



Consiglio regionale del Veneto

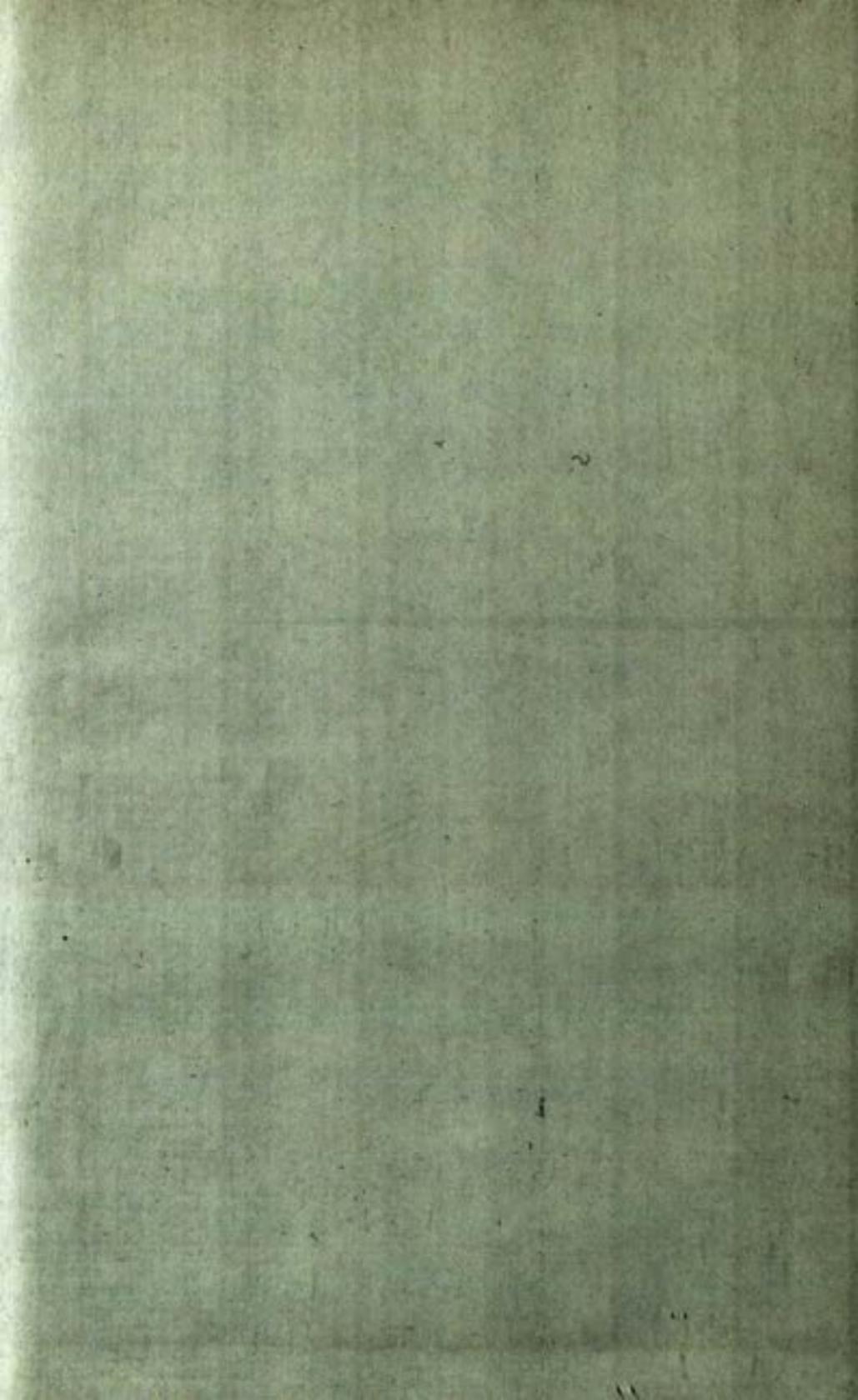
Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

UNIVERSITY OF
MICHIGAN
LIBRARY







Benedetto Cellamare

**STORIA
DELL' IMPERO AUSTRIACO.**



AD USO

DEI GINNASI E DELLE SCUOLE REALI

COMPILATA

DA

V. TOMEK,

I. R. PROFESSORE DI STORIA AUSTRIACA ALL' UNIVERSITÀ
DI PRAGA

Prezzo: A. Lir. 1.50.



STORIA DELL' IMPERO AUSTRIACO.

AD USO

DEI GINNASI E DELLE SCUOLE REALI

COMPILATA



V. TOMEK,

L. R. PROFESSORE DI STORIA AUSTRIACA ALL' UNIVERSITÀ DI PRAGA.

VIENNA.

DALLA TIPOGRAFIA DI CARLO GEROLD FIGLIO.

1855.

STORIA
DELL' IMPERO AUSTRIACO.

AL C.SO
DEL GIURASSE DELLE SCUOLE REALI



LA BIBLIOTECA DI TUTTE LE SCUOLE REALI D' AUSTRIA

VIENNA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIULIO ZAPPALÀ

1862

I n d i c e.

	pag.
1. A bitanti primitivi dell' Austria, immigrazione dei Celti	1
2. Posizione delle diverse popolazioni dopo la immigrazione Celtica	2
3. Guerre dei Celti coi Romani e coi Greci	4
4. I Galli Cisalpini sono soggiogati dai Romani	—
5. Sconfitta degli Illirj e degli Istrj	5
6. Prima irruzione dei Germani (Cimbri e Teutoni) contro i Celti e Romani	6
7. Berekisto. Marcomanni e Quadi	7
8. Estensione dei confini Romani fino al Danubio	8
9. Marobodo	9
10. Scompartimento ed istituzioni delle provincie Romane	10
11. Decadenza del regno dei Marcomanni. I Jazighi	11
12. Decebalo	12
13. Guerra dei Marcomanni	—
14. Decadenza dell' impero Romano. Invasioni e rapine dei Barbari	13
15. I Goli	14
16. Probo, Diocleziano e Costantino	16
17. Gli Unni	17
18. Alarico	19
19. Attila	20
20. Caduta dell' impero Romano occidentale	21
21. Odoacre. Teodorico	22
22. Caduta degli Ostrogoti in Italia	23
23. I Longobardi	24
24. Migrazioni di popoli Slavi. Gli Avari	—
25. Samo	26
26. Serbi e Croati	27
27. Discioglimento del regno di Samo	28
28. Gli Aghilolfingi di Baviera ed i Maggiordomi Franchi	—
29. Condizioni del regno dei Longobardi in Italia. Principio della republica di Venezia	29
30. Ingrandimento dell' impero Franco sotto Carlo Magno	30
31. Decadenza e divisione dell' impero Franco sotto i Carolingi	34
32. Emancipazione della Croazia dal dominio Franco	35
33. La Moravia sotto Moimiro e Rastislao	36

34.	Svatoplucio	38
35.	Invasione dei Maggiori	41
36.	Enrico I, ed Ottone I re Tedeschi	42
37.	Istituzione dei Margraviati Tedeschi ed Italiani posseduti dall' Austria sotto Ottone I ed i suoi successori	43
38.	Prosperamento delle città Lombarde	45
39.	Storia di Venezia fino alla conquista di Costantinopoli nell' anno 1204	46
40.	Ingrandimento del dominio dei principi di Babenberga	47
41.	La Boemia da Boleslao I fino al re Premislao I	49
42.	Il regno d' Ungheria dal re Stefano I	51
43.	Invasione dei Mongoli	53
44.	Premislao Ottacaro II	54
45.	Ordinamenti dell' imperatore Rodolfo d' Absburgo nei paesi Boemi ed Austro-tedeschi	57
46.	Venceslao II ed Alberto I	58
47.	Estinzione dei Premislidi. Contese pel trono di Boemia fino alla elezione di Giovanni di Lussemburgo	60
48.	Le città Italiane fino all' imperatore Enrico VII	61
49.	Contesa tra Federico III e Lodovico di Baviera per la dignità imperiale	63
50.	Giovanni re di Boemia	—
51.	Ingrandimento del dominio di Milano e di Venezia (con Mantova) in Lombardia	65
52.	Riunione della Carinzia coll' Austria	66
53.	Contesa tra il re Giovanni e Lodovico di Baviera	67
54.	Carlo IV imperatore	68
55.	Lodovico I re d' Ungheria	69
56.	Ingrandimento e divisione del dominio d' Absburgo sotto Alberto il savio ed i suoi figli	71
57.	Venceslao IV re di Boemia e Sigismondo suo fratello re d' Ungheria	72
58.	Giovanni Huss. Concilio di Costanza	75
59.	Guerra degli Hussiti	77
60.	Il re Alberto VI	80
61.	Agitazioni e turbolenze in Ungheria, Boemia ed Austria dopo la morte di Alberto IV.	81
62.	Governo del re Ladislao	84
63.	Il re Giorgio di Podebrad	85
64.	Mattia Corvino	87
65.	Massimiliano I	88
66.	Vladislao II re di Boemia ed Ungheria	92

§. 67. Stato dei paesi Austriaci alla morte di Massimiliano I.	95
§. 68. Principio del governo di Ferdinando I nei paesi ereditarj Austro-tedeschi	97
§. 69. Governo di Lodovico II in Boemia ed Ungheria, battaglia presso Mohatsch	98
§. 70. Ferdinando I assume il governo della Boemia ed Ungheria	100
§. 71. Giovanni Zapolya in lega coi Turchi. Solimano assedia Vienna	102
§. 72. Divisione dell' Ungheria tra Ferdinando I e Giovanni Zapolya	104
§. 73. Fondazione del dominio Turco in Ungheria e del principato di Transilvania sotto la protezione Turca	105
§. 74. Propagazione del protestantismo	107
§. 75. Guerra di Smalcada, insurrezione in Boemia	108
§. 76. Giorgio Utesinovic, Giovanni Sigismondo Zapolya	111
§. 77. Pace d' Augusta e sue conseguenze	113
§. 78. L' imperatore Massimiliano II. Ultima spedizione militare di Solimano nell' Ungheria	115
§. 79. Vicende del trono di Polonia al tempo di Massimiliano II.	117
§. 80. L' imperatore Rodolfo II. Gli arciduchi Massimiliano ed Ernesto aspirano al trono di Polonia	118
§. 81. Principio della guerra dei 15 anni contro i Turchi sotto l' imperatore Rodolfo II.	120
§. 82. Sigismondo Batory principe di Transilvania. Battaglia presso Kerestesch	121
§. 83. Sconvolgimenti in Transilvania ed ulteriori vicende della guerra coi Turchi	124
§. 84. Cambiamenti in fatto di religione al tempo dell' imperatore Rodolfo II.	126
§. 85. Sollevazione di Stefano Bockay. Pace di Zitva-Dorog	128
§. 86. Contesa tra Rodolfo e Mattia. Caparbio contegno degli stati provinciali d' Ungheria, Austria e Boemia contro questi	130
§. 87. Governo dell' imperatore Mattia	132
§. 88. Ribellione in Boemia. Battaglia sul monte Bianco	134
§. 89. Ristabilimento della pace in Boemia, Ungheria ed Austria dopo la battaglia del monte Bianco	138
§. 90. Punizione di Federico del Palatinato	140
§. 91. Guerra con Cristiano di Danimarca	141
§. 92. Cambiamenti di costituzione nei paesi ereditarj Boemi. Bando dei protestanti	142
§. 93. L' editto di Restituzione. Alberto di Waldstein	143
§. 95. Continuazione della guerra contro la Svezia dalla morte di Gustavo Adolfo fino alla morte di Waldstein	149

§. 96.	Battaglia presso Nördlingen. Pace di Praga	151
§. 97.	Guerra desolatrice colla Svezia e Francia fino alla pace di Vestfalia	—
§. 98.	L'imperatore Leopoldo I. Guerra contro i Turchi. Battaglia presso S. Gottardo	155
§. 99.	Assalti di Luigi XIV di Francia. Pace di Aquisgrana e di Nimvegen	157
§. 100.	Sollevazioni in Ungheria sotto Pietro Zriny e Francesco Rakoczy, e quindi sotto Emerico Tokely	158
§. 101.	Scoppio della seconda guerra contro i Turchi sotto Leopoldo I. Secondo assedio di Vienna	160
§. 102.	L'Ungheria è ritolta ai Turchi. Pace di Karlovitz e Rysvik	161
§. 103.	La guerra per la successione al trono di Spagna	165
§. 104.	Turbolenze in Ungheria durante la guerra per la successione al trono di Spagna	168
§. 105.	Trattati di pace d'Utrecht e Rastadt	169
§. 106.	Guerra coi Turchi sotto l'imperatore Carlo VI. Pace di Passarowitz	—
§. 107.	La sanzione prammatica	170
§. 108.	Contese tra le potenze Europee al tempo di Carlo VI.	171
§. 109.	Seconda guerra Turca sotto Carlo VI. Pace di Belgrado	173
§. 110.	Guerra di successione al trono d'Austria	174
§. 111.	Interne riforme sotto l'imperatrice Maria Teresa	177
§. 112.	Guerra dei sette anni	180
§. 113.	Convenzioni di famiglia riguardo alla Toscana e Modena	183
§. 114.	Conquista della Galizia e Bucovina	184
§. 115.	Guerra di successione al trono di Baviera	186
§. 116.	L'imperatore Giuseppe II e sue istituzioni	187
§. 117.	Contesa pel paesi Bassi. Guerra contro i Turchi sotto Giuseppe II. Turbolenze degli stati provinciali nei Paesi Bassi e nell'Ungheria	190
§. 118.	Leopoldo II. Scoppio della rivoluzione Francese	191
§. 119.	L'imperatore Francesco II. Prima guerra della rivoluzione Francese fino alla pace di Campo Formio	193
§. 120.	Seconda e terza divisione della Polonia. Seconda guerra Francese fino alla pace di Luneville	195
§. 121.	Impero d'Austria, terza guerra contro la Francia fino alla pace di Presburgo	197
§. 122.	Scioglimento dell'impero Germanico, quarta guerra fino alla pace di Vienna	198
§. 123.	Caduta di Napoleone. Congresso di Vienna	201

P A R T E I.

Storia media prima dell' unione della Boemia, dell' Ungheria e dell' Austria fino alla morte dell' imperatore Massimiliano I. (1519).

PERIODO I.

Dalle più antiche notizie fino a Carlo Magno (— 768).

§. 1. Abitanti primitivi dell' Austria, immigrazione dei Celti.

✕ **L**a maggior parte dell' Europa fin da tempi immemorabili era, come al presente, abitata da popoli della famiglia Indo-Europea. Le stirpi principali, in cui questa famiglia di popoli si divise molti secoli prima ancora della nascita di Cristo, furono i Celti, i Germani, gli Slavi, e quella stirpe de' Traci, alla quale si crede che, oltre altri popoli abitanti per lo più al sud dell' Europa, appartenessero anche gli antichi Itali e Greci. ✕

Mentre che in Grecia ed in Italia erasi sviluppata per tempo una maggiore coltura, il rimanente de' popoli Traci e le altre stirpi Europee persistettero per più secoli in un tenore di vita selvaggia. Per la qual cosa furono dai Greci e dai Romani chiamati Barbari. La maggior parte di questi popoli non aveva ancora stabili dimore, ma errava spesso da un paese all' altro.

✕ Sembra che all' incirca 600 anni prima dell' era volgare popoli di tutte queste stirpi, ad eccezione della Cel-

tica, abbiano contemporaneamente abitato i paesi dell'odierna monarchia Austriaca. I Celti o Galli abitarono nei paesi occidentali dell'Europa, nominatamente nella odierna Francia che perciò chiamossi Gallia. Da questo paese 600 anni circa prima dell'era volgare grandi orde cominciarono ad emigrare verso oriente, condotte, per quanto si dice, dai due fratelli Belloveso e Sigoveso. Dalla preponderante loro forza altre popolazioni furono in parte intieramente distrutte, in parte espulse dalle native lor sedi, e queste orde de' Galli occuparono anche una gran parte della nostra monarchia; vale a dire da un canto quasi tutta l'Italia superiore fino agli Apennini, nominatamente l'intiera attuale Lombardia; dall'altro, passato il Reno, tutti i paesi lungo il Danubio sino alla selva Ercinia; poi l'odierna Boemia, Moravia, ed una parte dell'Ungheria, Austria, Stiria e Carinzia. Alcune schiere si stabilirono quà e là perfino oltre i Carpazj nell'odierna Galizia, altri nei monti dell'odierna Transilvania, ed anche più oltre verso oriente. Una parte di queste staccatasi dalle altre, venne ad impossessarsi dei paesi tra la Drava e la Sava nell'odierna Croazia e Schiavonia, come pure della maggior parte dell'odierna Bosnia e del principato di Serbia al sud della Sava.

§. 2. Posizione delle diverse popolazioni dopo la immigrazione Celtica.

Questi ultimi popoli si chiamarono con nome comune Scordischi; quelli della stessa stirpe stabiliti nelle regioni montuose dell'Austria, Stiria e Carinzia, Taurischi; quelli finalmente fermatisi in Boemia, Moravia ed in una parte dell'Ungheria, Boi. Da questi la Boemia ricevette presso altri popoli il nome di Bojohemum abitazione de' Boj (Bohemia). Tutte queste come altre stirpi principali de' Celti si divisero però, secondo che erano più strettamente collegate, in parecchie minori popolazioni, ciascuna delle

quali aveva il proprio re, o almeno un magistrato. Solamente in tempo di guerra più stirpi avevano un condottiero comune, che chiamavano Brenno. Non vivevan per lo più che della caccia e della pastorizia; in seguito più dell'agricoltura, ma a preferenza del saccheggio d'altri popoli. Per difendersi dai nemici eressero una specie di città circondate da bastioni e fosse, nelle quali più tardi solevano anche abitare.

Insieme coi Celti ed in parte anche frammisti con loro si trovarono d'allora in poi nei paesi della nostra monarchia solamente alcuni popoli Slavi e Traci. Della stirpe di questi ultimi ed affini agli Itali furono i Rezi dell'odierno Tirolo. Lungo il mare Adriatico nell'Italia superiore abitavano insieme coi Galli i Veneti, dei quali è incerto se fossero d'origine Slava o Tracia; vicino ad essi gl'Istri nella penisola che ebbe da essi il nome; al nord ed al sud degl'Istri nella Carniola e lungo il litorale della Croazia i Carni ed i Japodi, popolo misto, d'origine Trace-celtica; al sud dei Japodi negli odierni confini militari Croati i Liburni d'origine Italica; più in là verso il sud le numerose stirpi degl'Illirj. Dalla loro città *Delminium* una parte del litorale Adriatico ebbe il nome di Dalmazia.

I paesi ultimamente nominati furono per la loro posizione marittima noti ai Greci fin da' primi tempi. I loro mercanti vi si recavano navigando, e vi fondarono stabili colonie. Così parecchie isole della Dalmazia fin dal principio del secolo IV. s'ebbero quali intieramente, quali almeno in parte greca popolazione; mentre nella terraferma si fondarono dagli stessi Greci le città di Epidaurò (*Ragusa vecchia*), *Tragurio* (*Trau*) e parecchie altre.

Ad oriente della nostra monarchia nominatamente nella Transilvania, ed in una parte dell'Ungheria abitavano i potenti Daci o Geti, parimenti di stirpe Tracia. Tra questi ed i Celti dimoravano nell'Ungheria, probabilmente ancora per lungo tempo alcuni avanzi di popolazione

Slava, cui fin da' tempi più remoti erano stati patria i paesi al di là dei Carpazj nell' odierna Galizia, e le pianure anche più lontane della Polonia e della Russia.

§. 3. Guerre dei Celti coi Romani e coi Greci.

Le migrazioni, le invasioni e le rapine delle orde Celtiche venute dalle Gallie in questi ed in altri paesi durarono pel corso di alcuni secoli. Nell' anno 382 prima dell' era volgare i Galli discesero in Italia sotto la condotta del loro Brenno, piombarono anche sopra i Romani e distrussero intieramente Roma, ad eccezione del famoso Campidoglio. Cento anni dopo le loro innumerevoli orde probabilmente gli Scordischi, i Taurischi ed i Boi, condotte da un altro Brenno inondarono la Macedonia, la Tracia, l' Epiro, saccheggiando e devastando nel modo più terribile queste provincie fino nelle vicinanze del famoso tempio del Greco Apollo in Delfo (278). Altre orde poi penetrarono fin nell' Asia minore, ed ivi si stabilirono.

§. 4. I Galli Cisalpini sono soggiogati dai Romani.

In Italia i Romani posero fine, benchè tardi, a queste invasioni dei Galli. Dalla prima spedizione di questi contro Roma ebbero i Romani per più d' un secolo e mezzo coi medesimi Galli frequenti e sanguinose guerre, nelle quali dapprincipio non fecero che tenersi sulle difese, ma poi a poco a poco li soggiogarono. Nell' anno 222 prima dell' era volgare il console Romano Cornelio Scipione prese Milano, la più importante delle loro città. Poco dopo scoppiò la seconda guerra Punica. Annibale, il celebre capitano dei Cartaginesi, discese in Italia valicando i Pirenei e le Alpi (218) si presentò ai Galli qual loro liberatore dalla dominazione Romana, e per 16 anni ebbe in essi i più fervidi alleati di cui si valse per completare le sue truppe. Vinto Annibale, i Romani piombarono con forze ancor

più poderose sopra i Galli, e li soggiogarono di nuovo dopo una guerra sanguinosa di dieci anni. Allora una parte di essi, i Boi, emigrò dall' Italia, recandosi da' suoi connazionali i Taurischi, e fissò il proprio domicilio in vicinanza dei medesimi e degli altri Boi nel tratto di paese tra l' Austria, la Stiria ed il lago di Platten nell' odierna Ungheria (191). X

Gli altri Galli dell' Italia superiore, come pure più tardi i Veneti loro vicini, divennero poscia sudditi Romani ed il loro paese una provincia Romana col nome di Gallia Cisalpina. I Romani tolsero loro una gran parte delle terre, fondarono nuove città alla loro maniera introducendo anche in quelle dell' antica Gallia de' loro concittadini come coloni, e fecero in modo che scomparvero col tempo la lingua ed i costumi del popolo primitivo, e si diffusero dappertutto la lingua ed i costumi Romani. X

§. 5. Sconfitta degli Illirj e degli Istrj.

Prima ancora che fossero sottomessi del tutto i Galli Cisalpini i Romani portarono la guerra ai popoli dell' Illirio sulle coste orientali del mare Adriatico. Al tempo della seconda guerra Punica regnava sopra una gran parte dell' Illirio, nominatamente sopra la Dalmazia, il re Agrone, e dopo lui la moglie Teuta. Questi si erano assoggettate anche alcune delle colonie Greche stabilitesi nella terraferma e nelle isole circostanti. Ma sdegnati i Romani perchè i Dalmati ed i Liburni esercitavano la pirateria contro i mercanti di diversi popoli loro vicini, spedirono per mare un esercito in soccorso dei Greci, sconfissero la flotta e l' esercito di Teuta e costrinsero gl' Illirj a pagare un tributo annuo (229). Dappoi somiglianti motivi furono causa di molte battaglie anche più sanguinose, prima che riuscisse ai Romani di sottomettere intieramente questi popoli.

Nel litorale al nord del mare Adriatico divenuti i Romani confinanti cogl' Istrj e coi Japodi, a difesa delle

incursioni e ruberie loro fondarono sul loro stesso territorio Aquileja (181), città che per navigazione e commercio si distinse dappoi fra tutte le altre circonvicine. Gli Istrj, che si opposero a tale intrapresa, dopo un ostinatio combattimento furono soggiogati, ed i Romani fondarono nel loro territorio una nuova colonia, la città di Tergeste, l'odierna Trieste.

§. 6. Prima irruzione dei Germani (Cimbri e Teutoni) contro i Celti e Romani.

Mentre i Romani colla forza delle armi e colla preponderanza intellettuale erano venuti estendendo il loro dominio sopra grandi tratti dell' Europa, Asia ed Africa, la barbarie dei popoli Celti si venne a poco a poco rintuzzando; meno in vero nei Boi, nei Taurischi e nelle altre stirpi più lontane, più negli abitanti dell' antica Gallia, i quali sotto molti riguardi si erano assuefatti ad una maniera di vivere molto più mite. Una stirpe più selvaggia, i Germani, cominciò ora a premere i Celti. Le loro dimore si estendevano dal Reno sino a paesi tra l' Oder e la Vistola. Anche i Germani, come i Celti, si dividevano in molte piccole popolazioni sotto particolari principi o re; vivevano della caccia e della pastorizia, non erano portati all' agricoltura, e non amavano di vivere uniti in città; la guerra e la rapina formavano l' occupazione prediletta dell' uomo; e non era straordinario che stirpi intiere si trasferissero da un paese in un altro.

Nell' anno 115 prima dell' era volgare i Cimbri, popolo venuto dall' estremo settentrione della Germania, dopo aver corso diverse parti dell' Europa fin presso il mar Nero, rivoltisi all' occidente, assalirono prima i Boi della Boemia, dai quali vennero sconfitti, poscia gli Scordischi, i Carni ed i Taurischi, devastandone il territorio. I Romani venuti in soccorso di queste popolazioni furono dapprima battuti presso Noreja (113) città dei Celti nell' odierna

Carinzia; dopo di che i Cimbri si ritrassero verso occidente sino al Reno. Per via s'unirono a loro grosse orde di stirpi Celtiche ancor più feroci, come pure popolazioni germaniche sotto il nome di Teutoni. Così unite inondarono la Gallia e la corsero saccheggiando da un confine all'altro per molti anni, distruggendo più eserciti Romani che loro si opponevano, finchè avendo poi intrapresa una simile spedizione in Italia, gli uni furono sconfitti ai confini presso le Acque Sestie nella Gallia (102); gli altri varcate le Alpi Rezie e piombati in Italia, dopo aver saccheggiato il bel paese fino al Po, vennero nella battaglia presso Verona superati e totalmente distrutti dal console Mario (101).

§. 7. Berebisto. Marcomanni e Quadi.

Di dietro l'esempio dei Cimbri e dei Teutoni si versarono sopra i Celti anche altri popoli germani, tanto nell'antica Gallia, come nell'odierna Germania e Boemia. Mentre qui i Celti potevano a stento mantenersi nel loro paese, fioriva nelle loro vicinanze sotto il celebre re Berebisto il regno dei Daci confinante pure con loro. Tra gli stessi Celti regnavano continue discordie. Quando nell'anno 48 prima dell'era volgare scoppiò la guerra fra i Taurischi e gli Scordischi, questi ultimi chiamarono in soccorso Berebisto, che sconfisse i loro nemici, scacciò dalle loro dimore i Boj abitanti lungo il Danubio ed alleati dei Taurischi, e ridusse a deserto l'intero paese dal lago di Platten fino verso la Stiria e l'Austria.

Berebisto dopo alcuni anni fu ucciso da' suoi (45) ed il regno de' Daci smembrato. Allora da ultimo popoli Svevi i più bellicosi dei Germani invasero in parte i paesi del Boj loro vicini al sud. I Marcomanni prima d'tutti invasero l'odierna Moravia, e spintisi oltre il Danubio, si sparsero in tutta l'Ungheria occidentale sulla destra riva del Danubio. Tennero lor dietro i Quadi, che occu-

parono la Moravia ed una parte dell' Ungheria e dell' Austria fino al Danubio (circa 42 anni prima dell' e. v.). —

§. 8. Estensione dei confini Romani fino al Danubio.

Intanto i Celti venivano maggiormente incalzati da Roma. C. Giulio Cesare in qualità di proconsole (58—49) approfittò delle interne loro discordie e della difficile posizione in che si trovavano a motivo della pressione esercitata sopra di loro dai Germani per conquistare tutta l' antica Gallia. Durante le guerre civili scoppiate subito dopo in Roma tra lui e Pompeo, e più tardi dopo la morte di Cesare l' universale sconvolgimento diede opportunità ai popoli Illirici ed ai Celti loro vicini di rifiutare il tributo ai Romani e di mettere a ruba l' Istria e la Venezia. Allora il triumviro e poscia romano imperatore Ottaviano Augusto intraprese una spedizione contro tutte queste popolazioni. Nel corso di tre anni (35—33) sottomise del tutto ai Romani i Dalmati, i Liburni, i Japodi, i Carni, i Pannoni Illirici stanziati in una parte dell' odierna Bosnia e persino i più lontani Scordischi abitanti sulle due rive della Sava fino al Danubio ed alla Morava Serba. In tutti questi paesi fondarono tosto i Romani città ed altre colonie. Presto presentaronsi occasioni per una guerra coi più lontani Taurischi. Augusto assoggettò anche questi col loro territorio fine al Danubio nell' odierna Austria. Contemporaneamente Druso e Tiberio suoi figliastri entrati nella Rezia (13) la conquistarono con una parte della Baviera fino al Danubio sotto il nome di Vindelicia.

Per timore della potenza Romana divenuta loro tanto vicina i Marcomanni condotti dal loro re Marobodo si ritrassero dal territorio Ungherese al di là del Danubio. Quivi incontratisi di nuovo coi Boi nell' odierna Boemia, parteli distrussero, il resto fecero schiavi e si stabilirono nel loro paese (12). I Romani occuparono tosto i paesi

in addietro dei Marcomanni nell' Ungheria fondandovi città; e vi trasferirono i Pannoni e parte degli Scordischi con altri popoli abitanti sulla riva destra della Sava, perlocchè questo paese fino al Danubio fu chiamato Pannonia.

§. 9. M a r o b o d o.

Voltisi i Romani alla conquista anche dei paesi di là del Danubio, ed a soggiogare le numerose popolazioni germaniche spinsero i loro eserciti oltre il Reno dai confini dalla Gallia penetrando nei boschi della Germania persino all' Elba al Nord della Boemia. Intanto Marobodo erasi assoggettato non solo i Quadi ma ancora tutte le altre schiatte Sveve, fondando così un regno che si estendeva dal Danubio fino ai paesi del mar Baltico. Marobodo era vissuto da giovane non si sa per qual motivo ma probabilmente qual ostaggio, qualche tempo alla corte d' Augusto in Roma e colà aveva imparato a conoscere i costumi e la coltura Romana. Studiossi pertanto di regolare il suo esercito alla Romana e di consolidare il suo dominio sopra i popoli sottomessi.

I Romani odiando un vicino così potente risolsero di distruggerne il regno. Già Tiberio mandatovi da Augusto (6) radunava un grande esercito presso il Danubio per invadere i dominii di Marobodo. Senonchè destatasi in Dalmazia ed in Pannonia tra i popoli Illirici e Celti poc' anzi soggiogati una pericolosa sollevazione, scacciati da queste provincie tutti i Romani e minacciate di estermio tutte le vicine provincie Romane, Tiberio fu costretto a far subito la pace con Marobodo ed a volgere le sue armi contro i popoli sollevati; e solo dopo una lotta di tre anni (7—9 dopo l'era volgare) gli riuscì di ridurli nuovamente all' obbedienza. Poco appresso il duce Romano Quintilio Varo entrato di nuovo pel Reno in Germania, per l' astuzia del prode Arminio condottiero de' Germani fu sconfitto nel bosco di Teutoburgo e distrutto

con tutto il suo esercito (12 dopo l' e. v.) D' ora in poi rinunziarono i Romani all' idea di ridurre la Germania sotto la loro dominazione.

§. 10. Scompartimento ed istituzioni delle provincie Romane.

D' allora in poi il Danubio dalle sue sorgenti fino alla foce nel mar Nero divenne il confine tra l' impero Romano ed i Barbari. Tutto il paese dell' odierna monarchia Austriaca alla destra riva di questo fiume apparteneva ai Romani. La Gallia Cisalpina, che fin dai tempi di Cesare aveva ottenuto eguali diritti cogli altri cittadini Romani, in seguito fu insieme coll' Istria considerata come una parte dell' Italia. Gli altri paesi dei dintorni furono divisi in quattro provincie, la Rezia, che abbracciava anche la Vindelicia; il Norico, che si denominò da Noreja, città dei Taurischi, e comprendeva tutti i paesi da questi abitati; la Pannonia, che si estendeva dalle montagne dette Kahlengebirge in Austria e dalle regioni orientali della Stiria insino al Danubio in Ungheria; al sud fino alla Sava ed alla Culpa, all' ovest per l' odierno Ducato di Carniola sino ai confini dell' Italia, finalmente la Dalmazia che al sud della Sava e della Culpa comprendeva i paesi dei Japodi e dei Liburni, la Dalmazia propriamente detta e tutta l' odierna Bosnia fino alla Drina.

In tutte queste regioni si fondarono città floride per industria e commercio; le più considerevoli erano le seguenti: Tridentum nella Rezia (Trento), nel Norico Laureacum (Lorch) presso la città di Enns nell' Austria superiore, e Pettovio (Pettau) nella Stiria: nella Pannonia Carnuntum (sul Danubio alcune miglia al di sotto di Vienna), Aemona dove è al presente Lubiana, e Sirmio in vicinanza dell' odierna Mitrovitz nei Confini militari; in Dalmazia Salona (dove è oggi Spalato). Nel sito dell' odierna Vienna trovavasi una città di minore importanza detta Vindobona o Faviana; nel sito di Linz Lentia, di Salisburgo Juvavia, di Buda Acincum e tanti altri luoghi di maggiore o minore

importanza. Come in addietro i Celti nella Gallia, così anche questi popoli dimenticarono a poco a poco l'antica loro lingua e fecero uso della latina.

§. 11. Decadenza del regno dei Marcomanni. I Jazighi.

I popoli barbari al di là del Danubio conservarono gli antichi loro costumi. Il regno di Marobodo si scompose a motivo delle contese sorte tra le stesse schiatte germaniche alcuni anni dopo la pace conchiusa con Tiberio. Si venne ad una guerra tra Marobodo ed Arminio, nella quale restò dapprima indebolita la potenza di Marobodo per essersi da lui distaccati alcuni popoli coll'ajuto di Arminio (17). Poi Catualda principe dei Goti messi alla testa di tutti si sollevò contro di Marobodo (19), s'impadronì della sua residenza reale, e costrinselo a rifugiarsi sul territorio Romano, dove 18 anni dopo morì a Ravenna in Italia. Venuto Catualda in possesso del regno, ne fu però scacciato in una nuova insurrezione (21); poi coll'ajuto dei Romani Vannio re dei Quadi ottenne la signoria sui Marcomanni e sopra altre Sveve popolazioni. Dopo trent'anni di governo anche Vannio fu scacciato ed il regno diviso (51). I Marcomanni, i Quadi ed altre schiatte avevano i loro re particolari, i quali per lo più eran loro dati dai Romani.

Al tempo di Berebisto il regno dei Daci si estendeva dai confini dei Quadi nell'Ungheria ed all'oriente del Danubio sopra l'Ungheria, tutta la Transilvania ed anche più oltre verso l'oriente. Quando dopo la morte di quel re questo regno si disciolse, venne invaso dai popoli Sarmati, i quali pure appartenenti ai popoli indo-europei venuti dall'Asia non avevano, perchè nomadi, stabili dimore, ma scorrevano a cavallo i paesi vivendo dei loro armenti e del saccheggio dei pacifici loro vicini. Una di queste schiatte i Jazighi, da cui forse discendono in parte gli

odierni Jazighi nel regno d' Ungheria , si inoltrò al tempo di Vannio re dei Quadi dall' odierna Valachia fino nell' Ungheria, ed occupò quasi tutto il terreno tra il Danubio e la Transilvania. Gli abitanti di questo paese in parte Daci in parte fors' anco Slavi divennero loro tributarii.

§. 12. D e c e b a l o.

Però poco dappoi essendo imperatore dei Romani Domiziano, Decebalo valoroso e saggio re s'impadronì della Dacia. Da lui furono i Jazighi scacciati oltre il Tisico, e da quel tempo abitarono il paese posto tra questo fiume ed il Danubio. Le rapine dei Daci ai confini Romani diedero occasione alla guerra tra Decebalo e Domiziano. Le legioni Romane furono da Decebalo sconfitte e Domiziano obbligato a pagare un annuo tributo (90). Ma il nuovo imperatore Romano Trajano salito sul trono (98) attaccò di nuovo la guerra contro Decebalo assalendolo con un poderoso esercito e spiegando tutta l' arte militare conosciuta dai Romani. Decebalo fu battuto in tre sanguinose battaglie; Trajano ne conquistò Sarmizegethusa capitale in Transilvania (101) costringendo il re ad implorare la pace ed a cedere ai Romani una gran parte del suo territorio. Tre anni dopo s'accese di nuovo la guerra. Decebalo sconfitto in una battaglia decisiva si tolse la vita (104), e la Dacia fu ridotta da Trajano a provincia Romana.

§. 13. Guerra dei Marcomanni.

Le armi Romane impedirono per lungo tempo ai Germani di entrare nei paesi meridionali, a cui essi miravano fin dall' invasione dei Cimbri e dei Teutoni. Trovarono però anche allora un ostacolo all' estendimento della loro potenza probabilmente nei paesi situati sulla Vistola e verso il Baltico, dove alcune delle loro schiatte principalmente i Goti dominavano da gran tempo su quei popoli

Slavi e Lituani. Forse espulsi dalle sedi di questi popoli, si spinsero al sud sopra altri popoli germanici, che allora ricominciarono a muoversi verso l'impero Romano. Essendo imperatore Romano Marco Aurelio (166) scoppiò la così detta guerra dei Marcomanni, i quali insieme coi Quadi e con altri popoli Svevi loro vicini stretta una gran lega tra loro, coi Jazighi e con altri popoli Sarmati, varcato il Danubio, invasero il Norico, la Pannonia ed altre provincie Romane, saccheggiando, uccidendo e conducendo seco schiavi gli abitanti. Giunsero per ben due volte fino in Istria e dinanzi Aquileja. Ma furono ogni volta rotti da Aurelio, ricacciati di là del Danubio e solo a pesanti condizioni venne accordata loro la pace. Senonchè rientrati poco appresso i Marcomanni ed i Quadi per la terza volta nell'impero, Aurelio determinò di assoggettarsi intieramente il loro paese, come prima era riuscito a Trajano coi Daci. Ma nel quindicesim' anno di queste guerre morì egli dopo breve malattia presso Vindobona nel tempo della sua campagna contro i Quadi (180). Suo figlio Commodo fece per la terza volta la pace coi Barbari. Alcuni, come i Quadi, si obbligarono a pagare all'imperatore Romano un tributo annuo, altri a somministrare soldati al suo esercito; tutti si sottomisero a gravi condizioni, le quali però non furono in seguito da loro mantenute. In quel tempo col permesso dell'imperatore Commodo i Vandali dai paesi situati tra l'Oder e la Vistola vennero a stabilirsi sui confini Romani in una parte dell'Austria e della Baviera sulle rive settentrionali del Danubio.

§. 14. Decadenza dell'impero Romano. Invasioni e rapine dei Barbari.

Già fin dalla morte dell'imperatore Marco Aurelio cominciarono a farsi sempre più grandi e più frequenti i scompigli nello stato Romano. Gli eserciti imperiali composti dei diversi popoli soggiogati dai Romani si usur-

parono il diritto di eleggersi e di deporre a talento l'imperatore. Ciascun esercito ambiva di vedere il proprio duce sul trono. Cosicchè per ordinario avveniva che più duci erano nello stesso tempo proclamati imperatori in diverse provincie, i quali poi si facevano sanguinose guerre per disputarsi il trono. I Romani però cessarono di essere nel proprio paese il popolo dominante; gli imperatori per lo più nativi delle altre provincie, di rado dell'Italia, tenevano per ordinario la loro residenza fuori di Roma. Quindi l'impero dal momento che cinque, dieci e spesso più imperatori se lo contesero, finì di essere un tutto bene organizzato. Nelle lunghe incessanti lotte che ne sorsero volse in basso la floridezza dello stato e grandi difetti si intromisero nella pubblica amministrazione.

Ora cotali interni disordini diedero agio ai barbari di rinnovare le loro invasioni. Trent' anni incirca dopo la morte del vittorioso Marco Aurelio i Jazighi, i Quadi, i Marcomanni, i Vandali e più verso all' ovest gli Alemanni si mossero di nuovo al saccheggio delle vicine provincie dell'impero Romano. Vennero saccheggiate ora la Pannonia, ora il Norico ed ora la Rezia. Sotto l'imperatore Gallieno quando l'impero fu dai pretendenti al trono nella maggior parte sconvolto, tutti questi popoli uniti assieme piombarono sull'Italia, e devastatala orribilmente ne riportarono un ingente bottino (260). Da quest' epoca fecero ogni anno altre invasioni di minore importanza.

§. 15. I Goti.

Intanto qualche tempo dopo la morte di Marco Aurelio era riuscito ai Goti popolo più potente degli altri di aprirsi una via dai confini del paese tra l'Oder e la Vistola nella parte settentrionale dei Carpazii sino ai paesi situati all'est della Dacia. Avevan trascinato seco anche alcune schiatte Sarmate come i Bastarni e Peuchini di origine Celtica, e diedersi quindi a devastare le provincie Ro-

mane orientali. La Mesia, la Tracia, la Macedonia, l'Asia minore e la Grecia, paesi floridi in addietro furono da loro di frequente percorsi e terribilmente devastati. Dietro i Goti vennero per la stessa via altri popoli Germanici, i Gepidi, gli Eruli, i Rugi, gli Schiri, i Turcilingi; alcuni dei quali presero parte alle invasioni dei Goti, altri stabilironsi nell'Ungheria superiore e nella Transilvania settentrionale. Più oltre di tutti verso il sud si spinsero i Gepidi nella Dacia occupando la parte dell'Ungheria situata all'oriente del Tibisco ed al nord del fiume Maros.

Il valoroso imperatore Claudio vinse i Goti la prima volta nell'anno 269, dopochè avean già fatte grandi devastazioni e li ricacciò di là del Danubio. Dopo la di lui morte ben tosto avvenuta (270) salì sul trono imperiale il celebre Aureliano nativo di Sirmio nella Pannonia. Questi superò la seconda volta i Goti, che ripassato il Danubio erano nuovamente entrati nella Mesia (oggi di Bulgaria) e li costrinse a far la pace. Ma intanto gli Alemanni, i Marcomanni ed i Vandali si avventurarono ad un'altra grande spedizione in Italia. Vi discesero con un esercito di 120,000 uomini per le Alpi Rezie saccheggiando, uccidendo e menando prigionieri gli abitanti della destra e sinistra riva del Po fino agli Apennini. Accorso finalmente Aureliano dalla guerra dei Goti, li sconfisse in tre micidiali battaglie a Fano, Piacenza e Pavia (sul Ticino) e li inseguì per le Alpi Rezie fino al Danubio (271). I Goti, che mantenuta solo per poco la pace erano rientrati nella Dacia, furono nuovamente vinti da Aureliano (272).

Senonchè convinto sempre più delle difficoltà a difendere contemporaneamente da tante parti l'impero, si risolse ben presto di abbandonare intieramente la Dacia. Al suo ordine tutti i Romani, che vi abitavano sulla riva destra del Danubio, si trasferirono nella Mesia. Allora i Goti entrati senza opposizione nell'odierna Transilvania e nel Banato sot'tomisero non solo quegli abitanti, la maggior

parte Daci divenuti Romani, ma ancora i vicini Gepidi ed altre schiatte Germaniche.

Per tal modo vennero ad essere confinanti coll' impero Romano lungo tutto il Danubio nell' odierno impero d' Austria soltanto popoli Germani, ad eccezione dei Jazighi d' origine Sarmata. I Goti si dividevano in due schiatte principali in Visigoti ed Ostrogoti. Il regno dei Visigoti abbracciava l' Ungheria orientale e la Transilvania unitamente all' odierna Valachia, Moldavia e Bessarabia fino al Dniester. Di là fino al Don estendevasi il regno degli Ostrogoti; tutti i popoli quivi dimoranti, fra i quali anche molti Slavi nell' odierna Russia, erano loro tributarj. —

§. 16. Probo, Diocleziano e Costantino.

Dopo la morte d' Aureliano (275) i confini dell' impero ebbero un difensore egualmente prode contro questi ed altri popoli Germani confinanti nell' imperatore Probo, nativo anch' egli di Sirmio. Amendue questi imperatori, e più ancora i loro successori introdussero l' uso di trapiantare in diversi paesi incolti dell' impero colonie più o men numerose di Barbari fatti prigionj, costringendoli a coltivarvi il suolo ed assuefacendoli ad avere stabili dimore. Furono anche prese al servizio negli eserciti Romani schiere intiere di Germani, il che veniva da essi preferito, avendo maggior inclinazione alla vita militare.

Tra i successori di Probo il primo fu Diocleziano (284), poi Costantino il grande, i quali dopo le precedenti perturbazioni diuturne ristabilirono in qualche maniera l' ordine nell' impero. Per ovviare alle contese di successione s' introdusse l' uso di eleggere più imperatori, che si dividevano spontaneamente tra di loro l' impero, onde poter respingere tanto più facilmente colle forze riunite i tentativi di tutti gli altri che pretendessero impadronirsi del trono. Quei paesi della presente monarchia Austriaca, che appartenevano all' impero Romano, caddero ora sotto l' una

ora sotto l'altra parte dell'impero, così diviso. Qui vi trovavansi le solite residenze d'allora; cioè Sirmio in Pannonia, patria di Probo, Aureliano e parecchi altri imperatori susseguenti; Milano in Italia. Ma questi paesi formavano per solito anche il centro principale di tutte le guerre pel trono, che specialmente nei tempi posteriori si suscitavano di nuovo, e sgraziatamente anche troppo spesso tra i varj imperatori contemporanei.

Le invasioni dei barbari non avevano a dir vero ancora affatto cessato in quel tempo; e pure trovavano maggiori resistenze di prima; e cosicchè per lo più non si estendevano oltre le provincie di confine. All'incontro la colonizzazione dei barbari ed il loro arruolamento nell'esercito Romano si andavano sempre più estendendo in maniera che da ultimo le schiere dei Germani e dei Sarmati addestrate alla Romana formavano anche il nerbo dell'esercito. Ben presto i Goti, i Vandali, i Franchi ed altri Germani discendenti da quelli, che s'erano trasferiti sul territorio Romano pervennero alle più alte dignità militari, ed acquistarono per tal modo grande potere nell'impero. —

§. 17. Gli Unni.

Un nuovo gran movimento eccitarono gli Unni tra i popoli barbari al tempo degli imperatori Romani contemporanei Valente e Graziano. Di là del fiume Don, dal mar Nero e Caspio fino ai monti Urali, abitavano le schiatte dei popoli Urali, gli Unni, gli Avari, i Bulgari, i Magiari ed altri nomadi selvaggi. I più meridionali tra loro, cioè gli Unni, popolo altrettanto selvaggio che astuto, assalirono nell'anno 375 il regno degli Ostrogoti, e vinto il loro potente re Ermanarico, posero fine al suo dominio in quei paesi. Bentosto toccò la medesima sorte anche ai Visigoti. Questi condotti da Atanarico, loro re, mossero contro gli Unni a difesa del proprio paese, ma rotti e dispersi (376) fuggirono disperatamente al di là del Danubio implorando

i Romani ad accoglierli nel loro impero. Per ordine dell'imperatore Valente furono loro assegnate dimore nella Mesia e nella Tracia alle stesse condizioni già usate con altre orde barbariche. Ma i Goti in numero di 200,000 vennero presto a contesa coi Romani, e ricominciarono in breve come avean fatto per lo innanzi ad esercitare orribili crudeltà e a devastare tutti i paesi Romani circostanti. L'imperatore Valente fattosi lor contro con un esercito, ne fu sconfitto nella grande battaglia presso Adrianopoli (378), e vi perdette la vita. Non li vinse se non dopo guerre di più anni Teodosio nuovo collega di Graziano (382), rimanendo essi nelle terre loro assegnate sotto alcuni condottieri proprj, ma a patto di prestar servizio militare, ricevendone in compenso soldo dall'imperatore.

A questi nuovi vicini dei Romani, gli Unni, dovette Teodosio, per conservare la pace, promettere un tributo annuo. Dopo dover egli vinti alcuni competitori, che in tempi tanto pericolosi sollevavano nuove interne perturbazioni, ridusse sotto il suo potere tutte le parti della Monarchia nell'anno 17 del suo governo. Ma nell'anno stesso, che fu quello della sua morte (395), la divise in due parti tra' suoi figli Onorio ed Arcadio. Onorio ottenne la parte occidentale stabilendo la sua residenza a Milano, che poscia fu per ordinario a Ravenna; Arcadio prese la parte orientale colla residenza a Costantinopoli. I paesi dell'odierna monarchia Austriaca appartenevano tutti all'impero Romano occidentale. —

In luogo dell'antico regno de' Goti si formò il grande impero degli Unni. Ne furono sudditi gli Ostrogoti, i Gepidi ed altri popoli Germanici di quelle regioni; così pure i Jazighi insieme coi loro re. Inoltre i dominatori Unni estesero il proprio dominio con incredibile celerità sopra tutte le numerose popolazioni Slave nelle pianure della Russia e nei paesi situati al di là dei Carpazj. Ben presto vennero ad urtarsi da questa parte coi popoli Germanici

stanziate tra l'Oder e l'Elba; i quali fuggendo dal dominio degli Unni gettaronsi siccome i Visigoti sul territorio Romano. Dopo parecchi minori assalti ai confini del Norico e della Rezia unironsi delle schiere composte di Marcomanni, Quadi, Alemanni, Vandali ed altre schiatte Germaniche vicine dal nord e dall'est sotto la condotta di un loro principe nominato Radagaiso, e ridiscese per le Alpi Rezie in Italia (405) si spinsero saccheggiando fino a Firenze. Quivi furono vinte e quasi intieramente distrutte dal valoroso duce Stilicone Vandalò di nascita della Pannonia, il quale amministrava allora l'impero d'Occidente in luogo d'Onorio ancora minore. Tuttavia nel prossimo anno il re de' Vandali Godogisillo (406) stretta un'altra volta alleanza colle schiatte vicine, s'accinse con tutto il suo popolo ad una spedizione oltre il Reno nella Gallia, la quale essendo spogliata di truppe, egli la percorse senza ostacolo, conquistando di poi la Spagna, e fondando in questa parte dell'impero occidentale Romano il regno dei Vandali. Il resto dei Marcomanni e dei Quadi rimasti nei loro antichi paesi, come pure altre schiatte al nord di loro divennero sudditi degli Unni.

§. 18. Alarico.

Da un'altra parte prima ancora della venuta di Radagaiso, fu l'Italia devastata dai Visigoti. Questi dappoichè fuggiti dagli Unni fermarono stanza nei paesi dell'impero orientale, s'elessero a re uno dei loro duci, Alarico; il quale fatta alla loro testa una spedizione in Italia (403) ne fu dopo un accanito combattimento da Stilicone respinto. Tuttavia dopo la morte di Stilicone (408) ridiscese in Italia (409) la saccheggiò da un confine all'altro, finchè tre anni dopo, essendo egli morto, Ataulfo successore di lui si lasciò indurre col nome di duce Romano a portarsi coi Visigoti nella Gallia e Spagna, dove fondò un nuovo regno de' Visigoti. Fu appunto allora, che sorsero

nella parte settentrionale della Gallia i regni dei Franchi e dei Borgognoni. —

§. 19. A t t i l i a.

Dagli ulteriori assalti dei popoli Germanici difese l'impero d'Occidente il nuovo capitano Ezio, parimenti barbaro d'origine, oriundo dai Goti stanziati nella Mesia. Il suo scopo principale era di tenersi in pace cogli Unni, il che gli riuscì finchè venne al potere Attila il più bellicoso re degli Unni (434). Già gli Unni avevano portate le armi anche contro l'impero orientale, e costretto l'imperatore ad aumentare il tributo (425). — Attila intraprese una guerra più accanita, devastò nel modo più orribile la Mesia e la Tracia, avvicinandosi persino a Costantinopoli. Non molto prima per un trattato d'alleanza la Pannonia era stata ceduta dall'imperatore d'Occidente a quello d'Oriente. Anche questa provincia venne ora messa a sacco dagli Unni; la celebre città di Sirmio con altre distrutta, e nella pace finalmente conclusa (446), dovette l'imperatore, dopo essersi sottoposto ad un più gravoso tributo, cedere questo paese con una parte della Mesia ad Attila, il quale vi trasferì gli Ostrogoti suoi dipendenti.

Non molto dopo però Attila attaccò anche l'impero romano d'Occidente. Con un esercito di 5 — a 700,000 uomini varcato il Reno al Nord del Danubio entrò nella Gallia. Tutti i popoli Germanici già soggiogati dovettero seguirlo insieme coi loro re (450). — Nei campi presso Catalaunum (Chalons) venne ad incontrarlo il prode Ezio. Quivi Attila sconfitto in una sanguinosa battaglia dovette ritirarsi (451). Nonostante ripassato nell'anno seguente con un nuovo esercito in Italia (452) vi prese e distrusse Aquileja devastando il paese e saccheggiando quasi tutte le città dell'Italia superiore. Nell'anno (453) intraprese una nuova spedizione nella Gallia. Nel 454 mentre stava facendo nuovi apparecchi per riassalire l'impero Romano

orientale fu colto da morte improvvisa, che distrusse in un colpo tutti gli ulteriori suoi progetti. —

Il regno degli Unni dopo la morte d'Attila per la disunione, inserita tra' suoi figli, si smembrò. I popoli a loro soggetti scossero il giogo, e primi di tutti gli Ostrogoti, nella Pannonia ed i Gepidi abitanti sul territorio Ungherese del Tibisco, e nella Transilvania (455). Gli Unni vinti da questi, dovettero ritrarsi da questi paesi inoltrandosi verso Oriente, ed essendosi da loro staccati tutti gli altri popoli, non rimasero degli Unni, che deboli avanzi, alle rive del mar Nero.

§. 20. Caduta dell' impero Romano occidentale.

Ma, anche l'impero romano occidentale, particolarmente dopo la morte d'Ezio (454) andò d'egual passo verso il suo diseioglimento. Mentre che nell'interno regnavano continue discordie, tra i cortigiani ed i duci delle truppe la maggior parte, d'origine Germanica, i quali ultimi eleggevano e deponevano a loro talento gli imperatori, alcune popolazioni barbare ne conquistarono una parte dopo l'altra. Oltre all'Italia appartenevano a questo impero soltanto la Dalmazia, la Rezia ed il Norico. In questi due ultimi paesi scorrevano intanto or qua or là senpre come minore ostacolo orde rapaci di Alemanni e Turingi, distruggendo città, abbruciando villaggi, uccidendo o scacciando la maggior parte degli abitanti, finchè da ultimo si stabilirono del tutto in alcune parti del paese.

Abbià del Danubio continuavano ancora le migrazioni di diverse schiatte Germaniche. I Marcomanni ed i Quadi scomparvero dalle loro primiere dimore essendo probabilmente periti nella grande invasione d'Attila. Occuparono una parte del paese dei Quadi nella Moravia e nell'Austria inferiore i Rugi; all'Oriente di loro nell'Ungheria superiore si stabilirono gli Eruli; più oltre gli Schiri, i Turcilingi ed i Longobardi. Incessantemente l'un

popolo combatteva coll' altro. Gli Ostrogoti della Pannonia estorsero un tributo all' imperatore d' Oriente (463); poi abbandonato il loro soggiorno invasero la Mesia (473) dove il loro giovane re Teodorico allevato alla corte imperiale divenne altresì capitano al servizio dei Greci. Dopo tale migrazione dei Goti, i Rugi si estesero anche alla riva destra del Danubio nell' Austria inferiore. Quasi allo stesso tempo Odoacre, figlio d' un principe degli Schiri, passò in Italia con una schiera bellicosa di Schiri, Turcilingi, Eruli e Rugi e prese servizio presso i Romani; pocostante alla testa di tutt' i barbari mercenarj, che si trovavano qua e là nell' Italia, suscitò una ribellione contro l' imperatore Romolo Augustolo (476) e lo depose usurpandosi la sovranità sopra il resto dell' impero d' Occidente.

§. 21. Odoacre. Teodorico.

Oltre l' Italia non appartenevano allora a questo impero che la Dalmazia ed alcune parti della Rezia e del Norico. Alquanto tempo dopo assalì Odoacre eziandio i Rugi, li vinse, ne trasse una gran parte prigionie, e trasferì contemporaneamente dal Norico nell' Italia anche i rimanenti avanzi degli abitanti Romani per liberarli dalle oppressioni dei popoli vicini. Il resto dei Rugi si rifugiò con Federico figlio del loro re presso Teodorico re degli Ostrogoti (488). Tanto Federico che il Greco imperatore Zenone eccitarono ora Teodorico a volgere le sue forze contro Odoacre ed a togliergli il dominio. Teodorico nominato da Zenone patrizio Romano trasse in Italia (489) con tutti gli Ostrogoti in numero di 200,000 uomini. Dopo una lotta ostinata di cinque anni Odoacre rimasto vinto, si arrese in Ravenna, sua residenza ordinaria, mediante una convenzione amichevole; ma ucciso poscia a tradimento, Teodorico come re degli Ostrogoti e patrizio Romano assunse il governo (490).

Il regno di Teodorico estendevasi su tutta l' Italia,

Dalmazia, Pannonia, Norico e Rezia paesi per la maggior parte orrendamente devastati e deserti. Le schiatte degli Alemanni, dei Turingi e di altri Germani stabilitesi in una parte della Rezia dovettero come pare, riconoscere la di lui supremazia, e ben presto vennero conosciuti sotto il nome comune di Bavaresi. Il loro paese oltre all' odierna Baviera estendevasi anche nell' Austria superiore fino all' Ens e nel Tirolo settentrionale sino al Brenner. Ne erano sovrani ereditarj fin da tempi immemorabili gli Aghilolfingi.

Teodorico fu un dominatore savio e potente, resse con giustizia non solo i Goti, ma anche gli abitanti Romani; educato alla Romana amava le arti e le scienze; rinnovò città, fece fiorire l'industria ed il commercio e mantenne nei 33 anni del suo regno la pace quasi con tutti i vicini principi.

§. 22. Caduta degli Ostrogoti in Italia.

Dopo la morte di Teodorico (526) insorsero però interne discordie tra gli Ostrogoti, dai quali anche i Romani d' allora in poi ebbero a soffrire varie vessazioni. Ne approfittò il greco imperatore Giustiniano per fare la guerra (535), nella quale col mezzo de' suoi famosi duci Belisario e Narsete fiaccò la potenza dei Goti; i quali dopo una disperata resistenza di 21 anno (535—555) unitamente ad altre schiere di Franchi, meschiatesi più tardi nel combattimento, furono quasi intieramente distrutti, e l'Italia colla Dalmazia, Pannonia inferiore e Rezia meridionale passò sotto l'imperatore di Costantinopoli. Subito dopo lo scoppio di questa guerra il re de' Franchi Teodeberto recò sotto il suo dominio la Baviera. In questo tempo i Longobardi vennero a stabilirsi nel Norico e nell' alta e media Pannonia fino alla Drava.

§. 28. I Longobardi.

Questo popolo scarso di numero, mentre dimorava nell'Ungheria superiore, era divenuto tributario degli Eruli suoi vicini. Ma al tempo di Teodorico nell'anno 494 gli Eruli battuti dai Longobardi per difendersi contro alla nuova potenza si ripararono parte in Danubarca, primitiva loro sede, parte nei paesi Danubiani dell'impero Romano orientale; altri divennero sudditi dei Longobardi al pari degli Schiri e Turcilingi. Nella guerra cogli Ostrogoti i Longobardi prestarono ajuto a Giustiniano, per cui ne ottennero la Pannonia ed il Norico. In conseguenza di ciò abbandonate le primitive lor sedi rimasero verso Oriente separati mediante il Danubio dai Gepidi, coi quali ebbero d'allora in poi frequenti e sanguinose guerre.

Pochi anni dopo la sconfitta dei Goti un nuovo popolo feroce, gli Avari dell'istessa origine degli Unni, si versò pei Carpatzj sull'Ungheria. Alboino re dei Longobardi fece con questi un accordo, e si servì del loro ajuto per sottomettere affatto i Gepidi (565). Cunimondo re dei Gepidi cadde in battaglia per mano di Alboino; i paesi di questi insieme cogli abitanti da loro stessi soggiogati, i Daci divenuti Romani, vennero sotto il dominio degli Avari. Ma non molto dopo Alboino avido di più splendida potenza mosse dal proprio paese con tutto il popolo dei Longobardi e colle altre schiatte a lui soggette e venne con grandi preparativi di guerra in Italia (568). In quattro anni di accaniti combattimenti conquistò quasi tutta l'Italia superiore ed una parte considerevole del paese dal Po fin verso Roma; sottomise gli abitanti Romani, e fondò così un nuovo regno di Longobardi colla residenza a Pavia.

§. 29. Migrazioni di popoli Slavi. Gli Avari.

Coll'immigrazione dei Longobardi in Italia finirono le invasioni, durate più di sei secoli, dei popoli Germanici

nei paesi dell'odierna monarchia austriaca, come pure in altre parti dell'Europa. Frattanto nei paesi abbandonati dai popoli Germani vennero a stabilirsi popolazioni Slave, le quali prima d'ora abitavano soltanto al di là dei Carpazj e nelle aperte pianure dell'odierna Polonia e nel centro delle Russia. Essi esercitavano ab antico l'agricoltura ed altre pacifiche occupazioni; avevano stabili dimore, vivevano in villaggi ed anche in luoghi fortificati, o castelli destinati a difendersi in guerra. A somiglianza delle altre grandi schiattè Europee erano essi pure divisi secondo le loro relazioni di famiglia in minori schiattè (Zupen) le quali riunite sotto un principe comune formavano un popolo. Quindi immigrarono gli Slavi nei paesi ad essi confinanti, i quali venivano mano mano abbandonati o deserti dai Germani e da altre bellicose nazioni, e vi coltivavano il suolo. In tal modo dal II. al VI. secolo popolarono tutta la metà orientale dell'odierna Germania settentrionale fino all'Elba ed alla Saala, la maggior parte dell'Austria e delle provincie Europee dell'impero Romano orientale.

Tra paesi dell'Austria era ab antico la Galizia abitata da Slavi. La parte montuosa di questo paese situata al declivio dei Carpazj si chiamò in origine grande Croazia; le aperte pianure situate più verso il Nord chiamaronsi grande o bianca Serbia. Dalla grande Croazia immigrarono per quanto si dice, nella seconda metà del V. secolo nell'antico Bojohemum (Boemia) i Cechi condotti da Ceco; probabilmente subito dopo che i Marcomanni l'ebbero abbandonata. Temero lor dietro i Moravi, che occuparono dopo l'emigrazione degli Eruli, e più tardi dei Longobardi la Moravia, la Slovacchia in Ungheria e l'Austria inferiore sino al Danubio; in seguito i Ruteni, passati i Carpazj, si distesero nella parte orientale dell'alta Ungheria. Alcuni altri vennero anche a stabilirsi nella Transilvania orientale. Tutti questi rami Slavi trovarono nelle loro nuove

dimore un terribile nemico negli Avari. Costoro verso l'anno 560 condotti dal loro re o Can Bajano si versarono pei Carpazj nell' Ungheria superiore soggiogando non solo gli Slavi colà stabiliti, ma ben presto anche i Boemi ed i Moravi. Poi circa l'anno 563 guerreggiarono coi Franchi, che dalla Francia avevano dilatato il loro dominio nella Germania meridionale e parte della settentrionale sino ai confini della Boemia. Dopo la distruzione del regno dei Gepidi nell' Ungheria orientale e nella Transilvania per opera dei Longobardi e la loro calata in Italia occuparono gli Avari anche la Pannonia ed il Norico (568). Popolarono una gran parte dell' esteso loro regno di schiatte Slave, che vi fecero trasmigrare per lo più forzatamente dalle regioni al di là dei Carpazj. Per tal modo venne la popolazione Slava nei paesi dell' odierna Stiria Carinzia, Carniola e bassa Austria alla riva destra del Danubio. Gli Avari completavano le loro truppe colla popolazione Slava, poichè si trovavano quasi sempre in guerra coi popoli circostanti. Bajano costrinse l'imperatore Romano orientale a pagargli un tributo annuo (575, 599, 602), e s'impadronì ben anche di tutta la Pannonia inferiore situata tra la Sava e la Drava.

§. 25. S a m o.

Dopo molti anni di duro servaggio posesi alla teste degli Slavi un distinto capitano per nome Samo (623). Sotto la sua condotta i Cechi, i Moravi e tutti gli Slavi Carantari, quelli dell' Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, vinsero più volte gli Avari, ne scossero il giogo ed elessero unanimemente a loro re Samo (627). Dagoberto re Franco assalì dalla parte occidentale il regno Slavo così appena formato coll' intenzione di assoggettarlo. Ma Samo ruppe il grosso esercito di Dagoberto dopo un combattimento di tre giorni presso a Vogastisburgo (630), e rin-

forzò quindi il suo regno con alcune schiatte Slave al Nord della Boemia e della Moravia.

§. 26. Serbi e Croati.

Gli Avari perduta una parte così grande dei loro sudditi rivolsero tosto di bel nuovo le loro armi contro l'impero orientale Romano. Nell'anno 626 alleatisi con Cosroe re dei Persiani assediaron Costantinopoli, che allora fu però felicemente difesa dal valoroso imperatore Eraclio. Ma quando questi trovavasi poi avviluppato in Asia nella guerra coi Persiani, e quindi coi Saraceni, gli Avari profittando di tale circostanza penetrarono nella Dalmazia già prima da loro più volte saccheggiata e la ridussero finalmente in loro potere. Tutte le antiche città di questa provincia, tra le quali Salona col celebre palazzo di Diocleziano, furono allora distrutte dagli Avari, gli abitanti parte uccisi, parte costretti a fuggire nelle isole vicine, o nei paesi confinanti. Per liberarsi da questi infesti vicini Eraclio chiamò finalmente in ajuto gli Slavi, dai paesi al di là dei Carpazi, i Serbi ed i Croati, stipulando con questi un trattato in forza del quale vennero loro ceduti per dimora i paesi del dominio Greco minacciati dagli Avari. Gli Slavi vi entrarono in forza, e riconquistati i paesi degli Avari vi fondarono tre principati: uno Serbiano, che dall'odierna Serbia e Bosnia giungeva sino alla parte meridionale della Dalmazia presente: uno Dalmato-Croato nel rimanente della Dalmazia, una parte dell'odierno litorale Croato e della Bosnia, uno Pannone-Croato tra la Drava e la Sava nel resto della Croazia e della Slavonia. La supremazia degli imperatori sopra questi principati non durò a lungo; solamente le città di Jadera (Zara), Spalato, Trau e Rausium (Ragusa), che erano state rifabbricate dai precedenti abitanti Romani, rimasero con alcune isole anche in seguito sotto il dominio Greco.

§. 27. Discioglimento del regno di Samo.

Samo il primo re potente degli Slavi morì dopo 35 anni di governo (662), e colla sua morte finì anche l'unità del suo regno. Nella Boemia signoreggiarono d'allora in poi principi proprj, il primo dei quali è noto sotto il nome di Croco. Il marito della di lui figlia Libuseia nominato Premislao fu il capostipite della susseguente dinastia dei Premislidi. Un'altra famiglia principesea resse i Moravi nella Moravia, Austria ed Ungheria (Slovachia); un'altra tutti gli Slavi Carantari.

Qualche tempo dopo gli Avari profittarono di questo smembramento per estendere di nuovo il loro dominio. I Moravi ed i Carantari furono senza dubbio molestati più volte dalle loro incursioni e rapine; specialmente poi verso la fine del VII secolo, quando riconquistata tutta l'Austria inferiore alla riva destra del Danubio fino all'Enns e ridotto in parte questo paese a deserto, di là portarono la guerra anche in Baviera.

§. 28. Gli Aghilolfingi di Baviera ed i Maggiordomi Franchi.

I Duchi di Baviera della casa degli Aghilolfingi che dominavano continuamente anche l'Austria superiore ed il Tirolo settentrionale, erano allora sovrani quasi indipendenti nei loro paesi; imperciocchè la potenza dei re Franchi della famiglia dei Merovingi, ai quali essi erano soggetti, era venuta sempre più scadendo in tutte le parti del loro regno, finchè dopo lungo tempo fu rialzata per opera dei così detti maggiordomi, i quali in appresso salirono fino alla dignità reale. Carlo Martello costrinse il duca Uberto di Baviera (728) ad una maggiore dipendenza dai Franchi; lo stesso fece più tardi (734) Pipino di lui figlio con Odilo altro duca della stessa casa. Quando dopo la morte di Odilo (748) insorsero controversie tra

i parenti per la tutela del di lui figlio Tassilo II, Pipino portò di nuovo la guerra nel paese, e ne assunse la tutela egli stesso. Allora appunto fecero gli Avari una nuova invasione in Carantania, e Boruto principe della Carinzia impotente a loro resistere domandò aiuto alla Baviera. Vennero infatti in suo soccorso i Bavaresi ed i Franchi, che scacciarono gli Avari dal paese, ma costrinsero poi anche Boruto a pagare a' Franchi un tributo annuo (748). —

§. 29. Condizioni del regno dei Longobardi in Italia. Principio della repubblica di Venezia.

Il tempo corso dalla trasmigrazione dei Longobardi in Italia fino al reintegroamento del regno dei Franchi, cioè dalla metà del secolo VI. fino alla metà dell' VIII, è per la mancanza delle notizie storiche contemporanee uno de' periodi più oscuri nella storia d' Europa. In quel tempo per lo stabilimento appunto di un popolo così feroce in Italia sede primitiva della civilizzazione, scadde affatto l' antica coltura dei Romani. I Longobardi, che fondarono i primi nell' alta Italia il loro regno vennero estendendo a forza d' orribili guerre il loro dominio sovra tutto questo paese. La potenza degli imperatori Greci o d' Oriente indebolita da altre procelle divenne impotente a difenderli. Gli abitanti dell' Italia negli ultimi tempi dell' impero Romano disavvezzi dal mestiere dell' armi si trovarono ora costretti dalle circostanze a mostrare una maggiore virilità. Si difesero nelle città condotti da loro capi-comune ed anzi dai capi delle chiese, dai vescovi e principalmente dal Romano pontefice. Finalmente i disordini crescenti sempre più nella corte Greca e l' improvvido despotismo degli imperatori furono causa, che varie parti dell' Italia si separassero totalmente dall' impero orientale Romano. In tal modo gli abitanti delle isole Venete, che si erano colà ridotti, fuggendo dalla prepotenza dei Longobardi, e vivevano del commercio e della navigazione, elessero tra di

loro stessi nell' anno (697) un duca (dux, doge) e posero con ciò il fondamento al piccolo stato indipendente di Venezia. Nel corso del secolo VIII. il papa divenne pure signore temporale di Roma. Intanto i Longobardi si erano a poco a poco assuefatti in Italia ad un tenore di vita più mite temperando col volger degli anni i proprj costumi coi costumi ed usi del popolo Italiano ad essi soggetto, ed adottando perfino invece della loro antica lingua Germanica, quella del paese, l'Italiana, formatasi dalla corruzione della latina. Allorquando il potente loro re Liutprando (727—739), e più tardi Aistulfo si provarono di sottomettere anche Roma, i papi per difendersi da loro domandarono soccorso ai potenti maggiordomi dei Franchi. Contro Aistulfo condusse personalmente in Italia un esercito Pipino il Breve, il primo della famiglia dei maggiordomi incoronato re, il quale lo assediò in Pavia (754) e lo costrinse finalmente a far la pace col papa e col resto dell' Italia non ancor sottomessa.

PERIODO II.

Da Carlo Magno fino alla caduta di Premislao Ottocaro II. (768—1278.)

§. 30. Ingrandimento dell'impero Franco sotto Carlo Magno.

Sotto Carlo Magno figlio di Pipino il regno dei Franchi giunse alla massima sua potenza ed estensione. Carlo con incessanti guerre contro quasi tutti i vicini ridusse tutti i Germani e la maggior parte dei popoli Romani sotto il suo dominio; cosicchè anche una gran parte dell' odierna monarchia Austriaca venne sotto il suo impero.

Prima di tutto distrusse Carlo il regno dei Longobardi in Italia. Desiderio, che n'era re, aveva intrapreso (772) una nuova guerra contro il papa per impadronirsi de' suoi stati. Carlo chiamato in soccorso dal papa venne in Italia con un esercito (773) assediò Desiderio in Pavia (774), lo fece prigioniero e lo spogliò del regno. Allora il territorio Longobardo fu alla maniera Franca diviso in contee (776), ed alquanto tempo dopo dato a Pipino figlio di Carlo, che lo amministrò a nome di suo padre (780). —

Poco appresso Carlo distrusse intieramente la potenza degli Aghilolfingi in Baviera. Tassilo II, che durante il governo di Pipino erasi di nuovo sottratto dal dominio Franco, reggeva affatto indipendentemente questo paese. Nell'occasione d'interne turbolenze nella Carinzia subito dopo la morte del principe Cotimiro nipote di Boruto (769) Tassilo s'impadronì anche di questo paese nominandone principe Vladuco, che dovette giurargli fedeltà (722). Ma Carlo prima colle minacce poi colle armi (777) costrinse a riconoscere la primiera dipendenza dai Franchi. Volendosi Cassilo render di nuovo indipendente eccitò gli Avari a venir ad invadere (781) la Germania e l'Italia. Ma questi furono battuti dai Franchi, e Tassilo per sentenza di Carlo spogliato del dominio (788). Colla sommissione della Baviera vennero sotto il dominio dei Franchi gli Slavi Carantari, abolendone Carlo la dignità principesca, e lasciando soltanto i Zupani, cioè conti (o secondo la denominazione tedesca Gaugrafen) nelle loro Zupe o contee, ai quali prepose suo cognato Geroldo in qualità di luogotenente della Baviera e Carinzia. Pipino portando la guerra dalla Lombardia ai Croati limitrofi (788) costrinse amendue i principati della Croazia a pagare un tributo annuo.

Carlo Magno per vendicarsi dei saccheggi commessi dagli Avari nel suo impero mosse lor guerra nell'anno 791. Entrato nel loro territorio dell'Austria inferiore ed Ungheria con tre grandi eserciti e cogli alleati Boemi e

Moravi prese alcuni dei loro campi trincerati, ed inseguì i fuggitivi fino a Raab. Nelle altre parti del paese gli Avari resistettero per più anni alla di lui potenza, ma finalmente le discordie insorte tra loro ne facilitarono la sommissione. Rientrato Pipino nell'anno (796) dall'Italia in Ungheria soggiogò tutte le terre fino al Danubio conquistando fin'anco il campo trincerato principale degli Avari tra il Danubio ed il Tibisco con tutti i tesori da loro ivi accumulati. Geroldo reggente della Baviera e Carinzia cadde in seguito in una battaglia contro gli Avari già soggiogati, i quali eransi più volte sollevati contro i Franchi; però le insurrezioni furono sempre represses e sanguinosamente vendicate.

Da allora in poi tutto il paese degli Avari sulla riva destra del Danubio in Austria ed Ungheria appartenne all'impero di Carlo Magno. Sulla riva sinistra del Danubio fino all'angolo, che questo fiume fa volgendosi dall'Oriente verso il Sud abitavano i Moravi. Nelle pianure del Tibisco dal Danubio fino alla Transilvania e nella parte orientale dell'alta Ungheria fino ai Carpazj i resti degli Avari vennero presto vinti e sottomessi dai Bulgari, che avevano con essi comune l'origine, i quali soggiogati gli Slavi del Sud in una parte dell'impero orientale Romano si erano tra loro stabiliti ed aveano appreso col tempo lingua ed adottati costumi Slavi. Nella Transilvania i Valachi o Rumuni discendenti dei Daci divenuti Romani, misti cogli Slavi avean già prima scosso il giogo degli Avari, e fondato un principato proprio.

Tutti i paesi degli Avari, allorchè vennero sottomessi, erano molto spopolati. Accanto ai pochi avanzì dei raminghi Avari trasferì allora Carlo nel paese da lui conquistato alcuni Tedeschi dalla Baviera e gran numero di Slavi dalla Moravia (Slovachi). Questi stabilironsi nel paese loro assegnato diviso in distretti, tutti sotto conti loro proprj (Zupani), che erano soggetti ai Franchi, e vi coltivarono

il terreno. Così pure anche i Bulgari condussero dall'impero Greco nell'Ungheria orientale incorporata al loro regno, coloni Slavi. Il paese alla riva destra del Danubio in Ungheria riprese l'antico suo nome di Pannonia; l'Austria inferiore alla riva destra del medesimo fiume fu risguardata come una nuova parte della Baviera acquistando più tardi il nome di marca orientale (Ostmark, Ostarrichi), donde venne il nome di Austria (Oesterreich). —

Tutto il paese era diviso in contee o zupe; soltanto ai confini furono per ordinario a maggior difesa dell'impero unite più contee sotto un comandante superiore militare, o margravio. Per tal modo anche l'Austria sotto l'Ens formò un margraviato. Nella stessa guisa ai confini orientali tra l'Italia e la Croazia fu eretto il potente margraviato del Friuli.

Carlo Magno dopo d'aver soggiogate tante provincie e popoli, sopra la maggior parte dei quali estendevasi prima il dominio degli imperatori Romani d'occidente, fecesi nell'anno 800 dell'era volgare incoronar imperatore dal papa a Roma, assumendo d'allora in poi il titolo d'imperatore Romano, come fecero anche i suoi successori. Come supremo protettore della chiesa si adoperò per estendere il cristianesimo in tutti i paesi della sua monarchia; e col cristianesimo si diffuse per ogni parte una maggiore coltura, poichè la chiesa ed il clero si applicarono mai sempre col maggior zelo alle scienze ed alle arti ingentilendo anche i costumi; ed in tutto questo, cessate le immigrazioni dei popoli barbari, si fecero a poco a poco i più felici progressi. —

Gli sforzi incessanti di Carlo per estendere sempre più il suo imperio lo portarono a nuove guerre contro i popoli divenuti suoi vicini. In età più avanzata guerreggiò anche coi confinanti Boemi. Nell'anno 805 entrarono nella Boemia tre potenti corpi d'armata condotti dal di lui figlio Carlo, ai quali però si fece una valorosa resistenza; il

che avvenne anche ad una seconda armata venutavi l'anno susseguente. Per altro i Boemi, e come pare anche i Moravi, vedendo di non poter resistere alla grande preponderanza dell'impero di Carlo si obbligarono a pagare un tributo annuo.

§. 31. Decadenza e divisione dell'impero Franco sotto i Carolingi.

Dopo la morte di Carlo Magno (814) cominciò a scadere la potenza dell'impero Franco, mancatovi il genio potente necessario a tenere in freno tutte le parti che ne formavan la vasta estensione. I dignitarj dell'impero ed altri grandi sì civili che ecclesiastici, i quali erano obbligati a prestar servizio ai re per l'usufrutto dei beni della corona (vassalli-feudatarj) s'adoperavano sempre più per estendere il loro potere a spese della sovranità. Ufficj e beni feudali divennero in decorso di tempo ereditarj nelle famiglie nobili, che poi esercitarono giurisdizione ed altri diritti di sovranità sul popolo per autorità loro propria. L'autorità regia, quella cioè dello stato, divenne in loro confronto sempre più debole, finchè l'impero rassomigliava più presto ad un gruppo di signorie più o meno estese e più o meno indipendenti, che ad un solo stato ben organizzato. —

All'indebolimento dell'autorità sovrana contribuirono anche moltissimo le frequenti divisioni dell'impero e le contese che ne risorsero tra i successori di Carlo. Carlo Magno, ancora vivente (806) aveva dato a ciascuno de' suoi tre figli l'amministrazione d'una parte dell'impero col titolo di re. Pipino ebbe l'Italia coll'ordinaria residenza a Pavia. Ma essendo premorti egli e il suo fratello maggiore Carlo al padre, Lodovico il Pio fratello minore ereditò tutto l'impero, eccettuata l'Italia, della quale Carlo Magno dopo la morte di Pipino (810) aveva nominato re il giovane Bernardo, figlio di Pipino (812). Ber-

nardo sedotto dai potenti suoi vassalli si sollevò (817) contro Lodovico il Pio, ma ne fu vinto, ed in pena accettato perdette la vita. Per altro nello stesso anno riuscirono i figli di Lodovico egualmente per istigazione dei vassalli a fare che il padre desse a ciascuno di loro una parte dell' impero. Poi tra il padre ed i figli insorsero sanguinose e lunghe guerre, le quali non ebbero fine che dopo la morte di Lodovico (840) col trattato di Verdun (843) cioè con una nuova divisione dell' impero tra i figli superstiti Lotario, Lodovico e Carlo il Calvo. Lotario ottenne l'Italia e la così detta Lorena col titolo d'imperatore; Carlo il Calvo la maggior parte dell' odierna Francia; Lodovico tutta la Germania alla riva destra del Reno, a cui appartenevano anche i conquistati paesi Austriaci, fuori dell'Italia.

§. 32. Emancipazione della Croazia dal dominio Franco.

Le schiatte Slave tentarono di approfittare delle dissensioni sorte nell' impero Franco per rendersi indipendenti. Dapprima si sollevarono i Croati Pannonici tra la Drava e la Sava condotti dal loro principe Liudevít, e sospinti dalle continue oppressioni dei margravi del Friuli, che volevano loro imporre un giogo sempre più duro. Liudevít fu vinto, e da un suo connazionale principe della Croazia Dalmata proditoriamente ucciso (823). I Franchi vi nominavano principi a proprio arbitrio commettendo nel loro dominio orribili crudeltà. Ma volendo estendere anche da questa parte i loro confini a spese del regno dei Bulgari s'avvolsero con questi in una guerra nella quale i Bulgari conquistarono la parte orientale della Croazia (Sirmio ed una parte della Slavonia) e devastarono orrendamente tutta la Pannonia. Nello stesso tempo tornarono a ribellarsi anche i Croati nei due principati (825), uccisero i loro principi partigiani dei Franchi, ed ottennero

finalmente dopo una terribile lotta di sette anni l'assoluta indipendenza. I due principati Croati (il Dalmato ed il Pannonio) si unirono d'allora in poi sotto principi comuni, dei quali il primo fu Porino (836).

§. 33. La Moravia sotto Moimiro e Rastislao.

Anche i Margravi Austriaci, al pari di quei del Friuli rispetto ai Croati, cercavano di rendere più duro il dominio Franco sopra i Moravi, approfittando a tal uopo delle loro interne discordie. Al tempo di Lodovico il Pio era principe della Moravia Moimiro, che già in allora professava la fede cristiana, mentre nella Slovacchia risiedeva Pribina come principe dipendente dal suo dominio supremo. Questi eccitato dal margravio Ratbodo provò di sottrarsi dalla dipendenza di Moimiro, ma fu da lui vinto, e cacciato dal principato (830). Pribina fuggì in Austria; Lodovico il Pio lo fece principe degli Slavi abitanti nella Pannonia, che poco prima eransi sottratti dal dominio dei Bulgari. Probabilmente per insinuazione dell' imperatore Moimiro restituì a Pribina nell' anno 836 anche il principato dipendente di Neutra.

Dopo il trattato di Verdun Lodovico il Tedesco, il più bellicoso dei figli di Lodovico il Pio, fece ogni sforzo per estendere il suo dominio tanto sopra gli Slavi abitanti lungo l' Elba, come sopra la Boemia e la Moravia. Nell'anno 846 venne con un esercito contro Moimiro, spogliollo del regno, e ne investì suo nipote Rastislao, il quale dovette riconoscere la supremazia del re Tedesco. Dalla Moravia entrò Lodovico nella Boemia, dove erano sorte contese tra i principi ed una parte dei conti (Zupani), che si posero sotto la protezione di Lodovico. Nonostante i Boemi si misero valorosamente sulle difese, e Lodovico fu costretto a ritirarsi con grandi perdite. Un esercito spedito tre anni dopo per sottomettere la Boemia fu nuovamente disfatto, cosicchè Lodovico non ottenne il suo scopo.

Ben presto anche Rastislao ricusò la richiesta obbedienza, e Lodovico per la seconda volta entrato in Moravia (855) dovette ritirarsene senza riuscir nel suo intento.

La guerra tra i Tedeschi, Boemi e Moravi durò quindi per più anni senza alcuna decisione. Ben presto vi s'aggiunsero nuove discordie nella casa reale. Lodovico il Tedesco ancora vivente diede ad amministrare a ciascuno de' suoi tre figli Carlomanno, Lodovico e Carlo il Grosso singole parti del regno. Carlomanno ottenne la Carintia, ossia il paese degli Slavi della Carinzia, senza però la supremazia sopra i margravi di quei paesi. Volendo egli sottomettersi anche questi si sollevò contro il padre (861) e strinse a tal fine alleanza con Rastislao; il quale approfittò di questa circostanza per i scacciare dal principato di Neutra Pribina suo rivale, che aveva sempre tenuto dai re Tedeschi. Pribina cadde in questa lotta, ed ebbe a successore nella Pannonia suo figlio Kocel, mentre Rastislao nominò principe di Neutra suo nipote Svato-pluco. Carlomanno scacciò dal canto suo il margravio Austriaco ed altri, e quantunque vinto due volte da suo padre e fatto prigioniero, pure riuscì finalmente ad appropriarsi la supremazia della Carinzia e delle marche ad essa appartenenti (865).

Per assicurare la sua indipendenza dai Tedeschi tentò allora Rastislao di sottrarre il suo paese anche dalla potenza dei capi della chiesa Tedesca. L'imperatore Carlo Magno (803) e Lodovico il Pio avevano di propria autorità posto sotto l'arcivescovato di Salisburgo e di Passavia non solo la Pannonia, ma anche la Moravia nella parte convertita al cristianesimo. Ora Rastislao fece che l'imperatore orientale Michele mandasse a lui, come a propagatori della fede i celebri apostoli Slavi Costantino (Cirillo) e Metodio (843), i quali inventarono un alfabeto Slavo, tradussero in lingua Slava gli scritti sacri, e con esito più felice de' loro predecessori diffu-

sero la fede Cristiana nella Moravia e negli altri paesi Slavi. A richiesta di Rastislao papa Adriano II, perchè le diocesi di Passavia e di Salisburgo erano troppo estese, ordinò l'erezione d'uno speciale arcivescovato per la Moravia e Pannonia (868), e consacrò Metodio arcivescovo.

§. 34. Svatoplucò.

Più spedizioni fatte in questo frattempo da Lodovico (864 — 869) contro Rastislao erano sempre riuscite senza effetto. Finalmente Rastislao per tradimento del proprio nipote Svatoplucò cadde in potere di Lodovico (870), il quale lo fece accecare e porre in carcere. Subito dopo Carlomanno invase la Moravia e vi nominò reggenti i suoi margravi Austriaci Guglielmo ed Engelscalco. Dietro loro eccitamento venne incarcerato anche Svatoplucò; e Metodio venne fatto prigioniero e dato in mano ai vescovi tedeschi, i quali vedevano di mal occhio l'erezione dell'arcivescovato della Moravia. Ma ben presto si sollevò tutto il popolo della Moravia contro il nuovo reggente (871). Carlomanno vista l'impossibilità di sedare altrimenti la sommossa fe' trar di prigioniero Svatoplucò, e fattosene dare il giuramento di fedeltà, nominollo principe della Moravia. Però un esercito Franco, che aveva accompagnato Svatoplucò in Moravia fu da lui stesso, postosi alla testa dei Moravi con inganno assalito e quasi intieramente distrutto. In questa lotta perirono anche Guglielmo ed Engelscalco margravi Austriaci. Dopo inutili ulteriori armamenti contro Svatoplucò e Borivojo duca di Boemia di lui alleato (872), Lodovico videsi alla fine costretto a far seco loro la pace (874), in forza della quale dessi, trattone il primiero tributo, si liberarono da ogni dipendenza dai Franchi. Anche i vescovi tedeschi a ripetuti comandi di papa Giovanni VIII dovettero mettere in libertà Metodio (873), che venne ristabilito nel suo arcivescovato. Non molto dopo questo trattato di pace morì Lodovico il Tedesco (876) ed i suoi figli si divisero il regno. Carlo-

manno oltre la Carinzia ottenne tutta la Baviera, ed alla morte di Kocel senza prole, toccogli anche la Pannonia. Dopo l'estinzione della linea di Lotario in Italia alla morte dell'imperatore Lodovico II (875), i figli di Lodovico il Tedesco si adoperarono per acquistare anche quel paese, e con esso la corona imperiale; ma furono prevenuti dal loro zio Carlo il Calvo di Francia. Solo nell'anno 877 Carlomanno fece una nuova spedizione in Italia, e ne scacciò Carlo. Poco dopo però essendo morto, lasciò i suoi paesi ai due fratelli minori Lodovico III, e Carlo il Grosso; a questo l'Italia, a quello la sua parte di Germania. Riserbò pertanto come ducato la Carinzia e la Pannonia per Arnolfo suo figlio naturale. Carlomanno morì nell'anno 880 e due anni dopo anche Lodovico III (882); per cui il fratello più giovane Carlo il Grosso acquistò l'Italia e tutta la Germania col titolo d'imperatore.

Mentre succedevano tali mutazioni nella famiglia dei Carolingi, Svatoplucò dalla Moravia estese notevolmente il proprio dominio assoggettandosi i popoli Slavi a lui vicini. Gli divennero tributarie la piccola Polonia colla capitale di Cracovia, la maggior parte della Slesia e le schiatte Slave lungo l'Elba fino alla città di Magdeburgo erettasi dippoi; anche la Boemia col proprio principe Borivojo, battezzato da s. Metodio dovette riconoscere la di lui supremazia. Varie contese insorte in quel tempo nel margraviato d'Austria tra i figli di Guglielmo ed Engelscalco ed il margravio Aribò, cui Lodovico il Tedesco aveva istituito successore d'entrambi, gli diedero opportunità di ampliare la propria potenza anche a spese dell'impero Tedesco. I figli di Guglielmo ed Engelscalco si posero sotto la protezione d'Arnolfo di Carinzia; Aribò invece sotto quella di Svatoplucò. Nella guerra che ne derivò Svatoplucò restituì ogni potere ad Aribò nel suo margraviato, e tolse ad Arnolfo tutta la Pannonia, che poi ricevette in feudo dall'imperatore Carlo il Grosso (884),

il quale era accorso dall'Italia per rimettere la pace tra i partiti belligeranti. —

Tre anni dopo questa guerra si sollevarono contro Carlo il Grosso tutti i suoi più potenti vassalli di Germania, i quali elessero a re Arnolfo di Carinzia (887). Carlo il Grosso morì nel prossimo anno (888). Allora scoppiò una nuova guerra tra Arnolfo e Svatopluko (890). Arnolfo che non sapeva altrimenti vincere la potenza del suo avversario chiamò in ajuto i Maggiari od Ungheresi (892) popolo d'origine Uralica, il quale, desso pure della famiglia degli Unni e degli Avari, sospinto da altri popoli nomadi andava in allora vagando nei paesi del basso Danubio, nella Valachia e Moldavia. Ai loro assalti resistette Svatopluko; ma intanto Arnolfo conquistò la Pannonia e la diede a Bracislao principe di Croazia, che gli aveva prestato soccorso. Due anni appresso morì Svatopluko (894) lasciando due figli, Moimiro e Svatopluko, dei quali il maggiore salì sul trono. Arnolfo fece tregua con Moimiro (894), essendosi proposto di fare una spedizione in Italia, dove, dopo la morte di Carlo il Grosso, Berengario margravio del Friuli e Guido duca di Spoleto, due de' più potenti vassalli, si contendevano la dignità imperiale. Arnolfo mosse contro di questi (895) e si fece incoronare imperatore a Roma; però appena ritornato in Germania gli si ribellò tutta l'Italia, e Berengario s'impadronì intieramente del potere (897). Intanto Arnolfo aveva ricominciato la guerra colla Moravia. Spitihnev e Vratislao principi Boemi figli di Borivojo eccitati da Arnolfo si sottrassero dalla dipendenza della Moravia, e si posero sotto la di lui protezione. Parimenti coll'ajuto d'Arnolfo si ribellò a Moimiro anche Svatopluko suo fratello minore. Moimiro vinse compiutamente il fratello e resistette ad Arnolfo con valore fino alla costui morte (899). Lodovico figlio d'Arnolfo, detto il fanciullo per la sua tenera età, conchiuse alfine la pace col principe di Moravia. —

§. 35. Invasione dei Maggiari.

Nel corso di questa guerra tra Tedeschi e Slavi, i Maggiari sentendosi sospinti nelle loro sedi della Valachia e Moldavia, da una parte dei Bulgari, dall'altra dai Petschieneghi, cercarono nuove dimore più adatte alla loro vita nomade. Soltanto i Secli, una piccola parte di essi, si stabilirono nei paesi montuosi orientali della Transilvania vicino alla Moldavia. Gli altri Maggiari, condotti da Arpado invasero dapprima l'Ungheria orientale, che era sotto il dominio dei Bulgari (894). La popolazione Slava venne parte dagli invasori distrutta, e parte rifugiata sui monti. Poco appresso i Maggiari passarono il Tibisco ed il Danubio prima saccheggiarono (896), poi s'impossessarono intieramente della Pannonia, scacciando parte degli abitanti, e parte massacrando (899); e dopo essersi assoggettati anche i Valachi della Transilvania si diedero finalmente come gli Avari a predare tutti i vicini paesi. Nell'anno medesimo piombarono per la Pannonia in Italia, devastarono l'Austria, la Baviera (900) e la Carinzia (901), ed assalirono più volte anche il regno di Moimiro (902—906).

In questo comune pericolo collegaronsi i Tedeschi ed i Moravi, contro il formidabile nemico. Si venne a battaglia presso l'odierna città di Presburgo, ed i cristiani rimasero sconfitti (907). Liutpoldo duca di Baviera e Carinzia, investito già da Arnolfo, cadde nel combattimento, e probabilmente lo stesso avvenne anche di Moimiro, del quale la storia non fa ulteriore menzione. In conseguenza di questa battaglia tutta la grande Moravia e l'Austria inferiore fino all'Enns, come pure alcuni paesi orientali della Stiria vennero in potere dei Maggiari, che fondarono un gran regno Ungherese sotto il dominio dei loro bellicosi condottieri della famiglia d'Arpado. Niente più si opponeva alle loro scorrerie, ch'essi ogni anno

facevano in Germania, in Italia e persino nella Svizzera ed in Francia.

§. 36. Enrico I, ed Ottone I. re Tedeschi.

Quando appunto questo furibondo nemico acquistava la massima forza, si estinse in Germania con Lodovico il fanciullo la casa di Carlo Magno (911); e l'autorità regia d'altronde già indebolita scade per qualche tempo tanto più, che anche qui, come già prima in Italia, i potenti vassalli cominciarono ad eleggere i re fra di loro. I duchi ed altri supremi dignitarj dell'impero non erano sempre disposti ad obbedire ai re; specialmente poi quei di Baviera e Carinzia successori di Liutpoldo, ai quali appartenevano tutti i paesi attuali Austro-tedeschi, in quanto non erano in allora occupati dai Maggiari. Enrico I, ed Ottone I, della casa dei duchi di Sassonia furono i primi che poterono di nuovo estendere la loro autorità anche sugli altri duchi. Parimenti con nuove conquiste sopra i vicini popoli Slavi dilatarono il loro dominio nel territorio percorso dall'Elba. La Boemia alla quale era incorporata una piccola parte della Moravia, che aveva resistito all'Ungheria, sotto il governo di Venceslao il Santo, venne da Enrico obbligata a pagare nuovamente il tributo. Ma Boleslao I fratello di Venceslao rialzò (935) il proprio sovrano potere col rintuzzare i conti (Zupani), che sotto i di lui predecessori avevano eccitate frequenti sommosse nel paese, e ricusò ad Ottone I il tributo; però dopo 14 anni di resistenza fu costretto a pagarlo di nuovo (950). —

Finalmente Enrico I ed Ottone I posero fine alle scorrerie dei Maggiari. Quando costoro nell'anno 934 invasero la Sassonia, Enrico li sconfisse presso a Merseburgo. D'allora in poi le loro invasioni erano per lo più dirette soltanto contro la Baviera, i cui duchi resistettero loro con varia fortuna. A quel tempo l'Enns era il solo confine tra la Baviera ed il territorio Maggiaro. I conti di Trugau, nell'Austria

superiore sotto i duchi di Baviera facevano le veci dei primieri margravi Austriaci nel distretto di Traun con una parte di quello di Hausruck, difendendo i confini. L'Austria inferiore nella guerra tra i Bavaresi ed Ungheresi fu ridotta per la maggior parte a deserto, come al tempo degli Avari. I Maggiari in una nuova invasione, che fecero in Baviera furono sconfitti dall'imperatore Ottone I, nella battaglia decisiva presso Augusta (955), e quando nella ritirata vollero irrompere nella Boemia, Boleslao I li vinse un'altra volta, e distrusse il loro esercito ai confini.

§. 37. Istituzione dei Margraviati Tedeschi ed Italiani posseduti dall'Austria sotto Ottone I ed i suoi successori.

In conseguenza di questa vittoria riportata sui Maggiari una parte dell'attuale Austria inferiore dall'Enns fino al fiumicello Erlaf ritornò sotto il dominio Tedesco. Ottone a difesa dei confini vi ristabilì il precedente margraviato d'Austria, istituendone pure di simili anche lungo tutti i confini del ducato di Carinzia. Così sorse al Sud dell'Austria la cosiddetta marca superiore di Carinzia, la quale, quando nell'anno (1055) toccò ad Ottacaro III, conte di Trungau, si denominò Stiria, da Steyer di lui residenza nel Trungau, donde poi i suoi successori trasferironsi a Gratz. Questo margraviato comprendeva i tre circoli settentrionali dell'odierno ducato di Stiria. La parte meridionale di questo paese con un tratto della Carniola chiamossi marca Venda, in una parte della quale stabilironsi poi i conti di Cilly, che ne divennero ereditari. Il resto della Carniola formò il margraviato di Carniola propriamente detto.

Tutti questi margravi erano dapprincipio in certo modo dipendenti dai duchi di Baviera e Carinzia; finchè col favore degli imperatori, ai quali quei duchi spesso si

opponevano, se ne fecero indipendenti. Così anche gli arcivescovi di Salisburgo per mezzo di privilegi imperiali acquistarono il dominio temporale sul loro territorio.

Persino alcune case di conti del Tirolo tedesco, prima formante parte del ducato di Baviera, si resero indipendenti restando solo immediatamente subordinate all'imperatore. I più potenti tra questi erano i conti d'Eppan, di Tirolo e di Andechs, e insieme a questi i vescovi di Bressanone, come pure anche i vescovi di Trento nel Tirolo meridionale o Italiano che ottennero ambedue la sovranità temporale per concessioni dell'imperatore Corrado II (1027). La potenza dei conti d'Eppan cadde allora che si ribellarono all'imperatore Federico I (1158); per cui divennero vassalli dei vescovi di Trento. All'incontro dopo l'estinzione della casa d'Andechs i conti di Tirolo divennero gli eredi della stessa, o dei così detti duchi di Meran (1248) e con ciò signori della maggior parte del paese, che da essi ebbe nome di Tirolo. —

Ottone II a cagione della rivolta del duca Enrico II (976) separò i ducati di Baviera e di Carinzia, che prima erano riuniti nella famiglia del valoroso Liutpoldo.

Ottone I il vincitore dei Maggiari acquistò ai re Tedeschi anche il dominio dell'Italia qual retaggio dei Carolingi. Berengario del Friuli, che vi aveva signoreggiato dopo l'estinzione dei Carolingi fu da Rodolfo re di Borgogna privato del trono e della vita (924); a questo successe Ugo, re d'Arelat, e dopo lui Lotario suo figlio (945); finalmente (950) Berengario marchese d'Ivrea si usurpò il potere. Ottone mosse contro Berengario e lo costrinse prima a riconoscere la sua supremazia (951); poi in una seconda spedizione fecesi incoronare re d'Italia, ovvero di Lombardia ed imperatore Romano (962).

Ottone per assicurarsi ancor più il dominio in Italia fondò la marca di Verona ai confini della Germania (952), che come quella del Friuli subordinò ai duchi di Carinzia.

Questa subordinazione per altro cessò col tempo, quivi non altrimenti che nelle altre marche. L'imperatore Corrado II, allo stesso tempo che accordò il potere temporale ai vescovi di Bressanone e di Trento, donò il Friuli coi diritti ducali ai patriarchi d'Aquileja. Però in una parte di questo paese dietro disposizione dell'imperatore Enrico IV, divennero indipendenti dal patriarca i conti di Gorizia. Anche l'Istria, che nell'anno 1173 passò ai conti di Andechs, era fin da primi tempi un margraviato speciale. Però nel 1204 il margravio Enrico fu deposto dall'imperatore Federico della casa degli Hohenstaufen, e data anche l'Istria al patriarca d'Aquileja. —

§. 38. Prosperamento delle città Lombarde.

Gli imperatori Romano-teseschi per conservare in Italia il dominio imperiale fecero per tre secoli grandissimi sforzi. Ad indebolire l'autorità imperiale contribuirono inoltre le guerre diuturne coi papi pei limiti del potere spirituale e temporale; il che poi influì ad estendere più facilmente il potere dei vassalli. Già fin dai tempi dei Carolingi i vescovi in ispezialità erano in Italia ancora più potenti dei conti e d'altri vassalli secolari, ed esercitavano sopra di questi un potere temporale. Col volgersi degli anni il ceto dei borghesi più che in ogni altro paese divenne florido per mezzo del commercio e dell'industria. Ad esempio di Venezia e d'altre città che in tempi remoti si erano difese dai Longobardi, ed avevano parte ottenuta, parte rinnovata una costituzione municipale più libera di quella che esisteva al tempo degli antichi Romani, anche le città Lombarde cominciarono ad ottenere dai conti e dai vescovi molte immunità dapprincipio in via amichevole, ed in seguito anche con modi violenti; finchè ottennero la più grande indipendenza. Da quell'epoca ogni città si governò da sè per mezzo di consiglieri civici e d'altri impiegati, che venivano eletti dai cittadini.

La potenza di queste città libere divenne in breve agli imperatori non meno pericolosa, che quella dei più alti dignitari secolari ed ecclesiastici. L'imperatore Federico I, della casa degli Hohenstaufen, mosse con tutta la forza del suo impero contro di esse, conquistò Milano (1158), e pose a capo di ciascuna città commissarj proprj imperiali o podestà. Ma essendosi ben presto di nuovo ribellate, trasse una seconda volta in Italia riconquistando e distruggendo Milano (1162). Però le città si riebbero in breve tempo, ed alleatesi tra di loro (1164) intrapresero una nuova guerra contro all'imperatore. Federico sconfitto nella battaglia decisiva presso Legnano (1176), dovette alfine conchiudere la pace a Costanza (1183) confermando alle città il diritto di governarsi con magistrati proprj, essendosi soltanto riservata la supremazia imperiale, che però non fu che un' ombra.

In questa maniera la Lombardia si smembrò in tante più o meno grandi repubbliche di città, alle quali parte volontariamente, parte forzatamente vennero incorporati anche i nobili, alcuni dei quali vivevano sui proprj poderi, ed altri nelle stesse città.

Ma ad esempio dell'Italia anche i cittadini di altre provincie aspirando a simili libertà ottennero l'autonomia municipale ed altri privilegi in favore dell'industria e del commercio, che vennero concessi da varj sovrani ed in diversi tempi.

§. 39. Storia di Venezia fino alla conquista di Costantinopoli nell'anno 1204.

Alla lega delle città Lombarde contro l'imperatore prese parte anche la repubblica di Venezia già da gran tempo indipendente. Al tempo di Carlo Magno i suoi Dogi avevano trasferita la loro residenza nell'isola di Rialto (Rivus altus), che s'accrebbe sempre più e divenne la città più ragguardevole e più ricca per commercio di tutte le

altre situate sulla costa dell' Adriatico. I Veneziani dilatarono ben presto il loro commercio fino a Costantinopoli e ad Alessandria, così pure alle altre coste del mediterraneo. Frequenti contese coi Nerecani serbi in Dalmazia, che esercitavano la pirateria, indussero i Veneziani ad allestire una forte potenza marittima, della quale servironsi poi per estendere il loro dominio. Tenendo relazioni amichevoli con Venezia le città della Dalmazia Zara, Spalato e Trau fino allora sotto il dominio Greco, si ribellarono ai Greci imperatori, e si elessero un doge loro proprio (829); però non avendo potuto sostenersi a lungo indipendenti, dovettero obbligarsi dopo qualche tempo a pagare un tributo annuo ai principi della Croazia (868). Dopo una lotta di più anni il doge di Venezia Pietro Orseolo II, vinti i Narecani ed i Croati (997) ridusse Zara, Spalato e Trau sotto il potere dei Veneziani, e si chiamò da quel tempo doge o duca di Dalmazia. Anche le città litorali dell' Istria, Trieste, Pola e Capo d'Istria state più a lungo, che quelle della Dalmazia sotto la sovranità Greca, passarono più tardi con assenso dell' imperatore Alessio Comneno (1085) sotto la protezione dei Veneziani. Al tempo delle grandi crociate provvedevano per ordinario i Veneziani al tragitto delle armate crociate; nella quale occasione acquistarono essi grandi franchigie pel loro commercio persino nell' Asia. Nell' anno (1204) il doge Enrico Dandolo alleato con altri crociati prese Costantinopoli, e nella divisione dell' impero Greco fatta dai crociati ne acquistò ai Veneziani una parte considerevole, vale a dire l' isole di Candia e di Corfù con alcuni paesi del Peloponneso e dell' Albania.

§. 40. Ingrandimento del dominio dei principi di Babenberga.

Tra le varie provincie dell' impero Tedesco, che formano ora parte della monarchia Austriaca s'ingrandì

col tempo sopra tutte in potenza il margraviato d'Austria. Questo margraviato in origine poco esteso passò sotto Ottone II, a Leopoldo di Babenberga (976) e restò in seguito a questa dinastia. Leopoldo continuando coi Maggiori la guerra pei confini, tolse loro il castello di Melk (984) ed estese i confini del suodominio fino al Kalengebirge. Enrico suo figlio e successore li dilatò alla sinistra del Danubio fino alla Taja e fino agli attuali confini della Moravia. Alberto, secondo figlio di Leopoldo e successore di Enrico, conquistò anche il paese dal Kalengebirge fino alla Leita. In questo paese spopolato e deserto furono trapiantati nuovi coloni dei paesi circostanti, la maggior parte Tedeschi, che si estesero allora anche nelle terre meno popolate della Stiria e della Carinzia. Dopo la vittoria di Leopoldo sopra i Maggiori la residenza dei margravi fu prima in Melk, e da Leopoldo III, il Santo, nel castello, che egli costruì presso Vienna sul monte di Leopoldo (1101). Leopoldo IV, figlio di Leopoldo il Santo, ottenne dall'imperatore Corrado III il ducato di Baviera (1139), allorchè il duca Enrico il Superbo nuovamente sollevatosi contro all'imperatore fu spogliato del suo dominio. Poi riconciliatosi l'imperatore Federico I, successore di Corrado, con Enrico il Leone figlio di Enrico il Superbo, ricuperò il ducato di Baviera; però ne venne separata l'attuale Austria superiore (ad eccezione del circolo dell'Inn) la quale fu data dall'imperatore ad Enrico II, Jasomirgott, figlio di Leopoldo IV, in compenso della Baviera di nuovo ceduta. Nello stesso tempo il margraviato d'Austria s'innalzò a ducato ereditario nella famiglia di Babenberga (1156). Poi Enrico Jasomirgott stabilì la sua residenza in Vienna.

Anche Ottacaro VI, margravio della Stiria, ottenne dall'imperatore Federico I, la dignità ducale. Collo stesso Ottacaro si spense in breve la famiglia dei duchi di Stiria, che per conferma dell'imperatore passò in eredità a

Leopoldo V, duca d' Austria. D' allora in poi il ducato di Stiria, come anche il Trungau rimasero uniti coll' Austria in una sola famiglia. Leopoldo VI, figlio di Leopoldo V, concesse a Vienna e ad altre città franchigie e privilegi e promosse il commercio e l' industria nei suoi stati. Suo figlio Federico II, il bellicoso, ottenne finalmente dopo la morte di Bertoldo ultimo margravio della Carniola (1245) anche una parte di questa, essendone stato riunito il rimanente, ch' era la parte maggiore, alla Carinzia.

§. 41. La Boemia da Boleslao I fino al re Premislao I.

Boleslao I, duca di Boemia, approfittò della vittoria riportata sopra i Maggiari sotto Ottone I, per estendere il suo dominio. In susseguenti battaglie tolse loro l' odierna Moravia e Slovacchia, e più tardi soggiogò anche la Slesia e la piccola Polonia con Cracovia. Boleslao II, di lui figlio, (976) guerreggiò negli stessi paesi con Vladimiro il grande, principe di Russia, che si assoggettò la parte orientale dell' antica grande Croazia e grande Serbia nell' odierna Galizia. Sotto Dubravka (Dombrovka) figlia di Boleslao I, maritata a Mecislao principe della grande Polonia nella Gnesia, fu introdotta la religione cattolica anche in questa parte della Polonia. Dopo la morte di Boleslao II (799), il di lui nipote Boleslao il valoroso, figlio di Macislao, assalì il regno di Boemia, conquistò Cracovia, la Slesia, la Moravia e la Slovacchia e si assoggettò tutti questi paesi. Cracovia diventò da questo tempo la capitale del regno di Polonia. La dissensione dei figli di Boleslao II, diede agio a Boleslao di Polonia di assoggettarsi anche la Boemia (1003), dalla quale però col l' ajuto dell' imperatore Enrico II, fu nuovamente respinto (1004). All' incontro dopo la morte di Boleslao il valoroso, (1025) Stefano re d' Ungheria e Bretislao di Boemia, nipote di Boleslao II, approfittarono delle contese sorte tra i figli

del defunto Boleslao e di altri turbidi, quegli per impadronirsi della Slovacchia, rimasta d'allora in poi unita all'Ungheria, questi per riconquistare la Moravia (1028). Tra i successori di Bretislao I, il maggiore di età era per ordinario duca di Boemia, mentre gli altri coi piccoli principati in Moravia erano dipendenti dalla supremazia del duca stesso. Bretislao II, figlio di Bretislao I, per aver prestato soccorso al re tedesco Enrico IV nella guerra che questi ebbe con papa Gregorio VII (1081), fu dallo stesso Enrico nominato re, e sciolto dall'obbligo di pagare il solito tributo agli imperatori, cosicchè i sovrani della Boemia non dovettero in seguito che somministrare trecento armati per ogni spedizione degli imperatori a Roma (1086). Frequenti contese tra i duchi di Boemia e i principi subalterni della Moravia diedero dapprima occasione all'imperatore Lotario II per ridurre di nuovo la Boemia a maggior dipendenza dall'impero Tedesco, ma nella sua spedizione in Boemia fu sconfitto dal duca Sobeslao I presso Culma (1126). Vladislao, il successore di Sobeslao ajutò l'imperatore Federico I nella guerra che questi ebbe contro i Milanesi (1158), e ne ottenne in premio la dignità reale ereditaria. Nulladimeno aboli di nuovo Federico questa dignità dopo la morte di Vladislao, ed essendosi intromesso nelle nuove contese insorte tra i principi di Boemia e Moravia, dichiarò questa marcia dell'impero Tedesco per separarla dalla Boemia, ed assoggettarsi amendue questi paesi. Finalmente Premislao detto Ottacaro I (1197) dopo lunghe interne turbolenze pervenne al governo della Boemia, ed avendo colla sua condotta tenuta al tempo della contesa di successione tra Filippo di Hohenstaufen ed Ottone IV di Bransvick riacquistato la dignità reale ereditaria (1198), riconfermatagli poi dall'imperatore Federico II (1212), assicurò l'indipendenza della Boemia dall'impero Tedesco, restando però obbligato a somministrare i trecento armati

nelle spedizioni dell'imperatore a Roma, oppure a pagare in cambio di volta in volta trecento marchi d'argento. I re della Boemia vennero già fin d'allora annoverati tra i membri più ragguardevoli dell'impero Germanico, prendendo parte quali principi elettori alla elezione degli imperatori.

§. 42. Il regno d'Ungheria dal re Stefano I.

I Magiari, dacchè cominciarono ad essere incalzati a' proprj confini dai Tedeschi e Boemi, dovettero di mano in mano assuefarsi ad una maniera di vivere più tranquilla. Per un lungo tratto di tempo non si occuparono essi medesimi dell'agricoltura, ma la facevano esercitare dagli schiavi stranieri da loro fatti prigionj. Continuarono anche a soggiornare per ordinario all'aperto sotto tende presso alle loro greggie. I loro signori della famiglia d'Arpado avevano una simile residenza sulla grand'isola di Cepal al di sotto di Buda. Solo il duca Gejsa, che regnava al tempo di Leopoldo I di Babenberga (dal 972) e di Boleslao II, fu il primo a vedere il bisogno di vivere in pace coi popoli circostanti, e fecesi perciò con suo figlio Stefano il santo battezzare (994) da sant'Adalberto Wojtèch vescovo di Boemia.

I grandi del regno, che per la loro indole selvaggia non volevano così presto dimettere l'abitudine di vivere di rapine, fecero ribellare il popolo contro a Stefano, allorchè questi dopo la morte del padre era salito sul trono (997); ma furono da lui vinti in una sanguinosa battaglia (998); quindi introdotto generalmente il cristianesimo, e Stefano ricevuta dal papa la corona reale (1000) organizzò il paese affatto alla maniera dei vicini principi Slavi (principalmente Boemi) e Tedeschi. La residenza regia fu trasferita ad Alba reale, ed il territorio abitato dai Magiari diviso in comitati (Zupen) come lo era da' tempi assai remoti quella parte dell'Ungheria abitata dagli Slavi.

Sotto i successori di Stefano scoppiarono ben di spesso delle ribellioni a cagione di tali innovazioni e dell'introduzione del cristianesimo, finchè da ultimo Bela I le sedò intieramente. Questi ed i suoi successori indussero finalmente i Maggiari a darsi all'agricoltura. Nei paesi meno popolati furono trasferiti coloni Tedeschi, specialmente in quelli occidentali dell'antica Pannonia, più tardi nel comitato di Zips ed in una parte della Transilvania, che quindi ebbe il nome di paese dei Sassoni. Frequenti contese pel trono nate fra gli Ungheresi diedero occasione ai principi vicini ed in particolare agli imperatori Tedeschi di ingerirsi nei loro affari. Pietro, nipote di Stefano, pervenuto al trono coll'ajuto dell'imperatore Enrico III, promise al medesimo vassallaggio ed un annuo tributo, (1045) dal quale però liberò l'Ungheria Andrea I, successore di Pietro (1053).

Sotto il governo del saggio re Ladislao il santo la Croazia venne unita al regno d'Ungheria. Drezislao fu il primo dei principi Croati (990) che ottenne la dignità reale da Basilio imperatore greco, poi la ricevette Zvonimiro da papa Gregorio VII (1076). Cresimiro II tolse (1050) le città della Dalmazia col litorale ai Veneziani, e si chiamò quindi re di Dalmazia. Quando con Stefano II s'estinse la famiglia reale (1090), scoppiarono contese d' successione, finchè il partito prevalente chiamò al trono Ladislao (1091). D'allora in poi i re d'Ungheria furono nello stesso tempo anche re di Croazia e Dalmazia, i quali paesi però ritenendo la loro antica costituzione, erano amministrati da un Bano in qualità di luogotenente reale. Durante tali contese pel trono della Croazia impadronironsi un'altra vo'ta i Veneziani delle città Dalmate, che diedero poi continue occasioni a guerre tra questi ed i re d'Ungheria.

Sotto i successori del re Ladislao divennero sempre più frequenti le contese pel trono tra i membri della casa

reale. Tra tutti i vicini si mischiò in queste col più grande successo l'imperator greco Emmanuele, approfittandone per assoggettarsi la Dalmazia (1164), cui dopo la di lui morte Bela III ritolse al dominio dei Greci. Inoltre queste turbolenze contribuirono moltissimo a nuovo indebolimento della potenza reale. La nobiltà arricchitasi coi beni della corona si sottrasse sempre più dalla dipendenza, e quanto più veniva dessa limitando l'autorità dei re, tanto più pesante diveniva la propria sopra il popolo. Il re Andrea II dovette dopo replicate interne sommosse confermare colla cosidetta bolla d'oro dell'anno 1222 privilegj d'ogni specie, che la nobiltà Ungherese erasi venuta acquistando in tale maniera.

§. 43. Invasione dei Mongoli.

I popoli Austriaci ripartiti per tal modo sotto diverse sovranità furono ancora una volta in pericolo di divenir preda dei barbari. I Mongoli o Tatarsi sbucando nel principio del terzodecimo secolo da remoti deserti s'impadronirono in breve della maggior parte dell'Asia. Ben presto invasero anche la Russia, divisa dall'epoca di Vladimiro il grande in piccoli principati, dei quali l'occidentale abbracciava la maggior parte dell'odierna Galizia. Questa trasse il nome da un castello chiamato Halic, ove risiedavano i principi. I Russi furono vinti in sanguinose battaglie dalla feroce potenza dei Tatarsi, che quindi li dominarono per due secoli. I Cumani (Polovzen) della stessa schiatta dei Maggiari, allora qual popolo nomade vaganti nella Russia meridionale, nella Moldavia e Valachia, egualmente incalzati dai Tatarsi si rifuggirono in Ungheria, dove fu loro concesso di stabilirsi tra il Danubio ed il Tibisco (1239).

A quel tempo regnava in Ungheria Bela IV, figlio di Andrea II; in Boemia Venceslao I, figlio di Premislao Ottacaro I, ed in Austria Federico il bellicoso. Tutti e tre avevano frequenti contese e guerre tra loro mentre

in Germania ed in Italia combattevasi accanitamente tra l'Imperatore ed il papa. I Mongoli, che nell'anno 1240 avean distrutta Kiew, residenza dei principi Russi, si spinsero ora più oltre verso occidente anche in Galizia (1241). — Daniele principe d'Halie fuggì senza aver tentata alcuna difesa. La sua residenza fu distrutta, il paese devastato; dopo di che i Mongoli da una parte entrarono per i Carpazj in Ungheria, dall'altra portarono le loro armi in Polonia, che era egualmente divisa già da gran tempo in molti principati sotto i successori di Boleslao il valoroso. Bela re d'Ungheria, che si era opposto ai Mongoli sul fiume Sayo, fu da loro sconfitto e costretto a salvarsi fuggendo. I Tatarsi presa Pest ed altre città trucidarono crudelmente a migliaia gli abitanti e devastarono il paese. Frattanto l'altra orda venuta dalla Galizia si rivolse verso occidente, incendiò Cracovia, invase la Slesia, vinse ed uccise Enrico di Slesia nella battaglia presso a Liegnitz. I mezzi di difesa saggiamente apprestati dal re Venceslao nel Riesengebirge impedirono loro di penetrare nella Boemia; però dalla Slesia si volsero nella Moravia trucidando e saccheggiando dovunque, finchè furono sconfitti presso Olmütz dal prode principe Boemo Jaroslao di Sternberg. Allora si ridussero essi in Ungheria presso gli altri loro comazionali, donde tentarono inutilmente d'invadere l'Austria, i cui confini erano difesi da Federico il bellicoso. L'Ungheria però rimase più d'un anno il teatro delle orribili loro crudeltà. Quando finalmente dopo la morte del gran Cane Tataro Uigetaj, insorsero molte contese per la sua successione, Batu Can condottiero di quelle grandi schiere, si ritirò dall'Ungheria (1242), ed i Mongoli si contentarono del loro dominio nell'Europa orientale.

§. 44. Premislao Ottacaro II.

Era appena dissipata questa procella che scoppiò una nuova guerra tra Bela IV, e Federico il bellicoso.

Si venne a battaglia sulla Leita, comune confine d' amendue i paesi: gli Ungheresi furono vinti, ma Federico vi perdette la vita nel primo scontro (1246). Non avendo lasciato figli, ne nacquero grandi scompigli, ma per altro ciò diede anche per la prima volta occasione alla riunione dei paesi Austriaci colla corona di Boemia che formarono un solo corpo politico.

Federico II, della casa degli Hohenstaufen, propose ai paesi rimasti senza sovrano dei luogotenenti, che dovevano amministrarli a di lui nome, come feudi rivenuti all' impero. Ma durante le terribili turbolenze in Germania ed in Italia a cagione della contesa tra l'imperatore ed il papa non fu possibile a Federico di far valere i diritti imperiali nè qui, nè in altro luogo dell' impero. Alla sua morte divenne il disordine ancora maggiore fino alla totale caduta della casa degli Hohenstaufen, dopo la quale l'impero Tedesco non ebbe per lungo tratto di tempo alcun vero imperatore. La nobiltà Austriaca poi, temendo di divenir preda dei vicini, elesse di propria autorità un nuovo duca nella persona di Premislao Ottacaro II, figlio di Venceslao I, re di Boemia (1251). A questa scelta non vollero aderire gli Stati provinciali della Stiria, e chiamarono al ducato dapprima Enrico duca di Baviera, poi Bela re d' Ungheria di lui alleato (1252). Da ciò nacque una guerra tra la Boemia e l' Ungheria, che finì colla divisione della Stiria, essendo toccata la parte settentrionale ed in ispecialità la Traungau, riunita in seguito al paese al di sopra dell' Enns, ad Ottacaro, la meridionale a Bela IV (1254). Ma gli Stiriani divenuti ben presto malcontenti del governo Ungherese si ribellarono. Nello stesso tempo scoppiò per altri motivi una nuova guerra tra Ottacaro e Bela. Combatterono i due re con tutte le loro forze nella gran battaglia presso a Cressenbrun nel Marchfeld. Gli Ungheresi furono sconfitti (1260) e dovettero nella pace immediatamente conchiusasi cedere ad Ottacaro

anche il resto della Stiria. Estintasi pochi anni dopo anche la dinastia dei duchi di Carinzia, Ottacaro in forza d'un trattato coll' ultimo duca Ulrico venne in possesso per eredità anche della Carinzia e della Carniola (1269).

Così sorse un potente regno formatosi parte da paesi Slavi e parte da provincie dell' impero Tedesco. Sotto Ottacaro principe egualmente valoroso che saggio tutte le parti del suo regno godettero della pace e furono tutelati i loro diritti. Promosse egli ne' suoi paesi con varie sagge istituzioni l'industria, il commercio ed il benessere. Per aumentare le rendite della corona, e rialzare l'autorità regia su quella della nobiltà, concesse grandi privilegi anche alle città della Boemia; ma avendo in pari tempo introdotte colonie tedesche a pregiudizio dei primitivi abitanti, ciò diede occasione ad ostilità nazionali tra Boemi e Tedeschi, che col tempo produssero dannose conseguenze.

Dopo che la Germania rimase per molti anni senza imperatore, i principi e gli altri Stati dell' impero sentirono nei crescenti disordini il bisogno d'un capo e d'un centro. Si venne alla scelta d'un nuovo re Romano. Questa cadde sopra Rodolfo conte d'Absburgo, i cui possedimenti si estendevano all' odierna Argovia e ad altri paesi della Svizzera, come pure all' Alsazia ed alla Svevia (1273). Ottacaro ricusò di riconoscerlo come re, perchè i principi, che avevano eletto Rodolfo, imposero a questo la condizione di ritogliere ad Ottacaro i paesi dell' Austria e della Carinzia come illegittimamente acquistati. Ma Rodolfo che da sovrano avveduto e savio era venuto rassodando in breve tempo la sua potenza presso agli altri principi con un contegno affabile e colla benefica introduzione d'un miglior ordine e d'una migliore legislazione nell' impero, come pure col condurre finalmente a termine la contesa col Papa (1274), si volse colla forza di tutto l' impero, che erasi di nuovo riunito a far guerra ad Ottacaro. I suoi eserciti

invasero ad un tempo la Carinzia, la Stiria e l'Austria. Mentre Ottacaro correva a combatterlo, si sollevarono alcuni grandi Boemi, a cui spiaceva l'ingrandimento dell'autorità regia. In pari tempo allearonsi anche gli Ungheresi coll'imperatore contro Ottacaro. Questi nell'impossibilità di resistere ad un tempo a tanti nemici dovette alfine piegarsi alla pace, cedere all'imperatore l'Austria la Stiria, la Carinzia e la Carniola, e prendere da lui in feudo il proprio suo regno di Boemia ed il margraviato di Moravia (1276). Ma vennesi presto a nuova guerra per l'inadempimento d'alcuni altri articoli di questa pace. Ottacaro, la cui potenza era ora anche più che prima indebolita, fu sconfitto nella battaglia decisiva nel Marchfeld, e in questo disperato combattimento perdette la vita (1278). —

PERIODO III.

Dall'imperatore Rodolfo d'Absburgo fino alla morte di Massimiliano I. (1278—1519.)

§. 45. Ordinamenti dell'imperatore Rodolfo d'Absburgo nei paesi Boemi ed Austro-tedeschi.

La vittoria di Rodolfo d'Absburgo sopra Ottacaro ebbe grandi e durevoli conseguenze tanto per la Boemia, che pei domini, che appartenevano in addietro alla dinastia dei Babenberghesi. Rodolfo dopo la battaglia nel Marchfeld si recò senza indugio in Moravia ed in Boemia, e costrinse i grandi Boemi, che gli si erano opposti ad una pace, mediante la quale organizzò l'amministrazione d'entrambi i paesi secondo le sue mire (1278). Prepose alla Boemia Ottone margravio di Brandeburgo, come tutore del giovane Venceslao II, figlio di Ottacaro; tenne la

Moravia per sè stesso cinque anni facendola amministrare da Brunone vescovo di Olmütz. Contemporaneamente si concertò un doppio matrimonio tra la famiglia d'Ottacaro e di Rodolfo, cioè tra Venceslao e la figlia dell'imperatore, e tra Rodolfo figlio dell'imperatore e la sorella di Venceslao; per cui Rodolfo rese possibile alla sua dinastia l'eredità della Boemia e Moravia.

Rodolfo tenne per qualche tempo in suo potere anche i paesi Tedeschi tolti ad Ottacaro, finchè ottenne dai principi elettori di dare l'Austria, la Stiria e la Carniola a' suoi figli Alberto e Rodolfo (1282); in seguito al solo Alberto (1283). Mainardo conte del Tirolo ebbe la Carinzia in ricompensa dell'ajuto dato a Rodolfo nella guerra contro Ottacaro. Alberto ereditò da suo padre anche gli antichi possedimenti della casa d'Absburgo posti nella Svizzera, Alsazia e Svevia, e distinti d'allora in poi col nome di paesi Austriaci primitivi. Mainardo procedeva dalla casa dei conti di Gorizia. Suo padre Mainardo I era stato erede nell'anno 1254 di Alberto conte del Tirolo, di cui aveva sposata la figlia. De' suoi due figli il maggiore, Mainardo II, gli successe nella contea del Tirolo (1258), Alberto il minore in quella di Gorizia, alla quale in allora appartenevano alcune parte dell'Istria.

§. 46. Venceslao II ed Alberto I.

Il tempo in cui Ottone di Brandeburgo esercitò la tutela in Boemia fu uno de' periodi più infausti nella storia di questo paese. Le vessazioni da lui esercitate sul popolo non meno che sul giovane re e sulla di lui madre spinsero la nobiltà a rivoltarglisi contro, ed i torbidi che ne seguirono non ebbero fine che dopo cinque anni, quando Venceslao II coll'assenso di Rodolfo assunse egli stesso il governo (1283). Questo sovrano rialzò in breve la potenza del suo stato. Nelle contese pel trono insorte tra i vari membri dell'antica casa reale Polacca dopo la morte del

gran principe di Cracovia Lesek il nero (1288), Venceslao II, invitato dalla nobiltà della piccola Polonia (1290), vi venne con un esercito, occupando Cracovia (1291) e facendosi signore di tutta la piccola Polonia. Vladislao Lochietek uno de' suoi competitori fu scacciato dal paese; Premislao principe della grande Polonia altro suo competitore fecesi coronare re di Polonia a Gnesen (1295); se non che morto questi poco dopo (1296), e scoppiate di bel nuovo altre interne turbolenze, Venceslao fu riconosciuto re in tutto il regno (1300). Tra Venceslao e Rodolfo di lui suocero, finchè questi visse, si mantenne sempre un'amichevole relazione; non così però dappoi tra lui ed Alberto, figlio di Rodolfo. Per istigazione di Venceslao d'accordo con altri principi Elettori non si ebbe alla morte di Rodolfo alcun riguardo ad Alberto, allorchè si trattò di eleggere il nuovo re, che fu Adolfo di Nassau. Alberto ridotto alle strette dai molti suoi nemici tra i principi, che erano malcontenti che egli possedesse i paesi Austriaci, e dai suoi propri stati provinciali nell' Austria e nella Stiria sollevatigli contro, dovette cercare di rappacificarsi con Venceslao, ed essendogli ciò riuscito (1293), non solo vinse i suoi avversarj, ma divenne anche re dei Romani coll' ajuto di Venceslao e d'altri principi, dopochè Adolfo fu vinto e deposto (1298). Quindi ad istanza di Venceslao confermò Alberto i vari antecedenti trattati tra gli imperatori ed i re di Boemia risguardanti l'indipendenza di questa dall'impero Tedesco, eccettuato il soccorso nelle spedizioni a Roma.

Ma si presentò ben tosto un nuovo motivo d'inimicizia. In Ungheria colla morte d'Andrea III, contro il quale fin dal suo primo salire sul trono (1290) eransi venuti sollevando partiti, che non volevano riconoscere per legittimo discendente dai re Ungheresi, si estinse la dinastia d'Arpado. Carlo Roberto d'Anjou nipote del re di Napoli, ed imparentato per parte della madre colla

casa d' Arpado, aveva un forte partito in Ungheria. Gliene venne offerto il regno dal papa, il quale sosteneva d' avere un fondato diritto a conferirne la sovranità, perchè Santo Stefano aveva ricevuto dal papa la corona reale. Vivente ancora Andrea, Carlo Roberto venne in Croazia, e fu proclamato re a Zagabria (1300). Morto Andrea i nemici di Carlo Roberto chiamarono al trono prima Venceslao re di Boemia, e poi avendo questi rinunciato per sè a tale dignità, il figlio di lui Venceslao III; il quale col l'ajuto del padre passò in Ungheria, e fu coronato ad Alba reale. Ma collegatisi in questa circostanza il re Alberto ed il papa per sostenere Carlo Roberto (1303), Venceslao II videsi costretto di richiamare il figlio dall' Ungheria, facendo però che ne portasse seco la corona Ungherese (1304). In allora Alberto invase la Boemia esigendo da Venceslao prestazioni fin allora non più udite, non altrimenti che da un vassallo del suo regno (1305). Però dopo d' avere assediata indarno Cuttemberga, dovette senza aver fatto nulla ritirarsene, e Venceslao si preparò dal canto suo ad una spedizione in Austria. Ma prima di mandarla ad effetto fu colto dalla morte in età d' anni 34 (1305).

§. 47. Estinzione dei Premislidi. Contese pel trono di Boemia fino alla elezione di Giovanni di Lussemburgo.

Venceslao III di lui figlio si affrettò a far la pace con Alberto cedendo la corona d' Ungheria ad Ottone duca di Baviera, il quale diffatti fu coronato ad Alba reale, ma poco dopo scacciato da Carlo Roberto, per cui la casa d' Anjou senza ulteriori ostacoli s' impadronì del trono d' Ungheria. Nello stesso tempo risollevalosi in Polonia Vladislao Lokietek, si recò in mano il potere. Fattosi contro a lui con un esercito Venceslao III, fu assassinato Lokietek a tradimento in Olmütz (1306), e con lui rimase estinta l' antica dinastia dei Premislidi in Boemia.

Gli stati provinciali, i signori, i cavalieri e le città della Boemia vennero allora alla scelta d'un nuovo re. Ma entratovi immediatamente il re Alberto con un esercito costrinseli ad eleggere Rodolfo suo figlio maggiore (1306); ed essendo questi morto un anno dopo (1307), fu chiamato al trono dagli stati provinciali Enrico figlio di Mainardo duca di Carinzia e conte del Tirolo ammogliato con Anna figlia di Venceslao II. Alberto venne con un secondo esercito fino a Cuttemberga per costringere i Boemi ad accettare a re Federico, suo secondo figlio. Non essendovi però subito riuscito apparecchiassi pel seguente anno ad una più poderosa spedizione contro la Boemia, ma, prima che la intraprendesse, venne ucciso a tradimento nella Svizzera da suo nipote Giovanni (1308).

I principi elettori Tedeschi preterirono nella nuova elezione la casa d'Absburgo scegliendo ad imperatore Enrico conte di Lussemburgo, il quale poi cercò di acquistare la corona della Boemia. Divenuto ben presto Enrico di Carinzia in viso ai Boemi, gli stati provinciali finalmente sollecitarono l'imperatore a dar loro in re il di lui figlio Giovanni unendolo in matrimonio con Elisabetta figlia più giovine di Venceslao II. L'imperatore vi acconsentì, e mandò Giovanni con un esercito in Boemia. La casa di Lussemburgo, vinto e scacciato Enrico di Carinzia, venne in possesso della Boemia (1310).

§. 48. Le città italiane fino all' imperatore Enrico VII.

Enrico VII di Lussemburgo fu il primo re dei Romani che dopo la caduta della casa degli Hohenstaufen intraprese una spedizione in Italia, onde ristabilirvi i diritti dell' imperatore. In Italia, dacchè le città si erano sottratte al potere delle precedenti autorità secolari ed ecclesiastiche, erano insorte innumerevoli discordie ed inimicizie tra di loro. Ciascuna studiavasi di dominare

sull' altra ; ed oltre a ciò fervevano in tutte diversi partiti, che si facevano guerra per impadronirsi dell' amministrazione ; la parte prevalente scacciava per ordinario dalla città la vinta, e questa cercava di esservi rimessa mediante l'ajuto straniero. Stavano a capo delle parti famiglie doviziose, o dell' antica nobiltà, che avevano acquistato il diritto di cittadinanza, o tali che si erano nuovamente innalzate coll' autorità e colle ricchezze. Tra queste contese di partiti alcune famiglie approfittando accortamente di favorevoli circostanze riuscirono a poco a poco ad acquistare il sommo potere nelle città.

In Venezia, ove numerose famiglie di mercatanti e di nobili eransi fatte ricche e potenti coll' estensione del commercio e colla conquista di terre lontane, s' introdusse col tempo una legge, che determinava precisamente il numero delle famiglie da cui esclusivamente potevano essere scelti il doge ed i membri del consiglio maggiore e minore, che erano le supreme autorità amministrative della repubblica (1296). Ezzelino da Romano fin dalle guerre tra Federico II ed il papa s' impadronì ad un punto di parecchie città dell' antico margraviato di Verona, che aveva cessato allorchè il ceto dei cittadini riuscì a prevalere, cioè di Verona (1232), Vicenza, Bassano, Padova ed anzi per qualche tempo di Brescia e Trento. Come aderente dell' imperatore, dopo aver commesso le più orribili crudeltà contro i suoi avversarj, fu vinto in una crociata bandita dal papa, alla quale presero parte specialmente i Milanesi (1259). Ben presto dopo la sua caduta i signori della Scala salirono ad un' eguale potenza riducendo in breve anche altre città sotto il loro dominio. Nello stesso modo dominarono più tardi in Padova i Carrara, i Gonzaga in Mantova, ed altri in altre città. In Milano si contrastarono a lungo il primato i signori della Torre ed i Visconti. Venuto poi a Milano l' imperatore Enrico VII, scacciò i Torriani, ed assicurò così ai Visconti la signoria. Furono da lui nomi-

nati vicarj imperiali Matteo de' Visconti in Milano (1310), e Can della Scala in Verona.

§. 49. Contesa tra Federico III e Lodovico di Baviera per la dignità imperiale.

Il tentativo di Enrico di ridurre l'Italia ancor più sotto il suo dominio andò intieramente a vuoto. (Egli morì, come generalmente si crede, di veleno dopo avervi soggiornato tre anni (1313). In Germania si venne ad una nuova diuturna guerra per la corona imperiale, avendo una parte dei principi elettori scelto ad imperatore Federico duca d'Anstria primogenito del re Alberto; l'altra Lodovico duca di Baviera (1314) per il quale teneva Giovanni re di Boemia. Alla gran guerra che da ciò nacque in Germania s'aggiunse una contesa speciale che la casa d'Absburgo ebbe nella Svizzera colla lega dei tre cantoni Svitz, Uri ed Untervalden. Leopoldo fratello di Federico venuto a campo contro gli Svizzeri toccò una sanguinosa rotta a Morgarten (1315). Dopo varii combattimenti per otto anni si venne finalmente presso a Müldorf in Baviera ad una battaglia decisiva tra Lodovico e Federico, nella quale quest'ultimo fu vinto e fatto prigioniero. Continuata poi la guerra da Leopoldo di lui fratello e da altri suoi partigiani, Lodovico v desi costretto a mettere in libertà Federico, ed a conchiudere seco lui un trattato, in forza del quale entrambi dovevano regnare in comu (1325). Ma per la morte di Leopoldo seguita poco appresso (1326) questo trattato venne sciolto. La casa d'Absburgo rimase per lungo tempo limitata alla dignità ducale, ed al dominio dei suoi paesi Austriaci; al governo dei quali, morto Federico (1330) sottentrò Alberto II il savio, di lui fratello.

§. 50. Giovanni re di Boemia.

Durante il regno del re Giovanni scoppiarono in Boemia nuove contese tra lui e la nobiltà, le quali

per più anni nocquero assai al paese (1315 — 1319). Vi diede in gran parte motivo il carattere inquieto del re, il quale curandosi poco di promuovere il benessere de' suoi sudditi ambiva piuttosto le avventure e le spedizioni militari contro stranieri paesi. Ciò nonostante ingrandì notevolmente con tali intraprese la potenza del regno di Boemia. Dopo la morte di Valdemaro, margravio di Brandeburgo (1319), Giovanni mise in campo per parte della corona di Boemia pretese sulla marca di Lusazia appartenente al Brandeburghese e s'impadronì colle armi di una parte dell' alta Lusazia con Bautzen. Egli sosteneva contro Vladislao Lokietek re di Polonia, che questo regno gli compete come erede del defunto re Venceslao.

La lega offensiva e difensiva strettasi tra Vladislao e Carlo Roberto d' Ungheria pose un limite agli assalti che Giovanni faceva contro la Polonia, alleato coi cavalieri Teutonici. Per altro Giovanni conquistò la maggior parte della Slesia (1327), i cui principi tra loro divisi, vennero un dopo l'altro sotto il dominio dei re Boemi. Giovanni concertando un matrimonio tra suo figlio Giovanni e Margherita, figlia di Enrico di Carinzia e del Tirolo, lo stesso, che egli aveva prima spogliato del trono di Boemia (1330), si schiuse l'adito ad un ulteriore ingrandimento del regno.

Mentre Giovanni si tratteneva tuttora in Inspruck residenza d' Enrico, per concertare tale matrimonio, i capi della città di Brescia in Lombardia lo richiesero di soccorso contro Mastino della Scala signore di Verona, il quale voleva soggiogarli, e posero la loro città sotto il suo dominio. Il re Giovanni mosse tosto in loro soccorso (1331). Seguirono ben presto l'esempio dei Bresciani molte altre città dandosi a Giovanni per sottrarsi al dominio dei signori nazionali. Per evitare un pericolo, che loro ne derivava, si posero finalmente sotto la protezione del re di Boemia anche i potenti Visconti con Milano, ed i signori della Scala con Verona ed il resto dei loro dominii. In tal maniera Giovanni

divenne in breve signore di tutta la Lombardia e dei paesi confinanti degli attuali ducati di Parma e Modena. Posevi a luogotenente Carlo, suo figlio primogenito, coll'idea di fondarvi un principato ereditario.

Ma questo intervento di Giovanni negli affari d'Italia fece nascere una contesa tra lui e l'imperatore Lodovico, il quale scorgeva in ciò un impedimento a suoi quantunque inutili sforzi, di far valere in Italia i diritti imperiali. L'imperatore si collegò contro a lui coi re di Ungheria e Polonia ed in ispecialtà con Alberto duca d'Austria, il quale accampava giuste pretese sulla Carinzia, perchè allorquando l'imperatore Rodolfo conferì questo paese a Mainardo di Gorizia, egli erasi tacitamente riservato la successione per la casa d'Absburgo nel caso che quella famiglia si fosse estinta. Mentre che Giovanni trattenevasi alla corte di Parigi, colla quale manteneva amichevoli relazioni, i signori Boemi, che per di lui ordine avevano invasa l'Austria, toccarono una rotta presso a Mailberg (1332). I signori della Lombardia approfittando della sfavorevole posizione di Giovanni si sollevarono tosto tutti quanti contro il di lui figlio Carlo, e riuscirono ben presto a por fine al suo regno in Italia (1333).

§. 51. Ingrandimento del dominio di Milano e di Venezia (con Mantova) in Lombardia.

D'allora in poi tutte le città Lombarde vennero in potere di dinastie regnanti. In tutta la Lombardia occidentale ed una gran parte del Piemonte dominavano i Visconti, tra i quali Giovanni Galeazzo ottenne più tardi il titolo di duca (1395). Nella parte centrale della Lombardia i Gonzaga assoggettatesi parecchie città fondarono il ducato di Mantova. La metà orientale stava per la massima parte sotto i signori della Scala, la cui potenza, caduta quella del re Giovanni, fu tosto indebolita dai Veneziani collegati coi Carrara di Padova, coi Gonzaga

e coi Visconti. Essi conquistarono in tal occasione Treviso, che fu incorporata con un esteso territorio alla loro repubblica (1383). In una guerra posteriore coi Carrara e Visconti, i signori della Scala furono spogliati intieramente del loro dominio (1387), e Verona colle altre città toccò a Giovanni Galeazzo Visconti. Questi poco appresso intraprese la guerra contro ai Carrara (1388). I Veneziani alleatisi con Galeazzo vinsero i Carrara, e Venezia e Milano si divisero fra loro il territorio. Essendo però ben presto scoppiata una guerra tra questi alleati (1396) Francesco Carrara s'impadronì nuovamente di Padova, e nella guerra colla vedova di Giovanni Galeazzo (1403) tentò di ricuperare anche tutte le altre città da lui in addietro possedute. La duchessa priva affatto di consiglio cesse quelle città a' Veneziani stringendo con esso loro alleanza. Così ottennero i Veneziani Belluno, Bassano, Feltre, Verona (1405), Vicenza, da ultimo anche Padova. Francesco Carrara venne fatto prigioniero ed insieme co' suoi figli strozzato in carcere a Venezia (1406). E così gli antichi margraviati di Verona e del Friuli ad eccezione d'alcune piccole parti di questo territorio, che il Patriarca d'Acquileja seppe ancor conservarsi, passarono sotto il rigido impero della repubblica Veneta.

§. 52. Riunione della Carinzia coll' Austria.

La morte d' Enrico di Carinzia seguita subito dopo la rivolta dei Lombardi contro a Giovanni (1335) occasionò una nuova contesa tra la Boemia, l'imperatore e l'Austria. L'imperatore voleva impadronirsi del Tirolo per darlo a suo figlio Lodovico, fatto da lui margravio di Brandeburgo, e per conseguire più facilmente il suo scopo, promise la Carinzia ad Alberto d'Austria, che subito ne prese il possesso. Del Tirolo all'incontro s'impadronì il giovane Giovanni, marito di Margherita erede d' Enrico. Per questa guerra il re Giovanni si alleò con Carlo

Roberto d'Ungheria e con Vladislao Lokietek a favore del quale rinunziò finalmente al titolo di re di Polonia. Però poco appresso si lasciò persuadere ad un accordo con Alberto d'Austria rinunciando alla Carinzia, e ritenendo solo il Tirolo per suo figlio (1336).

§. 53. Contesa tra il re Giovanni e Lodovico di Baviera.

Se non che pochi anni dopo Margherita del Tirolo ordì degli intrighi coll' imperatore Lodovico, in conseguenza dei quali allontanato dal paese il proprio marito Giovanni (1342) conchiuse un nuovo matrimonio con Lodovico di Brandeburgo figlio dell' imperatore, il quale s'impadronì ora effettivamente del Tirolo. Quindi il re di Boemia e l' imperatore s'inimicarono apertamente fra di loro. Giovanni poco prima diventato cieco, riparò con suo figlio ad Avignone, sede allora di Papa Clemente VI. Lodovico erasi tirata addosso la scomunica papale per aver ridestate le antiche controversie vertenti sui rapporti di diritto tra gl' imperatori ed i papi. Perciò il papa e Giovanni collegaronsi contro all' imperatore, il quale dal canto suo si collegò coi re d'Ungheria, e Polonia, coi duchi d'Austria e con altri principi. Il re Giovanni aperta con tutta celerità la campagna contro a Casimiro di Polonia, mosse contro Cracovia, e lo costrinse alla pace (1345). Ad istigazione del papa cinque principi elettori convenuti a Renz sul Reno dichiararono Lodovico depresso ed elessero ad imperatore Carlo IV figlio di Giovanni (1346). Quindi si cominciò una nuova guerra per l'impero. Contemporaneamente poi ne scoppiò anche un' altra tra l'Inghilterra e la Francia per la successione al trono di questa. Il re Giovanni corso in ajuto di Filippo VI di Francia suo alleato perdette la vita nella battaglia presso Crecy. (1346) Nell' anno seguente morto anche Lodovico di Baviera (1347) Carlo figlio di Giovanni e successore al trono di

Boemia divenne senza ulteriori ostacoli imperatore Germanico. Giovanni suo fratello minore ebbe il margraviato di Moravia alle stesse condizioni, colle quali per lo avanti l'avea posseduto la linea cadetta dei Premislidi. Venceslao figlio minore ottenne la contea paterna di Lussemburgo.

§. 54. Carlo IV imperatore.

Carlo fu uno de' più distinti sovrani, non solo della Boemia ma in generale dei re del medio evo. Al suo tempo la Boemia sali assai più a rinomanza e potenza pel suo amore alla pace, che al tempo di suo padre per le sue imprese guerresche. Coi savii suoi provvedimenti per l'ordine interno, e per l'amministrazione della giustizia promosse il commercio e l'industria e le altre arti, accrescendo così le rendite del suo paese. Col fondare un'università a Praga (1348) la prima in Germania e nei paesi Tedeschi Slavi provvide alla coltura delle scienze tanto nella Boemia, che nelle provincie circonvicine. Anche le belle arti da lui sostenute fiorirono assai. Carlo ampliò per altro il proprio regno anche con nuovi acquisti. Gli si sottomisero tutti gli altri principi della Slesia non ancora da suo padre assoggettati. Carlo per mezzo di un trattato ottenne l'altra parte della Lusazia superiore e tutta l'inferiore (1348) da Valdemaro preteso margravio di Brandeburgo, il quale sotto il pretesto, che la morte del vero margravio non fosse realmente seguita, era comparso in questo paese, ed erasi impadronito del governo contro Lodovico figlio de' l'imperatore Lodovico di Baviera. Ma quando fu scoperto l'inganno del falso Valdemaro e ristabilito Lodovico nel suo margraviato (1350) Carlo lo indusse a fare un trattato, nel quale venne da lui costituito a proprio erede. In conseguenza di che dopo la morte di Lodovico prese egli il possesso di Brandeburgo, che come la Slesia e l'Alsazia unì alla corona Boema facendo dei

trattati cogli stati provinciali di tutti questi paesi, i quali in seguito dovevano formare parti indivisibili di una monarchia. Dietro l'esempio d'Ottacaro si adoperò perchè le provincie Boeme ed Austriache fossero unite sotto un governo comune. A tale scopo conchiuse un trattato di eredità con Rodolfo IV duca d'Austria, e successore d'Alberto II, per il quale all'estinzione d'una delle due case d'Absburgo o di Lussemburgo doveva succedere la superstite (1364).

§. 55. Lodovico I re d'Ungheria.

Al tempo di Carlo regnava in Ungheria Lodovico I figlio di Carlo Roberto anche egli di eminenti qualità. Rialzò come il padre il ceto dei cittadini colla concessione di parecchi privilegi seguendo l'esempio dei suoi vicini, e protesse a tutto potere le arti e le scienze. Vivente ancora il padre era stato adottato per figlio da Casimiro re di Polonia, e gli era stata assicurata la successione a quel regno (1338). Andrea suo fratello minore sposò Giovanna, nipote di Roberto re di Napoli, colla quale egli sarebbe salito al trono di Napoli. Un anno circa dopo la morte di Carlo Roberto (1342) morì anche Roberto re di Napoli. Ma Andrea la notte che precedette il giorno destinato alla sua incoronazione fu assassinato dai cortigiani di Giovanna, che volevano dominare in nome di lei (1345). Uditane Lodovico la nuova s'apparecchiò a discendere in Italia per vendicare l'assassinio del fratello. Giovanna rifuggiò ad Avignone presso il papa Clemente. Carlo di Durazzo il più ragguardevole fra' suoi parenti fu imprigionato e decapitato per comando di Lodovico, il quale s'impadronì quindi del regno di Napoli e vi lasciò suoi luogotenenti (1350). Ma se n'era appena partito, che si sollevarono i Napoletani. Quindi Lodovico mosse una seconda volta contro di essi; ma frappositosi finalmente tra le parti contendenti il papa, che esercitava il diritto di supremazia sul regno di Napoli

dichiarò Giovanna innocente dell' assassinio del marito e le aggiudicò il governo di Napoli, alla qual decisione dovette adattarsi anche Lodovico.

In questo frattempo si sollevarono i cittadini di Zara in Dalmazia, come aveano già fatto più volte in addietro contro Venezia (1345), e chiesero soccorso a Lodovico, al quale si sottomisero. Un grande esercito, che a loro inchiesta vi marciò, comandato dallo stesso re, fu disfatto dai Veneziani, i quali costretto Lodovico a concludere un armistizio si sottomisero nuovamente Zara (1346). Ma spirato appena l'armistizio, Lodovico rianovò la guerra (1355) ed entrato in Italia vi assediò, sebben inutilmente, Treviso (1356). Egli spedì un secondo esercito Ungherese in Dalmazia, che prese Zara a tradimento (1357): per lo che si arresero agli Ungheresi anche le altre città della Dalmazia, che finalmente vennero loro cedute nella pace, che si concluse con Venezia (1358). In seguito prese parte Lodovico alla guerra dei Genovesi contro ai Veneziani, scoppiata tra le due repubbliche per rivalità di commercio, che avevano col Levante. I Veneziani dopo grandi sconfitte toccate per mare e per terra volsersi da ultimo coraggiosamente contro gli Ungheresi e Genovesi, ed assediati e vinti questi in Chioggia, (1380) costrinsero i loro avversarj alla pace (1381). —

Dopo la morte di Casimiro I re di Polonia (1370) Lodovico senza alcun ostacolo fu come suo successore incoronato re. A questo regno apparteneva allora anche la Galizia Russa, dove, subito dopo la ritirata dei Tatarsi verso oriente, il principe Daniele Romanovic aveva ristabilito ed accresciuto il suo potere assumendo anche il titolo di re. Il di lui figlio Leone Danielovic, che ampliò Leopoli, era sotto ogni riguardo degno del padre. Però a questi principi potenti ne succedettero poi de' deboli, contro ai quali aspiravano al dominio della Galizia ora i re di Polonia, ora i gran principi della Lituania, che allora

avevano estesa la loro potenza su tutta la Russia occidentale. Estintasi totalmente la casa reale, la Galizia fu conquistata da Casimiro re di Polonia (1340), ed incorporata a questo regno. Salito sul trono di Polonia Lodovico diede la Galizia prima a Venceslao duca d'Oppeln suo parente, poi, rinunziatovi questi spontaneamente, Casimiro fecela amministrare da impiegati Ungheresi collocando nelle città e castella guarnigioni pure Ungheresi.

§. 56. Ingrandimento e divisione del dominio d' Absburgo sotto Alberto il savio ed i suoi figli.

Al tempo di Carlo IV resse ancora per dodici anni i domini della casa d' Absburgo Alberto il saggio, ed alla sua morte (1358) Rodolfo IV suo figlio primogenito, che imitò l'esempio del padre nel promuovere le scienze e le arti fondando l'università di Vienna, e dando quivi principio alla costruzione della famosa chiesa di santo Stefano, per lo che fu detto il fondatore. Dopo la morte di Mainardo unico figlio di Margherita, che seguì vivente ancora la madre, aggiunse agli altri suoi stati anche il Tirolo (1363). Morto Rodolfo (1365) i di lui fratelli Alberto III e Leopoldo III fecero tra loro varie divisioni dei paesi Austriaci, toccando alfine ad Alberto l'Austria superiore ed inferiore, ed il resto, cioè la Stiria, la Carinzia, la Carniola ed il Tirolo coi paesi primitivi a Leopoldo.

Leopoldo III aggiunse a suoi domini Trieste importante città di commercio, la quale non potendo sopportare più a lungo il dominio opprimente dei Veneziani, si staccò da questi, e si mise prima sotto la protezione del Patriarca d'Aquileja, poi sotto la dominazione Austriaca (1382). Quattro anni appresso essendo perito Leopoldo nella battaglia presso Sempach contro gli Svizzeri (1386) i suoi quattro figli si divisero il dominio. Se non che morti i due maggiori, Guglielmo e Leopoldo IV, a ciasenno dei due superstiti

Federico IV ed Ernesto toccò la metà (1411); a quello il Tirolo ed i paesi primitivi colla residenza ad Inspruck, a questo la Stiria, la Carinzia e la Carniola colla residenza a Gratz. In Austria alla morte di Alberto III gli successe Alberto IV (1395), ed a questo Alberto V suo figlio (1404).

§. 57. **Venceslao IV re di Boemia e Sigismondo suo fratello re d' Ungheria.**

Morto Carlo IV dopo 32 anni di regno (1378), Venceslao IV di lui figlio primogenito, già vivente il padre eletto imperatore dei Romani, salì sul trono. Dei due figli minori Sigismondo ebbe la marca di Brandeburgo, Giovanni una parte dell' Alsazia. Nella Moravia dopo Giovanni fratello di Carlo dominarono Jobst e Procopio di lui figli.

Sigismondo, secondo la fattagli promessa doveva ricevere in moglie Maria figlia di Lodovico re d' Ungheria, ed ottenere con lei la corona d' Ungheria e di Polonia. Ma la nobiltà Polacca alla morte di Lodovico (1382) ricusò di riconoscere Maria per regina, e chiamò al trono Edvige sorella minore di lei maritata a Vladislao Jagellone principe di Lituania. I due conjugi non solo si sostennero senza difficoltà in Polonia, ma vi unirono eziandio di bel nuovo la Galizia avendone scacciati a forza i luogotenenti e le guarnigioni Ungheresi (1387).

Intanto prima che fosse seguito il matrimonio di Sigismondo con Maria erano insorte contese tra l'alta nobiltà per l'amministrazione dello stato, che durante la minorità di Maria era venuta in mano d'Elisabetta di lei madre. La parte che aveva meno influenza alla corte chiamò per vendetta al trono Carlo di Napoli. Questi sbarcato in Dalmazia si spinse sopra Zagabria prima che Sigismondo, il quale avea intanto sposata Maria (1385) potesse accorrervi col suo esercito arruolato in Boemia, e di là si recò a Buda come vincitore, e si fece incoro-

nare ad Alba reale. Ma la regina Elisabetta e Gara palatino del regno suo principal favorito seppero trarre in inganno Carlo, di cui finalmente si liberarono coll' assassinarlo (1386). Le truppe Italiane, che Carlo aveva condotte seco, furono scacciate dall' Ungheria. Però i nobili della parte di Carlo, tra i quali primeggiava la potente famiglia d'Horwat, s'impadronirono con un improvviso assalto delle due regine, del palatino Gara e di altri cortigiani. Gara fu decapitato alla presenza delle due regine, che vennero tradotte poscia a Novigrado castello di Dalmazia ed ivi detenute. Sigismondo venuto col suo esercito in Ungheria e fattosi incoronare ad Alba reale, si affrettò a liberare le due regine. Assediò Novigrado, ma Giovanni Horwat, che ne era il comandante, fece strozzare la regina Elisabetta, e gettarne il corpo dalle mura (1387). Maria evitò a stento la stessa sorte, e Sigismondo presa sanguinosa vendetta sulla famiglia d'Horwat, si stabilì nel regno.

Già durante il regno di Lodovico l'Ungheria aveva avuto al sud un pericoloso vicino nei Turchi, popolo maomettano il più potente di quel tempo, i quali dall'Asia minore cominciarono a dilatare il proprio dominio sopra l'Europa. La massima parte dell' antico impero Romano d'oriente era caduto nelle lor mani. Contro di essi il re Lodovico, sotto la cui protezione eransi posti i principi della Valachia, Moldavia e Bosnia, fece una lega col l'imperator Greco. Poco dopo la venuta di Sigismondo al governo i Serbi furono battuti dai Turchi nella battaglia d'Amselfeld (1389). Allora Sigismondo eccitato dal papa si apparecchiò ad una crociata contro i Turchi. Radunossi sotto le sue bandiere un numero grande di cavalieri di stranieri paesi, in ispezialità di Francia. Si combattè a Nicopoli di Valachia in riva al Danubio, dove perdettero la vita 60000 Turchi, ma ciò nonostante rimasero alla fine sconfitti i Cristiani (1396). Il re Sigismondo si salvò a stento fug-

gendo sopra una barca per il Danubio, e dopo una lunga navigazione sul mar Nero, sul Mediterraneo, e sull' Adriatico ritornò per la Dalmazia nel suo regno. Il partito dei nobili a lui avverso approfittò della sua assenza per far nascere nuovi torbidi, avendo sparsa la notizia che egli era perito combattendo. Quantunque Sigismondo punisse severissimamente al suo ritorno (1397) i ribelli, ciò non ostante questi gli si risollevarono contro dopo pochi anni, e fattolo prigioniero (1401) chiamarono al trono Ladislao re di Napoli, figlio di Carlo, che sbarcò in Dalmazia. Sigismondo liberatosi dalla prigionia vinse i suoi nemici. Ma Ladislao, avendo prima di sgombrare il paese, venduta Zara ai Veneziani, ne nacque tra questi e gli Ungheresi una nuova guerra che durò più anni, e finì poi con un armistizio stabilitosi nell' anno 1413, in conseguenza del quale i Veneziani ritennero per sè Zara e parecchie altre città.

In quel tempo la Boemia fu sconvolta da interne turbolenze al pari dell' Ungheria. La nobiltà vedendo che il re Venceslao non aveva il genio del padre, trasse partito dalla di lui debolezza per deprimere la potenza regia; al che trovò anche pronto e spontaneo soccorso nei fratelli e cugini di lui. Il re ostinato nel non voler accondiscendere alle pretese della nobiltà fu fatto prigioniero e chiamato al trono Jobst margravio di Moravia (1409). Venceslao venne bensì liberato dalla prigionia da suo fratello minore Giovanni di Görlitz, ma la nobiltà non cessò da' suoi tentativi eccitando semprenuovo turbolenze. Alcuni principi elettori di Germania avversi a Venceslao profitando di tali torbidi lo dichiararono indegno della corona imperiale, ed elessero a re Roberto conte del Palatinato, che si unì al partito dei nobili malcontenti di Boemia. In tale scabrosa posizione Venceslao chiamò in soccorso Sigismondo suo secondo fratello (1402), il quale intromessosi prima come mediatore, fece poi prigioniero lo stesso Venceslao, impadronendosi del governo (1402).

§. 58. Giovanni Huss. Concilio di Costanza.

Essendosi Sigismondo reso inviso a tutta la popolazione per la sua avidità e pel suo rigore Venceslao riuscì di liberarsi anche da questa seconda prigionia (1403); senonchè si addensarono intanto più grandi procelle in fatto di Religione, le quali scompigliarono non solo la Boemia, ma in breve eziandio tutti i paesi circonvicini.

Da lungo tempo ma specialmente dagli ultimi anni del regno di Carlo IV venivansi innalzando così in Boemia come in altri paesi Cristiani frequenti reclami contro varii abusi introdotti nel clero, e in particolare alla corte Romana. Il mal umore per tali disordini s'accrebbe tanto più, allorquando nell' ultimo anno del regno di Carlo nacque discordia nella scelta del papa. Due papi eletti con grande scandalo della Cristianità dai differenti partiti dei cardinali presero a disputarsi il potere sovrano. In Boemia dei più predicatori insistettero dal pulpito per la necessaria riforma della chiesa e vi si adoperarono principalmente con animare tutti i secolari ed ecclesiastici a migliorare i costumi; altri concorsero allo stesso scopo spargendo tra il popolo degli scritti istruttivi, e si gli uni che gli altri con non poco esito. Contemporaneamente sorse in Inghilterra Giovanni Viclef predicatore pur della riforma e propagatore insieme di massime eretiche, spacciando, che la dottrina della Chiesa era stata corrotta da invenzioni umane. I libri di Viclef, che trovarono ammiratori anche in Boemia, diedero tosto una pericolosa direzione al lodevole zelo per la riforma della chiesa. A capo degli innovatori si pose Giovanni Huss professore dell' università di Praga, uno de' più distinti predicatori, che insistevano contro la decadenza della disciplina ecclesiastica. La contesa sorta tra lui e l'arcivescovo di Praga, allorchè questi volle impedire la diffusione delle massime eretiche di Viclef, eccitò l'inasprimento del popolo contro il clero.

Essendosi Huss opposto alle decisioni dell' arcivescovo fu prima scomunicato da questo (1410), poi anche dal papa (1411); Huss però non curandosene, si pose a diffondere sotto il patrocinio, di cui godeva perfino alle corti del re Venceslao, prima in Praga e poi nei dintorni massime opposte alle dottrine cattoliche.

Per metter fine alla discordia dei papi ed introdurre le necessarie riforme della chiesa parecchie potenze secolari si adoperarono perchè fosse convocato un concilio generale a Pisa, nel quale furono deposti i due papi già nominati, ed eletto un nuovo. Però i papi deposti non vollero sottomettersi alla decisione del concilio, cosicchè ai due partiti se ne aggiunse un terzo. Anche l'antimperatore Ruperto Palatino ricusò di riconoscere il papa eletto nel concilio di Pisa, sconcertando così qualunque riconciliazione. Dopo la morte di Ruperto i principi elettori, quegli stessi che l'aveano scelto, nella nuova elezione si divisero in due partiti, inclinando l'uno per Jobst, cugino di Venceslao, l'altro per Sigismondo fratello di lui. Però morto poco appresso Jobst, Sigismondo e Venceslao si riconciliarono, convenendo finalmente tra loro in modo, che Venceslao dovesse essere imperatore e Sigismondo re dei Romani. Essendosi pertanto in decorso di tempo estinti anche gli altri membri della casa di Lussemburgo, Venceslao riacquistò tutto l'impero paterno fino alla marca di Brandeburgo, appartenente a Sigismondo. Questi contro le disposizioni del proprio padre Carlo diede in pegno la marca di Brandeburgo a Federico burgravio di Norimberga (1411), e più tardi gliela cesse del tutto; cosicchè andò perduta per la corona Boema, e fu in seguito la prima origine della Prussia.

Come re dei Romani Sigismondo si adoperò per convocare un nuovo concilio, che dopo essersi superate molte difficoltà si riunì finalmente a Costanza (1414). Huss venne invitato davanti a questo a giustificare le sue

dottrine; quivi doveasi, come nel precedente tenuto a Pisa, comporre la discordia tra i capi della chiesa ed introdurre le necessarie riforme tra gli altri membri della chiesa. Ma a questo scopo si opponeva persino papa Giovanni XXIII lo stesso che aveva convocato il concilio. Essendosi accorto che il concilio tendeva a deporlo al pari degli altri due papi, fuggì nascostamente da Costanza coll' ajuto di Federico IV duca del Tirolo. Allora il concilio colpì entrambi colla scomunica; il papa fu inseguito e preso mentre Sigismondo volgeva tutta la sua forza imperiale contro Federico dichiarandolo decaduto dal dominio dei suoi stati, e delle sue dignità, e provocando tutti i vicini membri dell' impero a prender l'armi contro di lui. A tale invito aderirono prima di tutti gli Svizzeri, i quali cominciarono ad assaltare e distruggere i castelli di Federico posti nella loro vicinanza; Absburgo stesso avito castello della dinastia Austriaca fu smantellato ed arso. Quasi tutti i paesi della casa d'Absburgo posti nella Svizzera vennero in potere dei confederati, e Federico per conservare anche gli altri paesi primitivi col Tirolo fu costretto di sottomettersi a Sigismondo.

Frattanto Huss, che si era costituito a Costanza dietro invito dell' imperatore Sigismondo, fu posto in prigione per ordine del concilio. Le sue dottrine e quelle di Viclef furono dichiarate erronee, e perchè non le volle ritrattare, venne secondo le barbare leggi del suo tempo come eretico abbruciato vivo (1415).

§ 59. Guerra degli Hussiti.

La notizia di tale avvenimento eccitò in Boemia una sollevazione universale; il basso popolo commise delle violenze contro i sacerdoti ad esso invidiosi. La nobiltà propensa alle innovazioni religiose dichiarò di non voler più obbedire al concilio ed al papa; quelli tra i partigiani di Huss appartenenti al clero cominciarono unitamente ai zela-

tori della riforma ecclesiastica a modificare chi più chi meno le massime e gli usi, ed anche a rigettarli, cosicchè ne nacque anche fra di loro una grande diversità nel dogma. Quindi formaronsene due sette principali; quella di Praga, e quella dei Taboriti. Quella di Praga differiva dalla chiesa cattolica nell' uso dell' eucaristia sotto amendue le specie, e nei cosiddetti articoli di Praga, che in un certo senso ammettevano l' unione colla chiesa. I Taboriti all' incontro rigettavano più dogmi essenziali della fede, tutti i sacramenti, fuorchè il battesimo e l' eucaristia, con importanti consuetudini della chiesa, erroneamente sostenendo, che non ci fosse altro a credere, che quanto contenevasi nelle sacre scritture.

Il concilio di Costanza e dopo il suo scioglimento il nuovo papa Martino V eletto dallo stesso emanarono severe leggi contro queste dottrine. Allorchè il re Venceslao dopo lungo temporeggiare volle porre ad esecuzione tali ordini, si volse contro di lui la rivoluzione popolare. In Praga i consiglieri Tedeschi furono precipitati dalle finestre del consiglio. Il re Venceslao fu talmente atterrito da questa notizia, che fu colpito d' apoplezia e morì (1419). La nobiltà ed i capi del basso popolo, tra i quali si distinse ben presto sopra tutti pel suo genio guerriero Giovanni Zizca di Trocnov, ricusarono di riconoscere re Sigismondo fratello del defunto Venceslao, fino a tanto che non avesse dato piena libertà alle innovazioni ecclesiastiche. Sigismondo mosse guerra alla Boemia, ed il papa in pari tempo per estirpare l' eresia venne eccitando i popoli circonvicini ad una crociata contro i Boemi (1420).

Questa guerra cosiddetta degli Hussiti durò quindici anni con orribile desolazione della Boemia non solo, ma eziandio di tutti i paesi circonvicini. Il primo poderoso esercito dei crociati venuto con Sigismondo fino a Praga fu sconfitto da Zizca sui monti, che poi da lui presero

il nome; il secondo composto di Moravi ed Ungheresi toccò pure nello stesso anno una piena disfatta dinanzi a Vigserad presso Praga. Effetti immediati di queste battaglie furono la diffusione del partito degli Hussiti quasi in tutto il paese, e l'espulsione dalle città degli abitanti Tedeschi, che tenevano da Sigismondo. Nell'anno susseguente i crociati Tedeschi si spinsero soltanto fino a Saatz (1421) donde senza aver fatto nulla dovettero ritirarsi; dopo di che Sigismondo che dalla Moravia era penetrato fino a Cuttemberga fu di bel nuovo sconfitto da Zizca presso Deutschbrod. Rimasta indebolita la potenza dei nemici stranieri da tale sconfitta, s'accese tosto più fervidamente la lotta nell'interno del paese tra que' di Praga ed i Taboriti. A capo di questi dopo la morte di Zizca (1424) si pose Procopio il calvo od il grande, capitano non meno valente. Gli Hussiti riconciliatisi finalmente tra di loro vinsero sotto la sua condotta i nuovi eserciti Tedeschi, prima presso Aussig (1426), poi a Tachau (1427), da ultimo a Taus (1431); le due ultime volte più pel timore, che incussero, che per vere imprese militari. Tutti i paesi circostanti, la Moravia, l'Ungheria, e l'Austria, la Slesia, la Mesnia, il Brandeburgo, la Turingia e la Baviera furono per tutto quel tempo il teatro delle rapine e delle devastazioni, che si commisero per vendicar quelle fatte nel loro paese.

Onde per termine a tante calamità fu per eccitamento di Sigismondo convocato un nuovo concilio a Basilea (1431) nel quale s'intavolarono delle trattative di pace coi Boemi. Dopo parecchie vicendevoli ambasciate tra i Boemi ed il concilio si venne ad un temporario componimento col partito di Praga in riguardo alla partecipazione dell'eucaristia sotto ambedue le specie, ed il resto dei loro articoli. Avendo rifiutato i Taboriti di aderirvi furono sconfitti presso a Lipan da que' di Praga unitisi coi cattolici (1434). Procopio il calvo perì in questo

combattimento con parecchi altri dei più ragguardevoli condottieri. Dopo di tal fatto il concilio diede ai Boemi i cosiddetti compattati, cioè la licenza di comunicare sotto ambedue le specie; su di che poi si conchiuse un ulteriore trattato tra gli stati provinciali e l'imperatore Sigismondo (1436), in forza del quale fu esso in età già avanzata riconosciuto re dei Boemi.

§ 60. Il re Alberto VI.

Coll' ascensione sul trono della Boemia di Sigismondo tutti i domini della corona Boemi ed Ungheresi furono uniti sotto un solo sovrano. Dopo la morte di Sigismondo seguita poco appresso (1437) Alberto V duca d' Austria, come marito di Elisabetta unica figlia di Sigismondo aveva maggior diritto all' eredità. Venne egli senza ostacolo riconosciuto re dagli Ungheresi (1438), ed eletto unanimamente imperatore dai principi Tedeschi col nome d' Alberto II; soltanto in Boemia gli si rivoltò contro una parte del partito degli Utraquisti, i quali pretendendo d' aver diritto alla elezione del re, chiamarono al trono Casimiro fratello di Vladislao re di Polonia. Alberto incoronato dalla maggior parte degli stati provinciali della Boemia (1438) si adoperò indarno per vincere il partito dei suoi avversarj, come pure per indurre il re di Polonia ad un amichevole accordo. Oltre a ciò, minacciando un nuovo pericolo dalla parte dei Turchi, fu costretto di accorrere dalla Boemia in Ungheria per difendere questo regno.

Già prima ancora dell' incominciamento della guerra degli Hussiti i Turchi sotto la condotta del loro sultano Amurat II, avevano fatto delle scorrerie nella Transilvania e nel Banato, da cui Sigismondo si difendeva soltanto a stento. Quindi tentarono i Turchi di assoggettarsi intieramente la Valachia, la Serbia e la Besuia. I principi di questi paesi per evitare la totale rovina si posero sotto il patrocinio di Sigismondo (1426). Belgrado ed altre piazze

forti furono occupate da guarnigioni Ungheresi per difenderle da ulteriori attacchi (1427), ma appunto perciò furono tanto più esposte a continui assalti dei Turchi. Vlad principe di Valachia si dovette già nell'anno 1432 sottomettere ad Amurat, prendendo in seguito parte alle scorrerie dei Turchi nella Transilvania. Nello stesso tempo i Veneziani approfittarono della posizione minacciata dell'Ungheria per estendere il proprio dominio in Dalmazia. Nell'anno 1432 sconfissero un esercito Ungherese nel Friuli mandato contro di loro da Sigismondo. Dopo la morte di Sigismondo, Amurat entrò nella Transilvania con una forza la più grande che si fosse mai spiegata (1438); fece circa 70,000 schiavi, conquistò Semendria nella Serbia (1439), e si apparecchiò ad espugnare i castelli della Bosnia. Alberto venne ad opporglisi colla nobiltà Ungherese, la quale però essendosi riunita in piccolo numero, e ricusando di oltrepassare i confini del paese, dovette ritornarsene senza aver fatto nulla. Morì egli per via da Buda a Vienna di morbo contagioso, che era scoppiato nel suo esercito (1439).

§. 61. Agitazioni e turbolenze in Ungheria, Boemia ed Austria dopo la morte di Alberto IV.

Il re Alberto lasciò un figlio unico Ladislao, nato pochi mesi dopo la sua morte. Delle altre due linee della casa d'Austria regnavano nella Stiria, Carinzia e Carniola Federico V ed Alberto VI figli di Ernesto (fino dal 1424); nel Tirolo e nei paesi primitivi dalla morte di Federico IV (1439) Sigismondo di lui figlio sotto la tutela di Federico di Stiria. Questi dopo la morte di Alberto venne scelto dai principi elettori ad imperatore sotto il nome di Federico IV.

La nobiltà di Boemia e d'Ungheria in questo e nei successivi cambiamenti dei sovrani si arrogava sempre più il diritto di eleggere il re anche senza riguardo ai membri tuttora superstiti della casa regnante. Gli stati

provinciali della Boemia procedettero tosto dopo la morte d'Alberto all'elezione, ed offersero la corona ad Alberto duca di Baviera (1440). Avendo questi ricusato di accettarla, gli stati provinciali s'indussero a riconoscere Ladislao, ma a condizione, che la di lui madre si sarebbe recata con lui in Boemia. In Ungheria si formarono due partiti, l'uno scelse Ladislao, e l'altro Vladislao re di Polonia (1440). Questi si recò senza indugio a Buda, e fu coronato re, per cui Elisabetta videsi costretta di lasciare l'Ungheria, e porre il proprio figlio sotto il patrocinio di Federico IV, il quale assunse in pari tempo anche il governo dell'Austria a nome di Ladislao. Col danaro somministrato da Federico si potè allestire un esercito mercenario di Boemi, il quale condotto dal cavaliere Giovanni Jiskra di Brandeis corse in ajuto dei partigiani di Ladislao, occupando in breve tempo tutta la Slovacchia ed il resto dell'Ungheria superiore (1441). Contemporaneamente si formò in Croazia un forte partito a favore di Ladislao.

I Turchi approfittarono dei torbidi insorti nel regno d'Ungheria per invadere nuovamente la Transilvania (1442). Questa volta però furono sconfitti dal valoroso eroe Giovanni Hunyadi gentiluomo d'origine Bulgara. Il pericolo, a cui era esposta la cristianità per l'invasione dei Turchi, indusse il papa a bandire una crociata contro di questi, eccitandovi i Francesi, i Tedeschi ed anche altri popoli. Perciò il legato del papa Giovanni Cesarini concertò un armistizio tra il partito di Vladislao e di Jiskra (1443), affinchè Vladislao tanto più facilmente potesse marciare alla testa dell'esercito crociato. Dopo che Hunyadi ebbe vinto in più battaglie i Turchi, Vladislao attraversando la Valachia e la Bulgaria si spinse fino a Varna in vicinanza del mar Nero, ove essendo venuto ad opporglisi Amurat con le sue genti, si venne ad una terribile battaglia, nella quale perì Vladislao stesso, e l'eser-

cito cristiano rimase quasi intieramente distrutto. Lo stesso valoroso Hunyadi salvò a stento la vita fuggendo (1444).

Tale sconfitta pose fine alla contesa dei partiti per la successione al trono d'Ungheria. Gli stati provinciali d'entrambe le parti nella susseguente dieta elessero unanimemente a re Ladislao. D'allora in poi tanto gli Ungheresi che gli stati provinciali della Boemia si adoperarono con sempre maggior zelo per sottrarre Ladislao dalla tutela dell'imperatore Federico, nel quale non avevano alcuna fiducia. Opponendosi a ciò Federico gli Ungheresi diedero a Hunyadi piena autorità di amministrare il regno fino alla maggioranza di Ladislao (1446).

In questo tempo la mancanza di un re maggiore in Boemia fu cagione di maggiori turbolenze. Gli Utraquisti, ai quali apparteneva la maggior parte del popolo, si divisero, dopo aver ottenuti i pattati, in due partiti. L'uno considerava i pattati semplicemente come un trattato precario, e negoziava quantunque inutilmente col concilio di Basilea, per l'ampliamento delle libertà religiose loro concesse; mentre l'altro si contentava dei pattati nella loro prima forma. Le contese insorte per tal motivo tra i partiti religiosi, e gli attriti tra la nobiltà e la città impedirono che si effettuasse una qualsiasi amministrazione generale del paese durante la minorità di Ladislao. Fratanto dopo lo scioglimento del concilio di Basilea si doveva ottenere dal papa Nicolò V la conferma dei pattati, il quale però ricusò affatto tale conferma (1447). Irritato allora il partito che teneva per l'ampliamento dei pattati, condotto da Giorgio di Podebrad, scagliossi coll'armi alla mano sopra i proprj avversarj. Questi prese Praga (1448), vinse in una guerra intestina, che durò più anni i cattolici e gli Utraquisti moderati, che andarono sempre scemando di numero, ed ottenne finalmente di essere eletto governatore (1452).

Non molto dopo si sollevarono contro all'imperatore

Federico gli stati provinciali Austriaci, esigendo che sciogliesse Ladislao dalla tutela, e gli desse il governo dell' Austria, a cui egli pure volevano prender parte. Federico venne da essi assediato in Neustadt di Vienna, e dovette aderire a' loro desideri. Quindi governò l' Austria a nome del giovane re Ulrico conte di Cilly, la cui sorella Barbara era stata la seconda moglie dell' imperatore Sigismondo. Poscia Ladislao si recò in Ungheria (1453) ed in Boemia (1454) dove fu solennemente accolto ed incoronato.

§. 62. Governo del re Ladislao.

Nel primo anno del governo di Ladislao (1453) i Turchi conquistarono Costantinopoli ponendo fine così del tutto all' impero orientale Romano. Tutti i popoli cristiani rimasero nuovamente atterriti per tale avvenimento e si bandì una nuova crociata contro i Turchi in diversi paesi, in ispecialità dal monaco entusiasta Giovanni Capistrano. Mentre la nobiltà Ungherese andavasi sempre più avviluppando in nuovi torbidi, e non si curava di obbedire ai comandi del re di armarsi, l'esercito dei crociati composto di Tedeschi, Boemi ed altri popoli si radunò sotto i vessilli del prode Hunyadi per difendere i confini verso la Turchia. Nell' anno 1456 Maometto II assalì Belgrado per aprirsi il passo nell' Ungheria. Quivi Hunyadi rintuzzò i più feroci assalti; 24000 Turchi perirono sotto le mura di Belgrado, e Maometto fu costretto di levarne l'assedio. Ma pochi giorni dopo la ritirata dei Turchi Hunyadi e Capistrano morirono della peste, che era scoppiata nel loro esercito.

Hunyadi aveva due figli Ladislao e Mattia. Ulrico di Cilly il più ragguardevole fra i consiglieri del re nutriva sentimenti ostili come prima contro il padre, così ora contro di questi. Al primo incontro di Ladislao Hunyadi e del conte Ulrico dopo la liberazione di Belgrado si venne tra i due a contesa, nella quale Ulrico fu ucciso dagli aderenti di Hunyadi. Il re Ladislao dissimulò sulle

prime il dispiacere di questo fatto, ma dopo qualche tempo fece decapitare Ladislao Hunyadi (1457) ed arrestare Mattia di lui fratello, che condusse seco prigioniero al suo regno di Boemia. Subito dopo la sua partenza il numeroso parentado degli Hunyadi suscitò una pericolosa sollevazione in tutta l'Ungheria. Allo stesso tempo il re Ladislao venne a contesa coll'imperatore Federico suo zio per la contea di Cilly, la quale dopo la morte d'Ulrico era passata all'Austria. Ma esso non vide l'esito né dell'una né dell'altra, poichè subito dopo il suo arrivo a Praga morì in età di anni 17 (1457).

§. 63. Il re Giorgio di Podebrad.

All'annunzio della morte di Ladislao procedettero tosto gli Ungheresi alla nuova elezione del re, e nominarono quasi a pieni voti Mattia detto Corvino, figlio minore di Hunyadi, il quale fu tosto senza difficoltà dimesso dalla carcere da Giorgio di Podebrad ed incoronato. Anche i Boemi elessero a re egualmente di pieno comune consenso il proprio governatore Giorgio di Podebrad. I due re eletti erano persone di doti distinte e si adoperarono con tutto il calore per ristabilire l'ordine nei paesi loro affidati, ma soprattutto per rafforzare la potenza regia ch'era molto decaduta in Boemia in causa delle turbolenze degli Hussiti, ed in Ungheria a motivo delle continue rivolte della nobiltà. Inoltre Mattia difese pure felicemente i confini del suo regno contro le irruzioni dei Turchi, e conquistò ben anco Jajce con altre piazze forti in Bosnia che prima erano venute in loro mano (1463). A motivo della freddezza dei nobili Ungheresi nelle guerre contro il nemico della Cristianità Mattia mantenne un esercito assoldato, la maggior parte di Boemi, i quali avevano combattuto prima sotto Zizca.

Morto Ladislao si contese in Austria per la successione al trono tra l'imperatore Federico, Alberto di lui

fratello, e Sigismondo del Tirolo cugino d'entrambi. Ad esempio degli stati provinciali Boemi ed Ungheresi, anche gli Austriaci approfittarono dell' occasione loro offertasi per indebolire la potenza regia. Crearono del proprio paese una commissione amministrativa dell' impero fino al termine della lite, che finalmente venne decisa col toccare a Federico l' Austria inferiore, ad Alberto la superiore, ed a Sigismondo un compenso in danaro (1458). Ma poco dopo nell' anno (1462) si risollevarono gli stati provinciali Austriaci contro Federico, e lo assediaron nel suo castello di Vienna, nel che vennero ajutati dallo stesso di lui fratello Alberto, finchè trasse in suo soccorso Giorgio di Podebrad, che fece un accomodamento. Nell' anno susseguente poi essendo morto Alberto (1463), Federico riunì sotto di sè tutta l' Austria, la Stiria, la Carinzia e Carniola.

Lo stato delle vertenze ecclesiastiche non ancor bene ordinato produsse in Boemia nuovi turbidi. Il re Giorgio s' adoperò indarno per indurre il papa a confermare i compactati ed a nominare un arcivescovo per la Boemia scegliendolo dal partito degli Utraquisti (nella persona di Giovanni Rochycanas). Papa Pio II dichiarò persino nulli i compactati (1463), e Giorgio non avendo voluto eseguire i relativi decreti papali fu colpito dalla scomunica ecclesiastica. In conseguenza di che gli si ribellarono alcune città cattoliche della Slesia e Moravia; il loro esempio fu ben presto seguito dalla maggior parte della nobiltà cattolica in Boemia, che formò una lega armata (1465). Paolo II successore di Pio fece predicare nei paesi vicini una nuova crociata per estirpare l'eresia in Boemia, ed accorrere in ajuto degli insorgenti, e quando il re prese ad espugnare castella e fortezze de' suoi avversarj, il papa dichiaratolo indegno del trono offerse la corona di Boemia a Mattia Corvino in premio dei servigj resi contro Giorgio.

L'imperatore Federico aveva già fin dappprincipio sostenuti i Baroni cattolici contro il loro re; quindi Vittorino figlio di Giorgio invase l'Austria. Venne allora Mattia in ajuto di Federico; entrò in Moravia (1468) e mentre Giorgio batteva l'esercito dei crociati ai confini Bavaresi, Mattia s'impadronì delle città di Brünn e di Olmütz, e fece un' incursione in Boemia. Essendo rinchiuso da Giorgio presso Vilemov, conchiuse un armistizio, cui però non osservò, facendosi coronare re di Boemia in Olmütz, donde si volse verso la Slesia, ed entrò da vincitore in Breslavia. Quantunque fosse poi nuovamente scacciato dalla Slesia e Moravia dall'esercito di Giorgio, pure dopo molteplici vicende della guerra restò in di lui potere la maggior parte delle città forti d'entrambi i paesi (1470).

§. 64. Mattia Corvino.

Durante ancora i torbidi della guerra morì il re Giorgio (1471). Quantunque avesse lasciato tre figli, gli stati provinciali Utraquisti gli elessero a successore per proprio di lui consiglio Vladislao, figlio di Casimiro re di Polonia. Mattia perseverò nei suoi sforzi anche contro di questo per impadronirsi a forza del trono di Boemia. Dopo due invasioni devastatrici da lui fatte in questo paese (1471—1472) nell'anno (1473) si conchiuse un armistizio, a cui diede principalmente occasione la circostanza che i confini Ungheresi erano nuovamente minacciati dai Turchi. Come però parve cessato da questa parte il pericolo, Mattia ruppe di bel nuovo l'armistizio e rinnovò la guerra (1474). Casimiro corso in ajuto del figlio con 60000 uomini assediò Mattia nel suo campo trincerato presso Breslavia. Essendo poi dopo una lotta di più settimane eguali le perdite da ambe le parti, si conchiuse un altro armistizio (1475). Mattia ne approfittò per volgere le sue armi contro ai Turchi. Prese Scabaz (1475) fortezza di confine verso l'Ungheria recentemente eretta da questi; ed in una scorreria

che essi fecero nella Transilvania furono sconfitti presso a Chenirmezö da Stefano Batory voivoda o governatore di quella provincia (1477). Riuscì intanto a Vladislao di trar dalla sua parte l'imperator Federico, che lo riconobbe re di Boemia. Subito dopo entrato Mattia in Austria assediò Vienna, ma senza frutto. Federico si rifugiò a Linz (1477). Nonostante Mattia dovette alla fine accondiscendere a far la pace colla Boemia e coll'imperatore, che venne conclusa ad Olmütz (1478). In questo trattato egli rinunciò alla Boemia, ritenendo a vita la Moravia, la Slesia, e l'Alsazia a condizione che dopo la sua morte questi paesi ritornassero alla corona Boema.

La contesa tra Mattia e Federico produsse ben tosto una nuova guerra. Entrato Mattia in Austria vi prese Vienna (1485), poi Neustadt di Vienna (1487) città meglio fortificata, e tenne d'allora in poi in suo potere quasi tutta la bassa Austria, finchè morì in Vienna l'anno (1490).

§. 65. Massimiliano I.

Intanto Federico IV in età già avanzata aveva ottenuto che i principali elettori nominassero suo figlio Massimiliano re dei Romani (1486); il quale, dopo la morte di Mattia Corvino passato con un esercito in Austria ridusse in suo potere non solo questa (1490), ma invase eziandio l'Ungheria prendendovi Alba reale, e tentando di far valere il suo diritto alla corona Ungherese, come erede di Alberto e di Ladislao. Gli stati provinciali Ungheresi chiamarono al trono Vladislao re di Boemia, che vi si recò tosto a prendere il possesso del regno. Massimiliano per una sommossa scoppiata nel proprio esercito non poté avanzarsi contro Buda, e fu costretto di far la pace con Vladislao, nella quale si assicurò alla casa d'Austria la successione al trono d'Ungheria (1491), allorchè rimanesse estinta la dinastia di Vladislao. Due anni appresso

mori Federico IV, e Massimiliano assunse il governo degli stati Austriaci

Massimiliano, vivente ancora il padre, aveva già assunto anche il governo del Tirolo, quando si ribellarono colà gli stati provinciali contro il duca Sigismondo, al pari degli Austriaci contro Federico. Sigismondo in tale calamitosa posizione consentì di cedere il governo a Massimiliano, al quale apparteneva già l'eredità di Sigismondo, che non aveva figli. Così tutti gli stati Austriaci furono di bel nuovo riuniti sotto un solo sovrano. Per ordine di Federico IV i membri della casa regnante per distinguersi dagli altri duchi dell'impero assunsero il titolo di arciduchi. L'imperatore Massimiliano, essendo morto senza figli Leonardo, ultimo conte di Gorizia, venne in possesso per eredità anche di quella contea (1500).

Intanto Massimiliano con trattati e con vincoli di parentela contratti con altre potenze pose le basi al maggiore ingrandimento della potenza della casa d'Absburgo. Egli vivente ancora il padre aveva preso in moglie Maria, unica figlia di Carlo il temerario, duca di Borgogna (1477), la quale dopo la morte del padre ereditò tutti i Paesi Bassi-floridi per industria e commercio. Filippo, unico figlio di Massimiliano e Maria, mortagli la madre (1482), assunse il governo sotto la tutela del padre.

La seconda moglie di Massimiliano fu Bianca Maria nipote di Lodovico il Moro degli Sforza, duca di Milano (1494), venuto alla signoria di Milano dopo l'estinzione della casa Visconti (1447). Questo secondo matrimonio ed altri motivi ancora avvilupparono Massimiliano in varie contese cogli stati Italiani, ciascuno dei quali adoperavasi per estendere il proprio dominio a spese degli altri. A quest'epoca mescolaronsi in tali contese anche i Francesi sotto il loro re Carlo VIII, il quale mirava ad assoggettarsi Milano e Napoli. Per impedire un tale progetto fecero tra loro lega Lodovico il Moro, Papa Alessandro VI, i Veneziani,

Ferdinando, re d' Aragona, e l' imperatore Massimiliano (1495). Per confermare ancora più le reciproche relazioni d' amicizia Ferdinando e Massimiliano concertarono un doppio matrimonio tra Filippo figlio di Massimiliano e Giovanna figlia di Ferdinando, e tra Giovanni figlio di Ferdinando e Margherita figlia di Massimiliano.

La guerra nella quale Massimiliano si trovò involto poco dopo contro gli Svizzeri parte per questioni dei confini del Tirolo, parte perchè questi ricusavano di riconoscere nel loro paese il potere dell' imperatore dei Romani (1498), fu causa che egli abbandonasse per qualche tempo gli affari d' Italia. Luigi XII re di Francia successore di Carlo VIII colse tale occasione per invadere l' Italia e prendere Milano (1499). A Lodovico il Moro non rimase altro partito che rifugiarsi in Inspruck presso Massimiliano, cui indusse a far la pace cogli Svizzeri, ed a por fine alla guerra, che gli era tornata tanto sfavorevole. Allora col' ajuto di Massimiliano e degli Svizzeri Lodovico ricuperò Milano (1500); ma avendolo gli Svizzeri, ben presto abbandonato, fu sconfitto dai Francesi presso Novara, preso e condotto prigioniero. Dopo qualche tempo (1509) si concluse la pace tra il re di Francia e Massimiliano, il quale dovette cedere alla Francia il ducato di Milano.

In tali critiche circostanze Massimiliano si occupò a ristabilire in Italia i diritti dell' impero Romano, e si apparecchiò ad una spedizione a Roma per farsi incoronare imperatore dal papa. Il che diede occasione ad una guerra contro i Veneziani, che vietarono a Massimiliano di passare pei loro stati. I principi Tedeschi che aveano promesso di ajutarlo in tale spedizione, non mantennero la data parola. Un esercito mandato da lui nel Friuli fu sconfitto dai Veneziani, che s' impadronirono di parte della contea di Gorizia e conquistarono dalla parte di mare anche Trieste in Istria (1508). La superbia ed il

contegno violento con cui i Veneziani trattavano tutti i loro vicini mossero nello stesso anno papa Giulio II, Ferdinando d'Aragona ed il re di Francia a fare una lega con Massimiliano a Cambray per assalire di concerto Venezia e dividersi l'intero territorio di quella repubblica. Massimiliano ed i Francesi ruppero i Veneziani ad Agnadello (1509), e li ridussero talmente alle strette, che quasi solo nella loro città poterono difendersi da tanti nemici. Massimiliano riacquistò non solo tutte le città e terre tolte dai Veneziani, ma occupò anche il Friuli, Verona, Vicenza e parecchie altre città.

Reciproche dissensioni sciolsero però in breve le potenze alleate. Per il primo riconciliossi coi Veneziani il papa mediante la fattagli cessione d'alcune città, che d'allora in poi furono incorporate allo stato della Chiesa (1509). Rivolte perciò da Massimiliano e dai Francesi le armi contro il papa, Ferdinando d'Aragona si unì a questo (1511). Massimiliano avvedutosi ben presto del pericolo, che gli sovrastava per lo estendersi della potenza Francese in Italia, fece la pace col papa (1512), e si alleò con lui e cogli Svizzeri, che discesi con un esercito in Lombardia conquistarono Milano ed innalzarono a duca Massimiliano Sforza figlio di Lodovico il Moro sotto la loro protezione. Allora i Francesi ed i Veneziani si collegarono contro all'imperatore (1513). Dopo varie vicende Francesco I successore di Luigi XII riconquistò Milano (1515), e costrinse Massimiliano a far la pace, (1516), nella quale la Francia riebbe Milano, e Venezia tutte le sue primiere possessioni, mentre l'imperatore dovette contentarsi, che gli fosse restituito ciò, che aveangli tolto i Veneziani al principiare della guerra.

Il doppio matrimonio conchiuso tra la casa Austriaca e Spagnuola fu intanto per la sopravvenienza di altre imprevedute circostanze il motivo per cui si riunirono varie

grandi provincie sotto lo scettro dei successori di Massimiliano. Il di lui figlio Filippo ebbe da Giovanna sua moglie due figli Carlo e Ferdinando. L'unico figlio poi di Ferdinando d'Aragona ammogliato con Margherita figlia di Massimiliano morì senza prole, viventi ancora i proprj genitori. Così Filippo ereditò dapprima in nome di Giovanna sua moglie il regno di Castiglia dopo la morte, avvenuta nell'anno (1504), d'Isabella di lei madre regina di Castiglia, ed in seguito, essendo morto anche Filippo (1506), gli successe tanto nel regno di Castiglia, che in quello dei Paesi Bassi Carlo di lui figlio maggiore, che dopo la morte dell'avolo Ferdinando ebbe anche il regno d'Aragona (1516) e quindi di tutta la Spagna e di Napoli, conquistato da Ferdinando; così pure i paesi d'America allora scoperti, nei quali gli Spagnuoli aveano estesa la loro potenza.

§. 66. Vladislao II re di Boemia ed Ungheria.

Mentre cominciava per tal guisa un nuovo periodo del massimo splendore di gloria e potenza per la casa d'Absburgo, il governo di Vladislao II re di Boemia e d'Ungheria rimaneva di gran lunga inferiore della potenza e gloria delle precedenti dinastie in questi paesi.

In Boemia si calmarono bensì in qualche modo le contese religiose avendosi i partiti dei Cattolici e degli Utraquisti in un trattato fatto a Cuttenberga promesso vicendevolmente di non più osteggiarsi (1485), quantunque però essi non fossero ancora venuti ad alcun accordo tra il papa e la chiesa Cattolica. All'incontro sotto Vladislao insorsero contese tra gli stati provinciali del paese e le città sui diritti e privilegj loro spettanti (1500). Non bastò l'autorità regia a comporre quella lite in via di diritto, che uno stato esercitò violentemente sull'altro il proprio preteso diritto. Tanto i nobili che le città si adoperarono per ampliare i loro diritti anche a spese della corona e di tutto

lo stato, tanto che mentre corrompendosi ognora più le antiche costituzioni la sfrenata arbitraria dominazione dei potenti minacciava di soperchiare i deboli. Il difetto di un forte potere esecutivo, che vegliasse all'osservanza delle leggi, si palesò soprattutto nel cumulo sempre crescente dei pesi che la nobiltà veniva addossando ai villici.

Ancora maggiore era la sfrenatezza dei nobili in Ungheria. Il debole Vladislao continuamente incerto favoriva i varj partiti, i quali combattevano tra di loro per ottenere maggiore influenza alla corte, o piuttosto per procacciarsi occasione di arricchire. L'oppressione che gravava il soggetto popolo fe' scoppiare nell'anno (1514) una fiera rivoluzione dei villici che commisero orribili vendette contro dei nobili, i quali, essendo poi riusciti a vincere la rivolta, esercitarono dal canto loro una vendetta ancor più crudele sui paesani stessi. Giorgio Doscha capo dei ribelli fu per ordine di Giovanni Zapolya voivoda della Transilvania arrostito vivo su d'un trono di ferro arroventato ed i suoi compagni di prigionia costretti a cibarsi per fame delle sue carni. Giovanni Zapolya divenne da quel momento il favorito della nobiltà, e quindi il principale avversario del re, ed elevò le sue mire alla stessa corona. A tal uopo istigò la nobiltà ad opporsi principalmente all'articolo del trattato conchiuso fra Vladislao e Massimiliano, che pel caso di estinzione della casa di Vladislao veniva assicurata la successione al trono d'Ungheria agli Absburghesi. Ad onta dell'opposizione di questo partito Vladislao e Massimiliano conchiusero a maggiore conferma di quel trattato un doppio matrimonio tra le loro famiglie. Ferdinando nipote di Massimiliano venne promesso sposo ad Anna figlia di Vladislao, e Lodovico figlio di Vladislao a Maria sorella di Ferdinando (1515). Un anno dopo che fu concertato tale doppio matrimonio morì il re Vladislao (1516). Il decenne Lodovico

di lui figlio salì sul trono di Boemia e d'Ungheria sotto la tutela di Sigismondo re di Polonia di lui cugino; però entrambi i paesi erano governati dai supremi dignitarj a ciò destinati dagli stati provinciali. Sul principio dell'anno (1519) morì anche l'imperatore Massimiliano.

PARTE II.

Storia moderna da Ferdinando I fino al congresso di Vienna.

PERIODO IV.

Dall'assunzione al trono di Ferdinando I fino alla battaglia sul monte Bianco (1519—1620).

§. 67. Stato dei paesi Austriaci alla morte di Massimiliano I.

Quando morì l'imperatore Massimiliano, Carlo suo maggior nipote trovavasi in Barcellona come re di Spagna; Ferdinando il minore, allora di 16 anni, a Brusselles presso Margherita sua zia, la quale governava i Paesi Bassi. Erano entrambi comuni eredi degli stati Austriaci; oltre a ciò i principi elettori cinque mesi dopo la morte di Massimiliano elessero a Francoforte, imperator dei Romani Carlo V.

Alcune difficoltà frapposte dagli stati Spagnuoli per impedir a Carlo l'esercizio della sua sovranità, trattennero questo in quel paese più che egli non avrebbe voluto, cosicchè non potè subito prender stabile possesso della sua nuova eredità.

Alcuni tra gli stati provinciali dei paesi Austriaci approfittarono di questa occasione per sollevare nuovi torbidi come al tempo del debole governo di Federico IV. In Vienna i regii commissarj, a cui Massimiliano aveva ultimamente affidata l'amministrazione dello stato nella

sua assenza, furono deposti e scacciati. Una deputazione eletta tra gli stati provinciali pigliò le redini del governo, e s'impadronì delle rendite principesche e degli arsenali.

Negli ultimi giorni della vita di Massimiliano era scoppiata in Germania una grande sommossa per le dottrine di Martin Lutero, il quale come prima Hus in Boemia, combattè dapprincipio contro la rilasciatezza della disciplina ecclesiastica, e poi prese a spiegare a suo modo la sacra scrittura, basandovi delle dottrine che erano noa meno contrarie alla Chiesa che quelle inventate cent' anni prima dai preti Taboriti. Le dottrine sparse da Lutero trovarono ben presto molti seguaci e propagatori tanto negli stati Austriaci, quanto ancor più in Boemia, dove furono approvate da gran parte degli Utraquisti, che cominciarono ad ordinare la loro chiesa secondo le massime di Lutero.

Oltre i nuovi scompigli prodotti da queste innovazioni non si erano ancora composte le discordie tra i singoli stati provinciali in Ungheria ed in Boemia. In quest' ultimo paese subito dopo la morte di Vladislao venne conchiuso il cosiddetto trattato di S. Venceslao (alla dieta tenutasi alla ricorrenza della festa di questo Santo nel 1517), riguardante i più importanti punti di questione tra i cittadini, i signori ed i cavalieri; se non che la gelosia tra questi stati trovò sempre nuova esca in varie altre cause. I supremi dignitarj dello stato non erano obbediti nè da un partito nè dall' altro, e non godevano fiducia presso alcuno, perchè essi amministravano notoriamente le rendite ed i beni della corte divenuti d'altronde di ben poca entità più a loro vartaggio, che a quello del re. Non si poteva facilmente far valere i proprj diritti dinanzi ai tribunali, ma bisognava farsi giustizia da sè colla forza. In Ungheria Giovanni Zapolya fomentava sempre maggiori turbolenze, perchè non gli era riuscito alla morte di Emerico Pereny (1519) palatino dell' impero, di ottenerne la dignità, che fu conferita al suo avversario Stefano Batory.

§. 68. Principio del governo di Ferdinando I
nei paesi ereditarj Austro-tedeschi.

Solo nel secondo anno dopo la morte di Massimiliano Carlo V venne per la prima volta in Germania, e prese effettivamente il possesso del trono imperiale (1520). Possedendo egli tante ricche provincie nell' Europa occidentale, addivenne in Worms (1521) ad una divisione con suo fratello, a cui cesse tutti i paesi Austriaci, eccettuato il Tirolo, e Ferdinando si recò tosto a prenderne il possesso. A tenore del trattato conchiuso tra Massimiliano e Vladislao venne celebrato in Linz il suo matrimonio con Anna sorella del re Lodovico, e quindi Maria sorella di Ferdinando si recò immediatamente in Ungheria per unirsi in matrimonio con Lodovico. Soltanto in allora gli stati dell' Austria inferiore prestarono a Ferdinando, venuto a Vienna, l' omaggio di fedeltà. Però prima ch' egli riuscisse a ricondurre intieramente al dovere il partito a lui contrario tra gli stati provinciali dovette ad inchiesta del fratello ritornare in Germania per farne le veci, avendo Carlo immensamente che fare, da una parte per reprimere una grande sommossa scoppiata in Ispagna dopo la sua partenza, e dall' altra per la nuova guerra d' Italia accessasi tra lui e Francesco I re di Francia.

Precisamente a quest' epoca il sultano dei Turchi Solimano attaccò le piazze forti della Serbia e Bosnia, che erano state occupate dagli Ungheresi. Il re Lodovico fece pubblicare un bando generale in Ungheria, ma indarno. Prima che la nobiltà fosse riunita in sufficiente numero Solimano prese Scabaz e Belgrado (1521), fece passare a fil di spada le guarnigioni di queste città, e si aprì libero il passo nell' Ungheria. Nell' anno susseguente predaci orde di Turchi invasero da una parte l' Ungheria, e dall' altra perfino la Carniola e la Carinzia (1522).

L'arciduca Ferdinando continuava però a starsene lontano dal suo dominio trattenuto dagli affari del fratello, che sul principio dell'anno 1522 aveagli ceduto anche il Tirolo ed i paesi primitivi. Mentre Carlo riusciva a reprimere l'insurrezione di Spagna ed a togliere ai Francesi Milano, dove egli nominò (1522) duca Francesco fratello di Massimiliano Sforza, Ferdinando tenne coi principi Tedeschi una dieta a Norimberga, nella quale si cercò di calmare le turbolenze provocate dalle dottrine di Lutero, e si trattò insieme del soccorso da darsi all'Ungheria contro il capitale nemico della Cristianità. I principi Tedeschi pertanto inviarono a Vienna una ambasceria per tenervi le necessarie conferenze tanto cogli stati provinciali dell'Austria inferiore, quanto coi messi colà spediti dal re Lodovico d'Ungheria. Ma a qualunque prestazione di soccorso contro i Turchi si oppose il partito sedizioso dei rappresentanti Austriaci, fin a tanto che Ferdinando non avesse accondisceso alle loro molteplici pretese. Ferdinando venne da Norimberga a Neustadt di Vienna, citò davanti al suo tribunale coloro che erano stati cagione dell'espulsione dei supremi dignitarj, ne fece decapitare otto, molti altri in più maniere punire, riducendo gli altri all'obbedienza col timore.

§. 69. *Governo di Lodovico II in Boemia ed Ungheria, battaglia presso Mohatsch.*

Gli sforzi del re Lodovico di lui cognato, che attendeva a riorganizzare l'amministrazione pubblica tanto in Boemia che in Ungheria, furono di men felice riuscita. Dopochè era divenuto sposo di Maria sorella di Ferdinando, ed aveva prese le redini del governo in età di soli 17 anni, si recò dapprima in Boemia (1522), vi ottenne dagli stati provinciali un sussidio in danaro per pagare i debiti della corona, ed anche la promessa d'un soccorso armato contro

ai Turchi, e nominò dei nuovi impiegati invece dei precedenti (1523), i quali però dopo il ritorno del re in Ungheria trovarono in ogni cosa tanta opposizione da parte del partito contrario, che il re si vide ben tosto costretto dalle circostanze a rimettere nel loro posto i precedenti impiegati. Costoro sotto il pretesto della religione presero allora a perseguitare il partito favorevole al re, nel quale si trovavano molti seguaci delle innovazioni di Lutero. Partito il re, per istigazione di Giovanni Pasek di Vrat, primate della città di Praga, il quale era stato deposto insieme cogli altri dignitarj del regno da Lodovico, ed al pari di essi ristabilito nel suo primiero ufficio, furono banditi dalla città tutti i consiglieri civici, ed i più distinti tra i borghesi, che erano suoi nemici, come partigiani delle dottrine di Lutero (1524), e non curati gli ordini del re che ingiungevano di rimetterli in possesso dei loro beni.

Nelle procellose diete che si tenevano in Ungheria, alle quali il partito di Zapolya usava d'intervenire armato per eccitamento del proprio capo, si fecero tante brighe contro il re, che venne forzato a dimettere Batory e tutti gli altri supremi dignitarj del regno, ed a conferire tali posti a' suoi più grandi avversarj (1525). La qual cosa fu cagione che avvenissero dei disordini anche maggiori nel paese. Perchè in allora anche il partito di Batory venne esso pure armato e forte di molte migliaja d'uomini alle diete ed ottenne ben presto che i suoi aderenti venissero rimessi nelle loro cariche (1526). Ma anche questo partito era al pari dell'altro ben poco disposto a fare alla patria quei sacrificj che richiedeva il sempre crescente pericolo per parte dei Turchi.

Solimano occupato fin allora in altra parte del suo impero, approfittò di queste circostanze per intraprendere una nuova più poderosa spedizione contro l'Ungheria. Allorchè l'esercito dei Turchi si fu avvicinato ai confini del regno, Lodovico pubblicò un nuovo bando generale

chiedendo contemporaneamente agli stati provinciali della Boemia la prestazione del promesso soccorso armato. Però la nobiltà Ungherese vi venne troppo tardi ed in numero così scarso quanto la prima volta; dalla Boemia accorsero pure alcune poche schiere a tempo appena di poter esser condotte contro il nemico. Il re Lodovico con 25,000 uomini venne contro a Solimano, il quale aveva un esercito di 200,000 combattenti. Si venne ad una battaglia decisiva (29 Agosto 1526) presso Mohatsch nell' Ungheria inferiore poco lungi dal Danubio. L' esercito cristiano, soverchiato dal numero dei nemici, toccò una totale sconfitta; il re Lodovico perì nella fuga sprofondatosi col cavallo in una palude, e quindi il Sultano spintosi senza ostacolo fino a Buda devastò orribilmente tutti i dintorni fino a Raab, ove varcato il Danubio fece lo stesso ritornandosene per Seghedino. Dicesi che sieno periti per mano dei Turchi più di 200,000 uomini, oltre ad un gran numero, che fu condotto in ischiavitù.

§. 70. Ferdinando I assume il governo della Boemia ed Ungheria.

All' epoca di quest' infausta battaglia Ferdinando trovavasi in Inspruck, continuamente occupato negli affari di suo fratello l' imperatore Carlo venuto a guerra in Italia coi Francesi, poi anche col papa e coi Veneziani collegatisi contro di lui. Per la morte di Lodovico, Ferdinando acquistò il diritto alla corona di Boemia e d' Ungheria. Però tanto nell' uno, che nell' altro paese gli stati provinciali impugnarono gli antichi e nuovi trattati fatti colla casa d' Austria. Gli stati Boemi venuti alla scelta d' un nuovo re elessero bensì unanimemente Ferdinando (24 Ottobre 1526), ma pretesero da lui una controscritta, per cui dovette riconoscere in loro il diritto di eleggere i re. In Ungheria solo il partito di Batory riconobbe il diritto di Ferdinando alla

corona Ungherese. La maggior parte della nobiltà subito dopo la ritirata di Solimano dall' Ungheria assembratasi a Tokay, convocò un' altra dieta ad Alba Reale per l' elezione del re. Quivi in numerosa adunanza fu eletto a re (2 Novembre 1526) Giovanni Zapolya, il capo di quel partito, che tosto si assoggettò coll' armi la maggior parte del regno.

Il re Ferdinando principe di doti distinte e d'animo imperterrito non era disposto a cedere al suo diritto per queste difficoltà, principalmente perchè ben prevedeva il gran pericolo che ne derivava agli altri suoi stati, ove egli avesse lasciato l' Ungheria nelle mani della tralignata nobiltà, impotente a mantenersi più a lungo libera dal giogo dei Turchi. Dopochè ebbe assunto il governo della Boemia alle condizioni impostegli fu coronato solennemente a Praga (24 febbrajo 1527), cui egli scelse a sua residenza, e subito poi si preparò ad una spedizione contro l' Ungheria, onde assicurarsene armata mano la corona. Trasse in Ungheria con un esercito da lui arruolato parte in Boemia e parte nei paesi Tedeschi, e che era comandato da Casimiro margravio di Brandeburgo, e dal valoroso Caziano di Carniola. Quivi conquistate rapidamente Raab, Comorn, Tata, Gran, Visegrad e nello stesso tempo Neutra, Tyrnau e le città montuose nella Slovacchia scacciò da Buda Zapolya, convocò una dieta, e fecesi coronar re ad Alba Reale. Fu quindi riconosciuto re dalla Croazia, dai Sassoni e Szekli in Transilvania, non meno che dalla maggior parte del regno. Nicolò Salm distinto capitano inseguì Zapolya al di là del Tibisco, lo sconfisse presso Rogajit dietro a Tokay, e da ultimo insieme a Caziano lo costrinse dopo lunga resistenza a fuggire in Polonia (Marzo 1528).

In conseguenza di tali vittorie furono unite sotto un solo sovrano la Boemia, l' Ungheria ed i paesi della casa d' Austria. Ogni paese però conservò la precedente sua costituzione, le sue diete, i supremi suoi dignitarj; soltanto l' unità della casa regnante li riuniva tutti in un sol corpo

forte formando d'allora in poi un argine più saldo contro agli elementi di dissoluzione, che in ognuno di essi avevano già minacciato di distruggere ogni ordine pubblico. Ferdinando approfittò di questa favorevole circostanza per rimettere ne' suoi stati la potenza regia scaduta. Negli stati Austriaci trovò egli più che qualunque altro de' suoi antecessori pronta obbedienza per parte degli stati provinciali intimoriti dal tribunale istituito a Neustadt di Vienna. In Boemia i varj partiti sciolsero per la sua fermezza le alleanze strettesi fra gli stati provinciali, e riconobbero per l'avvenire il re qual arbitro' supremo ordinario delle loro contese. Il re rimise in credito l'amministrazione giudiziaria dello stato, vigilando severamente perchè senza distinzione di sorta fosse usata giustizia tanto ai grandi che agli inferiori. Sebbene fosse zelante seguace della Chiesa cattolica non si lasciò punto traviare dalle crudeli persecuzioni esercitate contro i Luterani da Pasek nella città di Praga, ma conosciuto quanto fosse pericoloso un tal uomo indebolì il suo potere con misure quan'ò prudenti altrettanto energiche, che egli adoperò contro di lui per più anni e quindi lo depose dal suo ufficio; richiamò a Praga (1529) quelli che erano stati espulsi da Pasek, ed abolì le torbide adunanze dei comuni, nelle quali oratori temerari, come lo era stato Pasek stesso, avevano tentato di venir a capo dei loro disegni con sollevare il popolo.

§. 71. Giovanni Zapolya in lega coi Turchi. Solimano assedia Vienna.

Maggiori ostacoli si opposero a Ferdinando nell'Ungheria, dove il partito nemico della quiete e dell'ordine pubblico non temeva, ad onta della manifesta rovina della propria patria, di ritogliergli l'acquistato potere. Una gran parte della nobiltà, quella soprattutto de' luoghi più rimoti al di là del Tibisco, favoriva tuttora Giovanni Zapolya

anche dopochè questi era stato obbligato di abbandonare il paese. Dalla Polonia Zapolya brigava per un soccorso col mezzo del suo ambasciatore Girolamo Laschi tanto a Costantinopoli presso il sultano, giurato nemico della Cristianità, quanto presso il re dei Francesi capitale nemico della casa d'Absburgo. Sovvenuto di danaro dal re Francesco, Zapolya inviò tosto nell' Ungheria superiore un nuovo esercito assoldato in Polonia, mentre la nobiltà fedele a Ferdinando abbandonavasi alla solita sua indifferenza. L'esercito di Caziano che era stato mal pagato a cagione della generale trascuratezza a contribuire le accordate imposte ricusò nel momento decisivo di combattere contro il nemico. Zapolya penetrato per Cassovia in Ungheria ruppe il debole esercito oppostogli da Stefano Revay (1528), per cui tutto il territorio al di là del Tibisco si sollevò e lo proclamò re d' Ungheria. Le orde dei Turchi venute a soccorrerlo diedero nello stesso tempo il sacco ai paesi meridionali del regno.

Nell' estate dell' anno 1529 accorse lo stesso sultano Solimano alla testa di 250,000 combattenti. Zapolya unitosi a lui colle sue schiere nella malaugurata battaglia campale presso Mohatsch, trasse con esso contro Buda e nel castello, che ad onta della valorosa resistenza fatta da Tommaso Nadasdy fu preso, ricevette le insegne reali dalle mani di Solimano, al quale egli obbligò sè coi suoi successori a pagare un tributo annuo. Quindi Solimano dopo aver devastati i paesi devoti a Ferdinando si spiese senza opposizione verso l' Austria, e venne ad assediare Vienna. Ferdinando radunò a Linz contro questo formidabile nemico tanto le truppe degli stati Austriaci che quelle ausiliarie dei principi tedeschi. I Boemi ed i Moravi si accamparono a difesa dei loro confini presso Znaim e nel circolo di Budweis. Alle pressanti preghiere di Ferdinando l'imperator Carlo conchiuse la pace col papa e coi Veneziani e si apparecchiò a venire in di lui soc-

corso con 20,000 uomini, che trovavansi nel campo di Mantova. La guarnigione di Vienna consistente per la maggior parte di soldati mercenarj Tedeschi, Boemi e Spagnuoli, respinse intanto valorosamente i feroci assalti dei Turchi. Per la quale cosa vedendo Solimano riuscir inutili tutti i suoi sforzi dopo tre settimane levò il campo da Vienna e ritornò nel suo impero. L' Austria inferiore, la Stiria, la Slovacchia in Ungheria ed altri paesi circostanti furono un' altra volta orribilmente devastati dalle orde dei Turchi, che si versarono per ogni parte e trassero in ischiavitù circa 80,000 uomini d' ogni sesso ed età.

§. 72. Divisione dell' Ungheria tra Ferdinando I e Giovanni Zapolya.

Dopo la ritirata dei Turchi l'esercito di Ferdinando avanzò contro l' Ungheria e ristabilì il dominio del proprio sovrano in tutti i luoghi della parte superiore di questo paese abitati dai Slovacchi e Russini; come pure nel tratto di paese situato alla riva destra del Danubio dai confini Austriaci e Stiriani fino alla selva di Bakony, al lago di Platten, e di là al sud in parte fino alla Drava. Tennero da Ferdinando anche la Croazia, e nella Transilvania i Sassoni ed una parte della nobiltà. Nel rimanente dell' Ungheria e nella maggior parte della Transilvania rimase re Giovanni Zapolya. Buda ed Alba Reale antiche residenze dei re Ungheresi erano nelle sue mani. Per le parti che erano devote a Ferdinando si costituì d' allora in poi a sede del governo Presburgo, dove ordinariamente si convocarono anche le diete. Abbisognando il paese d' una continua difesa contro i Turchi e contro Zapolya, vi si mantenne in seguito un esercito stanziale composto parte di nazionali e parte di Boemi e Tedeschi comandato da un capo supremo, che aveva per ordinario la residenza a Cassovia.

S' adoperò indarno Ferdinando per indurre Zapolya

a rinunziare alla corona d'Ungheria prima per via di trattative col mezzo di Sigismondo re di Polonia, poi col continuare la guerra. L'esercito regio condotto da Guglielmo di Roggendorf assediò Buda (1530), ma ne fu respinto con perdita dai Turchi venuti in soccorso di Zapolya. Due anni appresso ritornato Solimano con un grosso esercito in Ungheria invase gli stati di Ferdinando minacciando di bel nuovo l'Austria (1532). Güns piccola cittadella con un castello da lui assediata per via lo soffermò un mese intiero per la eroica difesa della sua guarnigione forte di 700 uomini circa comandati da Nicolò Jurisich gentiluomo Croato. Ferdinando intanto e l'imperatore Carlo suo fratello arruolato tanto ne' loro stati che nell'impero Germanico un grande esercito, vennero con questo ad aspettar Solimano a Vienna. Il sultano però stanco pel mal riuscito assedio di Güns si volse inaspettatamente verso la Stiria, cui egli devastò, e dopo d'aver fatto schiavi 30,000 cristiani ritornò per la Croazia nel suo impero.

L'imperator Carlo ch'era troppo preoccupato nelle continue guerre colla Francia non inseguì il Sultano, nè portò le sue armi contro Zapolya, ma si rivolse di bel nuovo all'Italia, dove qualche tempo dopo la morte di Francesco Sforza incorporò Milano al suo regno di Spagna. Il re Ferdinando, che da solo non aveva sufficienti forze per continuare più a lungo la guerra, spedì un'ambasceria a Costantinopoli, e conchiuse finalmente col sultano un armistizio, in seguito del quale egli e Zapolya rimasero in possesso di quella parte di regno, che avevano avuto fino allora.

§. 73. Fondazione del dominio Turco in Ungheria e del principato di Transilvania sotto la protezione Turca.

Per altro l'armistizio non impedì che si continuasse senza interruzione una piccola guerra tra i Turchi ed i

capitani delle truppe poste a difesa dei confini Croati; dove comandanti Turchi limitrofi commettevano per proprio conto rapine; il che poi diede motivo a nuove complicazioni che produssero ben tosto procelle e sciagure maggiori di quelle fino allora avvenute.

Giovanni Zapolya che non aveva alcun successore, e cominciava già a sentir intollerabile il giogo dei Turchi, a cui egli stesso erasi sottoposto, come pure la corruzione della nobiltà Ungherese in continue rivolte contro di lui, come contro i precedenti re, conchiuse finalmente un secreto trattato con Ferdinando a Grosvaradino, col quale gli assicurò la successione al trono dopo la sua morte, convenendo un corrispondente compenso per sè nel caso che in qualsiasi modo fosse mai per parte dei Turchi spogliato del regno (1538). Però subito dopo la conclusione di tal trattato, che si tenne celato ai Turchi, Giovanni Zapolya prese in moglie Isabella figlia di Sigismondo re di Polonia, dalla quale ebbe un figlio di nome Giovanni Sigismondo. Pochi giorni dopo la costui nascita morì Giovanni Zapolya colto d'apoplezia (20 Luglio 1540). I tutori da lui nominati pel figlio, tra i quali principalmente Giorgio Utesinovic (Martinuzzi), vescovo di Grosvaradino d'origine Croato, ricusarono di adempire al trattato conchiuso con Ferdinando e di cedergli il governo.

Ferdinando inviò tosto un esercito nell'Ungheria sotto il comando di Leonardo Fels per farvi valere il suo diritto colla forza. Fels prese Visegrad, Veizen e persino Pest ed Alba Reale; assediò Buda, ma indarno. Nel secondo anno Ferdinando allestì un più poderoso esercito sotto Guglielmo di Roggendorf (1541). Anche questi pose l'assedio a Buda, che però fu coraggiosamente difesa da Utesinovic e dagli altri tutori. Intanto sopraggiunse un grande esercito Turco, dal quale Roggendorf fu preso in mezzo e battuto, e morì fuggendo per una ferita riportata nel combattimento. Venuto pocostante Solimano stesso a Buda

pose una guarnigione Turca nella città e nel castello, ed in una maniera affatto inaspettata venne finalmente a capo delle sue mire coll'impadronirsi del regno d'Ungheria. Temè egli per sè tutto il paese situato tra il Danubio ed il Tibisco formante un conio che dai confini meridionali penetrava fino nel centro del regno con tutto il territorio posto alla destra riva del Danubio che non era in potere di Ferdinando. In questi luoghi stanziò colonie militari alla maniera Turca sotto il comando d'un bascià, che aveva la residenza a Buda, ed incorporò tutto il paese al suo impero. Lasciò il tratto di paese posto all'est del Tibisco e la Transilvania al giovane Giovanni Sigismondo Zapolya in qualità di voivoda e vassallo tributario sotto l'amministrazione d'Isabella e dei suoi tutori.

Ferdinando non cessò anche in seguito dai suoi sforzi per iscacciare coll'armi i Turchi dall'Ungheria, ed assoggettarsi di nuovo questo regno, ma la sorte della guerra non gli fu favorevole. Due anni dopo Solimano ritornato in Ungheria estese il suo dominio sopra una gran parte della Slavonia, come pure nella parte meridionale dell'Ungheria conquistando la fortezza di Siklos coi suoi dintorni, ed anche nelle regioni superiori col prendere Gran ed Alba Reale (1545). Ferdinando, dopo aver combattuto più anni, fu alla fine costretto di chieder la pace, che gli venne accordata da Solimano per cinque anni a condizione d'un tributo annuo di 30,000 zecchini (1546).

§. 74. Propagazione del protestantismo.

Uno dei maggiori ostacoli, che impedirono a Ferdinando di far la guerra con più energia contro ai Turchi, furono le ognora crescenti turbolenze prodotte dalla diffusione delle dottrine di Lutero, e di altri novatori tanto nell'impero Germanico, che nei propri suoi stati. Molti principi Tedeschi non contenti di seguire eglino stessi le dottrine di Lutero costringevano i loro sudditi a distac-

carsi dalla chiesa cattolica e sotto il pretesto di migliorare o riformare la chiesa ingrandivano il loro potere coll'impadronirsi dei beni ecclesiastici. Tanto l'imperator Carlo che il re Ferdinando eletto infrattanto a re dei Tedeschi (1531) impedirono possibilmente questa loro intrapresa; i principi però li costrinsero a cedere approfittando a proprio vantaggio d'ogni imbarazzo del re, principalmente col ricusare l'ajuto contro il comune nemico del cristianesimo ogni volta che l'imperatore procedeva a rigorose misure contro di essi. Seguirono questo esempio anche gli stati provinciali protestanti tanto negli antichi paesi dell'Austria, quanto in Boemia ed in Ungheria.

La maggior parte della nobiltà d'Austria, di Stiria e di Carinzia seguì ben presto la nuova dottrina attirandovi anche il clero ed i dipendenti delle loro signorie ad onta di tutti i regj divieti. Solo nelle città riuscì a Ferdinando di impedire la troppo grande propagazione del protestantismo, non permettendovi altro pubblico culto che il cattolico. Conservò in Boemia eguali diritti ai due partiti dei Cattolici e degli Utraquisti a tenore degli antichi trattati e compattati, opponendosi però quanto più potè alla dilatazione dei fratelli Boemi, ai quali nel decorso del secolo XV si erano a poco a poco riuniti gli avanzi dei Taboriti. Quando poi la maggior parte degli Utraquisti si fecero luterani, Ferdinando impedì loro d'impadronirsi mediante la numerica loro preponderanza dell'amministrazione ecclesiastica del partito degli Utraquisti; per la qual cosa si adoperarono per distaccarne anche quei pochi, che rimanevano fedeli agli ordini antichi.

§. 75. Guerra di Smalcada, insurrezione in Boemia.

Le contese nate da tale combinazione di circostanze cagionarono in appresso grandi turbolenze. I principi protestanti Tedeschi strinsero insieme una lega armata a

Smalcada, la quale si oppose a tutti gli ordini dell' imperatore, e procedette violentemente contro i membri cattolici dell' impero. Carlo V che guerreggiava tuttora contro i Francesi, colla pace conchiusa con questi nell' anno 1545 fu in istato di mettersi coll' armi contro quella lega. Nell' anno 1546, quando appunto anche Ferdinando ebbe fatta la pace coi Turchi, Carlo aprì la campagna contro i principi. Ferdinando insieme con Maurizio secondogenito duca di Sassonia venne in di lui soccorso entrando negli stati di Giovanni Federico duca primogenito di Sassonia, mentre Carlo V stava a campo nella Baviera contro il grande esercito dei principi collegati. Giovanni Federico per l' invasione di Ferdinando fu costretto di separarsi dall' esercito degli alleati e di accorrere alla difesa del suo stato. La maggior parte dei principi protestanti della Germania meridionale dovette quindi arrendersi all' imperatore. Ma Federico di Sassonia e Filippo Langravio d' Assia sussidiati da una sovvenzione di danaro dalla Francia, e dalla lega coll' Inghilterra, colla Svezia e Venezia si apparecchiaron a continuar la campagna nella Germania settentrionale.

Era appena tornato Ferdinando dalla sua campagna di Sassonia, che Giovanni Federico s' impadronì di nuovo non solo di tutto il suo paese, ma scacciò dal proprio anche Maurizio, a cui non rimasero che alcune piazze forti. In tale stato di cose Ferdinando temette che Giovanni Federico invadesse la Boemia, ed emise sollecitamente un ordine agli stati provinciali di quel regno, che ciascuno dovesse accorrere colle proprie genti armate nel campo presso a Leitmeritz (1547). Gli stati provinciali protestanti ricusarono però di eseguire quest' ordine, pretendendo che fosse prima convocata una dieta, e che se ne attendessero gli ordini. Siccome il re non poteva per l' urgenza delle circostanze accondiscendere a queste loro pretese, aprì la campagna con un esercito assoldato a proprie spese

in Boemia ed in Moravia, come pure con quelli che si recarono da lui spontaneamente. In allora gli stati provinciali credettero d'aver trovata l'occasione di estorcere dal re l'adempimento delle varie loro pretese, tanto in fatto di religione, che d'altre cose, nelle quali aveva egli introdotto, contro il volere di molti, un ordine assai severo. Essi convocarono un congresso a Praga. Quivi prima i rappresentanti delle città regie, poi anche una gran parte dei signori e dei cavalieri si unirono in lega contro il re, arruolarono truppe, colle quali si posero a campo lungo i confini Sassoni e Bavaresi, intersecando le comunicazioni all'esercito dell'imperatore, che per Eger si recava in Sassonia, non impedirono l'irruzione delle truppe di Giovanni Federico, che, dopo una vittoria degli elettori presso Rochlitz, inseguirono Maurizio e Ferdinando al di là dei confini Boemi, e stavano osservando l'andamento della guerra per collegarsi in tempo opportuno col partito dei principi protestanti di Germania.

Ma la sorte della guerra si volse ben presto dalla parte dell'imperatore. I principi protestanti toccarono una totale sconfitta nella battaglia presso Mühlberg (24. Aprile 1547), dove lo stesso Giovanni Federico ed il Langravio di Assia furono fatti prigionieri dagli imperiali. Allora il re Ferdinando con una poderosa armata somministratagli dall'imperatore suo fratello si volse alla Boemia per punirvi gli stati provinciali che gli si erano opposti. Questi alla notizia della vittoria dagli imperiali perdettero tutto il coraggio e corsero a gara ad impetrar grazia dal re. Così Ferdinando si spinse senza opposizione fino a Praga, occupò il castello, ed uno dei quartieri della città (Kleinseite), e costrinse gli abitanti della vecchia e nuova città ad arrendersi a discrezione, esempio che fu seguito da tutte le altre città regie. Degli autori della congiura quattro furono condannati a morte, e molti altri in diversa guisa puniti. Inoltre Ferdinando approfittò di questa vit-

foria per afforzare per sempre la potenza regia confiscando una gran parte dei beni e delle rendite delle città regie, imponendo loro l'obbligo di pagare una tassa permanente sulle bevande, e collocando nelle città dette regie (poscia imperiali) giudici e capitani come ispettori dei magistrati e dei comuni. Anche ad alcuni altri signori, e cavalieri capi della ribellione fu applicata la totale o parziale confisca dei loro beni a vantaggio della corona. Già prima d'ora era riuscito a Ferdinando (1545) di far convenire gli stati provinciali della Boemia ad una dieta, abolire la controscritta da lui emessa riguardo il diritto di elezione dei proprj re, e riconoscere il diritto ereditario della casa d'Absburgo al trono di Boemia.

§. 76. Giorgio Utesinovic, Giovanni Sigismondo Zapolya.

Non aveva appena Ferdinando rialzato in tal maniera il suo potere in Boemia, che gli si presentò una nuova possibilità di riacquistare il dominio sopra le parti perdute dell' Ungheria. A nome del giovane Giovanni Sigismondo Zapolya governava con senno e forza la Transilvania e la parte annessavi d' Ungheria Giorgio Utesinovic. Questi col vegliare severamente all' mantenimento dell' ordine e della giustizia si attirò il disfavore della nobiltà maggiara e ad istigazione della medesima la gelosia della regina Isabella, la quale sentivasi da lui impedita nell' esercizio del suo potere. Isabella portò delle lagnanze contro di lui presso il sultano Solimano. Utesinovic irritato per questa cosa, e sapendo per esperienza che l'intervento dei Turchi avrebbe cagionato la rovina del paese, si risolse di affidare lo stato piuttosto a Ferdinando, e conchiuse con lui, all' insaputa d' Isabella, un trattato per mezzo di Nicolò Salm, comandante d' Ungheria, nel quale fu stabilito di dare in moglie al giovane Zapolya una delle figlie di Fer-

dinando, accordandogli in appanaggio i principati d'Oppeln e Ratibor nella Slesia e cedendo la Transilvania al re Ferdinando. Il re per l'esecuzione di questo trattato inviò il generale italiano Giovanni Castaldo con un esercito nella Transilvania (1551), dove intanto si era venuto ad aperta guerra tra Utesinovic ed Isabella. Questa essendo vinta, acconsenti al trattato fattosi col re, consegnò la corona d'Ungheria a Castaldo, e si ritirò col proprio figlio nei principati di Slesia, ad essa assegnati.

Utesinovic assunse allora il governo della Transilvania come luogotenente di Ferdinando, il quale pei suoi meriti gli ottenne dal papa il cardinalato. Ma la cessione della Transilvania al re Ferdinando fu ben tosto il motivo d'una guerra coi Turchi. Un esercito fatto marciare da Solimano dalla Romania sotto il comando del Beglerbeg invase il banato di Serbia, conquistò Lipa, ed assediò Temesvar. Utesinovic pubblicò per tutto il paese un bando contro i Turchi, e venne a campo in persona insieme con Castaldo. Il Beglerbeg cedendo alle preponderanti loro forze si ritrasse dietro il Tibisco verso Seghedino; Temesvar fu liberata dall'assedio e la città di Lipa presa d'assalto. Però nel castello di Lipa si sostenne la guarnigione Turca, finchè le truppe della Transilvania per l'intemperie e per la mancanza di viveri si dispersero ritornando alle loro case, ed il Beglerbeg riunì le sue truppe a quelle del bascià di Buda, che era accorso in di lui ajuto. Il castello di Lipa finalmente si arrese, ma ambedue le armate a motivo della stagione avanzata si ritrassero recandosi ai quartieri d'inverno. Utesinovic negoziò intanto un armistizio colla corte Turca, impiegando tutta l'astuzia per illuderla. Però il suo contegno fu riferito a Ferdinando in guisa, come se si trattasse di dare per tradimento ai Turchi la Transilvania. Diede quindi incarico a Castaldo di osservare attentamente la condotta del Cardinale e di prenderlo o vivo, o morto nel caso che insorgesse un pericolo, al

quale non si potesse altrimenti ovviare. Castaldo, che come pare era geloso della potenza del Cardinale, mandò ad effetto con precipitazione l'ordine datogli facendo assassinare Utesinovic nel suo castello d'Alvinz (17 Dicembre 1551).

Questo fatto ebbe funesti effetti. Castaldo non era in istato nè di opporsi con forza ai Turchi, nè di tenere in freno ed in disciplina il suo esercito, il quale gli si ribellò e commise ogni sorta di eccessi contro agli abitanti del paese, i quali, principalmente i nobili maggiari desiderosi mai sempre di novità, opposero a Castaldo tutti gli ostacoli possibili venendo a collisione tra di loro, ed attraversando gli ordini del generale. In tale stato di cose i Turchi ripresero Lipa e Temesvar, e con ciò tutto il Banato, che incorporarono al loro impero. Nello stesso tempo estesero il loro dominio anche in altri paesi dell'Ungheria, dove combatterono con infausto successo le truppe regie, che vennero spedite contro di essi. Isabella approfittò finalmente della fortuna dell'armi Turche, e degli eccessivi disordini della Transilvania per ritornare nel suo regno. Coll'ajuto dei Turchi sollevò una rivolta generale contro Castaldo, il quale quasi senza resistenza abbandonò vergognosamente col suo esercito il paese, e Giovanni Sigismondo Zapolya figlio d'Isabella fu innalzato a voivoda sotto la protezione della Turchia coll'obbligo di pagarle un tributo (1556). Dopo essersi continuata per più anni la guerra, Ferdinando fece finalmente la pace coi Turchi per otto anni (1562), nella quale si obbligò di bel nuovo ad un annuo tributo di 30,000 zecchini e fu costretto di lasciare a Zapolya la Transilvania con una parte del territorio Ungherese lungo il Tibisco, ed ai Turchi tutto ciò che essi avevano conquistato in questa guerra.

§. 77. Pace d' Augusta e sue conseguenze.

Le contese di religione in Germania furono nuovamente le cagioni principali, che non permisero a Ferdinando

di guerreggiare contro i Turchi con maggiore energia. Un anno appunto dopo la morte di Utesinovic scoppiò una nuova rivolta dei principi, alla testa dei quali si pose questa volta lo stesso Maurizio di Sassonia. Carlo V assalito improvvisamente da Maurizio nel Tirolo, dove allora soggiornava (1552), fu costretto a fuggire da Innsbruch in Carinzia. Alberto margravio di Brandeburgo prese Eger e minacciò d'invadere la Boemia. Contemporaneamente i Francesi, che erano in secreta intelligenza coi principi, si apparecchiaron ad una nuova guerra. In tali critiche circostanze si presentò Ferdinando come mediatore di pace, e combinò il trattato di Passavia (1552), che fu confermato poi dalla pace conchiusa in Augusta (1556). L'imperatore accordò nella medesima il così detto diritto di riforma, cioè quel diritto di ciascun principe di obbligare i suoi sudditi a quella religione, che professava egli stesso, sia alla cattolica, sia alla luterana (evangelica) secondo la confessione d'Augusta.

Carlo V caduto in profonda tristezza pel mal esito di tutte le sue intraprese abdicò nello stesso anno il governo di tutti i suoi stati (1556), per cui suo fratello Ferdinando salì sul trono imperiale di Germania, mentre Filippo II figlio di Carlo assunse il governo della Spagna e di tutti i paesi incorporati a quel regno. A questo per la conquista di Carlo V apparteneva anche il ducato di Milano, da che v'era morto senza prole l'ultimo duca Francesco Sforza (1535).

Quantunque a tenore della pace d'Augusta competesse anche all'imperatore Ferdinando il diritto di riforma ne' suoi stati austro-teseschi, non volle però prevalersene come facevano gli altri principi cattolici e protestanti a perseguitare violentemente i suoi sudditi per la loro religione; per altro ricusò più tardi di concedere formalmente agli stati provinciali di questi paesi di professare la fede luterana, quantunque difatto non potesse loro impedirlo. In

Boemia gli stati provinciali Luterani che sempre più si andavano estendendo, cercarono di dominare tutto il partito degli Utraquisti nominando dei sacerdoti Luterani alle cariche del Consistorio, che è l'autorità suprema ecclesiastica degli Utraquisti. Ferdinando per reprimere un tale inconveniente tolse agli stati provinciali il diritto di nomina ai posti del Consistorio (1562), che d'allora in poi vennero da lui conferiti soltanto ai sacerdoti Utraquisti. D'altra parte ricostituì l'arcivescovato di Praga, rimasto vacante fin dalle guerre degli Hussiti, colla disposizione, che l'arcivescovo dovesse consacrare tanto i preti cattolici, che gli Utraquisti (1561); ed anzi ottenne finalmente dal Papa Pio IV e dal concilio di Trento il permesso del calice nel senso dei compactati di Basilea (1564), tanto per la Boemia, che pei suoi stati d'Austria. Tale permesso però non venne gran fatto accolto con favore, essendosi già la maggior parte degli abitanti di questi paesi alienata dalla credenza cattolica.

§. 78. L'imperatore Massimiliano II. Ultima spedizione militare di Solimano nell'Ungheria.

Ferdinando cessò di vivere il 25 Luglio 1564. Giusta l'ultima sua disposizione i suoi tre figli si divisero gli stati Austriaci nel seguente modo: a Massimiliano II il maggiore toccò l'arciducato d'Austria, a Ferdinando il Tirolo coi paesi primitivi, a Carlo la Stiria, la Carinzia, la Carniola, Gorizia e Trieste. Massimiliano successe a suo padre anche nel governo della Boemia, dell'Ungheria e nell'impero Germanico.

L'imperatore Massimiliano II era principe non meno perspicace ed energico di suo padre Ferdinando. Vedendo che nei rapporti ecclesiastici il torrente delle innovazioni che s'ingrossava fuormisura, non avrebbe potuto arrestarsi che con mezzi violenti da quali egli abborriva, si

mostrò più condiscendente del padre. Accordò in Austria allo stato dei signori e dei cavalieri ed anche ai loro dipendenti il libero esercizio della professione religiosa luterana nelle loro signorie (1568) colla restrizione però che non dovessero costringere i loro sudditi ad abbracciar la credenza dei proprj signori, del qual divieto questi non tennero conto più di prima. Parimenti permise in Boemia agli stati luterani il libero esercizio del culto secondo la così detta confessione Boema (simile alle confessione d'Augusta), alla quale si riunirono cogli altri anche i fratelli Boemi (1575). Dietro l'esempio dato in Austria da Massimiliano anche Carlo di Stiria accordò simili privilegi agli stati protestanti dei suoi paesi. Solo Ferdinando arciduca del Tirolo prese ad espellere con forza il protestantismo dagli stati ad esso assegnati.

Sul bel principio del governo di Massimiliano si venne in Ungheria ad una nuova guerra con Giovanni Sigismondo Zapolya, che tentava d'impadronirsi di tutta la parte di questo regno, che prima apparteneva alla Transilvania (1565). Fu vinto dall'esercito imperiale capitano dal famoso generale Lazzaro Schwendi, il quale prese Toccay, Szatmar ed altre piazze forti, assoggettando all'imperatore quasi tutto il territorio del Tibisco. Solimano non volle tollerare tale conquista e condusse egli stesso in età molto avanzata e per la sesta volta un forte esercito nell'Ungheria (1566). Una parte della sua armata cominciò a far conquiste nei dintorni del Tibisco, non però a vantaggio di Zapolya, ma per lo stesso suo imperatore. Da un'altra parte trassero per la Moldavia e pel Palatinato di Marmarosch in soccorso di Zapolya per opera di Solimano 80,000 Tatars della Crimea, i quali disertarono con tal furore i paesi al di là del Tibisco, che Zapolya fu da ultimo costretto a prendere le armi contro di essi. Solimano si volse col nerbo dell'esercito verso l'occidente dell'Ungheria, dapprima contro la città

e castello di Siget, che serviva allora come fortezza di confine. L'eroico comandante di Siget, Nicolò Subic, conte di Zriny, di origine croata, intraprese con un piccolo drappello di scelti soldati della sua nazione una tale difesa, di cui nella storia di tutti i tempi e popoli non trovansi che pochi esempi. Dopo la presa della città e del castello perì Zriny con tutta la sua schiera nell'ultima feroce battaglia contro il nemico della cristianità; ma questa vittoria costò la vita a ben 20,000 Turchi. Prima ancora della compiuta presa del castello morì nel proprio campo il Sultano Solimano. Selim di lui figlio si ritirò tosto col suo esercito, contentandosi della parte dell'Ungheria occidentale venuta in potere dei Turchi colla presa di Siget. Infrattanto combatteva con prospera fortuna contro Zapolya Lazzaro Schwendi, che conquistò di nuovo Szatmar e Muncac con tutta la parte dell'Ungheria superiore fino al Tibisco (1567). L'imperatore nell'anno 1568 conchiuse di bel nuovo la pace coi Turchi per otto anni, obbligandosi a pagar loro il precedente tributo, conservando però quanto aveva acquistato. Per tal modo l'imperatore guadagnò più di quello che perdette, perchè venne ad estendere maggiormente il suo dominio a spese di Zapolya. Questi, indotto dalle sue sventure, conchiuse finalmente un trattato d'amicizia col l'imperatore Massimiliano (1570); ma essendo egli morto poco dopo (1721), gli stati provinciali della Transilvania elessero a principe o Voivoda Stefano Batory uno dei più distinti nobili maggiari.

§. 79. Vicende del trono di Polonia al tempo di Massimiliano H.

Non molto dopo il ristabilimento della pace in Ungheria morì Sigismondo II re di Polonia (1572) l'ultimo della dinastia dei Jaghelloni. L'elezione del re, a cui doveva procedersi, divise la nobiltà in partiti, che produssero disordini, dai quali il Sultano cercò di trar partito, come aveva fatto prima dalla sfrenatezza della nobiltà

Ungherese per ampliare la sua influenza sopra le provincie cristiane confinanti col suo impero. L'imperatore Massimiliano propose a re dei Polacchi il suo secondogenito Ernesto, alla quale proposta però si oppose in ispecialtà la bassa nobiltà temendo, che un sovrano della casa d'Austria fosse per introdurre in quello stato un ordine più severo, il che non le piaceva. Per maneggio del Sultano fu eletto re Enrico fratello del re di Francia antico alleato della Porta (1573). Ma questi chiamato poco dopo a succedere al trono di Francia, partì dalla Polonia (1574), dove si venne nuovamente alla elezione d'un altro re. Dopo varie lotte intestine la parte maggiore dell' alta nobiltà elesse a re lo stesso imperatore Massimiliano (1575); però la bassa nobiltà diretta da alcuni potenti avversi alla casa d'Austria non volle riconoscere la seguita nomina, e scelse Stefano Batory di Transilvania propostole dalla Porta. L'imperatore Massimiliano dopo d'aver inutilmente cercato d'indurre Batory a cedere spontaneamente il trono di Polonia, temporeggiò a lungo prima di assumere l' offertagli dignità, temendo d' involgersi in una nuova guerra colla Turchia. Stefano Batory lo prevenne, e ceduto il voivodato della Transilvania a suo fratello Cristoforo, venne in Polonia, e fu incoronato re a Cracovia (1576). Prima ancora che fosse pienamente definita la contesa insortane morì l'imperatore Massimiliano dopo un breve governo in età di 50 anni (12 Ottobre 1576).

§. 80. L'imperatore Rodolfo II. Gli arciduchi Massimiliano ed Ernesto aspirano al trono di Polonia.

Massimiliano II lasciò sei figli, il maggiore dei quali Rodolfo II gli successe nel regno d'Ungheria e di Boemia, e nell' arciducato d'Austria, come pure nell' impero Germanico. Gli altri fratelli erano Ernesto, Mattia, Massimiliano, Alberto e Venceslao, che poco stante morì (1578).

Varie contese insorte tra i fratelli turbarono fin dal principio del governo di Rodolfo la concordia che aveva fino allora regnato nella casa d' Austria. Mattia spinto da smoderato desiderio di regnare assunse il titolo di luogotenente offertogli dagli insorgenti dei Paesi Bassi (1577), per cui egli, con grande rincrescimento dell' imperatore Rodolfo, si pose alla testa della ribellione contro la linea primogenita della casa d' Absburgo regnante in Ispagna. Allorchè, scacciato dagli stessi Paesi Bassi (1580), dovette far ritorno in Austria, venne per qualche tempo trattato alquanto severamente da Rodolfo, il che fu motivo che insorgesse tra loro una durevole avversione.

Degli altri fratelli inimicaronsi fra di loro Ernesto e Massimiliano all' occasione d' una nuova elezione del re di Polonia. Dopo la morte di Stefano Batory (1586) si presentarono entrambi come aspiranti al trono di Polonia. La maggioranza dagli stati avversi alla casa d' Austria chiamò questa volta al trono Sigismondo principe ereditario della Svezia; un altro partito ricusò di riconoscere tal elezione per valida, e nominò re l' arciduca Massimiliano (1587). I due partiti vennero tra di loro alle mani. Massimiliano II accorse in ajuto di suo fratello, ma questo venne vinto presso Cracovia dal cancelliere Zamojski, espulso dallo stato, e inseguito fin oltre i confini nella Slesia, dove toccò una seconda sconfitta presso Pitschin (Bycina) (1588). Caduto anche prigioniero non ne venne liberato che in capo ad un anno e mezzo, dopo d' aver promesso di rinunziare al trono di Polonia. Il nuovo re Polacco Sigismondo III si stancò ben presto pei dispiaceri cagionatigli dalla degenerare nobiltà, i cui sforzi erano continuamente diretti ad avvilire il potere regio. Perciò prese la determinazione di deporre la corona, facendo che il partito a lui favorevole accettasse Ernesto come suo successore (1590). Massimiliano, che tuttora si lusingava di essere pure scelto a re di Polonia, deluse i disegni

del fratello, svelando troppo presto le trattative fatte tra lui e Sigismondo alla nobiltà Polacca, la quale s'oppose tumultuosamente a questo piano. Il re Sigismondo dovette rinunciare al suo proposto. Ciò non ostante si tenne d'allora in poi in amichevole relazione colla casa d'Austria, e per consolidarla ancor più prese in moglie Anna arciduchessa d'Austria figlia di Carlo di Stiria (1592).

§. 81. Principio della guerra dei 15 anni contro i Turchi sotto l'imperatore Rodolfo II.

Eransi appena composte le discordie colla Polonia, che scoppiò una nuova guerra coi Turchi. La pace d'otto anni conchiusa sotto Massimiliano si era già prolungata per ben due volte, sempre d'otto in otto anni. Ad onta di ciò erano corse anche in tempo di pace frequenti contese e scaramucce sui confini del territorio imperiale in Ungheria e Croazia, dove si dovevano mantenere continuamente numerose soldatesche nelle città, castella, e nei posti avanzati contro le colonie militari Turche. Dalle rapine esercitate nel territorio nemico da una e dall'altra parte ora sulle messi ed ora sugli armenti si passava spesso all'assalto dei castelli, ed a combattimenti fra più migliaja d'uomini. Dalla parte degli imperiali si distinsero nelle guerriglie di tal fatta soprattutto i così detti Uscochi, la maggior parte d'origine Serba, i quali non potendo più sopportare l'oppressione dei Turchi avevano cercato ed ottenuto un rifugio negli stati dell'imperatore. Già sotto Ferdinando I erasi loro accordata qual principal luogo d'asilo la città di Segna in Croazia coi suoi dintorni, per cui si erano obbligati a prestar servigj militari.

Fin dall'anno 1591, in cui i Turchi conchiusero un armistizio coi Persiani, che avevano guerreggiato fin allora nell'Asia, quelle guerriglie ai confini cominciarono a farsi di mano in mano più serie. Venuto a campo lo stesso Hassan Bascià della Bosnia conquistò Bihatsch (1592),

e devastò la Croazia fin presso a Zagabria. I capitani imperiali accorsi in quest' occasione con maggiori forze a difesa dei confini sconfissero il Bascià all' assedio di Sisac sul fiume Culpa in una battaglia, nella quale perirono 10,000 Turchi, tra i quali lo stesso Hassan (1593). La Porta dichiarò allora la guerra, che venne aperta dal gran Visir Sinan con una spedizione in Ungheria, nella quale conquistò Vesprim e Palota, mentre il Beglerbeg di Grecia sottentrato al posto di Hassan in Bosnia prese Sisec (1593).

Nel secondo anno dopo questo fatto l' arciduca Mattia venne in Ungheria alla testa dell' esercito imperiale, ed assediò Gran; mentre Cristoforo Teuffenbach comandante nell' alta Ungheria attaccate le vicine fortezze e castelli di confine Turchi prese quasi tutti i due palatinati di Neograd e di Hont, e battuto il Bascià di Buda e quello di Temesvar, assediò Hatvan. Ma vi venne in fretta da Belgrado il Gran Visir Sinan con un potente esercito di 100,000 uomini, e nello stesso tempo 20,000 Tatars della Crimea entrarono nell' alta Ungheria pel palatinato di Marmarosch. Gli imperiali costretti a levar l' assedio da Gran e da Hatvan si accamparono presso Raab. Quivi i Turchi ed i Tatars si unirono per piombar sopra le città ed il campo dei Cristiani. Dopo sei giorni di combattimento l' esercito cristiano in uno scontro notturno toccò una rotta con immensa perdita. Raab, primachè si fosse potuto radunare una forza sufficiente per soccorrerla, cadde in mano dei Turchi.

§. 82. Sigismondo Batory principe di Transilvania. Battaglia presso Kerestesch.

Un cangiamento successo nella Transilvania nel corso di questa campagna apparecchiò all' armi imperiali una migliore fortuna. Al voivoda Cristoforo Batory morto nel (1581) era successo il di lui figlio Sigismondo, gio-

vane di splendidi talenti, al quale era invisa la dipendenza, in cui fin allora si trovavano i voivodi della Transilvania sotto il protettorato della Porta. Allorchè Sinan nella sua spedizione d'Ungheria nell'anno 1594 gli impose di condurgli in campo 60,000 soldati di truppa ausiliaria, Sigismondo stabilì di scuotere il giogo ignominioso dei Turchi. Entrato in amichevoli trattative con Rodolfo s'apparecchiò a combattere contro il comune nemico della cristianità. Aveva già armato anche i Serbi abitanti nel Banato, affinchè potessero liberarsi dal dominio dei Turchi, ma si ribellò contro Sigismondo la nobiltà maggiara della Transilvania, la quale negò di soccorrerlo nella sua intrapresa. Al partito della nobiltà passarono i stessi suoi cugini Andrea vescovo e cardinale, Stefano e Baldassare Batory. Sigismondo però, dichiarato come deposto, deluse i suoi nemici con una finta fuga, dalla quale ritornò ben presto dopo d'essersi assicurato della fedeltà dei Secli e dei Sassoni, che si opposero alle mene della nobiltà. Riconosciuto di nuovo qual voivoda nella dieta tenutasi a Torda, si vendicò della nobiltà facendo decapitare undici dei più ragguardevoli capi della ribellione, tra i quali lo stesso suo cugino Baldassare, e col confiscarne i beni. Poi col consenso delle tre nazioni della Transilvania fece lega coll'imperatore Rodolfo contro i Turchi (1595), alla quale aderirono per di lui impulso anche Aron voivoda della Moldavia, e Michele voivoda della Valachia. In questo trattato si stabilì tra le altre cose, che dopo l'estinzione della dinastia di Batory, la Transilvania dovesse ricadere alla corona Ungherese, e Sigismondo a conferma dell'amicizia colla casa imperiale ebbe in moglie Maria Cristina figlia di Carlo di Stiria.

In forza di questa lega i Turchi furono costretti di volgere nell'anno 1595 la loro forza principale contro la Valachia, Moldavia e Transilvania. Il nuovo Sultano Maometto III salito al trono appunto in quell'anno inviò

nella Valachia il nuovo Visir Ferhad, il quale fu battuto due volte dalle truppe unite di Sigismondo e di Michele restando morti, a quanto si dice, 90,000 Turchi. Il Sultano adirato per questo fatto, fece decapitare Ferhad, e nominò nuovamente Sinan a gran Visir. Ma anche questi, che nella sua spedizione contro la Valachia era venuto fino a Tergowist, fu costretto da Sigismondo a ritirarsi a Giurgevo sul Danubio, dove toccò pure un'altra sconfitta.

Il corso delle vittorie di Sigismondo fu per qualche tempo rattenuto dai raggiri del cancelliere Polacco Zamojski, che aveva rimosso Aron voivoda della Moldavia dalla lega con Sigismondo, e di comune accordo con quel voivoda tentava di rimettere Andrea e Stefano Batory nella Transilvania. Sigismondo poi avendoli scoperti fe' pigliare Aron, e nominò invece di lui voivoda Rysvan. Zamojski piombò tosto nella Moldavia con un esercito, e scacciato Rysvan vi pose come voivoda Geremia Mohyla facendogli nello stesso tempo confermare tale dignità dai Turchi (1595).

I condottieri delle truppe imperiali approfittarono intanto della vittoria di Sigismondo riportata nella Valachia per rialzare la fortuna delle loro armi in Ungheria. L'arciduca Mattia prese Gran nell'anno 1595, e ruppe i Turchi alle porte di Buda. Nell'anno 1596 l'arciduca Massimiliano posto alla testa delle truppe nell'Ungheria conquistò Hatvan. Allora venne in campo lo stesso Sultano Maometto con 200,000 uomini. A motivo di sì numeroso esercito Sigismondo Batory fu costretto di ritirarsi da Temesvar, cui assediava, e gli imperiali dovettero abbandonare Hatvan, le cui mura nell'ultimo assedio erano state ridotte in cattivo stato. Il Sultano pose prima l'assedio ad Erlau, cui prese insieme col castello dopo viva valorosa resistenza della guarnigione. L'arciduca Massimiliano, Cristoforo Teuffenbach e Sigismondo Batory gli vennero contro cogli eserciti uniti presso a Kerestesch. Quivi si

diede una sanguinosa battaglia, nella quale furono sconfitti i Cristiani colla perdita di 20,000 uomini, ed i Turchi benchè vittoriosi ne perdettero 40,000. Entrambe le parti perciò estremamente indebolite guerreggiarono tutto l'anno 1597 con poca energia. Nella primavera poi del 1598 riuscì ad Adolfo Schwarzenberg generale Austriaco di occupare con un ardito colpo di mano, e con uno stragemma Raab, che prima erasi perduta dopo tanti sanguinosi combattimenti.

§. 83. Sconvolgimenti in Transilvania ed ulteriori vicende della guerra coi Turchi.

Sigismondo Batory, il quale nelle sue intraprese doveva incessantemente combattere contro gli impedimenti mossigli dalla nobiltà di Transilvania, fu preso dopo qualche tempo da un malumore, durante il quale cesse nell'anno 1598 la Transilvania all'imperatore Rodolfo, e n'ebbe in cambio i principati d'Oppeln e Ratibor nella Slesia. Però ritornato dopo poche settimane in Transilvania, riprese le redini del governo. L'arciduca Massimiliano, ch'era in istrada per la Transilvania onde assumerne il governo, alla nuova del ritorno di Sigismondo s'impadronì di Grosvaradino. Sigismondo gli lasciò il possesso di questa piazza, ed entrambi rivolsero di comune accordo le loro armi contro i Turchi, che avevano in allora invaso il territorio del Tibisco. Ma era appena respinto l'assalto dei Turchi in quel paese, che Sigismondo cesse col patto d'un mantenimento a vita la Transilvania al cugino Andrea Batory, col quale erasi riconciliato, e si recò quindi in Polonia (1599).

Ora la Transilvania divenne il teatro di lunghissimi sconvolgimenti, che si succedevano rapidamente l'uno all'altro a cagione dell'incostanza della nobiltà maggiara. Il cardinale Andrea Batory perdette dopo pochi mesi il dominio e la vita ad opera di Michele voivoda della Valachia

(1599), il quale scacciò dalla Moldavia anche Geremia Mohyla (1600), ed occupò questo paese colle sue truppe. La nobiltà Transilvana, alla quale il governo di Michele riusciva troppo grave, poichè questi favoriva contro di essa tanto i soggetti Valacchi, che i Secli, coi la nobiltà cercava di ridurre sotto la propria dipendenza, si volse per soccorso contro Michele a Giorgio Basta capitano imperiale nell' alta Ungheria offrendo all' imperatore la propria sommissione. Accorsovi Basta, ruppe Michele, a cui i Polacchi tolsero in pari tempo la Moldavia e la Valachia, e rimisero quindi in quella Geremia Mohyla, ed in questo il di lui nipote Simeone. Ma la nobiltà maggiara appena liberatasi da Michele si ribellò anche contro Basta (1601). Contro questo fu chiamato dalla nobiltà Sigismondo Batory, il quale assunse per la terza volta il governo. Basta si ritirò da principio in Ungheria, dove conservò obbediente all' imperatore almeno quella parte, che aveva appartenuto fin allora alla Transilvania. Ma ben presto riprese la guerra con maggiori forze, ed indusse Sigismondo ad un nuovo trattato, nel quale questi ceduta nuovamente la Transilvania all' imperatore (1602), ritornò in Boemia, dove gli furono assegnate in compenso le signorie di Raudnitz e Lobkovitz. Una nuova sollevazione diretta da Mosè Sekely (1603) ajutata dal Bascià di Temesvar, fu repressa da Basta, il quale tolse al Bascià anche Lipa e Lugos.

Durante tali turbolenze della Transilvania i Turchi non avevano potuto porre in campo in Ungheria tante forze come prima, essendosi nuovamente accesa la guerra tra loro ed i Persiani, coi quali l' imperatore strinse alleanza per mezzo dello Czar di Russia, ch' era già con essi in relazione. L' arciduca Mattia prese nell' anno 1599 Vesprim ed Alba Reale, ed assediò, quantunque invano, Buda. Nel 1600 i Turchi conquistarono Caniza, luogo importante presso ai confini della Stiria, e due anni dopo

(1602) ripresero Alba Reale. Poco appresso ripiombato il maresciallo imperiale Rosssurm sopra Buda prese Pest, e quivi trinceratosi e respinti gli assalti del gran Visir s'impadronì dopo la di lui ritirata anche di Hatvan (1603).

§. 84. Cambiamenti in fatto di religione al tempo dell'imperatore Rodolfo II.

I felici progressi dell' armi imperiali in Ungheria ed in Transilvania furono ben presto interrotti da intestine turbolenze più pericolose di tutte le antecedenti.

L'imperatore Rodolfo non eguagliò per nulla i gloriosi suoi predecessori Ferdinando e Massimiliano nelle doti necessarie ad un sovrano. Egli amava, è vero, le arti e le scienze, cui protesse mantenendo alla sue corte di Praga molti uomini distinti sì nell' une che nelle altre, ma tanto le occupazioni scientifiche, che altre meno lodevoli inclinazioni lo distoglievano troppo da tutte le più importanti cure del suo governo. Negli ultimi anni della sua vita cadeva di tratto in tratto in una tale malinconia, che fuggiva la compagnia di tutti, ad eccezione di alcuni pochi favoriti, che sapevano dominarlo, e decidevano i più importanti affari solo a proprio vantaggio. Nell' amministrazione della cosa pubblica s'introdusse sempre più ogni sorte di disordini, si commisero ingiustizie a nome dell'imperatore, e spesso si trascuravano o differivano gli affari di maggiore importanza, cosicchè persino le armate, che combattevano in Ungheria ed in Transilvania contro i Turchi e contro i ribelli nazionali, restavano sovente senza paga, e senza provvigioni.

Rispetto alle vertenze ecclesiastiche in Austria l'imperatore Rodolfo diede un' interpretazione più precisa alle concessioni date da suo padre. Egli non solo proibì ai nobili protestanti di costringere i loro sudditi a seguire la loro confessione, ma prese eziandio ad eccitare con opportune misure i cittadini ed i dipendenti dalle

signorie imperiali, che avevano abbracciato le nuove dottrine, a ritornare in grembo al cattolicesimo. In Boemia fece una legge, colla quale colpì direttamente non solo i fratelli Boemi, ma anche quelle franchigie, che Massimiliano II aveva accordate in generale ai seguaci della confessione Boema. Sull' esempio dell' imperatore cominciò allora anche Carlo di Stiria ad opporsi con maggior forza alla diffusione del protestantismo; dopo la sua morte (1590) suo figlio e successore Ferdinando si prevalse del pieno diritto di riforma stabilito dalla pace d' Augusta. Limitò la libertà accordata da suo padre al solo ceto dei nobili, ed indusse con mezzi energici tanto i loro dipendenti, quanto quelli dei beni della corona a riabbracciare la fede cattolica. Nel medesimo senso si usurparono ora il diritto di riforma anche i capi di molte signorie cattoliche in Boemia, in Moravia e nella Slesia, obbligando in parte anche con ingiusta forza i loro soggetti ad abbracciare la religione cattolica. Ma il protestantismo erasi col tempo diffuso anche in Ungheria e specialmente nella Transilvania, dove pullularono le sette le più strane, le quali d'altra parte erano perseguitate dagli stessi protestanti, senza che vi fosse una legge abbastanza forte per porvi un valido freno. Solo dopo la conquista della Transilvania fatta da Basta, ed il felice cambiamento della sorte della guerra contro i Turchi, che ne fu la conseguenza, la corte imperiale si diede a porre un limite alle innovazioni di religione anche in questi paesi. Allorchè nella dieta dell' anno 1604, tenuta a Presburgo, si fecero delle lagnanze in proposito, si emise a nome dell' imperatore un ordine in aggiunta alle deliberazioni della dieta, con cui vennero poste nuovamente in vigore le leggi rigorose già pubblicate contro tutte le innovazioni sotto il re Lodovico nei primordi del protestantismo.

§. 85. Sollevazione di Stefano Bockay. Pace
di Zitva-Dorog.

Quest' ordine porse un nuovo motivo di disgusto alla nobiltà Ungherese e Transilvana già disposta alle turbolenze. Un nuovo mutamento della sorte dell' armi a favore dei Turchi le diè animo ad un' aperta ribellione. Diffatti tornato nello stesso anno il gran Visir Hassan con un esercito maggiore del precedente in Ungheria piombò sopra Pest e Hatvan, e conquistate queste due città, si volse ad assediare Gran. In tale frangente fu chiamato dalla Transilvania il prode Basta a prendere il supremo comando in Ungheria. Dopo sanguinose battaglie Hassan dovette ritirarsi fino a Buda. Ma partito appena Basta dalla Transilvania vi scoppiò una rivolta. Le guarnigioni da lui lasciatevi erano troppo deboli per fare resistenza. Si pose alla testa degli insorgenti Stefano Bockay prima partigiano zelante dell' imperatore, allora indispettito per un supposto torto che aveva ricevuto da Giovanni Belgiojoso comandante nell' Ungheria superiore, e del quale aveva cercato invano soddisfazione alla corte dell' imperatore Rodolfo. Tutto il territorio al di là del Tibisco si sollevò ad istigazione di Stefano Bockay, il quale nominato dai Turchi voivoda di Transilvania, ruppe Belgiojoso e s'impadronì di Cassovia. Subitochè i Turchi si furono volti verso Buda, Basta corse in ajuto di Belgiojoso, e sconfisse Bockay a Edelen (1604); quando si sollevò anche la nobiltà dell' Ungheria superiore, la quale dall' assunzione al trono di Ferdinando I erasi conservata sempre ubbediente. Un tradimento scemò le truppe di Basta, le quali erano mal pagate, e perciò mal diposte a servire. Egli dovette ben presto ritirarsi fino ai confini Austriaci, dove occupò una forte posizione presso Presburgo (1605). Allora l' intiera Slovacchia cadde in mano di Bockay, le sue schiere di Haiduchi

corsero predando fino in Moravia; finalmente si rivoltò anche la nobiltà dei paesi posti alla destra del Danubio accorrendo in soccorso dei vicini Turchi alla conquista dei castelli e delle fortezze occupate dalle guarnigioni imperiali di confine. Un nuovo esercito Turco condotto dal gran visir Maometto, piombò sopra Gran e conquistò la città ad onta della valorosa resistenza del generale imperiale Enrico Dampierre.

In tale critica situazione l'imperatore Rodolfo nominò a governatore d'Ungheria l'arciduca Mattia suo fratello allora luogotenente in Austria e gli diede pieno potere di far la pace con Boccay e coi Turchi. Infatti conchiuse tosto con entrambi un armistizio. Poi dopo lunghe e difficili trattative venne conchiusa in Vienna la pace con Boccay (1606) nella quale gli si cedettero a vita la Transilvania, e tutto il territorio al di là del Tibisco unitamente ai palatinati di Marmarosch, di Ugos e di Beregh. Il resto dell'Ungheria ritornò sotto il dominio imperiale, ma però con tali condizioni da cui l'autorità regia veniva scemata ed avvilita a capriccio della nobiltà. Agli stati fu accordato persino il diritto di eleggere il palatino; oltre di che in tutto il paese non vi doveano essere d'allora in poi che truppe Ungheresi eccetto che a Comorn ed a Raab; durante l'assenza del re dallo stato si accordò al governatore il diritto di reggere insieme colla dieta, senza doverne ottenere la conferma reale; finalmente vennero accordati alla confessione Augustana ed Elvetica diritti uguali a quelli della chiesa Cattolica.

Tale trattato cogli Ungheresi doveva aver vigore solo dopo la conchiusione della pace coi Turchi la quale venne finalmente conchiusa nel campo presso il fiume Zitva di rimpetto alla piccola città di Dorog a poca distanza da Gran (1606). In questa pace venne bensì abolito il tributo fin allora pagato, ma tutto il gran tratto dell'Ungheria occupato dai Turchi fu lasciato in loro potere. I

Turchi ebbero quindi oltre tutta la Slavonia, anche l'estesa pianura nel mezzo dell' Ungheria, cosicchè i confini tra loro e gli stati imperiali correvano dalla Slavonia tra l' Ungheria e Croazia lungo la Drava e la Mur fino a Legrad (appartenente all' imperatore); di là in retta linea presso Caniza appartenente ai Turchi, verso il lago di Platten, e per mezzo tutta la lunghezza di questo più oltre verso Vesprim (imperiale) per la selva di Bacony fino al Danubio, lungo il quale fino a Weizen (imperiale) e di quivi per le montagne di Matra e di Erlau (appartenenti ai Turchi) fino al Tibisco, il qual fiume in appresso fino allo sbocco del Körös, poi il Körös bianco fino a Gyula e Vilagos (amendue turchi) formarono i confini tra l' Ungheria Turca e la Transilvania.

§. 86. Contesa tra Rodolfo e Mattia. Caparbio contegno degli stati provinciali d' Ungheria, Austria e Boemia contro questi.

Con questa pace di Zitva-Dorog non ebbero fine però le turbolenze nella monarchia Austriaca. La rivolta scoppiata con esito favorevole in Ungheria risvegliò il desiderio anche nei nobili d' altri paesi di tentare d' indebolire la potenza del governo, ed in pari tempo le franchigie accordate agli Ungheresi porsero occasione a dissidi nella stessa casa imperiale maggiori che non per lo avanti. Il grande potere riservato a Mattia nella sua qualità di governatore d' Ungheria, ingenerò diffidenza in Rodolfo, il quale ricusò di rettificare la pace di Zitva-Dorog. Mattia volendo ottenere a forza tale conferma concertò una lega o confederazione degli stati Austriaci ed Ungheresi, per cui si fece accordo tra loro di soccorrersi scambievolmente per attuare le condizioni di quella pace (1608). Avendo l' imperatore dichiarata una tal lega contraria alle leggi, si venne a guerra tra i due fratelli. Mattia dichiarò Rodolfo incapace di governare, insistette perchè gli cedesse il

trono e s'inoltrò con un esercito in Moravia, dove si unirono a lui gli stati, e quindi passò in Boemia. L'imperatore Rodolfo convocati in dieta a Praga gli stati Boemi, chiese loro soccorso. Gli stati evangelici trassero partito da questa circostanza per ottenere dall'imperatore la promessa, che concederebbe loro piena libertà in fatto di religione. A mezzo degli stati fu conchiusa la pace a Lieben presso Praga, nella quale Rodolfo cesse a Mattia l'Ungheria, l'Austria e la Moravia ritenendo per sè solo la Boemia, la Slesia e la Lusazia (1608).

Per tali avvenimenti salì a gran potenza la nobiltà negli stati dei due fratelli, prevalendosene per mettere entrambi in imbarazzo. La dieta Ungherese, convocata per l'incoronazione di Mattia, fece dapprima valere il diritto d'elezione del re, e Mattia dovette, prima d'essere coronato, sottoscrivere la propostagli capitolazione (1608). In Austria, dove Mattia già fin dell'insurrezione di Boccaj aveva sospeso temporariamente l'esecuzione degli ordini contro i protestanti, gli stati evangelici non vollero prestargli omaggio, finchè egli non avesse tolti del tutto quegli statuti ad essi inuisi, ed accordato anche alle città il libero esercizio del culto religioso. Dopo lunga resistenza Mattia dovette cedere alle loro pretese accordando la cosiddetta risoluzione, o come la chiamarono gli stati, capitolazione (1609). In Boemia quando l'imperatore ricusò di mantenere la sua promessa di accordare la libertà religiosa, gli stati fatta tra loro alleanza combinarono una confederazione cogli stati della Slesia, arruolarono truppe, scelsero un comitato di 75 direttori per regolare i loro affari ed estorsero finalmente all'imperatore la cosiddetta lettera di maestà (1609), colla quale accordava di nuovo agli stati la nomina alle cariche del Consistorio degli Utraquisti e la direzione dell'università di Praga, e concedeva loro di scegliere tra essi una commissione dei cosiddetti difensori a tutela della loro religione.

Per vendicarsi del fratello, che aveagli cagionato tutti questi dispiaceri, l'imperatore Rodolfo conchiuse un secreto trattato coll' arciduca Leopoldo fratello di Ferdinando di Stiria, ed allora vescovo di Passavia. Leopoldo arruolò sotto un altro pretesto un esercito in Passavia, il quale verso la fine dell' anno 1610 invase improvvisamente prima l' Austria superiore e di là poi la Boemia allo scopo di costringere gli stati a rinunziare alla lettera di maestà loro accordata ed a riconoscere Leopoldo re di Boemia. L' esercito venuto da Passavia conquistò con improvviso assalto la parte della città di Praga detta Kleinseite. Ma nella vecchia e nuova città gli stati si posero in sulla difesa; fecero venire in tutta fretta alcune truppe ausiliarie, ottennero un soccorso armato da Mattia, che temeva d' essere escluso della successione al trono di Boemia alla morte di Rodolfo, e scacciarono dal paese i soldati di Passavia con grande perdita. Quindi Rodolfo rimase rinchiuso nel castello di Praga, finchè essendo venuto Mattia in Boemia, gli dovette cedere questo regno e gli altri suoi stati (1611), non conservando che il titolo d' imperatore Romano. La sua morte ben presto seguita venne a por fine al suo avvilimento (20 Genn. 1612), dopo la quale Mattia gli successe anche nella dignità imperiale.

§. 87. Governo dell' imperatore Mattia.

Da che furono riunite le due corone di Boemia e d' Ungheria coi paesi della casa d' Austria il comune governo non era mai tanto decaduto quanto ora sotto il regno di Mattia. Ne fu naturale conseguenza un' assoluta impotenza in confronto di tutti gli stati confinanti. Contro le disposizioni del trattato di pace dell' anno 1606, a tenore del quale dopo la morte di Boccai la Transilvania doveva ricadere alla corona d' Ungheria, i nobili di quel paese elessero fra di loro subito dopo la morte di Boccai un nuovo principe (1606), nella persona del vecchio Si-

gismo Rakoczy, e dopo la sua rinuncia Gabriele Bathory. Questi al pari di tutti i suoi predecessori ebbe contese colla riottosa nobiltà, e perciò conchiuse a Toccay nell'anno 1612 un trattato coll' imperatore Mattia, nel quale gli assicurava dopo la sua morte la successione a' medesimi patti come in addietro Stefano Bathory. Se non che i Turchi a motivo di questo trattato minacciarono di rinnovare la guerra contro l'imperatore, e col loro ajuto una parte della nobiltà Transilvana guidata da Gabriele (Gabor) di Bethlen si sollevò contro Bathory (1613). Questi venne scacciato e poco dopo assassinato a Grossvaradino e Bethlen venne nominato principe. Mattia per consiglio del suo maggior favorito il cardinale Klesel vescovo di Vienna convocò a Linz (1614) una adunanza generale degli stati dei suoi paesi Boemi, Ungheresi ed Austriaci, dalla quale sperava di ottener soccorso contro ai Turchi per rivendicare il suo diritto sulla Transilvania. Ma gli stati non curandosi punto degli interessi comuni dell' impero, negarono ogni soccorso, e l'imperatore dovette comperare dai Turchi la pace col lasciare a Bethlen la Transilvania (1615).

Molto meno era da attendersi dagli stati un soccorso per la guerra, che a questo tempo (1615) avevano intrapresa i Veneziani contro Ferdinando arciduca di Stiria a cagione degli Uscochi di Segna, i quali si permettevano in mare ogni sorta di violenze non solo contro le navi dei Turchi, ma talvolta ancora contro quelle dei Veneziani. Dopo due anni di guerra combattutisi sulle terre di confine d'ambidue gli stati, specialmente nella contea di Gorizia e nel Friuli, fu conchiusa la pace in Madrid per mediazione del re di Spagna (1617) nella quale Ferdinando dovette obbligarsi a trasferire gli Uscochi da Segna e dal litorale più dentro terra.

Quanto più veniasi indebolendo la potenza dell'imperatore nei suoi proprj stati, tanto meno poteva egli esercitare influenza negli affari dell' impero Germanico,

dove già anche ai tempi di Rodolfo a cagione delle frequenti violazioni della pace d'Augusta tanto da una parte come dall'altra erasi venuto a nuove contese tra i principi protestanti e cattolici. Gli uni stringevano contro gli altri leghe armate e cercavano pure gli uni contro gli altri soccorso presso straniere potenze, alle quali parve in tal maniera offrirsi una favorevole occasione per distruggere intieramente la potenza della casa d'Absburgo. Anche tra gli stati dei paesi ereditarj imperiali si trovò ben presto chi ad intelligenza colle corti straniere si adoperò per recare alla casa regnante imbarazzi maggiori dei precedenti.

Allorchè l'imperatore Mattia salì al trono non vivevano dei suoi fratelli che Massimiliano ed Alberto. Era già morto anche il loro zio Ferdinando arciduca del Tirolo (1595), i cui stati erano ricaduti in comune all'imperatore Rodolfo e alla linea di Stiria, e venivano amministrati dietro un accordo dall'arciduca Massimiliano come plenipotenziario d'entrambe le parti. Nè Mattia, nè i suoi fratelli avevano successori. Quindi l'imperatore procurò, che, lui ancora vivente, fosse incoronato come suo futuro successore in Boemia ed in Ungheria Ferdinando arciduca di Stiria. Ad onta dell'opposizione fatta da una parte della nobiltà Ferdinando fu riconosciuto ed incoronato prima dagli stati Boemi (1617); dopo di che Mattia si recò a Vienna, e di là alla dieta di Presburgo per ottenere lo stesso anche dagli stati Ungheresi (1618).

§. 88. Ribellione in Boemia. Battaglia sul monte Bianco.

Ma erasi appena allontanato l'imperatore da Praga, che i capi dell'opposizione dei nobili si diedero ad apparecchiare una nuova rivolta in Boemia, prendendone motivo soprattutto dalle vertenze religiose. Da alcuni anni fervevano contese tra l'abate di Braunau e quei cittadini,

come pure fra l'arcivescovo di Praga ed i protestanti, che abitavano nella piccola città di Klostergrab a lui soggetta a motivo dell'erezione di nuove chiese protestanti in amendue questi luoghi. I difensori della religione evangelica approfittarono di ciò per convocare a Praga una numerosa assemblea degli stati dei signori e dei cavalieri, la quale essendo stata dall'imperatore e dai suoi luogotenenti in Praga interdetta come contraria alle leggi dello stato, gli stati riuniti si recarono con una moltitudine armata nel castello di Praga, dove essi, dopo ogni sorta di rimproveri fatti ai luogotenenti ne gettarono due, Jaroslavo di Martinitz e Guglielmo Slavata insieme col loro segretario Filippo Fabrizio da una finestra nelle fosse profonde del castello. Allora furono tosto eletti 30 direttori per l'amministrazione della cosa pubblica, assoldate truppe sotto la condotta d' Enrico Mattia conte di Turn, ed ingiunto all'imperatore di ritirare gli ordini relativi al chiudimento o demolizione delle chiese di Braunau e Klostergrab, come pure in riguardo al divieto di tenere l'assemblea degli stati in Praga. L'arcivescovo e l'abate di Braunau, come pure i gesuiti furono esiliati. Turn venne a campo contro gli stati cattolici, cioè contro alle città di Pilsen e Budweis, le quali non vollero prender parte alla rivolta.

L'arciduca Ferdinando fu dopo lo scoppio di questa nuova insurrezione incoronato a Presburgo dagli stati Ungheresi, ma dovette sottoscrivere una capitolazione più dura ancora di quella di Mattia. Per suo consiglio l'imperatore inviò in Boemia Dampierre alla testa di alcune truppe, le quali però furono sconfitte da Turn. La nazione strinse con tutti i nemici esteri della casa d'Austria una lega difensiva, cioè con Vittorio Emanuele duca di Savoia, col principe elettore del Palatinato e con altri principi protestanti di Germania, con Venezia e coll'Olanda. Vittorio Emanuele v'inviò in soccorso un eser-

cito già prima ad altro scopo assoldato, il quale sotto il comando di Ernesto di Mannsfeld venne in Boemia e prese Pilsen. Un nuovo capitano imperiale Carlo Bouquoy mandato contro gli stati ribelli fu di bel nuovo sconfitto da Turn.

Durante alcune negoziazioni di pace, che ebbero luogo, morì l'imperatore Mattia (1619). Gli stati ricusarono di riconoscere come re il suo successore Ferdinando II. Turn venuto in Moravia indusse quegli abitanti ad onta dell'opposizione dei cattolici ad entrare in lega colla Boemia; poi invase l'Austria e venne a por l'assedio a Vienna. Anche gli stati Austriaci ricusarono di prestare a Ferdinando il giuramento d'omaggio, sotto il pretesto, che non appartenesse a lui il dominio dell'Austria, ma a suo zio Alberto, allora regio luogotenente di Spagna nei paesi Bassi, quantunque questi gli avesse dato piena facoltà di ricevere in sua vece dai popoli il giuramento, e più tardi gli cedesse intieramente il suo diritto sopra questo stato. Il pronto soccorso, ch'ebbe Ferdinando da Dampierre, lo liberò dalla critica posizione, nella quale trovavasi a rimpetto dei nobili e dei cittadini di Vienna ribellatisi, per cui Turn dovette ritirarsi senza frutto, essendo stato intanto sconfitto Mannsfeld da Bourquoy.

Ferdinando corse da Vienna a Francoforte dove venne eletto imperatore in conseguenza delle zelanti premure dei principi cattolici principalmente di Massimiliano duca di Baviera. Gli stati di Boemia unitisi ora con quei della Moravia, della Slesia e delle Lusazia, lo dichiararono scaduto dalla dignità reale, e chiamarono al trono Federico principe elettore del Palatinato, capo della lega dei principi protestanti in Germania. Gabriele Bethlen principe di Transilvania d'accordo con essi occupò l'alta Ungheria, eccitando anche quelle popolazioni a rivoltarsi contro Ferdinando. Turn trasse per la seconda volta in Austria. Venuto Bethlen ad unirsi con lui presso Vienna,

entrambi s' accinsero poi all' assedio di questa città. Quivi Bourquoy impedì loro il passaggio del Danubio; l'imperatore Ferdinando ritornò pure in tempo opportuno per dirigere in persona le operazioni di difesa, finchè l'inverno, il tempo piovoso ed il difetto di danaro li costrinsero a ritirarsi.

Federico del Palatinato venuto intanto in Boemia v'era stato incoronato re (1619). Ma il suo regno non durò molto. I suoi primieri alleati tra i principi Tedeschi, e lo stesso Vittorio Emmanuele di Savoia parte invidiarongli l'onore precario da lui ottenuto, parte si mostrarono poco disposti a conservarglielo. Ferdinando all' opposto nell'imminente pericolo in cui si trovava la casa d'Absburgo, di perdere il suo potere e la sua influenza in Europa conquistati con tanti sforzi, trovò degli appoggi tanto potenti segnatamente nella linea Spagnuola della casa d'Absburgo, nel papa, in Sigismondo III di Polonia ed in altri principi cattolici, che poté in breve intraprendere la guerra con un esercito sì poderoso, a cui i suoi avversarj non erano in grado di resistere. Massimiliano di Baviera ne assunse personalmente il comando supremo. Giovanni Giorgio principe elettore di Sassonia, quantunque protestante, si lasciò persuadare ad entrare in alleanza con Ferdinando, che gli diede in garanzia la Lusazia. Federico poco fidando della sua propria forza e perseveranza, inviò dietro consiglio di Bethlen un' ambasceria a Costantinopoli per indurre la Porta a riprendere la guerra contro l'imperatore. Gli inviati ritornarono colla promessa che nel prossimo anno un esercito Turco irromperebbe per Caniza nelle terre dell' imperatore.

Ma, prima che succedesse questo, cadde in Boemia il dominio di Federico. Massimiliano di Baviera nella primavera dell' anno 1620 venne con un esercito nell' Austria superiore, obbligò gli stati a prestare a Ferdinando il giuramento di fedeltà, e si volse quindi alla Boemia. Nel

tempo medesimo il principe elettore di Sassonia invase la Lusazia e la Slesia. L'esercito Boemo scarso di numero e mal ordinato si ritraeva dinanzi a Massimiliano da un luogo all'altro, finchè giunse a Praga. Quivi si combattè la decisiva battaglia del monte Bianco (8. Nov. 1620) vinta da Massimiliano. Praga allora gli si arrese, e Federico, perduto affatto il coraggio, fuggì precipitosamente dallo stato.

PERIODO V.

Dalla battaglia sul monte Bianco fino alla morte di Carlo VI (1629—1740).

§. 89. Ristabilimento della pace in Boemia, Ungheria ed Austria dopo la battaglia del monte Bianco.

Mercè la battaglia combattutasi sul monte Bianco fu paralizzata l'opposizione degli stati contro l'autorità del governo non solo in Boemia, ma eziandio nella maggior parte degli altri paesi della monarchia Austriaca. Dopo l'occupazione di Praga Massimiliano di Baviera s'impadronì di tutta la Boemia senza trovare ulteriore resistenza. Bouquoy da lui spedito in Moravia non incontrò un solo nemico; gli stati Moravi avevano fatta la loro dedizione mediante una ambasceria mandata a Vienna, e quei della Slesia quasi all'epoca stessa si dichiararono di arrendersi al principe elettore di Sassonia. Il solo Mansfeld aveva per qualche tempo conservato in suo potere Pilsen ed alcune altre città di Boemia. Massimiliano gli mandò contro il suo generale Tilly, che costrinse Pilsen alla resa (1621), ed inseguì Mansfeld fino nel Palatinato. Bouquoy frattanto dalla Moravia volse le armi contro Bethlen in

Ungheria. Quivi era caduto il generale Austriaco Dampierre all'assedio di Presburgo. Bouquoy prese d'assalto la città (1620) e scacciò Bethlen fino a Cassovia, ma caduto poi all'assedio di Neuhäusel (1621), Bethlen riprese animo, respinse gli imperiali fino a Comorn, assediò Presburgo, e fece saccheggiare dalla sua cavalleria leggiera l'Austria e la Moravia. L'imperatore Ferdinando concluse con esso lui la pace a Nikolsburg (1622). Bethlen rinunziò al titolo di re, che aveva assunto e si ritenne la Transilvania ed il paese posto oltre il Tibisco, colla maggior parte dell'alta Ungheria, quale non possedettero mai i suoi predecessori, fino a Cassovia, compresi anche questa città. Dopo ciò Ferdinando indisse una dieta a Presburgo, nella quale confermò agli stati Ungheresi tutte quelle libertà per lo innanzi acquistate sia nei rapporti ecclesiastici che politici.

Ferdinando intanto inflisse gravi pene agli autori e seguaci della rivolta, ed in Boemia specialmente con tanto rigore, che in un sol giorno furono giustiziate nell'antico castello di Praga 27 persone (1621) tra signori, cavalieri e borghesi, ed altri si ebbero chi l'esiglio, chi diverse altre punizioni. Tutti coloro che avevano partecipato in qualche modo alla rivolta, e questo era il caso di pressochè tutta la nobiltà Boema, dovettero confessare la loro fellonia, dopochè ottennero il perdono dall'imperatore tuttavia con maggiore o minore perdita dei loro beni secondo che erano più o meno rei (1622). Essendo le innovazioni religiose del protestantismo state la cagione principale che la maggior parte del popolo insieme colla nobiltà abbracciasse il partito dei ribelli contro i monarchi cattolici, Ferdinando stabilì d'imprendere nei paesi soggiogati una radicale riforma nelle cose di religione. Subito dopo l'ottenuta vittoria Ferdinando bandì dalla Boemia, dalla Moravia e dall'Austria tutti i predicatori calvinisti (1620), ed i seguito anche i luterani, ed istituì

apposite commissioni, che riconducessero gli abitanti delle città regie alla fede cattolica; il che fecero anche tutti gli stati provinciali cattolici nelle loro signorie riguardo ai loro dipendenti. Tali misure eccitarono in molti luoghi nella plebe delle rivolte, che furono represses con grave spargimento di sangue, soprattutto nell' Austria superiore, dove il popolo della campagna erasi sollevato sotto la condotta di Stefano Fadinger loro capo e perito generale (1626). Numerose truppe imperiali e Bavaresi mandate contro di essi vennero da loro battute, finchè poi il generale imperiale Pappenheim represses la rivolta, e punì i capi nella vita e nell' avere.

§. 90. Punizione di Federico del Palatinato.

Federico principe elettore del Palatinato, la cui signoria in Boemia aveva avuto un fine così presto, erasi rifuggito dopo la sconfitta toccata sul monte Bianco per la Slesia ed il Brandeburghese fino in Olanda. L'imperatore Ferdinando lo mise al bando come vassallo fellone, e perciò decaduto da ogni suo bene e dignità. Mansfeld tentò di difendere i paesi di Federico ed a lui si unirono alcuni altri principi protestanti di poco conto, ma pieni di maltalento e bramosi di guerra e di turbolenze. Se nonchè furono ben tosto rintuzzati dalle armi del generale Bavareses Tilly, scacciati dall' alto e basso Palatinato, ed inseguiti (1623) fin nella bassa Sassonia, cioè nella parte occidentale della Germania al nord, dove essi finalmente licenziarono le loro truppe. In allora l'imperatore tenne una dieta a Ratisbona, nella quale accordò il Palatinato e la dignità di Elettore a Massimiliano di Baviera (1624). Massimiliano dal canto suo restituì all' imperatore l' Austria superiore, che aveva ricevuto a sicurtà per le spese da lui incontrate nella guerra. Il principe elettore di Sassonia, a cui per simil guisa era stata data in pegno la

Lusazia, ritenne quella provincia in suo pieno dominio, che così andò perduta per la corona Boema.

§. 91. Guerra con Cristiano di Danimarca.

La deposizione del conte Palatino Federico attirò sopra l'imperatore l'odio non solamente di tutti i principi protestanti ma eziandio quello delle altre potenze ingelosite per lo straordinario ed inatteso ingrandimento del potere Austriaco. Il capitale nemico della casa d'Absburgo era da più d'un secolo la Francia. Ad incitamento del cardinale Richelieu, potente ministro francese, l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca e la Svezia si apparecchiaron a nuovi assalti contro la Germania. A loro istigazione le città protestanti della bassa Sassonia strinsero insieme una lega armata, la quale scelse a suo capo Cristiano re di Danimarca, e volse le armi contro l'imperatore. Il re d'Inghilterra Carlo I, cognato di Federico conte del Palatinato, e gli Olandesi provvidero Mannsfeld di danaro perchè allestisse una nuova armata in ajuto dei protestanti alleati, ed indussero al tempo stesso Gabriele Bethlen a rinnovare la guerra in Ungheria.

In seguito a tali preparativi il re Cristiano venne nella bassa Sassonia, e di là cominciò coll'ajuto dei protestanti a soggiogare gli stati cattolici (1626). Allora Tilly gli venne incontro, ma intanto Mannsfeld marciò colle sue orde predaci verso l'Elba per piombare nei domini imperiali. Ma sorse a servizio dell'imperatore Alberto di Valdstein, ricco signor Boemo, che divenne in breve uno dei più celebri generali del suo tempo. Egli sconfisse presso Dessau Mannsfeld, il quale a traverso Brandeburgo s'aprì una strada per la Slesia, indusse gli stati a staccarsi nuovamente dall'imperatore, sconfisse un corpo d'esercito imperiale, ed invase l'Ungheria. Quivi si unì a Bethlen ed istigò il bascià di Buda ad invadere il paese imperiale Ungherese, il che però avvenne

all' insaputa della Porta. Ma Valdstein accorse tosto in Ungheria ad inseguirlo con tutte le sue forze. Bethlen che non sentivasi abbastanza forte per opporsi, tanto più che il bascià di Buda dovette per ordine della Porta desistere dalle ostilità, si affrettò a rinnovare coll' imperatore la pace alle precedenti condizioni. Allora Mannsfeld dovette licenziare le sue truppe, rese le armi e le provvigioni di guerra ai Turchi, e s' avviò verso Venezia, donde egli divisava di tornare sul teatro della guerra in Germania; ma la morte lo colse nella Dalmazia veneta presso a Spalato. Poco dopo morì anche Gabriele Bethlen (1629), in seguito di che dopo varj anni di discordie intestine fu per elezione della nobiltà e per conferma della Porta nominato principe di Transilvania Giorgio Rakoczy.

Mentre che Valdstein occupavasi in Ungheria, Tilly aveva dato al re di Danimarca una battaglia campale presso Lutter (1627) nel Brunswick. Il re fu pienamente sconfitto ed inseguito da Tilly fino a Holstein. Intanto Valdstein ritornato dall' Ungheria aveva poste guarnigioni nelle fortezze dell' Elettorado di Brandeburgo ed in quelle di alcuni altri principi protestanti, di cui era sospetta la fedeltà verso l'imperatore; scacciò i duchi di Meklemburgo alleati di Cristiano dal loro paese, s'impadronì di tutte le piazze importanti del mar Baltico fino a Stralsunda, cui assediò (1628) e di là si preparò a portar la guerra oltre mare sul territorio dei re di Danimarca e di Svezia.

§. 92. Cambiamenti di costituzione nei paesi ereditarj Boemi. Bando dei protestanti.

Mentre trionfavano per tal modo all' estero le armi dell' imperatore, Ferdinando effettuò nell' interno della monarchia delle modificazioni radicali sia nella costituzione che nelle amministrazioni dello stato per togliere gli ostacoli che fino allora inceppavano l' autorità del sovrano.

In luogo della amministrazione fino allora seguita in Boemia ed in Moravia si nominarono per qualche tempo dopo la battaglia sul monte Bianco dei commissarj imperiali muniti di speciali poteri, tali furono Carlo di Lichtenstein ed il cardinale Francesco di Dietrichstein, ai quali fino alla riorganizzazione definitiva vennero subordinati tutti i varj dicasteri del regno. Dopo sett'anni l'imperatore Ferdinando pubblicò nuovi regolamenti (1627) per la Boemia e Moravia, che tolsero agli stati ogni potere legislativo, lasciando loro soltanto il diritto di accordare e riscuotere le imposte fondiarie. Ai tre stati fino allora esistenti, cioè dei signori, dei cavalieri e dei cittadini, s'aggiunse ad esempio dell'antico paese Austriaco lo stato Ecclesiastico ossia dei prelati colla preminenza sugli altri. L'imperatore stabilì pure per legge fondamentale del regno di Boemia la successione al trono per diritto di eredità nella famiglia d'Absburgo, il qual diritto era stato nuovamente impugnato nel corso degli ultimi avvenimenti. Nello stesso tempo comparvero delle ordinanze imperiali (1627) tanto in Boemia, Moravia e Slesia che nell'Austria superiore ed inferiore, le quali tendevano ad abolire intieramente il protestantismo. L'ordine dato in addietro agli abitanti della città regie di riconoscere la chiesa cattolica, o di spatriare, venne esteso anche agli stati dei signori e dei cavalieri. Un gran numero di famiglie nobili, specialmente della Boemia e Moravia preferì di vendere entro il periodo di tempo accordato i loro beni, e di recarsi all'estero.

§. 93. L'editto di Restituzione. Alberto di Valdstein.

L'imperatore si era prefisso di ristabilire in egual modo l'autorità della chiesa cattolica in tutta la Germania, come aveva fatto nei suoi stati ereditarj. Egli fece la pace a Lubeca col re di Danimarca (1629), ed emanò quindi

il cosiddetto **Editto di Restituzione**, nel quale si decretò che venissero restituiti alla chiesa cattolica tutti gli arcivescovati, vescovati, conventi, ed altri benefizj ecclesiastici venuti illegalmente in potere dei principi protestanti; che parimenti i calvinisti fossero privati di tutte le franchigie accordate in quella pace, perchè secondo le espresse disposizioni si riferivano soltanto ai seguaci della confessione luterana.

L'attuazione di quest' editto incontrò tuttavia grandi ed inattesi ostacoli. La potenza imperiale, che per le riportate vittorie erasi così notabilmente accresciuta, aveva mal disposto non solo i principi protestanti, ma eziandio i cattolici. Sovratutto era loro insopportabile il contegno del generale imperiale Alberto di Valdstein. L'imperatore gli aveva accordato in premio dei suoi servizj oltre varj favori anche il ducato di Meklemburgo da lui conquistato. Valdstein palesò intanto la sua intenzione di rendere via maggiormente dipendenti dall'imperatore i principi tedeschi, che non per l'addietro, ed angariava i protestanti egualmente che i cattolici senza distinzione alcuna col porre le sue armate a quartiere nei loro paesi, e coll' imporre enormi contribuzioni di guerra. I principi cattolici ad istigazione dello stesso Massimiliano di Baviera si congregarono a Heidelberg (1629), e decisero di rivolgersi allo stesso imperatore per chiedergli la demissione di Alberto di Valdstein, e per assicurarsi l'ajuto dei principi protestanti in quest' affare promisero loro di cooperare all'abolizione dell'Editto di Restituzione.

La guerra scoppiata intanto in Italia pel ducato di Mantova e Monferrato recava nuovi svantaggi all'imperatore. Dopo la morte del duca Vincenzo (1627) se ne disputarono la successione Carlo di Nevers e Ferdinando di Guastalla. Carlo era sostenuto dalla Francia, Ferdinando dalla Spagna, alla quale si unì pure in questa vertenza

il duca di Savoia. L'imperatore accordò i ducati di Mantova e di Monferrato come feudi dell'impero a Ferdinando di Guastalla. Tuttavia Luigi XIII re di Francia venne in Italia con un esercito (1629) ed occupò i suddetti ducati insieme coi Veneziani a favore di Carlo di Nevers. Perciò l'imperatore, subito dopo conchiusa la pace col re di Danimarca, spedì in Italia un esercito di 30,000 uomini, il fiore delle genti di Tilly e di Waldstein, che conquistò Mantova, ed ebbe felici risultati nella guerra contro la Francia ed i suoi alleati.

Tuttavia le mene dei principi Tedeschi fecero prendere a tutti gli affari dell'imperatore una piega sfavorevole. Egli indisse nell'anno 1630 una dieta a Ratisbona per manifestare ai principi il suo desiderio di vedere suo figlio Ferdinando III eletto a suo successore nell'impero. Ma tanto i principi cattolici che i protestanti insistettero fortemente perchè soddisfacesse prima di tutto alle loro pretese. In tale proposito furono assai sostenuti da un inviato di Francia il cappuccino fra Giuseppe, che Richelieu aveva mandato alla dieta coll'incombenza di promettere il più energico soccorso della Francia contro l'imperatore. Questi condotto dalla pertinacia dei principi congedò la maggior parte delle sue truppe, tolse a Waldstein il comando supremo, e differì l'attuazione dell'Editto di Restituzione. Anche rispetto ai ducati di Mantova e Monferrato conchiuse una pace colla Francia, nella quale fu stabilito che Carlo di Nevers si avesse il ducato, e Ferdinando di Guastalla una semplice indennizzazione. Ciò nulla ostante il desiderio dell'imperatore di vedere il figlio eletto suo successore venne aggiornato.

Richelieu intanto per non lasciar tempo all'imperatore di ristorare l'affievolita sua autorità mercè l'opposizione fatta alle sue mire, e por mano a mezzi più energici, gli suscitò contro una nuova guerra, stringendo un'alleanza con Gustavo Adolfo re di Svezia, per la

quale questi, come avea già fatto in addietro Cristiano re di Danimarca, si prese a proteggere i protestanti della Germania. Prima d'allora Gustavo Adolfo non avea potuto ingerirsi negli avvenimenti, perchè era occupato a guerreggiare contro Sigismondo III di Polonia, che era pure soccorso dall'imperatore, col quale era collegato in conseguenza di amichevoli relazioni. Dopochè il re di Svezia ebbe gravemente danneggiato la Polonia, Richelieu combinò un armistizio tra lui e Sigismondo, e gli promise soccorsi pecuniarj della Francia, dell'Inghilterra ed Olanda onde indurlo a far guerra all'imperatore.

Avea Ferdinando dietro le istanze della dieta di Ratisbona licenziato appena la maggior parte delle sue truppe, che formavano l'armata di Waldstein, che Gustavo Adolfo passato il Baltico approdò all'isola Rügen, conquistò Stettino nella Pomerania ed obbligò il duca Boguslavo XIV, ultimo principe della Pomerania di stirpe Sassone ad un trattato, con cui questi lo istituì suo successore. Le deboli guarnigioni imperiali, che si trovavano ancora di presidio qua e là in alcune città della Pomerania furono espulse. Gustavo Adolfo conquistò Francoforte sull'Oder e respinse l'armata imperiale fino nella Slesia.

L'invasione di questo nuovo nemico nella Germania recò i principi cattolici a riunirsi ancora coll'imperatore, insieme col quale posero in campo una nuova armata il cui comando fu affidato a Tilly. Alcuni principi protestanti, a capo dei quali stava Giovanni Giorgio di Sassonia, strinsero fra di loro un'alleanza a Lipsia (1631) nella quale si obbligarono di non aiutare in questa guerra nè l'imperatore nè Gustavo Adolfo; altri, fra cui era il principale il langravio di Assia, presero apertamente la parte del re Svevo. Il primo che restava esposto alle armi di Gustavo era Giorgio Guglielmo principe elettore di Brandeburgo, il quale avea un diritto precedente all'eredità della Pomerania dopo la morte di Boguslavo. Questi stette

incerto a qual partito appigliarsi, e quindi Gustavo Adolfo si spinse senza più sopra Berlino sua residenza, lo costrinse ad entrare seco lui in alleanza, ed a ricevere nelle piazze forti guarnigioni Svedesi. Il re si diresse quindi verso il Meclemburgese, e trovatolo debolmente guardato, in breve se ne impadronì, e vi ristabilì i proprietarj già scacciati da Waldstein.

Tilly nella sua marcia contro al re di Svezia si trattene per lungo tempo all' assedio di Magdeburgo città dell' impero, che finalmente prese d'assalto dopo una ostinata difesa fattavi da quella popolazione protestante. I suoi soldati furibondi per la resistenza che incontrarono dappertutto sì nelle strade che nelle case, misero tutto a ferro ed a fuoco. Quindi Tilly per non lasciarsi alle spalle alcun sospetto nemico si volse contro il principe elettore di Sassonia e gli intimò di sciogliere il trattato di Lipsia, e di unire le proprie truppe coll' armata imperiale. Il principe elettore persistette tuttavia nella sua opposizione contro all' imperatore, si dichiarò pel re, e ne invocò l' ajuto. Gustavo Adolfo allora venne in Sassonia, e diede agli imperiali una battaglia presso Breitenfeld nelle vicinanze di Lipsia. Tilly fu pienamente sconfitto (17. sett. 1631), ed il vincitore potè senza più invadere tutti i paesi meridionali ed occidentali della Germania, che appartenevano ai principi cattolici. Egli conquistò i paesi de' vescovi di Würzburgo, di Bamberg, degli arcivescovi e principi elettori di Magonza e Treveri, passò oltre il Reno, e sconfisse il duca di Lorena ch' era cattolico, come pure le truppe Spagnuole, ch' erano venute dai Paesi Bassi in ajuto degli imperiali, e pose i suoi quartieri d'inverno a Magonza. Frattanto il principe elettore di Sassonia, secondo l' intelligenza presa col re, si volse dopo la battaglia di Breitenfeld verso la Boemia, dove voleva ristabilire gli stati protestanti già banditi. Entrò senza osacolo in Praga, s'impadronì di tutto il paese, che era quasi spoglio di truppe, e si spinse fino ai confini dell' Austria e della Moravia.

Il piano propostosi da Gustavo Adolfo era di rendersi immediato signore, a spese dei principi cattolici, dei possedimenti che costituivano buona parte della Germania, farsi eleggere dai protestanti imperatore, e dare, infiacchito per tal modo il potere e l'influenza dell' Austria, una nuova forma all' impero Germanico. Egli la faceva già da padrone nella maggior parte della Germania, e si fece prestare dagli stati a lui sottomessi, ed a lui collegati il giuramento di fedeltà. Nella primavera dell' anno 1632 venne a campo contro Massimiliano di Baviera. Tilly conquistò intanto Bamberga, donde venne ben presto disacciato e costretto a piegare fin dietro al Danubio, dove toccò una seconda e grave sconfitta al fiume Lech, lasciandovi anche la vita. Gustavo Adolfo conquistò Augusta e Monaco, pose l'assedio ad Ingolstadt e Ratisbona e si apparecchiò ad irrompere insieme coi Sassoni nel territorio dell' imperatore.

In tale estremo frangente l'imperatore Ferdinando richiamò Alberto Waldstein a riprendere il comando supremo dei suoi eserciti. Al richiamo di questo generale tanto amato dai soldati un immenso numero di guerrieri accorse nel suo campo di Znaim in Moravia. In poche settimane trovossi colà un esercito numeroso e bene organizzato. Waldstein invase la Boemia, e ne scacciò i Sassoni in meno tempo di quello da loro impiegato per conquistarla. Di là corse nel Palatinato superiore, ove Massimiliano di Baviera si unì a lui. Gustavo Adolfo si trovò costretto da tale inatteso mutamento di cose di rinunciare ad ulteriori conquiste in Baviera e di accorrere contro Waldstein presso Norimberga, nelle cui vicinanze egli si accampò in una forte posizione. Waldstein occupò co' suoi i colli vicini. L'un nemico stava aspettando d'essere attaccato dall' altro. Solo dopo nove settimane il re osò attaccare gli accampamenti nemici, ma ne fu respinto con grave perdita; per cui lasciata una guarnigione

nella città, si rivolse verso la Baviera, credendo di attirarvi anche le truppe dell' imperatore. Nulla ostante Waldstein non si lasciò sedurre, e voltosi verso la Sassonia, conquistò Lipsia, Merseburgo e più altre città, e cercò di costringere per tal modo il principe elettore di Sassonia ad abbandonare l' alleanza del re Svedese. Questi vi accorse allora per prevenire la perdita del suo alleato nell' autunno già avanzato, e si venne a battaglia presso Lützen (16. Nov. 1632). Dopo un sanguinoso combattimento ed una perdita spaventosa da ambe le parti Waldstein dovette cedere al nemico, ma il re cadde durante la pugna.

§. 95. Continuazione della guerra contro la Svezia dalla morte di Gustavo Adolfo fino alla morte di Waldstein.

Per la morte di Gustavo Adolfo le cose cambiarono intieramente d' aspetto. Il cancelliere del regno Axel Oxenstierna assunse l' amministrazione dello stato in nome della regina Cristina figlia di Gustavo Adolfo fanciulla ancora di 6 anni. Il progetto di fondare in Germania un impero protestante non poteva allora aver più luogo. Oxenstierna dovette considerevolmente moderare i tentativi della Svezia d' ingrandire la propria potenza, dappoichè tanto i principi Tedeschi che il ministro Francese cominciavano già a temere la preponderanza di questo stato. Morto il re ottenne il comando dell' armata svedese Bernardo duca di Weimar che rinnovò nella primavera dell' anno susseguente le ostilità conquistando gli stati cattolici della Westfalia, e più tardi quelli dell' Alsazia. Un secondo corpo dell' armata Svedese invase la Slesia sotto la condotta di Thurn già generale dei Boemi, e del generale Sassone Arnim. Waldstein che aveva svernato in Boemia, venne loro incontro; ma ben presto fu conchiuso un armistizio, e s' intavolarono tra Waldstein, Arnim e gli inviati di

Oxenstierna e di Richelieu trattative di pace. Lo scaltro ministro Francese cercò allora di alienare dall' imperatore il generale Waldstein , proponendogli d'impadronirsi del regno di Boemia coll' ajuto del re di Francia e della Svezia. Waldstein si mostrò propenso a queste lusinghe, solo esternamente a quanto pare, tuttavia la notizia di queste sue segrete trattative ingenerò dei sospetti alla corte dell' imperatore. Intanto andarono a vuoto le trattative di pace, e Waldstein che era riuscito a dividere con uno stratagemma le truppe Sassoni dalle Svedesi, assalò Thurn all' improvviso, lo rinchiuso presso Steinau sull' Oder, e fece prigioniero tutto il suo esercito composto di 10000 uomini.

Dopo questa vittoria Waldstein venne lungo l'Oder fino a Brandeburgo, conquistò Francoforte e Berlino, e s' apprestò a marciare nel Meclemburghese e nella Pomerania onde recare la guerra più addentro nei paesi dei protestanti. In questo frattempo Bernardo di Weimar aveva invaso la Baviera, conquistato Ingolstadt e messo l'assedio a Ratisbona. Ad istanza del duca Massimiliano l'imperatore richiamò allora il suo generale Waldstein, perchè venisse a soccorrerlo; ma questi indispettito per vedere in tal modo interrotto il corso delle sue vittorie, si mosse verso la Boemia a marcia tanto lenta, che intanto Bernardo conquistò Ratisbona. Waldstein si fermò quindi a svernare a Pilsen. L'imperatore a cui questo contegno aveva accresciuto i già concepiti sospetti voleva privarlo per la seconda volta del comando supremo. Waldstein come lo seppe venne a nuove trattative cogli Svedesi e spedì tosto una parte del suo esercito contro Praga, perchè s'impadronisse di quella città. Ma la maggior parte dei soldati e degli ufficiali, come s' accorsero dove mirava il suo intento, lo abbandonarono; egli allora abbracciò il partito di mettersi in istrada con alcuni reggimenti, abbandonare il paese ed unirsi cogli Svedesi. Mentre era per effettuare questo progetto alcuni ufficiali fedeli all' imperatore lo uccisero

proditoriamente in Egra coi più distinti tra i suoi compagni (1634).

§. 96. Battaglia presso Nördlingen. Pace di Praga.

Morto Waldstein assunse il supremo comando dell'esercito l'arciduca Ferdinando, primogenito dell'imperatore, a cui furono designati per assistenti i generali Gallas e Piccolomini. Senza più egli mosse verso la Baviera, riconquistò Ratisbona, cacciò gli Svedesi verso la Svevia, unì cogli imperiali un numeroso esercito ausiliario Spagnuolo venuto dalla Lombardia per il Tirolo, e venne presso Nördlingen ad una battaglia campale, in cui gli Svedesi furono pienamente sconfitti (7. Set. 1634). In seguito a tale vittoria tutta la Germania meridionale fu da loro sgomberata, e rimasero atterriti i principi protestanti. Il principe elettore di Sassonia, il più potente di loro, si affrettò a far la pace coll'imperatore, la quale fu realmente conchiusa in Praga l'anno 1635. In essa l'imperatore decampò dall'Editto di Restituzione, e da ogni altro punto, che dava motivo di lagnanza agli Stati, i quali tanto più volentieri si staccarono l'una dopo l'altro dall'alleanza Svedese, e primo di tutti fu l'Elettore di Brandeburgo.

§. 97. Guerra desolatrice colla Svezia e Francia fino alla pace di Vestfalia.

Colla pace di Praga parevano sventati i tentativi della Francia e della Svezia d'ingrandir la loro potenza a spese dell'imperatore e dell'impero. Ma appunto perciò quei due regni raccolsero tutte le loro forze per un nuovo attacco. Tra Richelieu ed Oxenstierna si conchiuse un nuovo trattato, nel quale promisero di assistersi reciprocamente per conquistare varie parti dell'impero Germanico. A tal fine i Francesi misero in campo essi pure

in questa circostanza un esercito. Gli Olandesi promisero nel tempo stesso d'invadere il Belgio, ed i duchi di Savoia e di Parma il ducato di Milano, onde tenere così a bada le truppe ausiliarie Spagnuole ed impedire che intervenissero in Germania a favor dell' imperatore. Gli imperiali per prevenire questi progetti invasero essi medesimi la Francia, ma furono respinti da un esercito comandato dallo stesso Luigi XIII (1636). Il generale Svedese Banner, che aveva ristorata la sua armata nel nord della Germania, s'impadronì ad un tempo di Brandeburgo, sconfisse i Sassoni nella battaglia presso Witsok, e pose l'assedio a Lipsia.

Nel mentre, che le cose avevano preso un tal aspetto morì l'imperatore Ferdinando II. Gli successe suo figlio Ferdinando III tanto nell' impero, come nel governo di tutti i paesi ereditarj, ad eccezione del Tirolo, cui Ferdinando II aveva ceduto a suo fratello Leopoldo nell' anno 1623; dopo la morte del quale (1632) era succeduto Ferdinando Carlo suo primogenito.

La guerra durò ancora altri 12 anni e le sorti si agitarono con varia vicenda in mezzo alla miseria universale che ogni dì più andava crescendo. Nell' anno 1637 Banner fu scacciato da Gallas ed inseguito fino in Pomerania. Nel 1638 egli si riebbe, invase il Brandeburgo e la Sassonia, e cacciò Gallas fino in Boemia. Frattanto Bernardo di Weimar entrato ai servizj di Francia, aveva conquistato tutta l'Alsazia, e passato il Reno minacciava la Baviera. Ma la morte troncò tutti i suoi disegni (1639). Per lo contrario nello stesso anno Banner perseguì Gallas al di là dei confini Boemi, dove lo sconfisse pienamente e per un anno intero corse devastando e predando tutta la Boemia in una maniera spaventosa. Non riuscì a Gallas che di salvare Praga entro le cui mura si rinchiuso, finchè Leopoldo fratello dell' imperatore Ferdinando III accorso in suo ajuto, scacciò Banner (1640), che si

ritrasse dinanzi a lui per la Sassonia in Turingia, e si unì ai Francesi che eransi vittoriosamente avanzati nella Germania settentrionale, rendendo propensi alla loro alleanza molti principi protestanti col promettere ad essi l'acquisto di paesi e di diritti a spese degli stati cattolici, ed in generale dell'impero. L'imperatore Ferdinando III tenne in quest'anno una dieta a Ratisbona, in cui si conchiuse di intavolare trattative di pace coi Francesi e Svedesi. Fu stabilito che i plenipotenziarj di tutti i principi interessati e delle potenze estere dovessero unirsi parte a Münster, parte ad Osnabrück in Vestfalia. La dieta era tuttavia raccolta, allorchè Banner ed il generale Francese Guebriant corsero improvvisamente dalla Turingia sopra Ratisbona, e vi assediaron l'imperatore coi principi ivi riuniti. Ma Piccolomini venne in fretta dall'Austria a far levar l'assedio, e Banner dovette ritirarsi nuovamente in Sassonia, dove in breve morì ad Halberstadt (1641).

Torstenson successogli nel comando, si mostrò il più audace di tutti gli altri generali Svedesi dopo la morte del re Gustavo Adolfo. Nell'anno 1642 irruppe per il Brandeburgo e la Slesia fino in Moravia, dove conquistò Olmütz, e marciò poscia contro Vienna. L'arciduca Leopoldo e Piccolomini lo ricacciarono fino in Sassonia, ma colà essi furono per la seconda volta sbaragliati presso Breitenfeld (1643). Torstenson riprese ad inseguirli traverso la Boemia e la Moravia fino in Austria. Ma la guerra che in allora minacciava di scoppiare tra la Svezia e la Danimarca lo costrinse a retrocedere. Gallas lo inseguì fino nel Holstein (1644). Tuttavia Torstenson pose fine alla guerra coi Danesi con una celerità non più udita, dopo d'averli più volte battuti e costretti finalmente alla pace. Si volse poscia contro Gallas, e lo costrinse a ritirarsi senza alcuna posa fino in Boemia. Il generale Svedese disfece un secondo esercito di imperiali, che gli si opposero, sotto la condotta di Hatzfeld

presso Jankau (1645), e venne per la terza volta contro Vienna. Colà doveva pure unirsi a lui Giorgio Rakoczy voivoda della Transilvania, ma i Turchi, a cui in allora importava di conservarsi in pace coll' imperatore, glielo impedirono.

Mentre combattevasi nei paesi stessi dell' imperatore, infuriava più che mai la guerra contro la Francia sostenuta con varia fortuna per lo più da truppe Bavaresi al Reno e nella Svezia. Intanto che Torstenson sforzavasi di prender Vienna, riuscì all' arciduca Leopoldo, a Gallas ed ai Bavaresi di ributtare i Francesi di là dal Reno. Quindi l' arciduca Leopoldo venne a far togliere l' assedio a Vienna, e costrinse finalmente il generale Svedese a sgombrare l' Austria e la Moravia (1645).

Poco dopo Torstenson diventato malaticcio depose il comando, e gli fu dato a successore Gustavo Vranghel (1646). Anche questi si provò di recare la guerra principalmente negli stati imperiali. Nell' anno 1647 lo stesso imperatore Ferdinando gli venne contro ad Egra per impedirgli l' ingresso nella Boemia. E quindi Vranghel insieme col famoso generale Francese Turenne invase la Baviera, e di là apparecchiavasi ad irrompere in Austria. Piccolomini venne allora ad opporsi a questi due generali, e li costrinse a ritirarsi fino sul Meno. Ma nell' anno 1648 riuscì a Königsmark altro generale Svedese di penetrare per Egra fino nel cuore della Boemia. Inaspettatamente prese d' assalto la Kleinseite di Praga, e die' principio all' assedio della vecchia e nuova città. I cittadini di Praga uniti ad un piccolo numero di truppe regolari opposero una sì valorosa resistenza, che i ripetuti assalti furono sempre respinti, finchè arrivò la nuova che a Münster ed a Osnabrück erasi conchiusa la pace, che metteva fine ad una guerra, la quale durava già da 30 anni (1648).

In questa pace detta di Vestfalia tanto la Francia, che la Svezia ottennero alcune parti dell' impero Germanico,

a cui tendevano i loro sforzi, e nominatamente la Francia ebbe l'Alsazia, paese che aveva appartenuto fino allora in parte all'Austria. I principi cattolici e protestanti della Germania furono dichiarati sovrani e padroni indipendenti dei loro stati, e per tal guisa fu limitato il potere dell'imperatore all'amministrazione degli affari generali dell'impero, la quale doveva quindi innanzi essere da lui diretta insieme ai principi elettori, e ad alcuni altri principi i quali tennero a tal uopo stabili ambasciatori alla dieta di Ratisbona. Tale ordinamento offerse alla Francia ed alla Svezia ed in seguito ad altre potenze limitrofe occasione d'immischiarsi oggior più nelle cose della Germania, perchè si unì sempre ad esse una parte dei principi che ne favorivano le mire. Queste potenze trassero partito dalla loro influenza sui principi Germanici in particolare allo scopo di privare la casa d'Absburgo del trono imperiale. Nulla ostante venne fatto a Ferdinando III di vedere, lui ancora vivente, scelto a suo successore nell'impero Ferdinando IV suo primogenito (1653). Essendo però questi premorto al padre (1654), la Francia e la Svezia impedirono l'elezione di Leopoldo suo secondogenito vivente ancora il padre; tuttavia dopo la morte di Ferdinando III (1657) venne eletto ad imperatore, in onta della loro opposizione, Leopoldo I, perchè nessuno dei principi Tedeschi sentivasi abbastanza forte da poter sostenersi sul trono imperiale.

§. 98. L'imperatore Leopoldo I. Guerra contro i Turchi. Battaglia presso S. Gottardo.

Leopoldo I era già stato incoronato re d'Ungheria e Boemia (1655). Poco dopo l'assunzione del governo morì (1662) Ferdinando Carlo del Tirolo cugino di Ferdinando III, e gli successe Sigismondo Francesco vescovo di Augusta suo fratello. Tre anni appresso morto Sigismondo Francesco (1665), il Tirolo passò all'imperatore

Leopoldo, e d' allora in poi restò unito alle altre provincie della monarchia sotto un solo sovrano.

La monarchia Austriaca non erasi ancora riavuta dalle terribili devastazioni della guerra dei trent' anni, che fu minacciata da una nuova guerra dalla parte dei Turchi. Vi diedero occasione i disordini avvenuti in Transilvania, i cui principi per essere ognora alle prese coi nobili del paese riottosi sempre, ed affatto indifferenti al benessere pubblico vennero ogni di più in maggiore dipendenza dei Turchi, ai quali furono in tutto quel tempo tributarj.

Giorgio Rakoczy fu dalla Porta dichiarato decaduto dal suo principato (1657) per aver favorite le parti di Gustavo di Svezia contro Giovanni Casimiro di Polonia essendo questo contrario alle mire dei Turchi. Allora la nobiltà Transilvana gli si ribellò, e nominò principe in sua vece Francesco Reday, che però la Porta rifiutò di riconoscere, e vi sostituì invece Achaz Barciay. Rakoczy si oppose ad entrambi, e scacciò dal paese Barciay (1659). I Turchi vennero allora per soccorrerlo dall' Ungheria, e dopo due anni di guerra contro di essi cadde Rakoczy nella battaglia presso Klausenburgo (1660), dopo la quale i Turchi s'impadronirono di tutta la Transilvania al di là del Tisico colla città di Grossvaradino, e la incorporarono al loro impero. Ora il partito di Giorgio Rakoczy elesse a succedergli Giovanni Kemeny dal quale Barciay fu vinto ed ucciso. Kemeny riuscì di farsi confermare dalla Porta, la quale però pretese un tributo maggiore di quello pagato fin allora. Per sottrarsi a queste nuove gravezze Kemeny si rivolse per ajuto all' imperatore, e gli cesse in compenso la porzione della Transilvania giacente nell' alta Ungheria. Ma i Turchi non vollero tollerare questa cessione, ed intrapresero una guerra contro l' imperatore. Kemeny fu deposto e sostituito da Michele Apaffy. L' imperatore mandò in ajuto a Kemeny il rinomato suo generale Montecuccoli (1661), che invase

la Transilvania, prese Klausenburgo, e lasciò guarnigioni imperiali in varie fortezze. Dopo la costui partenza però Kemeny cadde in una mischia accidentalmente avvenuta con una piccola schiera di Turchi (1662), per cui Michele Apaffy non trovò ulteriori ostacoli a prender possesso del principato.

Nell'anno 1663 fu aperta la nuova campagna contro l'imperatore dal gran visir Achmet Kiuprili che condusse una potente armata in Ungheria. Passò il Danubio presso Gran con 100,000 soldati, conquistò Neuhäusel e Neutra e desolò terribilmente tutta la Slovacchia e gran parte della Moravia. L'esercito imperiale troppo debole per potersi opporre ad oste tanto superiore si tenne fermo nella sua forte posizione presso Comorn. Solo dopo che i Turchi si furono ritratti negli accampamenti d'inverno, gli imperiali ripresero Neutra, ed assediarono Kaniza. A difendere questa città il gran visir si mosse con tutte le sue forze verso l'Ungheria occidentale, e diede battaglia non lungi dai confini della Stiria presso S. Gottardo. Colà Montecuccoli sconfisse l'esercito Turco, e quindi si conchiuse per 20 anni una pace in Eisenburg (Waswar). Michele Apaffy rimase principe della Transilvania, ma sì i Turchi che gli imperiali ritennero quella porzione di Transilvania nell'Ungheria di cui si erano resi padroni (1664).

§. 99. Assalti di Luigi XIV di Francia. Pace di Aquisgrana e di Nimvegen.

In seguito l'attenzione della corte imperiale venne tosto rivolta agli affari dell'impero Germanico, e dei suoi vicini d'occidente. Luigi XIV più prepotente d'ogni altro suo predecessore volle a spese dei suoi vicini estendere i confini del suo regno. Guerreggiò dapprima la Spagna e s'impadronì d'alcune città dei Paesi Bassi e della Franca Contea, che fino allora avea fatto parte dell'impero Germanico (1668). Indarno l'imperatore invitò i principi

Germani a difendere i confini dell'impero, e solo dopo che l'Olanda e l'Inghilterra si unirono con esso e con la Spagna contro la Francia, Luigi restituì nella pace di Aquisgrana la Franca Contea ritenendosi però le conquistate città dei Paesi Bassi.

L'anno susseguente Luigi XIV cominciò la guerra coll'Olanda, scacciò Carlo duca di Lorena dal proprio paese, come anche il principe elettore di Treveri (1669), e desolò il Palatinato inferiore ed i paesi tedeschi lungo il Reno. Ad onta però di tutto questo i principi di Germania non si lasciarono indurre dall'imperatore a combattere la Francia. Quando per altro il re Luigi passò al di qua del Reno, e s'impadronì di alcuni luoghi appartenenti all'elettore di Brandeburgo, questi si collegò coll'imperatore (1672). Montecuccoli ricacciò i Francesi oltre il Reno (1673), dopo di che finalmente anche l'impero Germanico dichiarò al re Luigi la guerra, il quale dal canto suo trovò negli Svedesi un potente alleato (1674). Questi assalirono l'elettore di Brandeburgo, ma furono da lui battuti presso Fehrbellin (1675). I Francesi tuttavia riconquistarono la Franca Contea, passarono il Reno e costrinsero finalmente l'imperatore e l'impero alla pace di Nimvegen (1679) nella quale la Lorena e la Franca Contea vennero in potere della Francia.

§. 100. Sollevazioni in Ungheria sotto Pietro Zriny e Francesco Rakoczy, e quindi sotto Emerico Tökely.

Durante queste guerre ebbero luogo in Ungheria degli avvenimenti, le cui conseguenze furono di grandissima importanza per la monarchia Austriaca. La continua tendenza della nobiltà Maggiara alle congiure ed alle ribellioni, fu causa, appena finita la guerra contro i Turchi, d'una nuova ribellione, la quale avea per iscopo di sottrarre l'Ungheria dal dominio dell'imperatore. Il palatino Fran-

cesco Wesselenyi, Francesco Nadasdy supremo funzionario del paese, il bano di Croazia Pietro Zriny, e due dei più potenti magnati Cristoforo Frangepani, e Francesco Rakoczy, anzi d'intelligenza con essi anche Erasmo Tattenbach capitano della Stiria, vennero tra loro a concerti per tal proposito (1666), fecero una convenzione con Apaffy principe di Transilvania, e cercarono l'ajuto della Porta e di Luigi re di Francia, che erano i più pericolosi nemici dell'imperatore. Morì Wesselenyi (1667), e la corte dopo la costui morte ebbe sentore di tale congiura; nulla ostante i capi della stessa non si lasciarono trattenere dall'effettuare il loro progetto nè da minaccie, nè dal perdono loro promesso. Rakoczy fece ribellare l'Alta Ungheria, e tenne in Cassovia una riunione di 13 palatinati, nella quale si conchiuse di armar truppe contro l'imperatore. Zriny si sollevò in Croazia. Allora l'imperatore mandò alcune truppe in ambi i paesi per soffocare la ribellione ne' suoi primordj. La riunione di Cassovia e le sue truppe furono disperse (1670), ed i castelli di Zriny conquistati. Tutti i capi della rivolta furono presi e Zriny, Nadasdy, Frangepani e Tattenbach vennero giustiziati (1671).

Leopoldo per dare alle cose dell'Ungheria un ordinamento più stabile, risolse d'introdurre alcune modificazioni nella costituzione fino allora seguita, e vi mandò come governatore plenipotenziario il gran mastro dell'ordine Teutonico Gaspare Ambringer (1673). Questa m'sura produsse l'effetto di procurare nuovi seguaci alla rivolta quasi repressa. Alla loro testa si pose Emerico Tökely, che prima erasi rifuggito in Transilvania. Assistito da Michele Apaffy mosse egli con una ben agguerrita schiera verso l'Alta Ungheria, la quale s'ingrossò coi malcontenti e coi volontarj della nobiltà Polacca di maniera che giunse ad avere un 20,000 soldati (1678), mentre dal re di Francia Luigi XIV gli vennero promessi fori mezzi pecuniari, e dalla Turchia truppe ausiliarie. Una gran parte

dell' Alta Ungheria ed anche le città montane caddero tosto in poter dei ribelli. Leopoldo involto nella guerra contro Luigi XIV al Reno non poteva spiegare sufficienti forze in Ungheria. Pertanto nell' anno 1681 convocò una dieta a Presburgo, nella quale venne rinnovata la precedente costituzione del paese, salve poche indispensabili modificazioni, e promise ai colpevoli una generale amnistia. Tutto però tornò infruttuoso.

§. 101. Scoppio della seconda guerra contro i Turchi sotto Leopoldo I. Secondo assedio di Vienna.

La pace conclusa colla Turchia si approssimava al suo termine, quindi la Porta pensò di mettere a profitto le circostanze critiche dell' imperatore, e pretese di non rinnovarla che a patto, che questi si obbligasse a pagarle il tributo, come in addietro. L' imperatore non volle acconsentire ad un tal patto e la Porta dichiarò la guerra all' Austria. La Turchia fece con Tökely una convenzione, nella quale gli fu data l' Alta Ungheria, come principato sotto la protezione del sultano, verso un tributo annuo. Tökely conquistò nell' anno 1682 Cassovia, Eperies, Neutra e varie altre piazze. Nel 1683 il gran visir Kara Mustafà venne con 200,000 uomini in Ungheria coll' intenzione di conquistare Vienna. Gli imperiali sotto la condotta di Carlo di Lorena, a cui il re di Francia avea tolto il suo ducato, dovettero ritirarsi in fretta innanzi a tanta superiorità di forze. L' imperatore Leopoldo si recò da Vienna a Linz, e la capitale della monarchia venne per la seconda volta assediata dai Turchi.

Il pericolo dal quale era minacciata tutta la Cristianità procurò all' imperatore spontaneo soccorso dai suoi vicini. Tra i principi Tedeschi accorsero ad assisterlo con numerose truppe la Baviera, la Sassonia e Baden. Giovanni Sobieski re di Polonia, che avea già prima

guerreggiati i Turchi, conchiuse una lega difensiva ed offensiva coll' imperatore, e venne egli stesso alla testa del suo esercito. La guarnigione di Vienna comandata da Rüdiger di Stahrenberg sostenne per ben otto settimane i feroci assalti dei Turchi. Finalmente accorse ancora in tempo la grande armata Cristiana capitanata da Carlo di Lorena e Giovanni Sobieski per far levar l'assedio dalla città, sotto le cui mura si diede una sanguinosa battaglia, nella quale i Turchi furono pienamente sconfitti, e costretti a ritirarsi nell' Ungheria.

§. 102. L' Ungheria è ritolta ai Turchi. Pace di Karlovitz e Rysvik.

Gli eserciti imperiali gli inseguirono valorosamente e cominciarono la decisiva campagna per liberare il regno d' Ungheria dal dominio Turco. Nel corso di quello stesso anno conquistarono Gran (1683). L'anno dopo (1684) i Veneziani si collegarono coll' imperatore e col re di Polonia e presero a guerreggiare i Turchi per mare. Gli imperiali batterono i Turchi presso Buda, presero Pest, e respinsero Tökeli nell' Alta Ungheria nei comitati orientali. Nell' anno 1685 i Turchi recarono in campo nuove truppe, tolsero Pest agli imperiali, ed assediaron Gran. Ma quì Carlo di Lorena li ruppe di bel nuovo e conquistò Neuhäusel. Il seraschiere Ibrahim sostituito al generale Kara Mustafa fatto strangolare dal sultano, cercò di rovesciare la colpa del mal esito della guerra addosso a Tökeli, cui prese a tradimento a Grosvaradino. Ma Tökeli dietro l'ordine del sultano fu rimesso in libertà, ed Ibrahim decapitato. Se non che gli imperiali approfittando della confusione prodotta tra gli insorti Ungheresi a motivo di quell' arresto conquistarono nell' Alta Ungheria anche Cassovia, Saros Patak ed altre piazze dei comitati orientali, dove si procedette a tutto rigore contro colpevoli.

Nell' anno 1686 Carlo di Lorena condusse il suo esercito da Comorn lungo il Danubio verso Pest, che prese, e poi pose l'assedio a Buda. Il gran visire allora vi accorse con tutte le sue forze, ma gli imperiali presero egualmente quasi sotto i suoi occhi la città con un furioso attacco ad onta della lunga ed ostinata difesa della guarnigione. Il gran visir si ritirò quindi verso Essek, e gli imperiali lo inseguirono, e conquistarono Siklos, Cinque Chiese (Fünfkirchen), quasi tutta l'Ungheria Turca alla destra del Danubio, poco appresso presero anche Seghedino sul Tibisco. Finalmente Carlo di Lorena marciò verso la Transilvania col suo esercito principale. Michele Apaffy dovette arrendersi e riconoscere il dominio supremo del re d'Ungheria sulla Transilvania, come lo era stato ai tempi prima di Giovanni Zapolya; egli ritenne per sè e per i suoi successori la dignità di voivoda, ma fu costretto a ricevere guarnigione imperiale a Klausenburg, Hermanstadt, ed in altre 12 piazze più forti del suo principato. Un nuovo esercito Turco, che nel 1687 venne in Ungheria toccò un'altra grande disfatta presso Harkan, 4 leghe tedesche discosto da Mohac, dopo la quale gli imperiali occuparono la Slavonia fino alla Sava, e fino alla sua foce nel Danubio. Nell' anno stesso l'imperatore tenne una dieta a Presburgo, nella quale accordò un' amnistia generale, e confermò la precedente costituzione, ma però facendo riconoscere dagli stati Ungheresi qual legge fondamentale del regno la successione ereditaria del trono.

Dopo che il nemico della Cristianità fu cacciato da tutto il regno, ad eccezione di alcune piazze forti, che vennero incessantemente assediate, gli eserciti imperiali si recarono a guerreggiare il Turco sul suo territorio. Nell' anno 1688 venne conquistato Belgrado nella Serbia; nel 1689 l'imperatore Russo si unì alla lega Austriaca contro i Turchi, e l'esercito imperiale irruppe nella Bosnia, nella Serbia e nella Valachia, e s'impadronì di Viddino.

Alcune schiere di abitanti Serbi, durante questa guerra erano passate più volte sul suolo imperiale, e si erano unite coi Cristiani per combattere i loro antichi oppressori.

Ora l'imperatore Leopoldo emanò un proclama agli abitanti della parte di Serbia occupata dalle sue truppe, offrendo loro a dimora il paese tolto di fresco ai Turchi (1690), e 36,000 famiglie Serbe, di fede Greca, con alla testa il loro patriarca Arsenio Cernovic si stabilirono in Sirmia, nella Backa e nel Banato, cioè nella parte orientale della Slavonia, nei paesi tra il Danubio ed il Tibisco inferiore, ed alla sponda destra di questo fiume nei dintorni di Temesvar. L'imperatore accordò loro grandi franchigie (1691), che dopo il vario avvicinarsi degli avvenimenti furono finalmente regolate coll' erezione del voivodato di Servia a governo amministrativo separato dall' Ungheria. I nuovi coloni si obbligarono, come dianzi gli Uscochi in Croazia, a prestare uno stabile servizio militare sui confini verso la Turchia.

I progressi delle armi imperiali furono interrotti dalle nuove ostilità di Luigi XIV. Egli si era impadronito di nuovo di alcune parti dell' impero Germanico, sulla sponda sinistra del Reno. L'imperatore indusse i principi Tedeschi a riprendere le armi contro la Francia (1690). Per tal motivo dovettero spedirsi dall' Ungheria alcune truppe lungo il Reno. I Turchi colsero questa occasione per ricuperare il perduto potere. Il gran visir Mustafà Kiuprili riconquistò Viddino e Belgrado (1690), ed inviò Tökeli con un corpo di truppe ausiliarie in Transilvania. Quivi era appena morto il principe Michele Apaffy (1690), e commissarj imperiali presiedevano all' amministrazione di quel paese in luogo del giovane Michele II suo figlio. Tökeli invase la Transilvania e se ne fece proclamare principe. Il generale imperiale Luigi margravio di Baden vi accorse tosto, e lo respinse nella Moldavia. Nell' anno susseguente Mustafà Kiuprili passò la Sava, assalì il margravio

di Baden presso Salancamen lungo il Danubio (1691), ma venne sconfitto in una ostinata e sanguinosa battaglia.

Dopo queste gloriose vittorie il margravio si recò al Reno per assumere il comando contro i Francesi. Frattanto la guerra contro i Turchi fu per molti anni continuata dal lato dell' imperatore con poco successo per la mancanza di abili generali. Nel 1695 lo stesso sultano Mustafà II entrò in campagna, conquistò Lipa, battè gli imperiali presso Lugos, e poi presso Temesvar (1696), per cui divenne padrone di tutto il Banato. I partigiani di Tökeli rinnovarono la ribellione nell' Alta Ungheria, e s'impadronirono di Tokai. Allora l' imperatore nominò comandante in Ungheria l' eroe principe Eugenio di Savoia nell' età d'anni 34. Questi assalì il sultano arditamente con una manovra maestrevolmente eseguita durante il passaggio della sua armata sul Tibisco presso Senta (1697). Quivi toccarono i Turchi la più sanguinosa delle sconfitte, dopo la quale il sultano si rifuggì frettolosamente a Costantinopoli. Si venne quindi a trattative, e la pace fu finalmente conclusa a Carlovitz (1699). Leopoldo avea preso ad amministrare egli stesso la Transilvania fin dal (1696) per aver Michele II Apaffy preso parte ad alcuni intrighi, e gli assegnò per la cessione di questo principato una corrispondente indennizzazione. Ora dovettero i Turchi rinunciare ad ogni loro pretesa sulla Transilvania, come pure a tutto il loro dominio in Ungheria, ad eccezione del banato di Temesvar, col Tibisco ed il Marosch per confini, e cedere ai Veneziani la Morea da medesimi conquistata.

La guerra contro i Francesi era stata terminata due anni prima colla pace di Rysvik (1697), per la quale Luigi XIV fu obbligato a restituire molte delle sue conquiste, e principalmente il ducato di Lorena. La sua pieghevolezza alla pace era stata cagionata dal bisogno che la Francia sentiva di riaversi, ed apparecchiarsi ad una guerra di gran lunga maggiore di tutte le precedenti.

§. 103. La guerra per la successione al trono
di Spagna.

Sul trono di Spagna sedeva allora Carlo II, ultimo rampollo mascolino della linea primogenita d'Absburgo. Essendo egli morto senza figli, il trono di Spagna a tenore dei patti tra la famiglia d'Absburgo doveva passare alla linea cadetta Austriaca. Ma Luigi XIV voleva colla preferizione dell'Austria procacciare il trono di Spagna al suo nipote Filippo d'Anjou, e vivente ancora Carlo II, conchiuse deitratati colle altre potenze risguardanti la divisione del regno Spagnuolo. Poco prima della morte di Carlo avvenuta nell'anno 1700, egli lo indusse ad un testamento, nel quale nominò suo successore Filippo d'Anjou. Luigi XIV accompagnò senza indugio il suo nipote nella Spagna, lo fece coll'assenso degli Stati incoronare a Madrid (1700), e spedì truppe in Italia e nei Paesi Bassi ad occupare queste parti della monarchia Spagnuola (1701).

Di qui nacque la così detta guerra per la successione di Spagna. Luigi XIV guadagnò al suo partito alcuni principi Tedeschi, tra i quali specialmente il duca di Baviera Massimiliano Emmanuele, ed il di lui fratello elettore di Colonia; come pure in Italia il duca Vittorio Amadeo di Savoia ed il duca di Mantova. I suoi agenti brigarono per suscitar contro l'imperator Leopoldo turbolenze nello stesso suo stato, eccitando la nobiltà Ungherese a nuove sollevazioni. La monarchia Austriaca era ancora sfinitea pei molti sforzi fatti specialmente nell'ultima guerra contro la Turchia. In tali circostanze il principe Eugenio di Savoia, che aveva assunto il comando in Italia non poteva opporsi dappprincipio alle truppe Francesi che a stento col debole e mal agguerrito esercito imperiale. Soltanto dopo un anno riuscì alla corte imperiale d'indurre l'Olanda e l'Inghilterra ad una lega difensiva, nella quale queste promisero la loro assistenza per acquistare il trono di

Spagna all' arciduca Carlo secondogenito dell' imperatore (1701). A questa lega si unì pure in breve l' elettore di Brandeburgo, a cui l' imperatore conferì il titolo di re di Prussia.

Coll' opera dello stesso e di altri principi Tedeschi l' impero Germanico dichiarò la guerra al re Luigi XIV, e spedì al Reno un' armata, mentre Marlborough generale Inglese irruppe nei Paesi Bassi Spagnuoli (1702).

L' elettore di Baviera persistette tuttavia nell' alleanza colla Francia, e le sue truppe unite alle Francesi sotto il comando del maresciallo Villars riportarono varie vittorie sul Reno. Nell' anno 1703 i Bavaresi ed i Francesi assalirono da due parti il Tirolo; l' elettore conquistò Insbruck ed il maresciallo Francese Vendome si spinse per la Lombardia fino a Trento. Allora il popolo Tirolese si oppose loro, ed allorchè i Bavaresi tentarono il passaggio della cresta delle Alpi nel mezzo di quella regione montuosa per unirsi a Vendome, furono chiusi in quelle anguste valli, sconfitti ed espulsi da tutto il paese. Il principe Eugenio di Savoia si recò dall' Italia ad assumere il comando dell' esercito di Germania, e Marlborough dai Paesi Bassi si affrettò verso la Baviera per congiungersi a lui, e così uniti i due generali assalirono l' armata Franco-bavarese presso Hochstädt (1704). Quivi toccarono i Francesi ed i Bavaresi una piena disfatta. Il maresciallo Tallard cadde prigioniero, l' elettore di Baviera fuggì dal suo stato nei Paesi Bassi, tutta la Baviera venne in mano degli imperiali, e dovette somministrare uomini e danaro per continuare la guerra contro la Francia.

Prima di questa vittoria l' arciduca Carlo figlio dell' imperatore Leopoldo era approdato in Spagna coll' ajuto degli Inglesi ed Olandesi, dove unito col re di Portogallo cominciò la guerra contro Filippo d' Anjou sul suolo Spagnuolo (1703). In Italia Vittorio Amadeo di Savoia temendo la crescente potenza Francese si unì coll' impera-

tore (1703). Frattanto ad istigazione di Luigi XIV scoppiò una nuova rivoluzione in Ungheria diretta da Francesco Rakoczy. In quel regno v'erano ben poche truppe a motivo della guerra coll'estero, e però riuscì ai ribelli di trarre al loro partito quasi tutto il paese ad eccezione delle piazze forti, dalle quali tentarono a poco a poco di scacciare le guarnigioni imperiali.

Stando così le cose venne a morte Leopoldo I l'anno 1705. Gli successe il suo primogenito Giuseppe I che continuò la guerra con più energia del suo predecessore. Gli elettori di Baviera e Colonia, come anche il duca di Mantova furono siccome felloni vassalli dell'impero dichiarati decaduti dal dominio dei loro paesi (1705). Marlborough battè il maresciallo Francese Villeroi, come pure l'espulso principe Bavarese nella battaglia presso Ramillies (1706). Il secondo maresciallo di Francia Vendome, che combatteva in Italia contro il principe Eugenio dovette perciò recarsi nei Paesi Bassi contro Marlborough. Allora Eugenio scacciò non solo i Francesi da tutta la Lombardia, ma liberò dall'assedio anche Torino capitale del duca di Savoia, inseguì i nemici fino in Francia, ed assediò Tolone, che venne nello stesso tempo attaccato per mare dagli Inglesi ed Olandesi (1707). Nello stesso tempo Daun secondo generale imperiale invase il regno di Napoli, e se ne impadronì.

L'assedio di Tolone non ebbe tuttavia l'effetto desiderato, ed il principe Eugenio dovette levarlo e recarsi nei Paesi Bassi. Quivi unito a Marlborough battè il valoroso Vendome nella battaglia di Oudenarde (1708), e nell'anno susseguente Villars presso Malplaquet (1709). Luigi XIV cercava d'indurre le potenze nemiche alla pace, ed avrebbe rinunciato alla Spagna ove fossero stati lasciati a Filippo d'Anjou i paesi, che quella corona possedeva in Italia e nei Paesi Bassi. Ma le potenze pretendevano da lui anche la restituzione di quei paesi, ch'egli aveasi in-

giustamente usurpati colle guerre precedenti. Pertanto entrambe le parti continuarono la guerra con sempre maggiori sforzi. I Francesi volsero la loro forza principale contro la Spagna sotto il comando di Vendome. Colà l'arciduca Carlo era già entrato da vincitore in Madrid. Vendome battè le truppe dell'arciduca presso Villa Viciosa (1709), e lo costrinse a tenersi nella Catalogna sulla semplice difesa.

§. 104. Turbolenze in Ungheria durante la guerra per la successione al trono di Spagna.

Intanto la rivoluzione d'Ungheria e Transilvania si estendeva d'anno in anno sempre più, senza trovare valida resistenza. Le orde indisciplinate degli insorgenti non osavano veramente di sostenere l'urto degli imperiali in campo aperto, ma siccome questi erano in poco numero, la corte imperiale cercò di ridurli nuovamente al dovere intavolando trattative con Rakoczy e con altri capi della rivoluzione, ma tutto tornò inutile. In una conferenza a tale scopo tenuta Rakoczy domandò come condizione di pace l'abolizione della legge concernente la successione ereditaria della corona Ungherese a favore della casa d'Absburgo e pretese che gli venisse ceduta la Transilvania come principato indipendente (1705). Due anni dopo egli si fece difatti proclamare principe di Transilvania nella dieta Transilvana tenuta a Maros-Wasarhely, quindi tenne una dieta Ungherese a Onod, nella quale egli dichiarò Giuseppe I decaduto dal trono d'Ungheria. Mentre Eugenio di Savoia e Marlborough ottenevano in Italia e nei Paesi Bassi gloriosi successi, fu mandato in Ungheria il generale imperiale Heister con un esercito alquanto ragguardevole, il quale ruppe Rakoczy nella battaglia di Trencsin (1708). Iavano i messi di Rakoczy richiesero ripetutamente l'ajuto della Porta, e dopo che tutti i luoghi da lui occupati, furono conquistati dalle truppe imperiali, egli dovette fuggirsi in Polonia (1710). L'imperatore accordò amnistia

a tutti i fautori di questa rivolta, e riconfermò la precedente costituzione col così detto Trattato di Szathmar (1711).

Non molto dopo morì l'imperatore Giuseppe I nel trentesimo terzo anno dell'età sua senza lasciare eredi maschi (1711).

§. 105. Trattati di pace d'Utrecht e Rastadt.

La sua morte diede una piega sfavorevole alla guerra contro Luigi XIV. Carlo VI suo fratello gli successe nel governo delle provincie Austriache, come anche nel trono imperiale. Ora l'Inghilterra e gli altri alleati dell'Austria temettero una troppo grande riunione di potere in una sola mano, nel caso che venissero a toccare a Carlo i paesi Austriaci e Spagnuoli. Perciò l'Inghilterra poco dopo la morte di Giuseppe I concluse un armistizio (1712) con Luigi XIV, e quindi la pace ad Utrecht (1713), alla quale, dopo aver continuato per qualche tempo la guerra coi Francesi al Reno, accedette anche l'imperatore coi trattati di Rastadt e Baden nella Svizzera (1714). In questa pace Filippo d'Anjou ottenne il trono di Spagna, e l'imperatore ebbe in cambio i Paesi Bassi, Napoli, l'isola di Sardegna, e i ducati di Milano e Mantova in Italia. La Sicilia fu data al duca di Savoia. La Baviera fu restituita a quella ducale famiglia.

§. 106. Guerra coi Turchi sotto l'imperatore Carlo VI. Pace di Passarowitz.

Nemmeno dopo questa pace potè l'Austria restare tranquilla. La guerra che scoppiò tra la Turchia e la repubblica di Venezia per l'infrazione del trattato di Carlowitz, portò la conseguenza, che l'imperatore stesso siccome garante della esecuzione di quella pace dovette dichiarare la guerra al gran signore. La lunga esperienza e gli insigni talenti del principe Eugenio condussero ben presto la guerra al suo termine. L'armata Turca, che sotto il comando

del gran visir aveva passato la Sava, toccò a Peteryaradino una piena sconfitta (1716), dopo la quale Eugenio conquistò la fortezza di Temesvar. L'anno susseguente pose l'assedio a Belgrado (1717) che era difesa dal fiore delle soldatesche Turche, le quali montavano a 30,000 uomini. Inoltre il gran visir trasse a soccorrerla con 200.000 soldati. Il principe Eugenio lo sconfisse sotto le mura di Belgrado, per lo che questa città si arrese, e gli imperiali marciarono quindi vittoriosamente nella Bosnia, nella Serbia e nella Valachia. I Turchi si affrettarono allora a chieder la pace, che fu conchiusa a Passarovitz a patto che l'imperatore avesse non solamente tutto il banato di Temesvar, ma anche Belgrado con buona parte della Bosnia, della Serbia e della Valachia. Per lo contrario Venezia dovette cedere ai Turchi la Morea.

§. 107. La sanzione prammatica.

In forza dei due trattati di Utrecht e Passarovitz l'Austria estese straordinariamente i suoi possedimenti di maniera che comprendeva d'allora in poi non solo popoli diversi per lingua e per grado d'incivilimento, ma ancora paesi che geograficamente si trovavano fra loro distanti. Carlo VI s'adoperò in vari modi per procacciare il benessere dei suoi sudditi ed accrescere per tal mezzo ancora più la sua potenza. Ma ben presto tutta la sua attenzione si rivolse ad un sol punto, all'apprensione cioè che questo grande impero potesse dopo la sua morte disciogliersi per la mancanza d'un successore maschio. Nei singoli regni e territori della monarchia, che da un tempo più o meno lungo si trovavano sotto lo scettro della casa d'Absburgo, e le cui relazioni reciproche e vantaggi li tenevano sì strettamente annodati, che non poteasi effettuare alcun smembramento senza danno e rovina di tutti, mancavano leggi chiare e precise da un lato riguardo alla successione pel caso della estinzione della linea masco-

lina nella casa regnante, e dall' altro vi erano leggi diverse secondo i diversi paesi. Carlo VI per questo motivo fece una legge generale valevole per tutti i domini della corona, cioè la cosiddetta Prammatica Sanzione (1713), colla quale stabilì 1. che tutti i paesi della monarchia Austriaca dovessero quindi innanzi riguardarsi come un tutto indivisibile e 2. che dopo l'estinzione della linea mascolina la successione al trono competesse ai discendenti femminini della famiglia regnante nell' ordine della primogenitura. Questa legge con cui venne per la prima volta proclamata positivamente l'unità degli stati Austriaci, come erasi da alcuni secoli predisposta ed effettuata nelle sue parti più importanti, fu per volere dell' imperatore Carlo VI confermata in una dieta convocata a tal uopo coll' adesione degli stati dei singoli paesi (1720), mentre si adoperò l'imperatore per assicurarne la validità anche mercè trattati colle primarie potenze d'Europa.

§. 108. Contese tra le potenze Europee al tempo di Carlo VI.

Questa faccenda presentava grandi difficoltà, e costava grandi sacrificj per le controversie fra le potenze. Le prime difficoltà furono promosse dal cardinale Alberoni ministro di Spagna, il quale dopo la morte di Luigi XIV voleva procurare la corona di Francia al suo signore Filippo di Spagna, ed impadronirsi nel tempo stesso de' paesi, che erano stati staccati dalla Spagna nella pace di Utrecht. I suoi progetti furono mandati a vuoto dall' Inghilterra, dalla Francia, dall' Olanda e dall' imperatore Carlo VI, i quali insieme si collegarono contro di lui e contro il duca di Savoia, al quale il cardinale, per indurlo a sostenere le sue mire, aveva promesso di procurare il ducato di Milano (1718). Il ministro Alberoni cardinale dovette essere dimesso (1719), e nella pace, che si concluse il duca di Savoia fu obbligato a cedere all' imperatore la Sicilia, e

contentarsi invece della Sardegna col titolo di re di Sardegna.

Poco dopo scoppì una contesa tra l'imperatore e l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia per una società di commercio, che Carlo VI aveva istituita in Ostenda per il commercio da farsi dai Paesi Bassi Austriaci con altre parti del mondo (1724). L'imperatore si strinse in lega contro la Francia colla Spagna, la quale fra altre condizioni riconobbe anche la prammatica sanzione, come fece pure Caterina imperatrice di Russia, la quale entrò parimenti nell'alleanza. Per lo contrario la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda trassero al loro partito i re di Prussia, di Danimarca e di Svezia. Nella pace, che fu conclusa a Parigi (1727) acconsenti finalmente l'imperatore Carlo a sciogliere la società commerciale di Ostenda. L'unione frattanto da lui stretta con la Spagna non ebbe alcuna durata. Insorsero questioni fra le due potenze per la successione di Parma, Piacenza e Toscana. La Spagna si collegò colla Francia e l'Inghilterra; finalmente l'imperatore acconsenti col trattato di Vienna (1731) alla cessione di quei paesi a favore della Spagna, che dal canto suo si obbligò nuovamente a riconoscere la prammatica sanzione, il che fece pure l'Inghilterra.

Fu ancora di maggiore importanza la questione, che si agitò quasi fra tutte le potenze di Europa per la scelta del re di Polonia. Dopo la morte del re Augusto II principe elettore di Sassonia (1733), una parte della nobiltà Polacca elesse a re Augusto III suo figlio, e l'altro partito invece Stanislao Leszczyński. L'esercito ausiliario spedito da Caterina imperatrice di Russia condusse Augusto III a Cracovia, ove fu coronato. Anche l'imperatore e Federico I re di Prussia gli erano favorevoli. Le parti di Stanislao Leszczyński erano sostenute dalla Francia collegatasi colla Spagna e colla Sardegna. Carlo Emanuele invase la Lombardia, di cui s'impadronì

fino a Mantova; la Francia occupò di nuovo il ducato di Lorena e Don Carlo figlio del re Filippo di Spagna invase non solamente Parma, Piacenza e Toscana, ma si fece ben anche coronar re a Napoli. Contro tanti nemici l'imperatore Carlo ottenne quasi nessun ajuto dai suoi alleati. Il principe Eugenio trasse al Reno, ma il suo esercito era di troppo debole per poter ottenere qualche vantaggio su quello di Francia d'assai numeroso e meglio agguerrito (1734). L'imperatore si trovò in conseguenza obbligato di conchiudere la pace di Vienna (1735), nella quale cedette a Don Carlo Napoli e la Sicilia, ed al re di Sardegna il paese, che giace alla riva destra del Ticino, il quale fino allora aveva fatto parte del ducato di Milano. Parma e Piacenza toccarono all'imperatore, la Lorena fu vita durante data a Stanislao Leszczynski a condizione che dopo la costui morte venisse alla Francia, e Francesco duca di Lorena ebbe per indennizzazione la Toscana. Tutte le potenze, che presero parte a questo trattato riconobbero la validità della prammatica sanzione in compenso dei sacrificj fatti dall'imperatore. Per questa legge fondamentale Maria Teresa sua primogenita doveva succedergli. Poco appresso essa si maritò al duca Francesco di Lorena (1736).

§. 109. Seconda guerra Turca sotto Carlo VI. Pace di Belgrado.

Carlo VI prima di finire i suoi giorni dovette ancora sostenere una guerra contro la Turchia. Il gran generale principe Eugenio era morto poco prima (1736). L'imperatore fu involto in questa guerra per la lega da lui conchiusa con Catterina di Russia, che avea già prese le armi contro la Turchia. Gli eserciti imperiali guidati da capitani inetti ebbero grandi perdite nella Valachia, nella Serbia e nella Bosnia. Orsova e Semendria (1738) furono conquistate dai Turchi, il generale Wallis battuto in una battaglia

decisiva presso Grodsko (1739), e Belgrado cinto d'assedio. L'imperatore fece intavolare proposizioni di pace, che si concluse ed ottenne a prezzo della cessione di tutte quelle parti della Bosnia, della Serbia e della Valachia prima da lui possedute ed insieme della fortezza di Belgrado. D'allora in poi la Sava ed il Danubio fino ad Orsova segnarono i confini della monarchia. Poco dopo la conclusione di questa pace venne a morte l'imperatore Carlo VI ultimo rampollo mascolino della casa d'Absburgo.

PERIODO VI.

Dall'assunzione al trono di Maria Teresa fino al congresso di Vienna (1714—1815).

§. 110. Guerra di successione al trono d'Austria.

Tutti i sacrificj fatti dall'imperatore Carlo VI per far riconoscere dalle potenze Europee la prammatica sanzione non preservarono dopo la sua morte la monarchia Austriaca da grandi torbidi e pericoli. Infatti era egli appena spirato, che per il primo Carlo duca di Baviera venne in campo con dei pretesi diritti sugli stati della casa d'Austria, che egli fondava sulla circostanza d'essere discendente da Anna figlia di Ferdinando I, sposata al di lui antenato Alberto V di Baviera († 1587). Trovò tosto che alcune tra le potenze, che aveano riconosciuta la prammatica sanzione, gli promisero spontaneamente ajuto per giungere al conseguimento delle sue mire. Mentre queste potenze erano occupate a trattare fra loro per la divisione della monarchia Austriaca, Federico II re di Prussia pigliò all'improvviso le armi contro Maria Teresa. Tratto dal puro desiderio d'ingrandire il proprio regno, senza badare gran fatto a ragioni di diritto, invase la

Slesia (1740), e ne chiese da Maria Teresa la cessione, offerendole in compenso il suo ajuto contro gli altri nemici. La regina gli mandò contro il conte Neuperg con un esercito. Ma Federico prese Glogau e Breslavia, e rotto Neuperg a Molvitz nella vicinanza di Brieg (1741), s'alleò colle altre potenze, che stavansi apparecchiando a combattere contro Maria Teresa.

La Francia, la Spagna, la Sardegna, la Baviera e la Sassonia unironsi in lega per impadronirsi ciascuna di quelle parti delle monarchia Austriaca che loro meglio convenivano (1741). L'esercito unito Bavaro-francese irruppe prima nell' Austria superiore ed in Boemia. Gli stati di questi due paesi furono costretti di prestar omaggio al principe elettore di Baviera (1741), il quale poco appresso venne anche proclamato imperatore di Germania a Francoforte sotto il nome di Carlo VII. Maria Teresa stretta da tanti nemici dovette conchiudere a Schellendorf con Federico di Prussia un armistizio, nel quale gli cesse intieramente la bassa Slesia colla capitale Breslavia (1741). Allora dalle provincie dell' antica Austria, non ancora occupate da' nemici, e dall' Ungheria si arruolò un numeroso esercito, che venne a raccogliersi a Znaim di Moravia sotto la condotta di Carlo duca di Lorena, cognato dell' imperatrice; il quale accorse tosto a liberare la Boemia (1742), mentre il conte di Khevenhüller con un corpo d' esercito marciava nell' alta Austria, dove dopo d'aver ripreso Linz, si spinse senza posa fuo in Baviera, e vi conquistò Monaco.

Durante tali progressi dell' armi imperiali Federico II ruppe l' armistizio poco prima conchiuso, venne ad invadere la Moravia, prese Olmütz, Iglau e Znaim si fece cedere da Carlo VII come re di Boemia, tutta la Slesia colla contea di Glatz, e si dichiarò pronto a sostenerlo. Venuto gli incontro in Moravia Carlo duca di Lorena lo costrinse a ritirarsi ma invase poscia Federico la Boemia, e scon-

fisse il duca nella battaglia di Chotusitz non lungi da Ciaslau. Allora Maria Teresa cesse a Federico II nella pace di Breslavia tutta la Slesia, meno i principati di Troppau, Jägerndorf e Teschen, ed anche la contea di Glatz. A questa pace aderì pure Augusto III principe elettore di Sassonia e re di Polonia (1742); e nello stesso anno si fece la pace anche col re di Sardegna.

Allora gli eserciti Austriaci si volsero con tutta la loro forza contro gli altri nemici. I Francesi assediati in Praga da Carlo di Lorena dovettero ritirarsi oltre l'Egra con gran perdita d'uomini e di bagaglio, venendo poco stante incalzati fino al Reno (1743). Carlo VII, ritornato intanto a Monaco, ne fu per la seconda volta scacciato, dovendo, come prima suo padre, lasciare il proprio stato sotto il dominio dei generali Austriaci. Giorgio II re d'Inghilterra, stretta alleanza con Maria Teresa (1742), venne in persona con un esercito prima nei Paesi Bassi, poi pel Reno in Germania, e ruppe i Francesi nella battaglia presso Dettingen (1743).

Dopo tale favorevole mutamento della sorte dell'armi aveva appena Carlo di Lorena varcato il Reno per proseguire la guerra sul terreno Francese (1744), che Federico II per timore, che la regina dopo aver rinfuzzati gli altri nemici gli ritogliesse la Slesia ingiustamente acquistata, ruppe per la seconda volta la pace conclusa, invase improvvisamente la Boemia, impadronendosi di Praga e di metà di quel regno quasi affatto sprovvisto di truppe. Carlo di Lorena costretto a passare il Reno trasse in Boemia, dove, essendo venuto a congiungersi con lui un novo esercito in fretta arruolato in Ungheria, costrinse Federico a ritirarsi nella Slesia. Morto poco appresso Carlo VII a Francoforte (1745) Massimiliano Giuseppe di lui figlio cessò dalle ostilità contro Maria Teresa, ed ottenne di nuovo la Baviera nel trattato di Füssen. Anche Augusto III elettore di Sassonia fece colla regina una lega.

armata contro Federico, ed in seguito Francesco di Lorena marito di Maria Teresa venne eletto imperatore. Allora Carlo duca di Lorena invase la Slesia, ma fu vinto da Federico II nella battaglia di Hohenfriedberg, e respinto in Boemia, dove si venne ad una seconda battaglia presso Soor tra Königinhof e Trautenau. Federico rimase vincitore e varcati i monti ridiscese nella Slesia e ruppe i Sassoni a Kesseldorf. Alla fine seguì una nuova pace a Dresda (1745), nella quale venne riconfermato a Federico il possesso della Slesia unitamente alla contea di Glatz.

I Francesi avendo intanto riportata una vittoria sopra gli Inglesi a Fontenai erano venuti in possesso di quasi tutti i Passi Bassi Austriaci. Essi calarono insieme cogli Spagnuoli in Italia, ed occuparono gli stati del re di Sardegna e la Lombardia (1745). In entrambi questi paesi dopo la pace di Dresda resistettero loro vigorosamente le truppe imperiali (1746), finchè si conchiuse la pace generale in Aquisgrana (1748), in cui Maria Teresa cesse i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla a Filippo infante di Spagna ed a suoi successori maschi.

Così la monarchia Austriaca salvava la sua dichiarata unità da non molto proclamata, perdendo è vero alcune parti importanti del suo territorio, ma rafforzando l'idea, che il resto non formasse che un tutto indissolubile. Tutti i popoli Austriaci, alcuni dei quali, come gli Ungheresi, eransi poc' anzi a tutto potere adoperati per staccarsi dall'Austria, si unirono in questa circostanza contro gli stranieri nemici, che volevano impedire che appartenessero ad una sola Casa sovrana.

§. III. Interne riforme sotto l'imperatrice Maria Teresa.

Dopo questo combattimento decisivo per la conservazione dell'unità della monarchia avvennero nell'interno grandi mutazioni e perfezionamenti in tutti i varj rami

della pubblica amministrazione, che valsero ancora più ad assicurare e rialzare la vagheggiata unità.

Dall' epoca dei grandi intestini sconvolgimenti, che diedero origine alla guerra dei trent' anni, era venuto di mano in mano grandemente decadendo in tutti gli stati della monarchia Austriaca non tanto il benessere materiale, quanto ancora lo stato della cultura intellettuale. La guerra stessa aveva lasciati guasti orribili in addietro senza esempio. Migliaja di villaggi erano stati inceneriti, le campagne devastate, gli abitanti decimati dalla miseria, dalla fame, dalle malattie e dal ferro nemico. Da alcuni paesi, come dalla Boemia e Moravia gran parte delle classi agiate degli abitanti era emigrata per motivi di religione. I nuovi proprietarj dei fondi, per la maggior parte esteri immigrati, trattavano i loro soggetti più duramente dei loro predecessori, imponendo anche nuovi pesi, ed aumentando i vecchi. In tal guisa vennero a moltiplicarsi sempre più le cause dell' universale impoverimento. Se non che maggiore ancora della miseria materiale era il decadimento della cultura intellettuale; al che ebbero non minore influsso varie altre circostanze. Già le nuove dottrine del protestantismo avevano avuto una pregiudizievole influenza sopra i costumi del popolo, e principalmente sullo stato della cultura. Esse calpestando varie discipline e leggi dell' antica chiesa lusingavano troppo le sensuali inclinazioni del popolo, e l'arbitrio di sofisticare sopra sottili punti di religione, che era il tema più favorito dei capi e dei seguaci di quelle innovazioni, distolse troppo l'attività intellettuale da altri rami pratici della scienza umana, nei quali pel resto d'Europa, nominatamente tra i popoli d' origine Latina, allora appunto avea fatti grandi progressi. La conversione alla chiesa cattolica in seguito alle severe misure di Ferdinando II, continuate poi anche dai suoi successori, non produsse sotto questo apporto pel corso di lungo tempo che piccolissimi vantaggi.

Attendevasi bensì con tutto lo zelo a cancellare qualunque traccia di consuetudini protestanti, ma quel tempo era meno favorevole ad una fruttuosa diffusione dei sentimenti cattolici. Nell'imperversar delle guerre imbarbarivano i costumi, e lo zelo per la intellettuale cultura si raffreddava generalmente. La vita letteraria restò sospesa per qualche tempo tanto in Germania, che in Boemia, e presso gli altri popoli Austriaci. Le scuole, quantunque assai meglio organizzate che prima della guerra dei trent'anni (come sarebbe l'università di Praga rinnovata da Ferdinando II e III) non produssero per lungo tempo i frutti, che se ne attendevano. Nello stato e nella chiesa essendo perciò venuto meno il necessario numero di valenti funzionarj era inevitabile, sotto circostanze tanto sfavorevoli, l'introduzione d'ogni sorta d'abusi.

Le continue guerre, nelle quali si trattò più d'una volta di strappare la monarchia dal pericolo della totale sua rovina, distolsero l'attenzione dei monarchi dal por rimedio ai mali, che inveteravano sempre più. L'imperatore Giuseppe I aveva incominciato a dare delle opportune disposizioni per estirparli, ma la prematura sua morte troncò i suoi sforzi. Sotto Carlo VI si continuò nell'opera ma con poca energia. L'imperatrice Maria Teresa, donna dotata d'alti talenti, ed animata da caldo zelo per la promozione del benessere dei popoli a lei affidati, si mise a tutto potere ad una tale impresa. I rapporti tra le autorità ed i sudditi furono regolati durante il suo governo con una legge a sollievo di quest'ultimi; imposte ed altri pubblici aggravii furono equamente ripartiti tra i ricchi ed i poveri; posti in opera molti mezzi opportuni per promuovere l'industria ed il commercio, sorgenti principali del benessere degli stati; le scuole elementari e superiori poste con non piccolo vantaggio sotto la più severa ed accurata sorveglianza dello stato; le leggi, nominatamente le penali, rivedute per ordine dell'impe-

ratrice, ed abrogate quelle disposizioni, che nate nei tempi barbari si erano sviluppate con maggiore durezza nel susseguente decadimento.

Per mandare ad effetto tali miglioramenti convenne fare anco delle mutazioni nell' organismo dell' amministrazione dello stato. Pertanto Maria Teresa istituì nuovi supremi dicasteri aulici, ai quali furono più strettamente subordinati gli ufficj istituiti nelle singole provincie. Le luogotenenze fin allora esistenti nelle provincie, che nella maggior parte degli affari interni d' amministrazione rappresentavano immediatamente la persona del monarca, secondo la nuova sistemazione ebbero il nome di i. r. governi. Sotto di essi i singoli distretti erano come già da tempi antichi diretti dai capitani di circolo; il loro ufficio ottenne ora attribuzioni maggiori, e maggior potere sopra gli uffici dei magistrati delle città, affinchè questi fossero tenuti a seguir meglio che per lo innanzi le leggi generali. In mezzo a tutte queste innovazioni si fusero insieme a poco a poco le costituzioni e le leggi dei singoli paesi, che fino allora erano state tanto diverse.

§. 112. Guerra dei sette anni.

Poco dopo nuove guerre e contese con altre potenze distolsero nuovamente a suo malgrado l' attenzione di Maria Teresa da queste provvide cure per l' interno benessere dell' impero. Il più pericoloso vicino della monarchia Austriaca fu per lungo tempo la Prussia, che da poco era divenuta un regno. Il re Federico II volendo a tutto potere ingrandirlo a spese dei suoi vicini, aveva rivolto l' animo da ogni parte per togliere tutto ciò che potesse essergli d' impedimento in questa sua mira. L' antichissima inimicizia tra la casa d' Austria e la Francia gliene dava una grande opportunità. La sua alleanza con la Francia aveva fatto sì, che la potenza Austriaca in guerra colla Prussia aveva dovuto dividersi per difendere

ad un punto anche i Paesi Bassi, la Lombardia ed altre parti dell' impero contro la Francia ed i suoi alleati sempre in sull' armi in Germania ed in Italia. In tali contingenze il distinto politico Antonio Venceslao di Kaunitz, a cui alcuni anni dopo la pace di Aquisgrana Maria Teresa aveva affidato la direzione degli affari esteri, operò un importante mutamento. Ruscì di por fine all' antica inimicizia tra le corti d' Austria e di Francia, ed a stringerle insieme in amichevoli relazioni. La qual cosa indebolì l' amicizia passata fin allora tra l' Austria e l' Inghilterra. Quando nell' anno 1756 scoppiò la guerra tra l' Inghilterra e la Francia, occasionata dalle questioni di confini tra i possedimenti dell' America settentrionale di queste due potenze, l' Inghilterra si adoperò indarno per indurre Maria Teresa ad allearsi seco contro la Francia, e fece lega perciò col re di Prussia. L' imperatrice all' opposto si strinse colla Francia, seguendone l' esempio anche Augusto III re di Sassonia e di Polonia.

Federico II nel timore, che una tal lega non si volgesse contro di lui, e potesse costringerlo a restituire all' Austria la Slesia illegittimamente acquistata, pigliò ad un tratto le armi, e piombato in Sassonia assediò nel suo campo trincerato di Pirna l' esercito d' Augusto (1756). Il generale Austriaco Brown, ch' era accorso in ajuto dei Sassoni, fu sconfitto da Federico in Boemia presso Lovositz, e tutto l' esercito Sassone, forte di 17,000 uomini, dovette darsi prigioniero. Il re Augusto lasciato il regno in mano dei Prussiani trasse in Polonia. Maria Teresa ebbe soccorsi non solo dalla Francia ma ben anche dalla Svezia e Russia che eransi a lei alleate. Federico però col suo genio guerriero faceva vittoriosi progressi. Nell' anno 1757 invase la Boemia, e sperava di poterla incorporare al suo regno. Nelle vicinanze di Praga sulle alture, che dai monti Ziska tirano verso oriente, fu data una battaglia, nella quale Carlo duca di Lorena fu vinto

da Federico, e quindi ricoprò a Praga con 18,000 uomini, dove andò poi ad assediare il re stesso col suo esercito. Intanto venne dalla Moravia in soccorso della capitale della Boemia il secondo generale Austriaco conte Daun. Federico lasciata sotto Praga solo una parte della sua armata mosse contro Daun fino a Kolin. Qui si combattè presso al villaggio di Cocemitz, e Federico toccata per la prima volta una grande sconfitta, dovette in fretta ritirarsi dalla Boemia nella Slesia.

Intorno a questo tempo un esercito francese, sotto la condotta dei marescialli d'Éstrées e Soubise venne pel Reno in Germania. D'Éstrées ruppe gli Inglesi a Hastenbek. Soubise venne in Turingia fino ad Erfurt, dove voleva unirsi cogli imperiali ed invadere gli stati di Federico. Contemporaneamente entrò nella Prussia orientale un esercito Russo, ed uno Svedese in Pomerania. Carlo di Lorena, che inseguiva Federico nella Slesia conquistò Sveidnitz e Breslavia. Incalzato da tutte le parti, si volse prima Federico contro i Francesi, e sconfisse Soubise nella battaglia presso Rossbach; poi ripiegatosi sulla Slesia vinse Carlo di Lorena presso Lissa (e Leuten). Dopo questa sconfitta gli imperiali dovettero sgombrare la Slesia; Federico piombò in Moravia (1758) e pose l'assedio ad Olmütz. Avendo il generale Austriaco Laudon sorpresa a Troppau una forte divisione di truppe Prussiane alle spalle di Federico, la mise in rotta, distruggendo gran quantità di provvigioni di guerra, che si conducevano al re, il quale in conseguenza di ciò dovette ritirarsi. Voltosi contro i Russi, che avevano già presa Könisberga, li vinse a Zorndorf. Tornò poscia di nuovo a gettarsi sugli imperiali nella Slesia, ma fu vinto per la seconda volta da Daun a Hochkirch. Nell'anno seguente Laudon e Soltikov generale Russo, ch'erasi a lui unito, ruppero Federico nella battaglia di Kunnersdorf (1759). Intanto Daun entrato in Sassonia prendeva Dresda

e faceva prigionie il generale Prussiano Fink, con 15,000 uomini cui egli avea tolto in mezzo a Maxen. Fouqué altro generale Prussiano veniva poco dopo (1760) pur da Laudon sconfitto a Landshut nella Slesia. Il re voltosi in persona contro l'armata di Laudon vinse questo a Liegnitz, poi ruppe Daun, quantunque con gran perdita, a Torgau in Sassonia (1760); gli imperiali però rientrarono tosto in Sassonia, nel Brandeburgo e nella Slesia, dove Laudon in un ardito assalto prese Sveidnitz (1761), mentre Russi, Svedesi e Francesi invasero da altre parti gli stati di Federico.

La morte di Elisabetta imperatrice di Russia trasse questa volta Federico dalla sua critica posizione (1762). Pietro III figlio e successore di lei s'alleò inaspettatamente col re di Prussia, e volse ora il suo esercito, che prima gli era contro, in di lui soccorso, per combattere i primi suoi alleati. Subito dopo la Francia e l'Inghilterra conchiusero la pace a Fontainebleau, alla quale seguì anche quella dell'Austria colla Prussia a Hubertsburg (1763). Con questa la guerra dei sett'anni si terminò in guisa, che Federico ritenne quanto gli era stato ceduto nella pace di Dresda.

§. 113. Convenzioni di famiglia riguardo alla Toscana e Modena.

Due anni dopo il fine di questa guerra morì l'imperatore Francesco I marito di Maria Teresa (1765). Giuseppe II suo figlio maggiore venne dai principi unanimemente eletto per suo successore al trono imperiale, ed in pari tempo sua madre lo elesse suo correggente. Il secondogenito Leopoldo successe al padre nel governo del granducato di Toscana, il quale dietro una disposizione di Francesco I (1763) venne alla casa d'Austria assegnato così, che dopo l'estinzione della casa ivi regnante, vi dovesse subentrare al potere il secondogenito dei sovrani Austriaci.

In una somigliante relazione venne dopo alcuni anni

coll' Austria anche il ducato di Modena, allorchè Ferdinando terzo figlio di Maria Teresa ebbe in moglie Maria Beatrice figlia del duca di Modena, col patto (1771) che Modena all' estinzione della famiglia ducale dovesse passare ai suoi successori, ed in seguito sempre al terzo-genito della casa d' Austria e dei suoi discendenti.

§. 114. Conquista della Galizia e Bucovina.

In questo frattempo nuove procelle minacciavano la monarchia Austriaca a cagione dei disordini insorti nel regno di Polonia. Dalla estinzione dei Jagelloni non aveano mai cessate le turbolenze intestine sempre rinascenti ad ogni elezione di re, che anzi s'accrecevano di volta in volta. La nobiltà non provava maggior piacere, che quello di opporsi sfrenatamente ad ogni ordine legale. La potenza regia era talmente decaduta, che appena trovavasi in istato di tenersi al di sopra dei partiti; e così andando sempre di male in peggio si venne finalmente a tanto, che non essendo più possibile alcun governo, lo stato dovette crollare. Negli ultimi tempi le potenze straniere, soprattutto la Svezia e la Russia, eransi più volte immischiate negli affari interni della Polonia, perchè i partiti dei nobili, allorchè non riuscivano colle proprie forze di venir a capo delle loro mire, facevan per ordinario ricorso ad una potenza vicina. Quando nell' anno 1763 morì Augusto III di Sassonia scoppiarono per l' elezione del suo successore torbidi più gravi di quanti erano stati prima. Allora Catterina II imperatrice di Russia, successa a suo marito Pietro III, fece con Federico II di Prussia un trattato (1764) allo scopo di escludere il figlio d' Augusto di Sassonia dal trono di Polonia, nominandovi in sua vece Stanislao Poniatovschi gentiluomo Polacco. Un esercito Russo venuto in Polonia fece a forza eleggere Stanislao. La nobiltà pigliò ben tosto motivo per far insorgere nuove dissensioni specialmente

in fatto di religione. Il partito contrario a Stanislao fece una lega armata, la così detta confederazione di Bar (1768); accesi quindi la guerra civile un esercito Russo passati per la seconda volta i confini trasse in ajuto del re.

Per caso scoppiò appunto allora la guerra tra la Russia e la Turchia. I Russi la fecero con insolita energia, conquistando in breve la Moldavia, la Valachia, la Bessarabia, la Crimea ed altre provincie dell' impero Turco; cosicchè la Prussia e l' Austria cominciarono a temere lo smisurato ingrandimento della potenza Russa. Si trattò molto tra i varj sovrani onde ovviare a questo pericolo. A tal uopo l' imperatore Giuseppe s' abboccò in persona con Federico II a Neisse (1769) ed a Neustadt di Moravia (1770), ed indarno si frappose Maria Teresa qual mediatrice di pace tra la Russia e la Porta. Finalmente Federico II fece coll' imperatrice di Russia un trattato, per cui dovette sgombrare dalle provincie Turche, riceverne in cambio alcune del regno di Polonia già in sè disciolto, permettendogli che anche egli potesse del pari impadronirsi d' alcune altre. Egual proposta fecero le due potenze anche all' Austria. Ora Maria Teresa doveva od intraprendere una guerra pericolosa con le due potenze unite Prussia e Russia, o aderire a quest' accordo, che non era di suo genio. Pertanto gli eserciti Russo, Prussiano ed Austriaco entrarono simultaneamente in Polonia, ne occuparono circa una terza parte, e lo incorporarono al territorio dei proprj stati, senza opposizione di sorta da parte del popolo (1772) già divenuto maturo alla sua perdizione. L' Austria ebbe una gran parte della piccola Polonia, tutto l' intero regno di Galizia, ed alcune altre parti di quel regno sotto il nome di regno di Galizia e di Lodomeria.

Prima ancora che fosse definitivamente conchiusa la pace tra la Russia e la Turchia, questa aveva ceduto a Maria Teresa una parte della minacciata Moldavia tra

la Transilvania e la Galizia, la così detta Bucovina (1774) la qual cessione fu poi confermata per mezzo d'un trattato col consenso della Russia (1777).

§. 115. Guerra di successione al trono di Baviera.

La morte di Massimiliano Giuseppe duca di Baviera senza figli diede tosto occasione a nuove ostilità tra la Prussia e l'Austria. Il prossimo erede n'era Carlo Teodoro elettore del Palatinato. Parecchie parti considerevoli della Baviera dovevano ritornare alla casa d'Austria, alcune come feudi ricadenti alla corona di Boemia, altre come feudi dell'impero. Giuseppe II ed il nuovo duca di Baviera fecero insieme un trattato per la divisione dello stato (1778). Ma Federico II all'opposto si fece innanzi come protettore di Carlo di Dueponti, il quale nel caso che Carlo Teodoro morisse senza figli aveva il maggior diritto all'eredità della Baviera. Egli sosteneva, che senza il consenso di questo presunto erede quel trattato non avesse alcun valore, e però si apparecchiò alla guerra. L'imperatore Giuseppe venne a campo coi suoi generali Laudon e Lascy alla testa d'un grande esercito in due punti della Boemia. Il campo principale trovavasi lungo l'Elba superiore tra Königsgrätz e Jaromer; l'altro lungo l'Elba inferiore presso Raudnitz nelle vicinanze di Leitmeritz. Federico passati i confini della Boemia venne col grosso dell'esercito a Nachod (1778); l'altro esercito Prussiano condotto dal principe Enrico, che si congiunse coi Sassoni, entrò per Rumburg in Boemia, tentando di riuscir alle spalle del campo imperiale formato a Jaromer. Ma Laudon movendo da Raudnitz per Jungbunzlau fino a Turnau gli tagliò la strada, e quando Federico marciando per Trautenau tentava di prendere in mezzo gli imperiali e congiungersi con Enrico, l'imperatore Giuseppe risalendo l'Elba gli venne incontro ad Arnau.

Così il nemico senza scontri decisivi, ma solo con strategiche mosse fu arrestato a piè dei monti. Durante l'inverno i Prussiani ritiraronsi nella Slesia ed in Sassonia. Intanto la Russia e la Francia si frapposero a mediatrici per la pace di Teschen, nella quale Maria Teresa ebbe la parte di Baviera oggidì appartenente all'Austria sotto il nome di circolo dell'Enno (1779).

§. 116. L'imperatore Giuseppe II e sue istituzioni.

Non molto dopo morì l'imperatrice Maria Teresa dopo un glorioso governo di quarant'anni (1780). Di lei successore fu Giuseppe II, sotto il quale l'Austria ebbe a sostenere grandi cangiamenti ed innovazioni in tutti i suoi interni rapporti. Come la madre era egli animato vivamente dal desiderio di promuovere il benessere dei suoi sudditi sì materiale che intellettuale. Per conseguire il suo scopo si servì però di mezzi troppo spinti ed audaci. Assoggettò tutto l'organismo dello stato ad una nuova rivisione. Nell'esercizio delle funzioni spettanti ai varj uffici dal più alto al più basso introdusse un ordine più rigoroso, cosicchè tutti dovevano attenersi al volere del sovrano come norma suprema. Agli uffici di circolo in ispezialità accordò maggior potere per invigilare sull'esecuzione delle leggi e principalmente a tutela dei sudditi rimpetto alle autorità loro preposte. Per ordine dell'imperatore si compilò un nuovo codice civile e penale, valevole quasi per tutte le parti della monarchia, cosicchè scomparve quasi intieramente la diversità, che esisteva nelle legislazioni dei varj paesi. Tutte le autorità giudiziarie della monarchia, eccettuate quelle della Lombardia e dell'Ungheria, furono subordinate ad una corte suprema di giustizia in Vienna. Per ottenere una più equa ripartizione delle prediali l'imperatore ordinò un nuovo catasto e per rialzare la pubblica istruzione compose un nuovo regolamento tanto per le scuole maggiori come per le minori con riguardo ai

progressi nelle scienze fatti già negli altri stati. In questo rispetto ebbero luogo importanti cangiamenti, allorchè dal Papa Clemente XIV venne abolito l'ordine dei Gesuiti durante ancora il regno di Maria Teresa (1773). Ma l'imperatore Giuseppe abolì nel tempo del suo governo anche moltissimi conventi ed altri ordini religiosi, impiegando i loro beni nella erezione d'un fondo per le scuole e pel culto. Subito da principio del suo regno emanò la così detta patente di Tolleranza, in forza della quale fu concesso il libero esercizio della confessione augustana ed elvetica sotto certe restrizioni (1781).

Colla grande attività amministrativa sviluppatasi durante i dieci anni di governo di Giuseppe si risvegliò una maggior vita in tutto ciò che poteva contribuire alla ristorazione dell'economia popolare, alla promozione della cultura intellettuale, come all'aumento delle forze dello Stato, prevalendosi delle sue ricche interne sorgenti fino allora poco utilizzate. Solo tali cangiamenti ed innovazioni d'ogni maniera si fecero troppo rapidi e non calcolandone sempre esattamente la necessità e le conseguenze. L'imperatore spinto dal nobile desiderio di render felici i suoi popoli voleva con soverchia precipitazione distruggere quanto gli pareva inopportuno, e credeva di poter con ciò creare un nuovo ordine di cose. Questa fretta ebbe tanto più funesti effetti in quanto non si trovarono teste abili a porre in esecuzione i piani dell'imperatore. Per tal modo avvenne che allontanando molti inveterati abusi si distrussero anche lodevoli istituzioni. Segnatamente negli affari ecclesiastici si procedette in parte con violenza. L'abolizione dei conventi (nella quale perirono molti tesori storici ed artistici), e quella delle così dette confraternite, intese soprattutto alla cura dei poveri e degli infermi, molti cangiamenti introdotti nella disciplina del culto pubblico, e molto altre innovazioni vennero ordinate di propria assoluta autorità dell'imperatore. Si venne pertanto

a spiacevoli attriti tra l'autorità ecclesiastica e civile nei limiti della scambievolmente loro giurisdizione, i quali non poterono essere appianati, come si desiderava, neppur colla comparsa dello stesso papa Pio VI alla corte imperiale di Vienna (1782).

Cosiffatti sconcerti in aggiunta ad altri speciali motivi vennero prodotti dallo spirito del tempo dell'imperatore Giuseppe. Il desiderio di migliorare la loro sociale condizione animava allora quasi tutte le popolazioni Europee; ma nel fare la scelta dei mezzi per conseguir tale scopo prevaleva un gran disprezzo di tutte le istituzioni antiche, e la inclinazione di distruggerle senza ulteriore disamina. Il favore esclusivo per la filosofia critica, e la noncuranza di tutte le necessità storiche produssero una avversione contro la Chiesa, contro la costituzione degli Stati, contro la distinzione dei ceti, e contro varj altri inveterati rapporti, la quale avversione s'impadronì soprattutto delle classi medie della popolazione. Era questo lo spirito del così detto liberalismo o radicalismo, che nel suo ulteriore sviluppo produsse le disastrose rivoluzioni alla fine del secolo XVIII, e nella prima metà del XIX in quasi tutti gli stati occidentali e centrali d'Europa. Allora nei suoi primordi non mostravasi ancora abbastanza chiara la rovina inseparabile da tale innovazione; solo più tardi la posero in piena evidenza le sanguinose sue conseguenze. Le nuove istituzioni dell'imperatore Giuseppe frutto della filantropia e manifestamente dirette a migliorare la condizione delle più numerose classi del popolo, furono a quel tempo generalmente ed illimitatamente accolte con favore, e destarono il mal umore solo in coloro, il cui privato interesse trovavasi per esse pregiudicato. Soltanto nei paesi dove regnava in generale una inveterata avversione contro ogni ordine legale e contro il dominio Austriaco, ridestatasi per tali civili ordinamenti, quel malcontento si dilatò, e negli ultimi anni dell'imperatore Giuseppe produsse anche pericolose conseguenze.

§. 117. Contesa pei paesi Bassi. Guerra contro i Turchi sotto Giuseppe II. Turbolenze degli stati provinciali nei Paesi Bassi e nell'Ungheria.

Feder'co II capitale nemico dell' Austria anche nella sua vecchiezza minacciava d'involgerla in nuovi pericoli. Giuseppe II voleva disfarsi intieramente dei Paesi Bassi a motivo della loro lontananza dal resto della monarchia, e per le spiacevoli controversie, ch' egli aveva per questo paese con l'Inghilterra e coll' Olanda segnatamente per la navigazione della Schelda; e quindi conchiuse un trattato con Carlo Teodoro di Baviera, perchè questi in cambio di quelle provincie gli cedesse il suo stato (1784). Ma Federico II vi si oppose di bel nuovo in nome di Carlo di Dueponti, e concertò contro all' imperatore una lega con quasi tutti i principi Tedeschi in ispecialtà coll' elettore di Sassonia e col re d' Inghilterra qual elettore di Annover. L' imperatore Giuseppe si lasciò quindi indurre a rinunciare al suo progetto. Allora diè mano ad operare anche nei Paesi Bassi le stesse politiche innovazioni come nel resto della monarchia e con più energia, che non aveva fatto per lo innanzi. Gli stati provinciali vi si opposero come ad una violazione dei loro antichi privilegj. L' imperatore li dichiarò aboliti (1787), e mandò in quel regno alcune truppe per ottenere obbedienza, e per punire coloro, che si erano opposti ai suoi ordini.

A questo tempo l' imperatore per una alleanza fatta a Cherson coll' imperatrice di Russia Catarina (1787), fu involto in una nuova guerra colla Turchia. Marcìo in persona col generale Lascy alla testa d' un esercito di 200,000 uomini, che era accampato in Slavonia. Se non che il principio della guerra fu sfavorevole. Si svilupparono delle malattie nell' esercito imperiale, che mietarono a migliaia i soldati. Il gran visir Jusuf irrom-

pendo attraverso il campo degli imperiali entrò nel Banato. L'armata imperiale andò tutta in scompiglio e specialmente nella fuga notturna a Caransebes, nella quale una parte delle truppe fece fuoco sull'altra credendola il nemico. L'imperatore stesso in quei luoghi insalubri infermò, e ritornò a Vienna lasciando il comando dell'armata a Laudon, il quale volse in meglio l'andamento della guerra, ricacciando di là del Danubio i Turchi, conquistando Belgrado dopo un vigoroso assedio (1789) ed inoltrandosi nel territorio Turco.

In'anto gli stati provinciali dei Paesi Bassi malcontenti trassero partito da tali disastri per eccitare una insurrezione armata; scacciarono dal paese le truppe imperiali (1789), dichiararono l'imperatore decaduto dalla sovranità, ed istituirono in Brusselles un convento, il quale doveva deliberare sopra una nuova costituzione. Indotti da quest'esempio anche gli stati Ungheresi destarono un generale malcontento contro imperatore per le nuove istituzioni introdotte in quel paese, ed instarono violentemente per una dieta, onde poter esporvi le proprie lagnanze.

In tale frangente l'imperatore emanò un ordine, col quale aboliva tutte le innovazioni introdotte in Ungheria, eccettuate quelle concernenti gli affari di religione ed i favori concessi ai villici e stabili anche il tempo per la riunione della dieta in Presburgo; ma prima che questa avesse luogo morì d'una malattia, che durando già da più di un anno riprese maggior forza e lo tolse di vita prima che compisse il cinquantesimo anno della sua età (1790).

§. 118. Leopoldo II. Scoppio della rivoluzione Francese.

Dopo lui salì sul trono suo fratello Leopoldo II già granduca di Toscana. La sua cura principale fu di fare la pace coi Turchi, la quale venne realmente conchiusa a Sistova (1791). Egli tenne subito dopo l'assunzione al governo

la dieta promessa da Giuseppe a Presburgo II (1790), e rinnovò le istituzioni degli stati, che Giuseppe aveva tolte, non solo in Ungheria, ma eziandio in Boemia e nel resto dei suoi stati. Accordò anche agli stati dei Paesi Bassi la piena reintegrazione della loro costituzione, ma non rimanendone essi paghi, vi fe' marciare un forte esercito, che vinse subito gli insorgenti e ridusse il paese all'obbedienza.

Se non che scoppiarono a quel tempo in Francia più grandi sommosse, che sconvolsero non solo l'Austria ma ben anche tutta l'Europa. Il desiderio di migliorare il precedente stato della società, l'inclinazione ai mezzi arditi, non ancora sperimentati per conseguir tale scopo, congiunti al disprezzo d'ogni antica istituzione ed usanza, tutto questo, quantunque fosse in generale lo spirito del secolo, ebbe pure la sua origine primaria nel popolo Francese, e colà s'impadronì più che altrove di tutte le classi del popolo. Da tali tentativi scoppiò una delle più grandi rivoluzioni, che abbiano mai rovesciato la costituzione d'uno stato ed i rapporti sociali. Luigi XVI re di Francia fu dapprima costretto a convocare un'assemblea costituente, ed accordare che se ne eseguisse tutta la serie di determinazioni per cui doveva di necessità uscire un nuovo ordine sociale senza alcun riguardo ai rapporti di diritto fino allora esistenti tra le singole classi degli abitanti. L'amicizia, che esisteva dal tempo di Maria Teresa tra la casa d'Austria e la famiglia reale di Francia, confermata anche maggiormente in quell'intervallo col matrimonio di Maria Antonietta, sorella dell'imperatore Giuseppe e Leopoldo con Luigi XVI, attirò tosto l'attenzione di Leopoldo su quegli avvenimenti. Per la qual cosa radunò nell'anno 1791 un congresso col re di Prussia, con Federico Guglielmo II, coll'elettore di Sassonia e con parecchi altri principi Tedeschi, che si tenne a comune deliberazione in Pillnitz. Ma frattanto erasi già organizzata la costituzione Francese, secondo la

quale la potenza regia veniva in avvenire limitata da una assemblea legislativa eletta dal popolo ed avendovi Luigi XVI aderito, l'imperatore depose l'idea d'intraprendere alcuna ostilità contro la Francia.

§. 119. L'imperatore Francesco II. Prima guerra della rivoluzione Francese fino alla pace di Campo Formio.

Morto sul principio dell'anno 1792 l'imperatore Leopoldo, Francesco II suo primogenito gli successe nel governo degli stati ereditarj, ed il secondogenito Ferdinando nel granducato di Toscana. Intanto parecchie determinazioni dell'assemblea costituente Francese eccitarono delle lagnanze in alcuni principi Tedeschi, i quali avevano in Francia diversi possedimenti congiunti a varj diritti, che al tempo di Luigi XIV erano stati loro assicurati per via di trattati, ma allora da quelle disposizioni aboliti affatto. All'opposto i Francesi si lagnavano dei limitrofi principi Tedeschi, perchè davano rifugio nelle loro terre agli emigrati Francesi, che scontenti del nuovo ordine di cose nella loro patria tentavano armata mano di rovesciarlo. Senza curarsi molto di venire ad un amichevole accomodamento i Francesi dichiararono all'imperatore la guerra, che incominciarono coll'invadere i Paesi Bassi (1792). Allora l'imperatore Francesco indusse il re di Prussia ad un'alleanza per difesa dell'impero Germanico e gli eserciti alleati condotti da Ferdinando duca di Brunsvig piombarono sulla Francia. Ma dopo alcuni prosperi successi il duca ebbe grandi perdite e dovette ripassare il Reno, mentre il generale Francese Dumouriez entrava nei Paesi Bassi, rompeva a Jemappe gli imperiali, ed impadronivasi della maggior parte di quel paese.

La guerra colle potenze straniere contribuì non poco a svegliare in Francia nel popolo feroci passioni. Luigi XVI venne imprigionato da sanguinarj rivoltosi, tradotto innanzi al tribunale dell'assemblea legislativa, condannato a morte, e la Francia costituita a repubblica democratica.

Poco stante toccò la medesima sorte anche alla stessa regina Maria Antonietta moglie di Luigi XVI e sorella di Giuseppe e Leopoldo, e dopo di lei a parecchi altri membri della casa reale (1793). Fu continuata la guerra nei prossimi due anni nei Paesi Bassi coi più grandi sforzi possibili da ambe le parti; però la sorte di nuovo non fu favorevole all'armi Austriache. I generali Francesi Pichegru, Jourdan e Moreau conquistarono i Paesi Bassi, ed inseguirono le truppe Austro-prussiane di bel nuovo fino oltre il Reno (1794). Allora il re di Prussia concluse coi Francesi a Basilea una pace separata (1795), e tutta la forza dell'armi Francesi si volse contro l'imperatore, e contro alcuni principi del sud della Germania, ed in Italia, i quali erano rimasti a lui uniti.

Nell'anno 1796 vennero in campo tre grandi eserciti Francesi; due di questi condotti da Moreau e Jourdan piombarono pel Reno in Germania, il terzo comandato dal giovane ma già sperimentato generale Napoleone Bonaparte discese in Italia. Bonaparte ruppe il generale Austriaco Beau lieu nelle battaglie di Montenotte, Millesimo e Diego; in questa maniera sforzò il re di Sardegna, e poi gli altri principi Italiani a staccarsi dall'alleanza coll'imperatore; varcato il Po e venuto in Lombardia sconfisse di nuovo Beau lieu al passaggio dell'Adda presso Lodi, e così pure a Lonato e Castiglione mise in rotta Wurmser secondo generale Austriaco mandatogli contro, il quale dopo questo fatto dovette rinchiudersi nella fortezza di Mantova; finalmente vinse ad Arcole (1796) ed a Rivoli (1797) in sanguinose battaglie anche il terzo distinto generale Austriaco Alvinzy.

Agli eserciti comandati da Jourdan e Moreau oppose una valorosa resistenza l'arciduca Carlo, fratello dell'imperatore Francesco. Egli ruppe Jourdan nelle battaglie di Teiningen, Amberg e Würzburg, in conseguenza di che anche Moreau fu costretto a ripassare il Reno (1796). Però i progressi di Bonaparte in Italia arrestarono il

corso delle vittorie in Germania. L'arciduca Carlo si pose alla testa dell'armata imperiale in Italia; ma fece anche egli una perdita considerevole nello scontro al Tagliamento (1797), per cui Bonaparte assoggettata alla repubblica Francese quella allora neutrale di Venezia entrò senza ostacolo in Carinzia, nella Stiria, e da un'altra parte in Tirolo. Finalmente fu conchiusa la pace a Campo Formio, nella quale l'Austria cesse alla Francia i Paesi Bassi e la Lombardia, ritenendo per sè il dominio dell'abolita repubblica Veneta con la Dalmazia e parte dell'Istria appartenenti fin allora a Venezia (1797).

§. 120. Seconda e terza divisione della Polonia.
Seconda guerra Francese fino alla pace di
Luneville.

Durante questa guerra la Russia e la Prussia s'impadronirono nuovamente d'alcune parti del territorio Polacco nella così detta seconda divisione della Polonia (1793), a cui non prese parte l'Austria. Ma avendo questa seconda divisione eccitato una insurrezione armata de' Polacchi con alla testa Cosciusco, la quale si estese quasi per tutto l'antico regno di Polonia, le tre potenze vi vennero sopra coi loro eserciti, e procedettero così alla terza divisione, che pose compiutamente fine a quel regno (1795). L'Austria acquistò in quell'occasione anche il resto della piccola Polonia colla capitale di Cracovia, e tutto l'attuale governo di Lublino alla riva destra della Vistola.

Le violenti misure adoperate in questo frattempo dalla repubblica Francese contro tutti i suoi vicini, ed in ispezialtà contro i principi Italiani, cui spogliava a suo talento dei loro paesi e tramutava questi in repubbliche sotto la sua protezione, porse motivo un anno dopo la pace di Campo Formio ad una nuova alleanza contra la Francia conchiusa tra l'Inghilterra, la Russia e la Turchia (1798). Vi si unì poi anche l'imperatore Francesco ripigliando la guerra in Germania ed in Italia (1799). Fu anche in allora

l'arciduca Carlo che sconfisse di nuovo Jourdan in più battaglie, e lo cacciò di là del Reno. Anche il generale Francese Massena nella Svizzera, donde avea fatto marciar nel Tirolo una parte del suo esercito, venne sconfitto dall' arciduca a Zurigo, nel mentre che gli altri generali Austriaci Kray e Melas riportarono vittorie sopra i Francesi in Italia. Si proseguì la guerra con maggiore energia allorchè comparvero in Italia, le truppe ausiliarie Russe sotto il comando di Suvarov. Moreau, comandante in capo dei Francesi in Italia, fu sconfitto dai Russi a Cassano sull' Adda, e respinto dalla Lombardia in Piemonte. Un altro esercito Francese comandato da Macdonald fu quasi intieramente disfatto alla Trebbia da Suvarov e Melas in una battaglia che durò tre giorni. Suvarov prese Torino e varcate le Alpi piombò nella Svizzera. Ma quivi Massena gli oppose una forte resistenza; intanto non molto dopo l'incostante Paolo I imperatore di Russia richiamò dall' Italia il suo esercito, per cui l' Austria dovette di nuovo sostenere quasi affatto sola il peso della guerra. Nonostante Melas conquistò in Italia tutta la Sardegna fino ai confini di Francia e rinchiuse Massena in Genova.

Napoleone Bonaparte il più distinto generale dei Francesi dal termine della precedente guerra trovavasi in Egitto, cui si sforzava di togliere ai Turchi. Alla notizia delle perdite dei Francesi in guerra e delle interne turbolenze, che duravano già dal principio della rivoluzione, Bonaparte fece ritorno in Francia, distrusse il governo allora esistente, e si pose egli stesso col nome di primo console a capo della repubblica; dopo di che ridiscese con un nuovo esercito in Italia.

Quivi l'ottuagenario generale Melas nella decisiva battaglia di Marengo (1800) toccò una sconfitta, che portò la perdita di tutti i vantaggi precedentemente ottenuti. Nello stesso tempo anche Moreau vinse l'esercito imperiale di Germania nella battaglia di Hohenlinden in Baviera, entrò in Austria, prese Salisburgo e Linz e minacciò Vienna. Si trattò la seconda volta la pace, che poi fu conchiusa

a Luneville. In questa conservò l'Austria quasi tutti i suoi domini, solo il granduca di Toscana dovette cedere il suo stato al duca di Parma, e quello di Modena il proprio alla repubblica cisalpina, formata dai Francesi colla Lombardia e col Piemonte. Il granduca di Toscana ebbe in compenso il territorio dell'arcivescovo di Salisburgo come principato ereditario; il duca di Modena all'incontro una parte dei paesi primitivi Austriaci, il così detto Breisgau (nell'odierno granducato di Baden), per cui furono ceduti all'imperatore i domini dei vescovi di Trento e di Bressanone nel Tirolo meridionale. Tutti i domini dei principi ecclesiastici e dei secolari di minor conto perdettero allora in Germania in tal modo la loro sovranità, e furono dati per compenso a quei principi, che avevano dovuto cedere parte dei proprj stati alla Francia, oppure a'suoi alleati.

§. 121. Impero d' Austria, terza guerra contro la Francia fino alla pace di Presburgo.

Dopo molti sanguinosi sconvolgimenti avvenuti in Francia nel corso di queste guerre Napoleone Bonaparte vi introdusse un ordinamento più durevole. Nel quarto anno del suo consolato si fece coronare solennemente imperatore de' Francesi. Tale avvenimento diede occasione al passo, tanto importante per l'Austriaca monarchia, dell'imperatore Francesco II. In vista della continua decadenza dell'impero Germanico per il quale egli aveva il titolo d'imperatore Romano, e per ovviare, che Napoleone in base del nuovo titolo d'imperatore da lui assunto mettesse in campo altre pretese, assunse nel medesimo anno (1804) col nome di Francesco I il titolo d'imperatore d'Austria, che conveniva all'estensione dei suoi stati, e che venne riconosciuto anche da tutte le potenze Europee, e dallo stesso Napoleone. I rapporti ostili, in cui era venuta la Francia coi suoi vicini al tempo della repubblica, non cessarono durante l'impero Francese. I paesi, che per istigazione della Francia avean preso a reggersi a repubblica, divenuto

Napoleone imperatore, furono da lui tramutati in parti del suo impero. Così le precedenti repubbliche Italiane vennero a formare un regno riunito Italiano, pel quale Napoleone si fece coronare in Milano colla corona ferrea dei Longobardi. Egli poi ridusse varj altri paesi sotto il suo dominio. Volendosi a ciò porre un limite, l'Inghilterra, la Russia e Francesco II fecero nell' anno 1805 una lega offensiva e difensiva contro Napoleone, in conseguenza di che si venne ad una guerra, che riuscì più sfavorevole che non le due precedenti.

Napoleone venuto in Germania alla testa del suo esercito attirò dalla sua parte il ducato di Baden, di Würtemberg e la Baviera, rinchiuse il generale Austriaco Mack col suo esercito nei dintorni di Ulma, lo fece prigioniero, ed entrò in Austria. L'arciduca Carlo, che intanto era in Italia, ruppe Massena a Caldiero; ma udita la sconfitta di Mack, marciò in fretta per venirsi a congiungere cogli altri eserciti imperiali a difesa dell' Austria. Se non che prima che gli venisse fatto di effettuare tale unione, Napoleone entrò senza grande ostacolo in Linz ed in Vienna, donde si spinse in Moravia contro l' esercito Russo condotto in ajuto dall' imperatore Alessandro. L' esercito Austro-russo diede battaglia ai Francesi ad Austerlitz presso Brünn che terminò colla compiuta vittoria di Napoleone. L' imperatore Francesco dovette conchiudere la pace a Presburgo, che gli costò grandi sacrificj di danaro e di paesi. Oltre cento milioni di fiorini pei danni della guerra, fu costretto di cedere Venezia e la Dalmazia al regno d' Italia, tutto il Tirolo alla Baviera, e tutti i paesi primitivi in parte a Baden, ed in parte a Würtemberg. Per tutto ciò non ebbe che Salisburgo, posseduto allora dal graduca Ferdinando, a cui fu dato in compenso il vescovato di Würzburg.

§. 122. Scioglimento dell' impero Germanico, quarta guerra fino alla pace di Vienna.

Primo effetto della pace di Presburgo fu il pieno tracollo dell' impero Germanico. Napoleone accordò ai prin-

cipi, come a quelli della Baviera e di Vürtemberga, più tardi anche di Sassonia, i quali lo aveano ajutato in questa guerra, il titolo di re, od altre dignità e favori e conchiuse con essi la così detta confederazione Renana, per cui si staccarono affatto dall'impero. In conseguenza di che Francesco II depose il titolo d'imperatore Germanico, perchè non poteva più conciliarsi collo stato attuale delle cose (1806). Allorchè la Prussia volle unire in una simile confederazione il resto dei principi Tedeschi, Napoleone vi si oppose, portò la guerra in tutto quel regno e lo mise talmente a soqqadro, che perdette la metà degli stati fino allora posseduti. Ai confini dell' Austria colla parte del regno di Polonia assegnato prima alla Russia venne formato il granducato di Varsavia, cui Napoleone diede al re di Sassonia. D'allora in poi l'ampliamento della potenza Francese a spese di quasi tutti gli stati Europei non ebbe più freno e confine. Soltanto l'Inghilterra non potè esser vinta da Napoleone, col quale l'imperatore Alessandro strinse per breve tempo un'alleanza.

L'Austria tentò di bel nuovo d'ovviare ad una ulteriore rovina minacciata dalle continue prepotenze di Napoleone. L'imperatore Francesco in lega coll'Inghilterra rinnovò la guerra (1809). Napoleone venne in campo co' suoi numerosi alleati, tra i quali contavasi allora anche l'imperatore Alessandro di Russia. Stavano alla testa dell'esercito Austriaco in Baviera l'arciduca Carlo, in Italia l'arciduca Giovanni, fratelli di Francesco, e in Galizia l'arciduca Ferdinando cugino dell'imperatore. Nel Tirolo i prodi paesani guidati da Andrea Hofer si sollevarono contro la Baviera, e ne scacciarono le truppe.

In Italia ed in Galizia s'incominciò la guerra con favorevole successo dell'armi imperiali. L'arciduca Ferdinando irruppe nel granducato di Varsavia, ne prese la capitale, e respinse l'esercito Polacco fin al di là della riva destra della Vistola. L'arciduca Giovanni ruppe in alcuni combattimenti il vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais,

figliastro di Napoleone. Ma il nerbo dell' esercito di Carlo, attaccato da Napoleone stesso, toccò ad Abensberg e ad Eckmühl delle sconfitte, dopo le quali Napoleone invase l' Austria, entrò in Vienna, e nei prossimi dintorni di questa capitale presso Aspern sul Danubio diede battaglia all' arciduca Carlo. Quivi soffersse Napoleone una perdita significativa, e passato un ramo del Danubio dovette ritirarsi sull' isola di Lobau, dove si trincerò. Eugenio Beauharnais ripreso vigore respinse intanto l' arciduca Giovanni dall' Italia per la Carinzia e la Stiria fin nell' Ungheria, lo sconfisse nella battaglia presso Raab, ed impedì quindi che si congiungesse all' arciduca Carlo, intanto che egli inviava delle forti divisioni del suo esercito in ajuto di Napoleone. Questi allora ripassato il Danubio, mise in rotta l' esercito di Carlo nella battaglia campale di Vagram, e l' inseguì fino a Znaim in Moravia. Intanto erasi mutata la sorte dell' armi anche in Galizia. Il generale Polacco Poniatovsky disceso per la destra riva della Vistola in Galizia, prese Leopoli, e costrinse l' arciduca Ferdinando a ritirarsi a Cracovia e poi fino in Moravia. Anche l' armata Russa spintasi all' est della Galizia s' impadronì d' alcuni di quei paesi. Intanto l' insurrezione dei Tirolesi contro il governo Bavarese era stata repressa da una divisione di truppe Francesi.

In tale distretta trattò Francesco I in Vienna la pace coll' imperatore dei Francesi, nella quale la monarchia Austriaca perdette grandi possedimenti. Oltre al Tirolo dovette cedere alla Baviera anche il Salisburghese, il circolo dell' Enno, ed una parte di quello di Hausruck nell' Austria superiore; al granducato di Varsavia la Galizia occidentale colla capitale di Cracovia ed il presente governo di Lublino sulla riva destra della Vistola; alla Russia il circolo di Tarnopol nella Galizia orientale; finalmente a Napoleone oltre Venezia e la Dalmazia già prima cedute, l' Istria, una parte dei confini militari Croati e della Croazia fino alla Sava, la Carniola, tutta la contea di Gorizia,

ed il circolo di Villach in Carinzia, le quali provincie furono incorporate al regno d'Italia.

§. 123. Caduta di Napoleone. Congresso di Vienna.

Le forze della monarchia Austriaca restarono dopo questa guerra quasi esauste e il debito dello stato crebbe in modo esorbitante. Negli ulteriori passi di Napoleone volti ad acquistar la supremazia su tutta l'Europa, l'Austria corse il pericolo d'essere cancellata dal numero delle grandi potenze Europee. Essa formava un grande ostacolo alle mire di Napoleone e perciò questi cercò di farsi amica la casa d'Austria prendendo in moglie Maria Luigia figlia dell'imperatore Francesco (1810). Non molto dopo intraprese la più grande delle sue spedizioni contro Alessandro imperatore di Russia dapprima suo alleato.

In questa guerra Napoleone condusse ai confini della Russia un mezzo milione di combattenti levati dalla Francia e dagli stati soggetti e dipendenti dal suo impero. La Prussia e l'Austria somministrarongli esse pure in forza dei precorsi trattati le loro truppe ausiliarie. Ma in Russia la fortuna abbandonò Napoleone. Tutta la sua valentia nell'arte militare si ruppe contro questo potente impero (1812). Il suo esercito perì quasi tutto ad eccezione d'alcuni piccoli avanzi. I Russi lo inseguirono in Polonia e fino in Germania. La Prussia scossasi dal suo avvillimento si unì coll'imperatore Alessandro. Napoleone radunato un nuovo numeroso esercito s'inoltrò nella Germania settentrionale fino all'Elba (1813), e ripigliò la guerra energicamente contro le potenze alleate. Allora anche l'imperatore Francesco concentrò tutte le forze della sua monarchia per mettere pure in piedi un numeroso esercito, e si offerse alle potenze come mediatore di pace. Se ne incominciarono le trattative a Praga, ma non raggiunsero lo scopo desiderato. Quindi unitosi ad Alessandro anche l'imperatore Francesco diede ordine al suo esercito

di oltrepassare i confini della Boemia e di marciare contro Napoleone. L'imperatore dei Francesi, sconfitti in una sanguinosa battaglia presso Dresda gli eserciti degli alleati, fe' marciare una parte delle sue truppe sotto il maresciallo Vandamme per l'Erzgebirge in Boemia. Ma questi restò pienamente sconfitto presso Culm nei dintorni di Teplitz, e cadde prigioniero colla maggior parte del suo esercito. Quindi l'esercito Austriaco, Russo e Prussiano si volse nuovamente in Sassonia contro l'armata di Napoleone, dove fu data la decisiva battaglia di Lipsia, che durò tre giorni diretta dal Feldmaresciallo imperiale principe Carlo di Schwarzenberg (1813). Napoleone fu sconfitto ed incalzato fino al Reno. Gli eserciti Austriaci rioccuparono in breve tutti i paesi ceduti a Napoleone nella pace di Vienna. Nella primavera del 1814 gli eserciti degli alleati varcato il Reno portarono la guerra sul territorio Francese, e combattendo sanguinosamente s' aprirono la strada fino a Parigi. Napoleone fu costretto di abdicare al trono, e recarsi all' isola d' Elba, accordatagli per soggiorno. Luigi XVIII, fratello di Luigi XVI decapitato, risalì sul trono de' suoi antenati.

Inviati di tutte le potenze Europee trassero allora a comune convegno, al congresso di Vienna, per deliberare sul nuovo ordinamento da darsi all' Europa. Prima ancora che fossero compiuti i lavori di questo congresso, Napoleone tentò di riacquistare il suo dominio; dall' Elba ritornato improvvisamente in Francia (1815), ne scacciò Luigi XVIII, e s'impadronì del governo. Ma voltisi contro di lui gli eserciti di tutte le potenze Europee dopo tre mesi posero fine al suo dominio nella battaglia di Waterloo.

La monarchia Austriaca per le disposizioni del congresso di Vienna ottenne gli attuali suoi confini, ad eccezione del territorio della città di Cracovia che le fu unito nell' anno 1846, e pervenne all' odierna eminente sua posizione tra le grandi potenze Europee.





CONS
THE
B
L